



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

47^a seduta pubblica

martedì 16 ottobre 2018

Presidenza del presidente Alberti Casellati,

indi del vice presidente Taverna,

del vice presidente Rossomando

e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	97
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	161

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....5

SALUTO AL SENATORE DI DIRITTO E A VITA
GIORGIO NAPOLITANO

PRESIDENTE.....5

GOVERNO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 18 ottobre 2018 e conseguente discussione

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3, 4, 5 e 6:

PRESIDENTE.....6

CONTE, *presidente del Consiglio dei ministri*.....6SALUTO AD UNA DELEGAZIONE BICAMERALE
DEL PARLAMENTO INDIANO

PRESIDENTE.....12

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE.....12

STEFANO (PD).....12

GRASSO (Misto-LeU).....15

GARAVINI (PD).....17

PELLEGRINI MARCO (M5S).....19

URSO (FdI).....21

AIMI (FI-BP).....23

GINETTI (PD).....26

CANGINI (FI-BP).....27

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI
STUDENTI

PRESIDENTE.....29

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE.....29, 36

BONFRISCO (L-SP-PSd'Az).....29

MALLEGGI (FI-BP).....32

LICHERI (M5S).....34

FRACCARO, *ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta*.....36

UNTERBERGER (Aut (SVP-PATT, UV)).....36

GRASSO (Misto-LeU).....37

FAZZOLARI (FdI).....38

PITTELLA (PD).....41

PUCCIARELLI (L-SP-PSd'Az).....42

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI
STUDENTI

PRESIDENTE.....45

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE.....49

MALAN (FI-BP).....45

PATUANELLI (M5S).....47

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e deliberazione su proposte di questione pregiudiziale riferite al disegno di legge:

(840) Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata:

PRESIDENTE.....50

DE PETRIS (Misto-LeU).....50

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI
STUDENTI

PRESIDENTE.....53

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione e deliberazione su proposte di questione pregiudiziale riferite al disegno di legge n. 840:

PRESIDENTE.....53, 54

PARRINI (PD).....53

ERRANI (Misto-LeU).....54

BALBONI (FdI).....56

VALENTE (PD).....57

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI
STUDENTI

PRESIDENTE.....61

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione e deliberazione su proposte di questione pregiudiziale riferite al disegno di legge n. 840:

PRESIDENTE.....64

GASPARRI (FI-BP).....61

PATUANELLI (M5S).....63

DOCUMENTI

Discussione dalla sede redigente:

(Doc. XXII, n. 1) RIZZOTTI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere

<i>(Doc. XXII, n. 8) MARCUCCI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere</i>	
<i>(Doc. XXII, n. 9) DONNO ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (Relazione orale)</i>	
Approvazione del Doc. XXII, n. 9:	
PRESIDENTE.....	65, 68, 70, 71, 73, 74, 75, 76, 92
VONO, relatrice.....	65
GAVA, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare.....	68
MASINI (FI-BP).....	68
VALENTE (PD).....	68
GRASSI (M5S).....	70
CONZATTI (FI-BP).....	70
GINETTI (PD).....	71
BINETTI (FI-BP).....	73
PAPATHEU (FI-BP).....	74
ALFIERI (PD).....	75
BRUZZONE (L-SP-PSd'Az).....	76
UNTERBERGER (Aut (SVP-PATT, UV)).....	76
DE PETRIS (Misto-LeU).....	77
RAUTI (FdI).....	79
FEDELI (PD).....	81
CASOLATI (L-SP-PSd'Az).....	84
RIZZOTTI (FI-BP).....	86
DONNO (M5S).....	88
SUI LAVORI DEL SENATO	
PRESIDENTE.....	92
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO	
STEFANO (PD).....	92
FERRARA (M5S).....	93
TRENTACOSTE (M5S).....	93
RAMPI (PD).....	94
TOFFANIN (FI-BP).....	95
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 2018	95
<i>ALLEGATO A</i>	
COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 18 OTTOBRE 2018	97
Proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 6.....	97
DISEGNO DI LEGGE N. 840	
Proposte di questione pregiudiziale.....	138
DOCUMENTO XXII, N. 9	
Articoli da 1 a 6 nel testo formulato dalla Commissione in sede redigente.....	149
DOCUMENTO XXII, N. 1	
Articoli da 1 a 6.....	153
DOCUMENTO XXII, N. 8	
Articoli da 1 a 6.....	156
<i>ALLEGATO B</i>	
INTERVENTI	
Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Donno sul Doc. XII, n. 9.....	161
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	165
SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	172
CONGEDI E MISSIONI	173
DISEGNI DI LEGGE	
Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	173
Annunzio di presentazione.....	173
Assegnazione.....	175
Ritiro.....	175
GOVERNO	
Trasmissione di atti per il parere. Deferimento.....	175
Trasmissione di atti e documenti.....	176
Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento.....	177
PETIZIONI	
Annunzio.....	178
MOZIONI E INTERROGAZIONI	
Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni.....	179
Interrogazioni.....	179
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....	190
Interrogazioni da svolgere in Commissione.....	220
<i>AVVISO DI RETTIFICA</i>	221

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,39*).

Si dia lettura del processo verbale.

CARBONE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta.

Saluto al senatore di diritto e a vita Giorgio Napolitano

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, prima di continuare con l'ordine dei lavori, consentitemi di rivolgere un affettuoso saluto di bentornato al presidente emerito Giorgio Napolitano. (*Applausi*).

Caro Presidente, credo che la sua capacità di partecipazione ai lavori e la sua passione istituzionale siano il miglior esempio per tutti i componenti di quest'Assemblea.

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 18 ottobre 2018 e conseguente discussione (*ore 9,44*)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3, 4, 5 e 6

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 18 ottobre 2018 e conseguente discussione».

Dopo l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri, avrà luogo la discussione, i cui tempi sono stati ripartiti fra i Gruppi per complessive 3 ore e 30 minuti, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, professor Conte.

CONTE, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, gentili senatrici, gentili senatori, il Consiglio europeo a cui parteciperò a Bruxelles, il secondo del Governo che presiedo, arriva in un momento in cui, anche rispetto a quello di giugno, è ancora più evidente in tutta l'Europa la viva aspettativa da parte dei cittadini di ricevere dalle istituzioni europee risposte e soluzioni concrete. Nell'agenda del Consiglio europeo del 17 e 18 ottobre e dell'Eurosummit del 18 ottobre sono inclusi temi cruciali quali l'immigrazione, la Brexit, il completamento dell'Unione bancaria. A questi temi si aggiungono quelli della sicurezza interna, che in parte abbiamo già trattato nel pre-vertice informale che si è svolto a Salisburgo il 19 e il 20 settembre, il capitolo delle relazioni esterne.

Questo Consiglio europeo arriva in una fase particolarmente importante per il progetto europeo. È infatti iniziato il periodo conclusivo del cosiddetto ciclo istituzionale. Le elezioni europee, che sono fissate a maggio 2019, apriranno la strada alla designazione della nuova Commissione e del nuovo Presidente del Consiglio europeo. Soprattutto il percorso verso le elezioni europee vede l'Unione di fronte a quattro sfide, le cui risposte sono improcrastinabili nella stessa percezione dei cittadini europei.

La prima sfida è quella di lavorare per una gestione condivisa multilivello dei flussi migratori, che consenta di affrontare un problema ormai di carattere globale con un cambio di paradigma - come noi abbiamo suggerito sin dall'inizio - privilegiando un approccio strutturale a un approccio emergenziale, partendo dai movimenti primari per arrivare a quelli secondari. Occorre dare una risposta comune, con la definizione di un meccanismo stabile e sostenibile già nelle fasi di sbarco, redistribuzione e rimpatrio, senza oneri aggiuntivi per i Paesi come l'Italia di primo arrivo. Sono gli obiettivi di una regolamentazione efficiente e puntuale, inclusi nella nostra European Multilevel Strategy for Migration, con i quali l'Italia, grazie al suo significativo apporto, ha contribuito a invertire la tendenza in Europa dal Consiglio europeo di giugno.

C'è poi il nodo della Brexit, che va sciolto arrivando a un accordo di recesso tra Regno Unito e Unione europea che tuteli i diritti acquisiti dei cittadini europei residenti nel Regno Unito, le relazioni economico-commerciali, per l'Italia in particolare le indicazioni geografiche e la sicurezza.

Una terza sfida è quella della stabilità economico-finanziaria, della *governance* dell'Eurozona e del completamento dell'Unione bancaria europea. Per il nostro Paese è fondamentale ridurre il *gap* di crescita con

l'Unione europea, orientando la politica fiscale di spesa pubblica a una prospettiva di crescita economica stabile e sostenibile. Al contempo, sosterremo la necessità di creare un vero meccanismo europeo di protezione dei depositi bancari, ovvero il terzo pilastro a compimento dell'Unione bancaria. L'impegno dell'Italia per il completamento dell'Unione economica e bancaria resta immutato.

Il sistema Paese nel suo complesso si è adoperato per adottare importanti ed efficaci misure di riduzione del rischio del sistema bancario.

Tra i vari progressi conseguiti segnalo che le sofferenze nette, cioè al netto delle svalutazioni e degli accantonamenti già effettuati dalle banche con le proprie risorse, a luglio 2018 erano pari a 40,1 miliardi, quindi quasi 26 miliardi in meno dei valori osservati un anno prima. Rispetto al livello massimo delle sofferenze nette, raggiunto a novembre 2015, pari a 88,8 miliardi, la riduzione è stata quindi significativa, di 48,7 miliardi. Oggi il rapporto tra sofferenze nette e impieghi totali si è ridotto al 2,3 per cento; era il 4,9 alla fine del 2016.

La quarta sfida è il negoziato per un nuovo e ambizioso bilancio europeo pluriennale, il quadro cosiddetto finanziario pluriennale, in cui chiederemo di spendere meglio le risorse destinate alla gestione dell'immigrazione; in più chiederemo maggiori risorse per sicurezza e crescita, ma certo non accetteremo che siano ridotti i contributi per l'agricoltura e la coesione.

Nella prima interlocuzione sul prossimo quadro finanziario pluriennale 2021-2027, ho già espresso la necessità di avere un'Europa più forte, più equa e più solidale, con un'attenzione particolare al problema della povertà e del divario territoriale, con un'utilizzo sapiente dei fondi strutturali dedicati a questo tema; un'attenzione maggiore al lavoro, alla crescita, alla competitività, all'innovazione e all'inclusione sociale, tenendo al centro i nostri giovani con un contributo ulteriore al fondo sociale europeo; un bilancio dell'Unione moderno per affrontare le sfide comuni e sostenere la crescita nazionale.

Lasciatemi cogliere questa occasione per sottolineare l'urgenza di un cambio di passo dell'Unione europea, che deve proiettarsi sempre più verso le esigenze della società civile, essere più vicina ai popoli e ai cittadini. L'Italia è un Paese fondatore dell'Unione europea e un contributore netto al bilancio dell'Unione.

Forti di questa nostra posizione, andiamo a Bruxelles con una manovra economica - come sapete - appena deliberata, di cui siamo orgogliosi e sulla quale intendiamo avviare un dialogo, confrontandoci senza pregiudizi. Siamo convinti che quella dell'*austerità* sia una strada non più percorribile. Tutte le misure al centro della manovra economica, sulla quale il Governo è impegnato e che certamente avrò modo di illustrare in maniera esaustiva anche alle istituzioni europee, ai nostri *partner* dell'Europa, sono improntate a favorire crescita, occupazione e a contrastare la povertà nel segno della stabilità sociale. Su questo posso garantirvi che il Governo tutto sta lavorando con consapevolezza e responsabilità senza sosta.

L'architave della nostra manovra è costituito dagli investimenti, ossia la componente che è mancata maggiormente nelle politiche economiche

degli ultimi anni, che hanno determinato un ritardo di crescita del nostro Paese rispetto alla media europea. Per rilanciare gli investimenti agiremo su tre fronti: risorse, semplificazione delle procedure e potenziamento delle competenze e delle capacità progettuali del sistema Paese. Gli anni della crescita economica ci hanno insegnato che una società con profonde disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza non è soltanto moralmente inaccettabile, ma rischia di frustrare e fare implodere l'economia stessa.

Un Paese che ha 5 milioni di poveri ha un problema evidente di giustizia distributiva e di tenuta sociale. Perfino le istituzioni internazionali, come il Fondo monetario internazionale, sostengono da tempo che un Paese con forti disuguaglianze sociali ed economiche non è e non può essere stabile. Lo stesso Fondo monetario internazionale nel 2017 chiedeva all'Italia di dotarsi di uno strumento universale di *welfare* e anche nel pilastro europeo dei diritti sociali viene ribadita la necessità di stabilire un programma di reddito minimo collegato al reinserimento nel mondo del lavoro.

L'Italia rimane un attore indispensabile affinché le quattro sfide, che ho appena citato e riassunto, trovino una soluzione europea efficace e convincente. Questo ruolo intendiamo giocarlo con il massimo impegno, perché consideriamo l'appartenenza all'Europa parte irrinunciabile del programma di miglioramento delle condizioni socioeconomiche dei cittadini italiani e dei cittadini europei.

Adesso permettetemi di entrare più specificamente nell'ordine del giorno delle varie questioni. In tema di immigrazione, nei lavori del Consiglio europeo si farà una prima valutazione sulle articolate conclusioni sottoscritte nel vertice dello scorso giugno. Abbiamo lavorato, e continuiamo a farlo, affinché nelle conclusioni di questo Consiglio europeo venga rispettata la priorità di un'equilibrata e tempestiva attuazione di tutti i contenuti che sono già passati nelle conclusioni del Consiglio europeo dello scorso giugno.

In sostanza, continuiamo a considerare irrinunciabile che Stati membri e istituzioni comunitarie siano coerenti con quel cambio di prospettiva. Abbiamo infatti ottenuto che l'approccio europeo alla gestione della migrazione vada in direzione di un indispensabile equilibrio fra movimenti primari e movimenti secondari, di un riconoscimento del principio degli sforzi condivisi per gestire i migranti a seguito di un salvataggio in mare.

In questo Consiglio europeo è dunque essenziale riaffermare l'impegno dell'Unione europea a rafforzare la collaborazione con i Paesi di origine e di transito e a investire di più e meglio nella gestione dei movimenti primari. Riaffermerò dunque l'elevata priorità di un rifinanziamento consistente e tempestivo da parte degli altri Stati membri del Fondo fiduciario dell'Unione europea per l'Africa, tecnicamente il Trust Fund for Africa.

Investire per l'Africa oltre che in Africa è una priorità che ho sottolineato anche nella recentissima visita in Etiopia ed Eritrea, lo scorso 11 e 12 ottobre. La stabilità politica in quell'area, resa di nuovo possibile grazie allo storico accordo di pace firmato tra i due Paesi - l'ultimo il 16 settembre - è infatti essenziale e va incoraggiata offrendo una prospettiva socioeconomica che disincentivi sempre più il ricorso ai canali illegali della migrazione come fonte di guadagno. La pacificazione e lo sviluppo dell'intera regione del

Corno d'Africa possono assicurare senz'altro condizioni di vita migliori alle popolazioni locali e contribuire a stabilizzare - come ho rappresentato anche ai *leader* dei due Paesi - il quadro dei rapporti internazionali e i flussi migratori. Durante la mia visita, in particolare ad Addis Abeba, ho anche incontrato i vertici dell'Unione africana - come sapete ha sede in tale città - e ad essi ho chiesto esplicitamente di farsi mediatori per incrementare gli accordi sui rimpatri, che oggi si fanno a livello bilaterale, e di sostenere la strategia che stiamo coltivando in Europa per la regolazione e la gestione dei flussi. In questa prospettiva, ho invitato i vertici dell'Unione africana a partecipare alla Conferenza di Palermo sulla Libia, che - come avrete già saputo - si terrà il prossimo mese di novembre. In questa direzione occorre anche che il Consiglio europeo incoraggi quell'alleanza Africa - Europa che lo stesso presidente Juncker ha evocato nel suo ultimo discorso sullo stato dell'Unione a Strasburgo.

I movimenti primari, in sostanza, rimangono prioritari per una gestione europea sostenibile e duratura dei flussi migratori e degli stessi movimenti secondari. Questo concetto continuerò a rimarcarlo e a ribadirlo con gli altri *leader* europei. Occorre, infatti, evitare - a mio avviso - l'illusione che i Regolamenti, e in particolare quello di Dublino, che riguarda il sistema europeo di asilo, possano risolvere le forti criticità relative ai movimenti primari e alla protezione dei confini esterni. Quando esamineremo la parte di conclusioni relative al contrasto del traffico di esseri umani e riguardanti la riforma del sistema europeo comune di asilo, richiamerò - come ho già fatto a giugno - il fondamentale principio dell'equa condivisione delle responsabilità, sancito dall'articolo 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Anche su questo dobbiamo consolidare quel cambio di paradigma raggiunto al Consiglio europeo dello scorso giugno.

Finché non riceveremo concrete garanzie sull'avvio della preparazione di questo meccanismo, non accetteremo a scatola chiusa accelerazioni sui movimenti secondari. L'ho detto da subito ai *leader* europei che hanno più a cuore questa parte della regolamentazione riguardante i movimenti secondari. Mi riferisco, in particolare, alla riforma del sistema europeo comune di asilo, su cui continuiamo a ritenere essenziale una «logica di pacchetto», che leghi l'avanzamento di tutti e sette gli strumenti legislativi che lo compongono. Mi riferisco anche alla proposta della Commissione di una Guardia costiera e di frontiera europea che costerebbe 11,3 miliardi di euro. Quest'ultima proposta desta nel Governo qualche perplessità. Personalmente mi riservo di fare una valutazione sia per il suo impatto sulla sovranità nazionale sia per gli elevati costi.

L'Italia, infatti, ha già fatto molto e quasi sempre da sola grazie all'eccezionale impegno delle donne e degli uomini - voglio qui ricordarlo e sottolinearlo - della Marina militare e della Guardia costiera. Il riconoscimento da parte dell'Europa vogliamo che avvenga nei fatti e non solo negli apprezzamenti che ci sono stati dispensati nel tempo, e anche di recente, per aver protetto da soli negli ultimi anni - ricordo il numero molto significativo di 688.000 sbarchi dal 2013 - un confine europeo. Dobbiamo farci trovare preparati nella nuova stagione degli arrivi e continuare a operare per la stabilità e la sicurezza del Mediterraneo.

In questa prospettiva si colloca anche il nostro forte sostegno al processo politico in corso in Libia, obiettivo cui dedichiamo la Conferenza già menzionata in Sicilia, che si svolgerà a Palermo il 12 e il 13 novembre. Siamo impegnati a far sedere intorno a un tavolo tutti gli attori coinvolti nella stabilizzazione del Paese a sostegno delle Nazioni Unite. Continueremo a lavorare affinché i risultati positivi nella riduzione degli sbarchi si consolidano in un approccio europeo multilivello che assicuri risposte strutturali, le uniche capaci di dare sicurezza ai nostri cittadini.

Per quel che riguarda specificamente la Conferenza in Libia, non abbiamo la presunzione di ottenere la risoluzione di tutti i problemi invitando tutti i principali *stakeholder* a sedere intorno a un tavolo a Palermo, ma sicuramente l'Italia - come è nelle sue corde e tradizione - è disponibile a farsi promotrice di questo processo di pacificazione e di stabilizzazione nell'interesse dello stesso popolo libico.

Sono, dunque, qui a chiedervi di darmi il vostro sostegno per fare avanzare a Bruxelles l'impegno intrapreso fin dall'avvio dell'attività di questo Governo.

Passando al tema Brexit, vorrei ricordare che il capo negoziatore dell'Unione europea Michel Barnier - l'ho incontrato a Roma lo scorso 8 ottobre - interverrà al Consiglio europeo a 27 (in questo caso) per fare il punto sugli sviluppi e sulle difficoltà, che avrete letto anche sui giornali, degli ultimi giorni. I 27 Capi di Stato e di Governo valuteranno lo stato dell'arte del negoziato in vista della ripresa dei colloqui tra il Regno Unito e l'Unione europea e di un possibile accordo a novembre. Domenica scorsa, i negoziatori del Regno Unito e dell'Unione europea hanno preso atto dell'impossibilità, al momento, di trovare un'intesa sulla questione irlandese.

È un tema complesso, in cui le ipotesi tecniche per evitare in concreto una frontiera fisica tra le due Irlande si intrecciano con importanti questioni, come sapete, di principio. I tempi sono davvero strettissimi. Dovremo lavorare tutti con buon senso, senza cedere alle emozioni e a reazioni istintive, per evitare un fallimento dei negoziati che - dobbiamo riconoscerlo e dirlo - sarebbe un salto nel vuoto, con presumibile effetto negativo per imprese e cittadini. È invece nostro dovere assicurare un recesso ordinato, seconda modalità che siano chiare e garantiscano la protezione dei diritti acquisiti dai cittadini europei, nonché la stabilità economica e finanziaria per le imprese.

L'intesa finale dovrà essere rispettosa della volontà del popolo britannico di lasciare l'Unione europea e dei principi fondamentali dell'Unione stessa. L'accordo sulla Brexit dovrà assicurare, anche in concreto, la tutela dei diritti acquisiti dai cittadini europei, tra cui i circa 700.000 italiani residenti nel Regno Unito, attraverso procedure semplici e rapide, con particolare attenzione alla protezione delle categorie più vulnerabili.

Un altro tema centrale per l'Italia e per molti Paesi europei è la protezione delle indicazioni geografiche e delle regole di origine. Qualsiasi intesa con il Regno Unito - su questo sono stato molto chiaro con il rappresentante e il negoziatore dell'Unione europea Barnier - dovrà preservare e valorizzare questo imprescindibile patrimonio di conoscenze, tradizioni e opportunità economiche. Una volta concordati i termini del recesso con un accor-

do che regoli anche la complessa questione del confine irlandese, potremo lavorare con il Governo britannico per costruire un futuro partenariato economico e di sicurezza, all'altezza dei profondi legami tra Londra e il resto del continente europeo.

È questo il nostro obiettivo principale dopo l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, che mi auguro avvenga in termini chiari e amichevoli, senza strappi. Soltanto in un clima di solida amicizia e reciproca fiducia potremo trovare nuove modalità di cooperazione e costruire una relazione economica e di sicurezza tra l'Unione europea e il Regno Unito all'altezza dei legami storici, culturali e politici tra Londra, l'Italia e il resto dell'Europa.

Anche dopo Brexit il Regno Unito resterà un Paese europeo, con valori e sfide comuni a quelle degli Stati membri dell'Unione europea. Londra sarà ancora un attore fondamentale nell'economia globale e nell'architettura di sicurezza europea. Del resto, non potrebbe essere altrimenti per un Paese membro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, del G7 e della NATO. L'Italia continuerà quindi a lavorare per un partenariato basato sulla mobilità, affinché possano continuare i fruttuosi scambi economici tra i nostri cittadini, per mantenere un elevato scambio dei commerci, e sulla sicurezza, per affrontare insieme in maniera più efficace le numerose sfide del nostro tempo.

Passo al tema della sicurezza interna. Al Consiglio europeo approveremo delle conclusioni anche sul tema della sicurezza interna, sulla scia della discussione, già parzialmente anticipata nel corso del vertice informale a Salisburgo. Sul contrasto alle interferenze, anche *online*, nelle elezioni e sulle minacce ibride e *cyber*, condividiamo con i *partner* europei, a cominciare dal Regno Unito e dai Paesi bassi, la forte preoccupazione relativa alle recenti notizie di attacchi cibernetici. Rispetto ad essi, l'approccio italiano è ispirato alla promozione di piattaforme cooperative e mira a coniugare le esigenze di sicurezza e di protezione dei cittadini con il rispetto della democrazia e della libertà della rete. Riteniamo inoltre che abbiamo il dovere di rafforzare la resilienza, cioè la capacità di dotarsi, a livello nazionale ed europeo, di adeguati strumenti di prevenzione e resistenza rispetto ad eventuali attacchi *cyber*, ma anche la capacità di deterrenza verso tali attacchi, rispetto ai quali il problema dell'attribuzione, e quindi di eventuali misure sanzionatorie nei confronti dei sospetti responsabili, resta di grande complessità.

Guardiamo con favore al fatto che il Consiglio europeo dia impulso anche all'*iter* di revisione del meccanismo europeo di protezione civile. L'Italia considera infatti essenziale un sistema coordinato ed efficace di risposte sia alle minacce nucleari, batteriologiche, radiologiche, chimiche, sia alle catastrofi naturali.

Vorrei soffermarmi sul rapporto, nell'ambito delle relazioni internazionali, tra Unione europea e Russia. Il Consiglio offrirà una finestra di discussione sui rapporti tra Unione europea e Russia, e sarà questa una nuova occasione per stabilire, con i colleghi europei, come declinare coerentemente l'approccio che definisco a doppio binario - cioè, fermezza, ma coniugata al dialogo - nei confronti di Mosca, che resta un attore ineludibile per la soluzione delle principali crisi internazionali. Ricordo a questo proposito che il

24 ottobre sarò a Mosca a incontrare Putin e, in occasione di questa mia visita, avrò modo di confrontarmi con lui su temi internazionali e di sicurezza.

La politica europea nei rapporti con la Russia resta legata ai cinque principi concordati a 28 nel marzo 2016: le sanzioni fini a se stesse non fanno che danneggiare le nostre imprese, che invece questo Governo intende tutelare e sostenere, e la stessa società civile russa. In questo quadro - già a giugno scorso, a dire il vero - abbiamo espresso l'esigenza di dare grande attenzione a tale aspetto, anche attraverso programmi di supporto alle piccole e medie imprese. In questa prospettiva, come ribadirò ai colleghi europei, riteniamo si debba continuare a ragionare mantenendo, però, l'unitarietà della posizione dell'Unione europea nei rapporti con Mosca.

Signor Presidente, gentili senatrici e cari senatori, questa è la posizione che intendo rappresentare in sede europea. Chiedo il vostro pieno sostegno, nella ferma convinzione che sia questa la strada giusta per portare anche in Europa quel cambiamento autentico che i cittadini del nostro Paese ci chiedono e si aspettano. Vi ringrazio per l'attenzione. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

Saluto ad una delegazione bicamerale del Parlamento indiano

PRESIDENTE. È presente in tribuna una delegazione bicamerale del Parlamento indiano, guidata dal ministro di Stato per gli affari parlamentari e per le risorse idriche, signor Arjun Ram Meghwal. *(Applausi).* *(L'Assemblea si leva in piedi).*

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 10,14)

PRESIDENTE. Avverto che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Stefano. Ne ha facoltà.

STEFANO *(PD)*. Signor Presidente, colleghi senatori, Presidente del Consiglio, ritengo necessario partire dagli esiti del Consiglio europeo del giugno scorso, che ha coinciso, peraltro, con il suo debutto sulla scena europea. Il ricordo di questo evento è caratterizzato da un principale elemento: la contraddizione, che è il risultato del rapporto tra i suoi commenti trionfalistici e la loro successiva demolizione colpo su colpo, emersa con la lettura ufficiale dei documenti di quell'incontro e di retroscena riportati da suoi omologhi, i quali restituiscono la cifra della imperizia della nostra rappresentanza in quel consesso internazionale.

Quanto accaduto a fine giugno si iscrive però nel perimetro delle modalità che caratterizzano la vostra azione di Governo e infatti ha due facce: la prima risponde alla propaganda ed è sempre trionfalistica, la seconda

invece riguarda la realtà ed è sempre uno smacco. Ricorda un po' le fiammanti distese di armamenti degli anni Trenta del nostro Paese, un vero trionfo di acciaio italico. In realtà, però poi era pessimo e rabberciato cartone. Quel Consiglio europeo di giugno, scevro del sabotaggio delle solite manine che voi vedete in ogni dove, non ha portato alcun miglioramento rispetto alla gestione condivisa dei migranti, come lei afferma, semmai, al contrario, un preoccupante passo indietro, se penso all'introduzione del principio della volontarietà che cancella i progressi ottenuti nel precedente Consiglio del giugno 2015. Ma non basta. È stato messo un ulteriore paletto, quello della unanimità dei 27 Stati membri, per la procedura di revisione del Regolamento di Dublino. Basterà quindi un solo Orban di turno a far saltare qualsiasi possibilità di modifica. Non mi solleva in tal senso ricordare a me stesso che proprio Lega e MoVimento 5 Stelle già nel novembre 2017 fecero ancora peggio - se posso dire - prima di Orban, avendo votato non a favore della proposta di revisione di quel regolamento e delle politiche relative al diritto di asilo.

Pertanto, signor Presidente, è inutile nascondere che l'aspetta un tavolo non facile, perché quello di Strasburgo sarà un Consiglio carico di temi dirimenti per il futuro assetto dell'Unione, dove la finalità squisitamente politica di questo organismo rende ancora più necessaria la credibilità e la capacità di produrre in quel consesso un'efficace sintesi degli interessi del nostro Paese. Un consesso dove siamo chiamati ad essere responsabili e credibili e meno innovativi di come invece ha già voluto dimostrarsi il ministro Savona con il racconto della sua vicenda del milioncino abbondante di euro nei conti svizzeri. Parlavo di una credibilità che spero smetteremo presto di disperdere in quella che si rappresenta ormai come una vera e propria emorragia che si protrae da mesi. Non potete continuare a confondere la rumorosità delle nuove grida manzoniane, le grida di Salvini che vi garantiscono alta visibilità, con la perdita di credibilità che il nostro Paese sta patendo sotto tanti, troppi aspetti, come quelli della reputazione economica, come raccolto dai giudizi di diversi organismi di ogni ordine e grado, dai previsori internazionali all'Ufficio parlamentare di bilancio, fino a quella squisitamente politica con l'uso di toni incendiari che non celano mai l'insulto a chiunque osi obbiettare nel merito.

Signor presidente Conte, vorrei essere ancora più chiaro. La scelta politica in ambito europeo non può assumere come termine ultimo l'appiattimento su scelte opportunistiche orientate solo alla prossima campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo. Dico questo perché già nel giugno scorso questo Governo si è piegato in modo imbarazzante agli interessi del gruppo di Visegrad, che sono obiettivamente contro quelli italiani e le finalità dell'Unione. Il gruppo di Visegrad infatti continuerà a non prendere quote di migranti e a non subire sanzioni per questo. In altre parole, state appoggiando i vostri sabotatori, i nostri sabotatori, come in una tipica sindrome di Stoccolma. E questo non solo in tema di migranti, ma anche in quello più grave e preoccupante che riguarda proprio la natura di questa Unione, che è democratica, basata sullo stato di diritto e sul rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. L'Europa politica che oggi conosciamo e che non sempre ci piace, perché - come sappiamo bene - necessita di affinare proce-

ture maggiormente democratiche, è costata carne e sangue agli europei, cenneri e macerie al nostro continente.

In questo senso, anche la Brexit assume un tono e un valore che dobbiamo farci carico di gestire con il peso della storia e del suo insegnamento. Dobbiamo scongiurare una *hard* Brexit, non solo per le ripercussioni economiche che andrebbero a gravare (*Richiami del Presidente*) - mi lasci concludere signor Presidente, un minuto - su uno scenario di rallentamento della crescita mondiale, già di per sé preoccupante, ma per salvaguardare i diritti degli italiani presenti sul territorio inglese, dal punto di vista sociale, del lavoro e della salute. Sono infatti 3,5 milioni gli europei che vivono sul territorio inglese e, tra questi, oltre mezzo milione gli italiani.

Dico questo perché se le trattative sulla Brexit sembrano aver trovato qualche convergenza sulle tematiche dei diritti, tante altre questioni rimangono ancora aperte e tutte da risolvere. Una di queste concerne il territorio irlandese, che tornerebbe ad essere terra di confine, oltre allo Stretto di Gibilterra, tra il Regno Unito e l'Europa, con una Repubblica d'Irlanda che rimarrebbe sotto il cappello dell'Unione europea e un Irlanda del Nord che, al contrario, seguirebbe le sorti del Regno Unito. Nessuno vuole - spero nemmeno lei, presidente Conte - che in quelle zone si ravvivino conflittualità che oggi sembrano sopite e che presto invece potrebbero riaccendersi, sulla base dei negoziati su come si intenda dirimere la questione del confine e volendo tener conto della tensione che già si registra rispetto alle diverse esigenze. Da una parte...

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia.

STEFANO (*PD*). ...in modo non eccessivamente rigido, per i motivi che richiamavo, e dall'altra dall'esigenza di tutelare tutte le nostre aziende rispetto all'ingresso di prodotti extraeuropei, che proprio dall'Irlanda del Nord potrebbero trovare una comoda porta di accesso. Noi del Partito Democratico chiediamo a lei, presidente Conte, di portare avanti le trattative nel preminente interesse dei cittadini italiani e delle aziende del nostro Paese, superando quell'ambiguità che ha caratterizzato la vostra azione sin qui.

Infine, signor Presidente, un pensiero sulla sicurezza e sulla lotta al terrorismo. La sicurezza dell'Unione europea va declinata sotto diversi aspetti, da quella fisica, interna e verso l'esterno dei confini dell'Europa...

PRESIDENTE. Io non ho l'abitudine di interrompere, senatore Stefano, però la pregherei di rispettare i tempi, perché li ha abbondantemente superati, per più di tre minuti.

STEFANO (*PD*). Ho finito.

...a quella più labile e più facilmente permeabile che caratterizza la rete. Questo infatti è forse il fronte più scoperto e più complesso del nostro sistema democratico, dove viviamo una sorta di invasione verticale, giacché il terreno del confronto assume caratteri fino ai tempi della cronaca non pensati e non pensabili. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Vi pregherei di rispettare i tempi assegnati, perché non mi piace interrompere quando c'è un discorso ma, poiché il tempo è contingentato, sarebbe cortese rispettarlo.

È iscritto a parlare il senatore Grasso. Ne ha facoltà.

GRASSO (*Misto-LeU*). Presidente Conte, lei si appresta a rappresentare il nostro Paese nel Consiglio europeo di domani e dopodomani e questa sarà ancora una volta l'occasione per un ravvedimento operoso da parte di questo Governo rispetto al suo atteggiamento verso l'Europa, soprattutto sul delicatissimo tema delle migrazioni e della sicurezza. Sarebbe opportuno in realtà un ravvedimento da comunicare all'Europa anche sulla manovra finanziaria, glielo dico con grande franchezza; il punto in questo caso, visto che lei vi ha accennato nel suo discorso, non è tanto quantificare la percentuale di *deficit* che il nostro Paese può produrre, a fronte di una complicata condizione strutturale, ma come utilizzare l'indebitamento. Le ultime notizie, ancora senza indicazioni di coperture, ci hanno restituito l'idea che avete scelto di usare la manovra per una sempre presente campagna elettorale piuttosto che per migliorare, attraverso investimenti utili e di prospettiva, le condizioni di crescita e di sviluppo del nostro Paese.

Torniamo però all'ordine del giorno. Non possiamo dimenticare come le dichiarazioni del giugno scorso, quelle nelle quali parlavate di vittoria in sede europea, siano state totalmente ribaltate dalle conclusioni del Consiglio, che ora dovrà valutare quanto è stato fatto in questi mesi.

Signor presidente Conte, ci piacerebbe molto che lei ricordasse ai suoi colleghi che il Parlamento europeo ha avanzato una proposta seria e di buon senso. Bisogna cambiare il Regolamento di Dublino e occorre farlo ora, rafforzando il principio di solidarietà e abolendo una volta e per sempre il principio del primo approdo, che ha avuto conseguenze durissime per il nostro Paese e per il dibattito politico in sede europea. Bisogna distribuire secondo quote predefinite i richiedenti asilo in tutti gli Stati membri e ridurre l'accesso ai fondi UE per gli Stati che non vi ottemperino.

La strada che il suo Governo propone è, a nostro avviso, errata. Del resto, uno dei suoi Vice, che troppo spesso appare come l'uomo che le detta la linea (quando dovrebbe essere il contrario), è alleato politicamente con chi vuole alzare muri e filo spinato piuttosto che cambiare le regole dell'Unione per realizzarla compiutamente e su basi nuove. In queste settimane appare evidente la cifra del Governo Lega-5 Stelle: essere forti coi deboli, sostenere politiche di esclusione dei bambini figli di stranieri dalle mense scolastiche e dagli aiuti per i libri, smantellare un modello di integrazione come Riace, ed essere deboli, debolissimi con i forti tramite *flat tax* e condoni fiscali.

Nella nostra risoluzione troverà elencate una serie di misure volte a gestire con umanità e intelligenza il fenomeno delle migrazioni. La più importante è l'apertura immediata di corridoi umanitari di accesso in Europa per garantire canali di accesso legali e controllati, attraverso i Paesi di transito, ai rifugiati che scappano da esecuzioni, da persecuzioni, da guerre e da conflitti, per mettere fine una volta per tutte alle stragi in mare e in terra, e quindi debellare il traffico di esseri umani, anche con visti e missioni umani-

tarie. L'altra misura è quella di sostenere una riforma finalizzata a creare un reale diritto di asilo europeo capace di superare il Regolamento di Dublino: proprio quella misura contro cui hanno votato i suoi compagni di Governo.

Le aggiungo una considerazione. La legge Bossi-Fini è quanto di più criminogeno si possa immaginare. Se non avete intenzione di abrogarla, ripristinate almeno il decreto flussi per chi lavora, anche solo per la reale necessità di famiglie e imprese. D'altronde, è ormai chiaro che risolvere problemi complessi non fa parte del contratto di Governo; anzi, più si creano situazioni di disagio, più proverete a cavalcarle, e questo comportamento ha un nome: si chiama cinismo politico ed è quanto di più lontano da una cultura di Governo si possa immaginare.

L'Italia le sta dimostrando con piccoli e grandi gesti che il nostro popolo è molto più attento, sensibile e solidale di quanto vorreste. Le raccolte fondi per i bambini di Lodi e per la encomiabile iniziativa della nave Mediterranea stanno abbattendo ogni precedente per quantità e rapidità di adesione. Chiamiamole con una forma che possiate comprendere: sono queste le soluzioni del popolo ai problemi che il Governo del cambiamento non ha alcuna intenzione di affrontare.

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 10,27)

(Segue GRASSO). Sui temi della sicurezza vi chiediamo, tra gli altri, impegni concreti per approfondire la revisione del quadro penale europeo in materia di terrorismo; misure volte a sottrarre alle organizzazioni criminali e terroristiche gli strumenti necessari alle loro attività, come l'accesso alle risorse finanziarie, alle armi, all'utilizzo di Internet e di documenti contraffatti, così come il miglioramento dei sistemi di scambio di informazioni tra autorità di contrasto, Polizia e magistratura penale, così come quelle di *intelligence* fra gli Stati membri. Infine, una seria lotta al riciclaggio e ai paradisi bancari e fiscali.

Dispiace molto notare, signor Presidente del Consiglio, che quel decreto-legge che avete chiamato decreto Salvini (lo ricorda? Ha fatto le foto col cartello) e che vendete come decreto sicurezza otterrà esattamente l'effetto opposto. Del resto, è già una prassi per voi dare bei titoli a provvedimenti che non avranno effetti positivi sulla vita reale.

Infine, sulle relazioni esterne dell'Unione, come non vedere che Stati Uniti e Russia si muovono nella stessa direzione? È casuale? Trump ha riassume la pratica e la politica della destra neoconservatrice americana, quella più nazionalista, che durante il primo mandato di George Bush parlò apertamente di eurominaccia. Le tensioni politiche e commerciali alimentate da Trump nei confronti dell'Europa non possono che incontrare il favore di Mosca, incrociando così le mire storiche di affermazione e di una influenza russa sui Balcani e sugli Stati baltici.

Per realizzare tutto ciò, occorre che l'Unione europea si scomponga e si dissolva ed è questo l'obiettivo comune a Trump e a Putin. Troppe dichiarazioni e azioni dei sostenitori del suo Governo esaltano entrambi e le loro politiche. Anche su questo il suo Governo ci appare su una strada sbagliata.

Presidente Conte, ogni giorno qualche cittadina e cittadino in più si rende conto della pericolosa china di rabbia, frustrazione e razzismo che sta prendendo il nostro Paese. Auspichiamo, per convinzione politica, che lei non si lasci cullare dai sondaggi. Altri, prima di lei, hanno fatto lo stesso errore. Non sono riusciti a cogliere il malessere crescente e la storia li ha puniti. Non sarà sulle macerie che il vostro consenso potrà crescere. La invitiamo, quindi, a riflettere su questo mentre sarà in viaggio per rappresentare il nostro Paese al Consiglio europeo. (*Applausi del senatore Errani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Garavini. Ne ha facoltà.

GARAVINI (*PD*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'Europa si trova di fronte ad uno dei cambiamenti più importanti della propria storia: l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. Una decisione dolorosa, che avrà ripercussioni profonde, non soltanto per il Regno Unito, ma per tutta l'Unione europea.

Il Regno Unito ricopre, infatti, un ruolo di primaria importanza per l'Europa da più punti di vista, ma soprattutto in ambito economico, con un volume d'affari di circa 650 miliardi di euro annui. Stessa cosa per l'Italia, per la quale il Regno Unito rappresenta il terzo Paese di esportazione, con circa 23 miliardi di entrate ogni anno.

Un indotto importante.

Cambiamenti tra i due Paesi possono avere anche ricadute occupazionali gravi. Pertanto, che in queste settimane, a poca distanza dalla *deadline* per la conclusione degli accordi, sarebbe importante un contributo fattivo, anche da parte italiana. Invece, in questa importante discussione sulla Brexit, la più rilevante degli ultimi sessant'anni in Europa, la voce italiana non c'è stata. Assente, non pervenuta.

È il segno che, neanche a cinque mesi dal suo insediamento, presidente Conte, l'Italia in Europa è isolata e gode di pochissima credibilità. Nella discussione sulla Brexit il Governo giallo-verde sembra dimenticarsi anche degli oltre 700.000 italiani che vivono e lavorano nel Regno Unito e che sono interessati personalmente dalle ricadute *post* Brexit. Italiani destinati a sperimentare sulla propria pelle gli effetti della riuscita o no dell'accordo tra Unione europea e Regno Unito. In questo processo è in ballo anche il loro futuro, la loro vita e quella dei loro cari, perché ne va del loro *status* di cittadini, di lavoratori, di studenti.

Per noi del Partito Democratico è chiaro, è sempre stata la nostra linea politica. Va garantito il mantenimento di tutti i diritti conseguiti ai cittadini comunitari presenti nel Regno Unito, sia in ambito lavorativo che formativo, in campo sanitario, in ambito politico, nel settore universitario e della ricerca, nella vita quotidiana.

Ma qual è la linea del suo Governo, presidente Conte? L'impressione è che, al di là delle rassicurazioni odierne, questi italiani le interessino ben poco. Al contrario, bisognerebbe garantire loro certezze, creando al contempo le condizioni per permettere un'uscita del Regno Unito dall'Europa il meno traumatica possibile. Un accordo potrà avere successo solo se va in-

contro a tutte le parti in causa. Al tempo stesso, è chiaro che non potranno essere concessi al Regno Unito gli stessi privilegi di cui godeva prima.

Dall'evolversi dei fatti delle ultime ore, sembra non si riesca a raggiungere un accordo, il che potrebbe creare conseguenze negative. Ciò nonostante, credo non sia il caso che l'Europa adesso ceda alle pressioni solo per il timore delle conseguenze, perché non è affatto chiaro come saranno i prossimi sviluppi della politica interna britannica, già molto turbolenta nelle ultime settimane; anzi, non è escluso che arrivino altri al Governo, con la possibilità di scenari politici del tutto nuovi e magari anche un esito diverso rispetto alla questione Brexit.

Oggi, con il suo intervento, ha fatto capire che sulle politiche europee a lei e al suo Governo manca la bussola, perché fare promesse e sparare offese su Twitter, come sono soliti fare i suoi ministri, senza essere in grado di farsi ascoltare a Bruxelles nelle sedi che contano o senza presentarsi affatto - com'è successo ad esempio la settimana scorsa, e non era la prima volta - è proprio il contrario di una politica seria ed efficace; dunque è inevitabile poi tornare a casa a mani vuote. Questo è quanto sostanzialmente le è successo, signor Presidente, durante il suo primo Consiglio europeo sulle politiche migratorie. Ci ricordiamo troppo bene com'è andata: anche in quell'occasione, è venuto qua, ha promesso mari e monti e ci ha detto di voler portare a Bruxelles la politica del pugno duro e costringere l'Europa a farsi carico dei profughi sbarcati in Italia. Appena uscito dal Consiglio - solo poche ore dopo - però, nonostante si sia vantato in lungo e in largo, è stato smentito clamorosamente, perché non solo non ha conseguito risultati oggettivi, ma addirittura ha lasciato fare passi indietro madornali rispetto a quanto avevamo faticosamente conquistato con i nostri Governi: ha lasciato che venissero abolite le quote di ricollocamento obbligatorie nei diversi Paesi e che, al loro posto, s'introducesse un'inutile volontarietà dei singoli Stati, cioè una sonora sconfitta per l'Italia, che adesso si potrebbe sanare solo attraverso una modifica del Trattato di Dublino, nella forma a suo tempo indicata dai nostri Governi, ribadita dal voto del Parlamento europeo.

Bisogna superare il concetto di Paese di primo arrivo: i migranti vanno ripartiti su tutti i Paesi europei. Questa è la nostra proposta, una soluzione che aiuterebbe di fatto l'Italia: ma come fa, Presidente, a portare avanti una politica di questo tipo, dal momento che i due partiti della sua maggioranza, Lega e MoVimento 5 Stelle, in occasione di quella votazione al Parlamento europeo hanno espresso voto contrario? Come fa, adesso, a proporre in Europa quelle stesse misure? Tra l'altro, Presidente, lei non arriva forte della legge di bilancio, ma ancora più indebolito, dato che su di essa avete trovato un accordo stanotte. Si tratta di un'accozzaglia di misure assistenzialistiche e di uno sfregio, non soltanto a tutti gli appelli a livello internazionale, ma soprattutto al futuro delle giovani generazioni nel nostro Paese.

Per questo mi chiedo quali probabilità avrà, durante questo Consiglio, di conseguire risultati a beneficio dell'Italia e degli italiani. Noi del Partito Democratico siamo molto preoccupati dell'evolversi del suo agire. Vediamo come sia crollata la capacità negoziale dell'Italia in Europa, cosa grave, perché ne va della vita e del futuro di centinaia di migliaia di uomini

e donne nel Paese e fuori da esso, per esempio nel Regno Unito. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellegrini Marco. Ne ha facoltà.

PELLEGRINI Marco (*M5S*). Signor Presidente, colleghe senatrici, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, onorevoli rappresentanti del Governo, ci occupiamo di temi molto delicati e sentiti, lungamente dibattuti negli ultimi mesi e anni, che spesso hanno provocato contrapposizioni ideologiche, a volte strumentali alla lotta politica domestica.

Il tema della pressione migratoria è stato affrontato dall'Unione europea probabilmente in modo tardivo e solo dopo la crisi del 2015. Da allora, sono state adottate una serie di misure che hanno sì ridotto complessivamente i flussi e controllato meglio le frontiere esterne, ma tali misure non sono state applicate in modo omogeneo, né era possibile farlo, considerata la diversità fisica tra le diverse frontiere dell'Unione europea, e ciò ha creato una pressione maggiore su alcuni Paesi, tra cui il nostro, e minore su altri.

L'Unione europea ha più volte affermato che intende proseguire su questa politica del maggior controllo delle frontiere esterne ai fini del contenimento della immigrazione illegale su tutte le rotte, quindi sia su quella del Mediterraneo orientale e occidentale, sia su quella del Mediterraneo centrale, che è quella che ci riguarda più da vicino e che al momento crea maggiori preoccupazioni. Per disincentivare il traffico di essere umani nel Sahel, in Libia, nel Corno d'Africa e nel resto del continente africano, l'Unione europea deve sostenere le attività della Guardia costiera libica, a cui il nostro Paese ha donato motovedette proprio a questo scopo, favorire i rimpatri umanitari volontari, ma soprattutto deve cercare di eliminare o limitare i motivi che originano le migrazioni di massa, ossia i conflitti, la povertà, le disegualianze economiche e sociali. Questi obiettivi, come si vede, sono ambiziosi e radicali, perché si tratterebbe di favorire da un lato la composizione o cessazione di conflitti decennali, alcuni dei quali nati per lo sfruttamento di risorse naturali, e dall'altro si tratterebbe di intraprendere politiche di cooperazione volte alla trasformazione socio-economica del continente africano, sulla base dei principi e degli obiettivi definiti dalle Nazioni africane nella loro agenda 2063, nei settori nevralgici dell'istruzione, della salute, delle infrastrutture, dell'innovazione, del buon governo e della emancipazione femminile. Sono progetti ambiziosi, che presuppongono il significativo incremento delle politiche di cooperazione in termini di quantità e di qualità e di conseguenza saranno necessari maggiori fondi, ma anche misure intese a creare le condizioni che facilitino l'aumento degli investimenti privati, siano essi africani o europei.

In conseguenza di tutto ciò, aumenteranno gli scambi commerciali tra Africa e Europa. Progetti ambiziosi, che noi tutti speriamo prendano corpo il prima possibile e che portino frutti nel più breve lasso di tempo, ma purtroppo, nell'attesa che tutto ciò accada (tra l'altro sento parlare di queste cose da quando ero ragazzo) occorre occuparsi di vite umane in pericolo sia in mare, sia nel deserto, sia nei campi in Libia, sia nel resto dell'Africa. Da

questo punto di vista, l'Unione europea doveva e deve fare molto di più e invece spesso si è limitata a denunciare norme di principio, a tratteggiare programmi futuristici che però hanno lasciato alcuni Paesi più di altri sottoposti alla pressione migratoria, costretti a causa della loro posizione geografica a dover gestire l'accoglienza di centinaia di migliaia di esseri umani, di nostri fratelli bisognosi di cure.

Per non scontentare i Paesi meno propensi all'accoglienza, l'Unione europea ha recentemente lasciato agli Stati membri la possibilità, su base volontaria purtroppo, di partecipare a un programma comune secondo cui chi viene salvato a norma del diritto internazionale dovrebbe essere trasferito in appositi centri da istituire in tutti gli Stati membri partecipanti, dove dopo una rapida attività di indagine dovrebbe essere possibile - questo negli auspici - distinguere i migranti irregolari, che devono essere subito rimpatriati, dalle persone bisognose di protezione internazionale o di asilo, a cui si applicherebbe il principio di solidarietà. Se però la partecipazione a questi programmi non è obbligatoria e se non si modifica il regolamento di Dublino, la solidarietà europea rimane più sulla carta che nei fatti e di conseguenza l'accoglienza viene effettuata in gran parte da alcuni Paesi, tra cui il nostro, e poco o pochissimo o nulla da altri. A parole, le nostre frontiere esterne a Sud sono frontiere europee, ma nei fatti, o almeno fino ad oggi, sono frontiere italiane e tocca a noi gestirle, con tutto ciò che consegue in termini di costi economici e sociali. D'altro canto, le sofferenze e i soprusi cui sono sottoposti molti migranti sono per noi inaccettabili, perché cozzano contro i principi europei, con quelli della solidarietà e con la nostra dignità di uomini e donne.

Considerato che siamo uno dei Paesi fondatori della Comunità prima e poi dell'Unione europea deve essere un nostro precipuo compito fare in modo che questa tendenza sia invertita e che quindi tutti gli Stati dell'Unione siano coinvolti nella gestione delle frontiere dei flussi migratori. Tutti, nessuno escluso. Non si può essere europei ed europeisti quando si devono ricevere i fondi e poi diventare nazionalisti quando invece si deve dare una mano ad un altro Paese europeo e ad essere umani che sono nostri fratelli e sorelle.

Purtroppo molti errori sono stati fatti in passato e alcuni si ripetono ancora oggi. Mi riferisco, per esempio, all'intervento militare in Libia del 2011 che ha destabilizzato quel Paese, cui purtroppo partecipò anche l'Italia, o alle modalità di sfruttamento delle risorse africane da parte di alcuni Paesi europei, che si comportano non come *partner* commerciali ma quasi come se esistessero ancora le colonie, a volte tentando di condizionarne lo sviluppo socio-economico e causando vaste sacche di povertà; ciò è una delle concause all'origine dei flussi migratori.

Il discorso sarebbe lungo e quindi torno alle attuali politiche europee in tema di immigrazione e sicurezza interna: criticarle non vuol dire essere euroscettici o peggio antieuropeisti. Proporre la revisione di trattati o regolamenti, cercare di riscriverli tenendo conto di quanto accaduto negli ultimi anni, sia di positivo e sia di negativo, non significa volere la fine dell'Unione europea. Il Movimento 5 Stelle non è antieuropeista; al contrario, noi vogliamo rafforzare l'Unione, renderla più coesa, più giusta e più equa. Non

vogliamo tornare indietro; al contrario, vogliamo andare avanti, vogliamo cambiare in meglio le cose. Tutto questo sta per succedere; le prossime elezioni del Parlamento europeo porteranno uno stravolgimento dell'attuale situazione politica e quello che è successo in Germania negli ultimi giorni è solo un prologo.

Sapete, è ben strano sentirsi tacciare di antieuropeismo per il solo fatto di contrastare politiche europee rivelatesi profondamente sbagliate e questo accade sia nel campo della gestione dei flussi migratori sia, ad esempio, per ciò che riguarda il campo economico. Non si è antieuropeisti se si vogliono migliorare le cose; sarebbe come dire che chi è contro l'attuale Governo italiano è contro la forma repubblicana o che chi voleva cambiare la nostra Costituzione voleva distruggere lo Stato repubblicano e tornare alla monarchia. Sarebbero e sono concetti risibili, ma quando si parla di Europa ce li propinano come se fossero verità inoppugnabili. È vero l'esatto contrario; chi critica alcune scelte, chi vuole cambiare politiche, si sente davvero europeo e crede nel sogno di un Continente affratellato, come lo avevano pensato i padri fondatori, e pretende istituzioni all'altezza del compito, che sappiano interpretare i bisogni dei cittadini europei, che non si arroccino a Bruxelles o a Strasburgo per perpetrare il loro potere. Chi fa queste critiche si aspetta di non essere rimbrottato da un qualunque commissario europeo che pretende di insegnarci a votare (una cosa grave). Chi crede nel sogno europeo e vuole più Europa non vuole avere a che fare solo con burocrati, ma vuole istituzioni democratiche, efficienti e attente, in cui la volontà popolare sia tenuta in massima considerazione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Urso. Ne ha facoltà.

URSO (*FdI*). Signor Presidente del Consiglio, noi siamo una forza patriottica, responsabile e costruttiva che come tale si è comportata in questi mesi, tanto più sugli argomenti di politica europea, estera e della sicurezza. Dobbiamo però notare il tono dimesso, quasi mesto, che lei e anche i colleghi della maggioranza avete utilizzato finora in questo dibattito. Ciò a fronte delle dichiarazioni trionfalistiche, direi, purtroppo demagogiche e infondate, che lei fece subito dopo la riunione del Consiglio europeo, come se avesse vinto la Terza guerra mondiale. Sono passati quattro mesi e allora partiamo in modo concreto e, spero, che lei ci dica come è cambiato il paradigma europeo e italiano in questi quattro mesi. Come? Sotto quale aspetto è cambiato il paradigma? Quali sono i cambi di passo che sono accaduti in questi quattro mesi senza che ce ne siamo resi conto?

Per esempio, tra i punti approvati al Consiglio europeo rientravano maggiori sforzi per la nuova rotta mediterranea, più rimpatri volontari e accordi con Paesi di partenza e transito. Quali accordi sono stati realizzati in questi quattro mesi? Sono aumentati i rimpatri e quanto? Ci dia dei dati su questi aspetti. L'Italia ha fatto nuovi accordi? L'Italia ha aumentato i rimpatri?

In secondo luogo, a proposito delle piattaforme di sbarco regionali e dei centri sorvegliati negli Stati membri, ancorché su base volontaria, ci spieghi in questi quattro mesi chi ha realizzato, tra i Paesi europei piattafor-

me di sbarco regionali e centri sorvegliati negli Stati membri. Ci spieghi se l'Italia lo ha fatto; altrimenti come si presenta in sede europea, dopo quattro mesi, se l'Italia per prima non fa nuovi accordi per il rimpatrio, se l'Italia per prima non aumenta i rimpatri, se l'Italia per prima non realizza piattaforme di sbarco regionali e centri sorvegliati? Come fa a rimproverare gli altri di non aver cambiato passo se noi non cambiamo passo?

Per quanto riguarda i fondi, noi le chiediamo davvero che vi siano fondi di rimpatrio a carico dell'Unione europea almeno pari a quanto l'Unione europea ha dato alla Turchia per bloccare il fronte dell'est. Il senatore Stefano, che poco prima nominava alcuni Paesi dell'Europa centro-orientale che hanno tutelato la frontiera orientale d'Europa, come dimostrano numeri e fatti, dicendo che non si impegnano altrettanto nella frontiera mediterranea, forse dovrebbe nominare, invece, e declamare - lo dico anche al collega dei 5 Stelle - il Paese che ha sabotato - questo sì davvero - il Mediterraneo e che agisce ogni giorno per far saltare ogni accordo sulla Libia; il Paese che sfrutta non le ex colonie ma le colonie africane, per esempio battendo moneta per loro. Vogliamo chiamare per nome e cognome il Paese che trasferisce oltre frontiera i suoi migranti di notte, come è accaduto alcuni giorni fa, violando ogni accordo o abbiamo paura di citare la Francia? (*Applausi dal Gruppo FdI*). E ci aggrappiamo all'Ungheria che invece fa il suo dovere? Ho detto questo sul fronte dei migranti, come era doveroso.

Circa la Libia e l'Africa, noi ci avviciniamo alla Conferenza di Palermo del 12 e 13 novembre. Signor Presidente del Consiglio, ha nominato il nuovo ambasciatore in Libia o è ancora in Italia? Ha nominato i nuovi vertici dei servizi segreti o sono ancora transitori? Come affronta questa Conferenza senza prima risolvere i nostri problemi nei rapporti con la Libia e sulla sicurezza? Bene, le diamo un suggerimento: lei è stato nel Corno d'Africa e credo che sia importante per l'Italia attivare subito il piano europeo per gli investimenti esterni, che è veramente necessario ma ancora non è stato applicato. Soprattutto le consiglio di chiedere all'Unione europea che sia realizzato l'accordo di *partnership* economica con i Paesi del Corno d'Africa, così da consentire l'accesso al mercato, il commercio, le regole d'origine. Quello che necessita al Corno d'Africa - tra l'altro principale fonte di immigrazione - è sfruttare appieno il processo di pace. L'Italia può agire, può agire l'Unione europea e ci aspettiamo che lo faccia.

Infine aggiungo due aspetti: la Brexit e la Russia. Credo che lei, il Governo italiano e le forze di maggioranza non dovrebbero affrontare la questione della Brexit dal punto di vista ideologico ma dal punto di vista degli interessi italiani. In questo momento il primo interesse italiano è che nell'accordo di recesso - e sottolineo accordo di recesso - e non nel successivo accordo commerciale che chissà quando vedrà la luce, sia posta in modo chiaro la questione di principio del riconoscimento delle indicazioni geografiche senza le quali si pregiudica il mercato del Regno Unito, uno dei primi al mondo, al nostro *made in Italy*. Il ministro Centinaio dovrebbe saperlo: allo stato non è così, allo stato nell'accordo di recesso siglato o comunque discusso fino a questo momento, non ci sono i riconoscimenti necessari delle indicazioni geografiche. Noi chiediamo che il Governo dica in maniera esplicita - in questa fase non dopo, quando sarà impossibile recuperare -

nell'accordo commerciale che noi non firmeremo alcun accordo di recesso, non daremo il nostro consenso se in questo documento non vi sarà il riconoscimento dell'indicazione geografica, altrimenti avrete tradito gli interessi nazionali italiani per subordinarli ad una declamazione di principio ideologico.

Infine, vengo alla Russia. Presidente, lei qui ha detto delle parole molto diverse da quelle contenute nella mozione approvata, con il suo consenso, in occasione della riunione dello scorso Consiglio europeo: una cosa è quanto è stato approvato in questa sede, un'altra è quanto ha fatto in sede di Consiglio europeo. La mozione presentata e approvata dalla maggioranza chiedeva di promuovere in Consiglio europeo l'immediata cessazione delle sanzioni economiche imposte alla Russia perché il prolungamento delle stesse avrebbe avuto il solo effetto di ampliare le già pesanti ricadute negative sulle nostre imprese. Si usano le parole «immediata cessazione» e lo avete approvato voi: è nel contratto di Governo. Perché in quella sede, quattro mesi fa, lei invece non ha seguito il mandato che il Parlamento le aveva conferito confermando l'automatica proroga alle sanzioni nei confronti della Russia? Perché? Come si pone inoltre rispetto alle nuove e più gravi sanzioni nei confronti della Russia che il Congresso americano sta per approvare? Ci proponiamo «ragionando» o, come farà Salvini domani o lei a fine ottobre «promettendo»? Le parole purtroppo non corrispondono ai fatti. Noi crediamo che vi sia un Governo del cambiamento - del cambiamento per davvero - se alle parole corrispondono i fatti e se agli impegni corrispondono le azioni. Altrimenti, quando si cambiano i fatti rispetto alle parole si tradisce. Questo non è il Governo del cambiamento: in questa materia sta diventando il Governo del tradimento. (*Applausi dal Gruppo FdI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Aimi. Ne ha facoltà.

AIMI (*FI-BP*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, onorevoli colleghi, il Consiglio europeo dei prossimi giorni affronterà questioni che si trascinano da anni, *in primis* - lo sappiamo e lo abbiamo sentito anche in questa Aula - si discuterà dell'immigrazione.

Abbiamo avuto ieri la conferma di come la Francia risolva il problema dei cosiddetti movimenti secondari da fare all'interno dell'Unione: ha caricato due migranti e li ha tranquillamente riportati in Italia, come se fossero italiani, come se un Regolamento assolutamente sbagliato, quello di Dublino, potesse cambiare il modo di vivere di un'Unione europea, il cui meccanismo di coesione scricchiola purtroppo sempre di più. Presidente Conte, il Regolamento deve essere modificato perché l'Europa deve condividere con l'Italia non sono le regole di bilancio, ma anche il peso di questo straordinario fenomeno epocale. Presidente Conte, è questo il primo mandato che lei dovrà affrontare nei prossimi giorni a Bruxelles.

Il respingimento di ieri a Claviere, in Val di Susa, ci ricorda che abbiamo un argomento molto forte per fare pressione sull'Europa e, al contempo, un problema enorme da risolvere in Italia. Si tratta di un altro tema per il Governo che riguarda appunto la Val di Susa, dove - vorrei ricordarlo

incidentalmente ai rappresentanti dell'Esecutivo - c'è un'opera importantissima e strategica per l'Italia, per la quale si sono già spesi ingenti risorse, che riguarda i rapporti con la Francia e i movimenti di merci da e per l'Europa, ferma incomprensibilmente per i veti di una componente di questo Governo.

Alcuni Paesi europei vogliono regolamentare in modo più restrittivo i movimenti secondari dei migranti ma, Presidente Conte, è l'Italia che si trova sul proprio territorio 630.000 migranti, che non hanno titolo alcuno per restare e che, pertanto, sono da considerarsi a tutti gli effetti clandestini. Si tratta di un numero destinato ad aumentare, perché sono ancora più di un centinaio di migliaia le domande di asilo da esaminare e sappiamo già che la più parte di queste - il 90 per cento almeno - non verranno accolte. Grazie anche a quella parte di programma del centrodestra che prevedeva l'abolizione della protezione umanitaria, ora opportunamente inserita nel cosiddetto decreto sicurezza, forse potremo avere qualche elemento in più di valutazione positiva. Un istituto, quello della protezione umanitaria, che però non esiste nel resto d'Europa e, quindi, non viene riconosciuto ai fini dei movimenti secondari di coloro che non sono considerati bisognosi di asilo: un autentico esercito di persone giunte in Italia, in quanto confine meridionale dell'Europa. Quindi, se l'Europa esiste, non può non farsi carico di un problema che è dentro i propri confini, dopo che ha mancato di vigilare. I confini vanno rispettati.

A proposito, ci domandiamo, presidente Conte, se i confini esistano ancora. Se la risposta è sì, questi confini vanno garantiti e difesi. Prima di approvare qualsiasi disposizione che imponga all'Italia il riaccoglimento dei migranti da Francia, Austria, Germania o altri Paesi del Nord Europa, è necessario risolvere questo, che è un enorme problema sociale. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Peraltro, negli ultimi giorni abbiamo visto come il tanto decantato modello Riace abbia completamente e miseramente fallito. Ditemi voi quale degli 8.000 sindaci in Italia non vorrebbe avere 1.050 euro per ciascuno dei propri abitanti, per i propri anziani, per i disabili, per i ragazzi? *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Negli ultimi giorni abbiamo visto come il vero impatto sulla nostra economia si sia tradotto in un peso per il *welfare* dovuto all'immigrazione. Chi affermava e ancora continua ad affermare e a scrivere che i migranti pagano le nostre pensioni è stato smentito clamorosamente. Presidente Conte, i migranti non pagano le nostre pensioni perché sono figure lavorative con inquadramenti sociali bassi e, quindi, versano contributi non risolutivi per la gestione delle finanze del nostro istituto di previdenza. Ma non solo, il fatto che abbiano contributi e redditi molto bassi (anche perché spesso accettano parte di salario in nero) fa sì che sorpassino irresponsabilmente gli italiani in tutte le graduatorie. I migranti sono tra i primi nelle case popolari e nei servizi sociali e godono di esenzioni cui gli italiani più poveri non possono accedere.

È giustizia sociale questa? È questo che noi chiediamo, signor Presidente. Siamo di fronte a un sistema di *welfare* costruito male, che ha sacrificato gli enti locali alle manovre di finanza pubblica degli anni passati con

tagli non più tollerabili. Infatti, se il sistema di *welfare* corrispondesse alle tasse versate, ad esempio per il caso Lodi non avremmo dovuto dire, come ha fatto qualcuno, che paghino tutti. Bisognava dire: «che non paghi nessuno, né gli italiani, né gli stranieri se sono regolari e vivono in modo permanente in Italia e hanno famiglia». (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Ma prima gli italiani, ora che abbiamo visto la manovra per il 2019, lo diciamo noi. Gli asili nido non ci sono e le scuole materne scaricano parte degli oneri sulle famiglie. Questi sono i primi interventi che avrebbe dovuto mettere in campo un Governo serio e sbatterli in faccia all'Europa. Un Esecutivo che avesse voluto avere il plauso dell'Europa, ma prima ancora degli italiani avrebbe dovuto dire: stiamo lavorando per ridare soldi ai Comuni italiani affinché le famiglie non debbano pagare nulla fino alla scuola dell'obbligo. Invece, viene ora introdotto il reddito di cittadinanza, una misura che si muove nell'alveo di un assistenzialismo che noi giudichiamo pericoloso per un Paese che, al contrario, avrebbe necessità di lavoro, aiuto alle imprese e alla produzione nazionale. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Prima i nostri Comuni, prima i servizi resi alle nostre comunità, prima gli italiani.

Anche il Sud ha una montagna di risorse: più di 50 miliardi che arrivano dall'Europa sono fermi perché i progetti che vengono presentati sono per lo più basati su spesa corrente e, quindi, non vengono accettati dall'Unione europea.

Ecco, presidente Conte, le questioni che deve portare in Europa sono quelle relative alla condivisione di un problema gigantesco, quello della sistemazione di 630.000 persone, di cui l'Europa dovrà pure farsi carico. È quindi necessario un piano di rimpatri serio, forte e davvero condiviso da parte dell'Europa su un piano economico e organizzativo, accompagnato da una presenza importante dell'Unione europea in Africa, nei Paesi da dove viene la maggior parte dei migranti partiti da quel continente e giunti in Italia.

Lo diciamo bene nella nostra proposta di risoluzione: la Cina ha investito sinora 125 miliardi di euro in Africa; altri 60 miliardi sono previsti nei prossimi tre anni attraverso linee di credito, aiuti e prestiti a tasso zero, fondi per lo sviluppo, e finanziamenti alle importazioni in Africa.

L'Europa che si affaccia sul Mediterraneo non può aspettare, Presidente, di essere superata da altre economie quando l'Africa è a portata di mano e quando l'aiuto di quel continente può costare meno dei maggiori oneri sinora sostenuti per far fronte all'arrivo e all'accoglienza dei migranti. L'Africa può essere una gigantesca opportunità, ma vanno fecondati i rapporti economici, non la tratta degli esseri umani. Se pensiamo che lo scorso anno sono stati appostati, solo nel bilancio italiano, quasi 5 miliardi di euro, possiamo immaginare come sarebbero meglio utilizzate queste risorse economiche se messe assieme a quelle degli altri Paesi membri dell'Europa. Insomma, presidente Conte, un'altra chiave per risolvere il problema dell'Africa e della gente che scappa, molto spesso in cerca di migliori condizioni di vita, e mettere in piedi un serio piano di investimenti per l'Africa. Noi, grazie al presidente Tajani, lo abbiamo definito un grande, gigantesco piano Marshall. Ma, la prego, non uno di quei piani alla Junker, con moltiplicatori

assurdi e realizzabili che prevedono una leva di 10-11 volte superiore rispetto alle somme effettivamente stanziati.

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia.

AIMI (*FI-BP*). Concludo, Presidente, dicendo che i problemi in campo sono molti,

Le chiediamo, presidente Conte, di portare queste istanze in Europa e di invitare i *leader* europei alla Conferenza di Palermo con uno spirito costruttivo e collaborativo, quello che Forza Italia ha messo in campo con la propria proposta di risoluzione, dettata da forte senso di responsabilità e da amore per la propria Patria. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ginetti. Ne ha facoltà.

GINETTI (*PD*). Signor Presidente, i temi all'ordine del giorno del Consiglio europeo, dalle migrazioni alla sicurezza interna, alle relazioni esterne, alla Brexit, sino alle problematiche relative all'unione economica e monetaria, restituiranno ai nostri cittadini l'idea di quale Europa stiamo difendendo.

Lo scenario internazionale ed economico nel quale si svolge questo Consiglio è sicuramente condizionato da nuove incertezze, con il diffondersi di politiche protezionistiche, a partire dagli Stati Uniti, con una ripresa economica che stenta ad affermarsi. Tuttavia, in tale quadro, l'Europa resta il mercato unico più grande del mondo, la principale potenza commerciale su scala globale, il primo donatore di aiuti umanitari e allo sviluppo. L'Europa è il più vasto territorio guidato da democrazie. Per questo, crediamo che l'Unione europea non possa rinunciare a giocare un ruolo centrale nel mondo e in un contesto di geopolitica in divenire. Che l'Europa, dunque, torni a fare l'Europa nel quadro internazionale, ma anche nel processo di integrazione interna.

In tale orizzonte, negli ultimi anni l'Italia si è posta in prima fila nella battaglia per la democratizzazione della *governance* e per la modifica sostanziale delle politiche di austerità, riuscendo a ottenere una significativa flessibilità, non solo a vantaggio del Paese Italia ma di tutti i Paesi membri, a sostegno degli investimenti, anche per invertire quel ciclo recessivo dell'economia di cui abbiamo potuto appena apprezzare gli effetti.

Al contrario, la stessa vostra manovra economica sembra costituire una sfida alle istituzioni europee, un tentativo di bocciatura dei conti del nostro Paese che rischia di indebolire la stessa credibilità del Paese Italia.

Nella stessa direzione vanno le conclusioni del Consiglio europeo di giugno, che hanno indebolito e vanificato nel loro complesso ciò che era stato portato avanti per rendere obbligatori i ricollocamenti dei migranti. Allo stesso modo non avete sostenuto la revisione del Regolamento di Dublino. Siete stati accanto ai Paesi di Visegrád contro gli interessi del nostro Paese nel recente vertice informale di Salisburgo, contro la proposta del potenziamento della guardia di frontiera per salvare l'accordo di Schengen, rafforzando Frontex e il diritto di asilo europeo.

Non potete invocare più Europa, ma lavorare per meno Europa. Qual è dunque l'orizzonte verso il quale si state conducendo? Noi vogliamo un'Europa dei diritti, che sappia proteggere, che garantisca maggior sicurezza interna ed esterna, ma anche protezione e sicurezza sociale, prevedendo - e su questo siamo d'accordo - anche strumenti europei di lotta alle disuguaglianze e alle disparità territoriali, come previsto nel pilastro sociale europeo. Pensiamo dunque a un progetto politico per l'Europa che condizioni la dimensione economica; un'Europa che, dopo sessant'anni di pace e sviluppo, sappia stare vicino a quelle paure che caratterizzano anche la generazione di mio figlio. Spostiamo quindi verso la dimensione europea il confine di tali istanze di sviluppo sostenibile, attento al cambiamento climatico, alla sicurezza interna ed esterna, anche a tutela di quella ricchezza culturale e identitaria dell'Europa a salvaguardia delle nostre democrazie liberali e contro le nuove forze della disgregazione sovraniste e nazionaliste.

Voi state creando le condizioni per il divorzio dall'Europa. L'Europa non può essere il capro espiatorio dei vostri fallimenti. Ci state portando fuori rotta, assumetevne la responsabilità. Da parte nostra nessun vento contrario ci farà cambiare l'orizzonte verso quell'Europa politica, dei popoli e della democrazia. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cangini. Ne ha facoltà.

CANGINI *(FI-BP)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, illustri membri del Governo, colleghi senatori, credo che nessuno in quest'Aula abbia particolare simpatia per l'Unione europea così com'è; sicuramente non l'abbiamo noi di Forza Italia. Io ho una carriera di giornalista alle spalle e da giornalista ho sempre criticato l'Unione europea, quando ancora andava di moda dirsi europeisti e quando, tra i popoli europei, quello italiano era il più europeista di tutti. Ad aprirmi gli occhi fu il presidente emerito Francesco Cossiga, il quale un giorno (ancora eravamo lontani dall'inizio della crisi economica) mi disse che se le istituzioni europee fossero state prese così come erano e trapiantate nell'assetto costituzionale di uno qualsiasi degli Stati membri, i cittadini di quello Stato sarebbero scesi in piazza per protestare e, se le proteste non avessero ottenuto risultati, sarebbero saliti in montagna. C'è un problema evidente di legittimità democratica delle istituzioni europee. È un problema di mancanza di identità, natura e visione politica e non è un caso, ma una scelta. Jean Monnet, che dell'Europa unita fu il grande e illuminato architetto, negli anni Cinquanta annotò sui suoi diari che l'Europa doveva nascere all'insaputa dei popoli. È evidente che qualcosa che nasce all'insaputa dei popoli non ha né può avere sostanza politica: funziona finché le cose vanno bene, ma ai primi venti di crisi mostra la corda, la propria debolezza. Ci siamo, ci siamo ormai da parecchi anni.

Tuttavia, la cura a questa malattia non è l'invettiva, non è la "sbrascata", non è l'esibizione muscolare. La storia recente ci ha insegnato che i Governi che hanno cercato di percorrere questa strada non hanno fatto l'interesse nazionale. La cura a questa malattia si chiama «politica» ed è quella politica che voi giustamente imputate all'Europa come grande assente, che è an-

che assente dai ranghi del vostro Governo. Purtroppo siete simili ai vostri avversari: non riuscite ad avere un'identità, una cultura, radici politiche e una visione di sviluppo del Paese e questo indebolisce l'interesse nazionale. State commettendo il più classico degli errori, quello che nei manuali di strategia militare viene indicato come il primo degli errori da non commettere: state combattendo una guerra su due fronti. L'Italia ha due problemi sostanziali in quest'epoca: l'immigrazione e l'economia, intesa come mancanza di sviluppo, quindi mancanza di creazione di posti di lavoro. La soluzione di entrambi questi problemi dipende dalla condivisione dell'Unione europea e dei *partner* europei, ma voi avete dichiarato guerra su entrambi i fronti. Temo che questo metta l'Italia nelle condizioni dell'asino di Buridano: c'è il rischio serio che non riusciate a raggiungere alcun risultato, né sul fronte dell'immigrazione, né sul fronte dei conti pubblici e dell'eventuale sviluppo del Paese. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

La vostra manovra è emblematica di questo vizio d'origine che vi portate dietro: manca di visione politica. Il problema non è il 2,4 per cento di *deficit*. Va bene, ha dei costi; questi costi li stiamo già pagando e probabilmente continueremo a pagarli in termini di aumento del costo del denaro e questo ricadrà sulle nostre piccole e medie aziende, ma si può anche accettare di sostenere quei costi, in ragione di una manovra che promuova lo sviluppo economico. Però non è questo il caso: la vostra è una manovra puramente elettorale, un *patchwork* di misure che nulla hanno a che vedere con l'interesse nazionale. C'è un condono, chiamato pace fiscale. Vi ostinate a chiamare *flat tax* quella che non è una *flat tax*, ma è semplicemente un allargamento del regime forfettario per le partite IVA. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Non è una *flat tax*: le aliquote sono tre, dunque smettetela di chiamarla *flat tax*, perché non ha niente a che vedere con quanto era scritto nel programma del centrodestra. Gli investimenti sono per 3 miliardi: nessuno può ragionevolmente pensare che con 3 miliardi si rimetta in moto l'economia e nessuno può ragionevolmente pensare che l'economia si rimetta in moto con un prelievo forzoso nelle tasche dei pensionati, un esproprio proletario di quelle pensioni che voi stessi giustamente avete detto - fino a ieri e fino a prima di assumere responsabilità di Governo - che servivano non solo a mantenere il pensionato, ma anche a mantenere i figli e i nipoti del pensionato, colpiti dalla crisi. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Questo è un danno all'interesse nazionale, dovuto alla mancanza di visione politica che vi contraddistingue (e che voi imputate invece all'Unione europea).

Il precedente Consiglio europeo, come purtroppo ormai è noto, si è concluso con un fallimento. Vi siete sentiti in dovere di bluffare, accampando risultati che, con tutta evidenza, non avete raggiunto. Nulla è cambiato da allora; anche questo dovrebbe servirvi da lezione. È vero che, come diceva un importante economista, tra le specie animali quella umana è l'unica che non impara mai nulla dai propri errori; ma c'è un limite alla perseveranza *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Continuando a minacciare e a gridare alla luna non avete ottenuto nulla! Il Regolamento di Dublino è ancora lì, i movimenti secondari non sono ancora condizionati agli accordi di riammissione, la frontiera sud dell'Europa è ancora solo la frontiera sud dell'Italia, l'Europa intesa come comunità non esiste e non si fa carico dei problemi. E allora

smettetela di urlare, smettetela di cercare nemici, smettetela di indicare capri espiatori e colpevoli: indicate soluzioni, fate politica.

Vede, Presidente, noi di Forza Italia non da oggi, ma da sempre abbiamo nel cuore categorie come Nazione, interesse nazionale, Stato, Patria; non ci siamo improvvisati su questo fronte. Ci siamo sempre commossi di fronte al tricolore che sventolava e non lo abbiamo mai vilipeso. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. E allora è naturale per noi essere al fianco di un Governo, qualsiasi Governo, che dovesse prendere come bussola l'interesse nazionale e cercare di perseguire questo obiettivo con realismo, perché il realismo è l'unico metodo della buona politica. Non è questo il caso, purtroppo; non è questo il caso. Voi uscite dalla realtà, vivete in una realtà virtuale, condizionata dai *social*; vivete in un eterno presente, non avete alcuna prospettiva di futuro e, facendo così, ledete l'interesse nazionale.

La supplica, allora, è: per carità di Patria, uscite da questo meccanismo e abbandonate l'ossessione del consenso. Ne avete tanto di consenso, tantissimo; usatelo e mettetelo a frutto, fate delle scelte nell'interesse del Paese! Il consenso non è un fine, è un mezzo per risolvere problemi concreti. Uscite dall'ossessione del consenso e fate politica, perché questa è l'unica maniera per contrapporsi in modo credibile a un'Unione europea che ha logiche ragionieristiche, che poi sono le stesse vostre logiche, le logiche di questa manovra economica. Uscite dall'ossessione del consenso, fate politica. Questo vuol dire solo una parola: assumetevi le vostre responsabilità. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Liceo scientifico «Vito Volterra» di Fabriano, in provincia di Ancona, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 11,20)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il Presidente del Consiglio per l'attento ascolto dei contributi che questo ramo del Parlamento fornisce al Governo alla vigilia di ogni Consiglio europeo. A lei parrà scontato, presidente Conte, ma a noi no: in tanti anni - troppi - i Presidenti del Consiglio svolgevano la loro relazione, si alzavano e se ne andavano. Ringrazio lei e il suo Governo per l'attenzione che presta e il rispetto nei confronti del Parlamento. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*. Perché la sua attenzione rende meno rituale questo appuntamento e diventa sfidante anche per noi fornirle le migliori osservazioni su un ordine del giorno ampio e articolato, che lei ha perfetta-

mente illustrato prima, verso una reale, sostenibile e umanitaria strategia europea sull'ondata migratoria che preme al confine mediterraneo. La frontiera europea necessita di protezione europea, condivisa e solidale, piaccia o non piaccia a Paesi come la Francia che dopo il blocco delle sue frontiere di qualche mese fa - lo ricordiamo tutti - oggi viene scoperta persino in flagranza di riprovevoli astuzie. E io mi auguro che il suo Governo renda giustizia a questo Paese chiedendo alla Francia di rispondere di queste scorrettezze. Comportamenti come questi, infatti, rendono di tutta evidenza la necessità di rivedere e ridiscutere regole dei mandati e delle operazioni di Frontex e le superate previsioni di Dublino, per sviluppare efficaci politiche di partenariato che concentrino, a nostro modo di vedere, tutte le risorse possibili dell'Unione proprio in quell'area del Mediterraneo fino a quando non sarà superata l'emergenza umanitaria, che troppe volte si trasforma in tragedia umanitaria. Ma da una lettura attenta di quel Regolamento, che è in via di approvazione proprio in questi giorni, si nota che esso prevede risorse sparse nell'intero globo, dedicate persino ai rapporti tra l'Unione europea e aree come quella dei Caraibi o dei territori d'Oltremare - tanto per restare in tema francese - che tutti sappiamo essere ciò che resta della loro *grandeur* colonialista, già puntualmente ricordata dal collega Urso. Ci permettiamo di far notare l'anacronismo di 1,5 miliardi di euro allocati in quell'area, cioè dalle parti di Guadalupe, quando al nostro Paese, per fronteggiare l'emergenza migratoria, l'Europa ha assegnato meno di 100 milioni di euro, a fronte dei 5 miliardi di euro che ogni anno l'Italia spende per sostituirsi all'Europa. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). È una sussidiarietà alla rovescia, signor Presidente, che noi non accettiamo più.

Di recente, il commissario Oettinger ci ha illustrato il quadro programmatico finanziario, dovendo ammettere che il dopo Brexit, del quale lei ha parlato, necessita di ulteriori risorse da parte dei Paesi e degli Stati membri, da parte di tutti, anche per pagare una burocrazia, quella europea, che pesa per 9 miliardi di euro, che non sono proprio bruscolini. Ma noi le chiediamo invece di difendere la PAC e non di difendere i 9 miliardi della burocrazia europea. Oppure, per tornare alla grande emergenza immigrazione, potremmo proporre l'impiego di quelle risorse, così competenti e qualificate, impegnate a misurare zucchine o ad obbligarci a svendere le nostre sofferenze finanziarie come le nostre aziende, per aiutare invece le sfortunate popolazioni dell'altra sponda del Mediterraneo o dell'Africa subsahariana o di Paesi come la Nigeria che, nonostante le grandi ricchezze, esporta capitale umano per le più violente organizzazioni criminali.

È rinviabile ancora, come ha ricordato lei prima, un grande piano di assistenza e di aiuti per quei Paesi e per impedire che l'Europa venga ulteriormente destabilizzata? Noi crediamo che non si possa più attendere, e che, invece che zucchine, invece che i Caraibi, oggi tutto vada concentrato in quel Mediterraneo che è frontiera d'Europa (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*), e in quella frontiera ci siamo soprattutto noi ad aver pagato in questi anni un prezzo altissimo.

Ma mi sia consentito di dedicare alcune riflessioni sul punto che farete in preparazione del prossimo vertice di dicembre, uno degli ultimi, signor Presidente, di questa Europa che sta per finire, alla vigilia delle elezioni

ni del prossimo Parlamento Europeo. Parlerete di assetto istituzionale e di *governance*, speriamo di *politeia*, come auspica il ministro Savona, e noi con lui! (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

Vede, noi facciamo i conti con un assetto regolatorio dominato dagli *input* compulsati dalle crisi prodotte dalle speculazioni finanziarie, ma che dovrebbe riprendere il filo dell'analisi giuridica - e so di parlare a un esperto - per non tradire o, peggio, vedere soccombere la costituzionalità stessa del funzionamento dell'Unione europea. In questo contesto giuridico, non risolto da Nizza e men che meno da Lisbona, ci si è illusi che l'adesione alla moneta unica fosse capace di garantire vantaggi per tutti: dagli Stati ai cittadini, dalla riduzione dei tassi di interesse ai vantaggi del mercato interno, alla stabilità dei prezzi.

Che la materia fosse ostile a una rigorosa analisi giuridica si era già verificato alla prima rilevante controversia sottoposta alla Corte di giustizia. Nella sentenza sul Patto di stabilità del 2004, infatti, la Corte è in grande difficoltà nell'inquadrare secondo schemi giuridici una questione eminentemente politica, quale la procedura per disavanzo eccessivo di due importanti Stati membri come Francia e Germania. Ricordo solo che la Francia, incorsa poi successivamente nella reale procedura di infrazione per eccesso di *deficit*, ci è rimasta per nove lunghi anni, uscendone solo nel maggio di quest'anno. È storia recentissima, è cronaca: la cronaca di un'Europa strabica, perché questo dimostra che le regole si interpretano o si applicano a seconda delle simpatie politiche e che non ci sono - ahimè - tavole della legge, ma solo strabiche decisioni politiche. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

Possiamo ancora oggi proseguire sulla strada della costruzione europea con gli occhi strabici? O piuttosto batterci per ritrovare una visuale corretta, ampia, che riporti l'Europa a onorare i principi per i quali è nata: sviluppo, crescita, coesione, inclusione e giustizia sociale, per rafforzare le democrazie e la pace, quel bene preziosissimo che l'Europa finora ci ha garantito?

Il Gruppo Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione, signor Presidente, intende sostenere, insieme agli alleati, le scelte di Governo che vanno e andranno proprio nella direzione della crescita, in Italia come in Europa. Ma a lei, signor Presidente del Consiglio, affidiamo il compito più arduo: convincere altri Paesi a stringersi in una rinnovata alleanza per il salvataggio estremo dell'Europa, resa moribonda da medicine sbagliate, calcoli e regole sterili che hanno aumentato divari e disuguaglianze, fragilità e paura del domani. Ma l'Italia è un Paese fondatore e dovrà essere rifondatore con nuove alleanze.

Presidente Conte, mi permetta di affidarle, per concludere, una domanda da porre al presidente della Commissione Juncker, che sono certo incontrerà (certo, prima che vada a fare il consulente in qualche grande banca d'affari o fondo speculativo). (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). La domanda è questa: come si concilia con i trattati fondativi dell'Unione europea il fatto che il reddito medio *pro capite* degli Stati membri sia di circa 30.000 euro (e il nostro sta esattamente nella media) mentre quello del suo Paese, il Lussemburgo, sia di 121.000 euro *pro capite* (ripeto, 121.000 euro

pro capite)? E quel *dumping* fiscale concesso al Lussemburgo, sempre dagli strabici, è solo l'ultimo di tanti strabismi.

E allora, a questi signori, che auspicano la lezione dei mercati agli italiani che non votano come garba loro, servono urgentemente un paio di occhiali, per correggere tutto quello strabismo e anche per aiutarli a leggere bene la nostra manovra di bilancio, necessaria per rimediare i danni da essi prodotti alla nostra economia e a salvare questa Europa ammalata, distratta molte volte e troppe volte cinica. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mallegni. Ne ha facoltà.

MALLEGNI (*FI-BP*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, buongiorno. Anch'io la ringrazio per essere rimasto qui con noi. Vedo che non ha preso neanche un appunto: la invidio molto, perché, dopo tutte le cose che ho sentito oggi in Aula, ho riempito quasi cinque o sei fogli. Spero che si ricordi tutto quello che le abbiamo detto e non vada soltanto con il suo punto di vista, altrimenti sarebbe alquanto inutile stare una giornata qua. Mia mamma diceva sempre: è inutile che stai otto ore a studiare, se poi, quando ti interrogano, prendi quattro. Non vorrei che le accadesse la stessa cosa, quando andrà al Consiglio europeo.

Detto questo, Presidente, cerco di ancorare la discussione di oggi a quello che accade sul territorio. Non so, forse saranno l'esperienza da sindaco o quella da imprenditore, ma rilevo che i cittadini italiani sono alquanto preoccupati da quello che sta accadendo. I temi all'ordine del giorno sono l'immigrazione, la questione della Brexit e dell'Irlanda, le banche e la manovra economica; tutto questo, mi creda, incide sensibilmente sulla credibilità del nostro Paese, ma non riguardo al suo Governo, ci mancherebbe altro: credo che il Governo in carica vada sostenuto comunque; poi, si possono apportare le necessarie modifiche, portare le proprie opinioni e punti di vista, cercare di articolare decisioni del Governo in funzione delle provenienze di ciascuno di noi e del Gruppo di appartenenza, al quale è tenuto a dare voce, ovviamente.

Nel caso di Forza Italia, abbiamo tenuto sempre in considerazione una serie di questioni, come l'immigrazione. Lo scorso 28 giugno, da parte del Governo italiano, si era chiesto di iniziare i rimpatri e bloccare le partenze, ma non abbiamo avuto riscontro positivo rispetto a questo.

E ancora, le do una notizia: forse dall'alto dello scranno di Palazzo Chigi non ci se ne accorge, ma nei parcheggi delle nostre città, in tanti Comuni d'Italia, ci sono ancora i venditori abusivi e persone che molestano le signore e i signori o che tentano di strappare il portafoglio a chi non dà loro un euro quando parcheggia la propria autovettura.

E ancora, purtroppo, rimane fermo il principio che il rimpatrio non si fa e perché? Perché non andiamo a trattare con i Paesi nordafricani - e non solo, ma di tutto il continente africano - di accordi di reciprocità perché accolgano o riaccolgano le persone venute qua in maniera abusiva.

Non parliamo poi della questione delle imprese: forse se ne sono accorti in pochi, ma quest'anno il turismo - al quale è legato quasi il 12 per cento del prodotto interno lordo in Italia - ha subito una flessione notevole e importante, in particolare dai Paesi del Nord Europa. Anche dal punto di vista dell'attività di transazioni mobiliari e immobiliari - e non parlo di titoli di Stato o cose simili - l'Italia si è fermata. Perché l'edilizia stenta ancora a partire? Perché gli investimenti dall'estero, ai quali eravamo abituati qualche anno fa, non arrivano più? O meglio, perché si sono fermati da lungo tempo e non ripartono? Quali sono le motivazioni?

Faccio un ragionamento banale: se fossi un investitore tedesco, francese, statunitense o russo - e arriverò anche alla Russia - e decidessi di fare un investimento in un Paese europeo, troverei faticosa tutta la confusione che c'è. Ho stima nei suoi riguardi e comprendo la difficoltà di vivere all'interno di una maggioranza così composita e starci in mezzo, la invito, però, a limitare molto le dichiarazioni dei suoi Ministri, in particolare di coloro i quali hanno funzioni d'indirizzo importante, soprattutto sull'aspetto economico, perché, ogni volta che aprono bocca, qualche investitore scappa o se qualcuno potrebbe decidere di venire a guardare l'Italia con interesse, se ne guarda bene dal farlo. Cercate di avere una voce unica: metta una regola al Consiglio dei Ministri e sia solo lei a dare indicazioni, perché mi pare il più moderato del gruppo, che può dare una voce unitaria e sola. Da questo punto di vista, quindi, gli investitori fanno fatica a guardarci con interesse, e lo capisco perfettamente perché se dovessi fare questo tipo d'attività, probabilmente farei la stessa cosa.

Concludo, signor Presidente. Ho sentito due dichiarazioni dai colleghi, la prima l'ho ricordata poco fa, la senatrice Bonfrisco che l'ha ringraziata per essere qui presente.

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI (ore 11,35)

(Segue MALLEGGNI). Purtroppo - e lo dico *pro* Parlamento - non sempre accade questo, signor Presidente del Consiglio, e la prego di dire ai suoi Ministri che quando sono qui in Aula e quando il Parlamento parla di questioni legate al Governo, nel rapporto tra Governo e Parlamento, devono restare ed essere presenti come fa lei, secondo l'esempio che lei dà oggi e non uscire dopo che hanno svolto il loro intervento, perché purtroppo se oggi il Presidente del Consiglio resta, molti altri se ne vanno. Qualcuno viene trascinato via, senza voler fare la parodia del ministro Tria, che ultimamente viene trascinato via ovunque o gli viene spento il microfono perché magari ha da dire qualcosa di più di quello che potrebbe dire. E a me spiace moltissimo, perché probabilmente potremmo avere un dibattito più franco e più costruttivo nell'interesse esclusivo della Nazione, di quelle imprese e di quei cittadini che ci guardano con preoccupazione. (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Licheri. Ne ha facoltà.

LICHERI (M5S). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, è ancora fresco il ricordo di quel 5 giugno, quando lei entrava in quest'Aula per chiedere la fiducia per il suo Governo. Noi di quel giorno ricordiamo tutto: ricordiamo il suo respiro emozionato, ricordiamo l'atmosfera elettrica di un momento che si vestiva di un'eccezionale novità, perché per la prima volta in Europa due forze politiche di massa si combinavano tra loro abbandonando il vecchio schema della contrapposizione ideologica, per dar vita a un contratto di ammodernamento. Due differenti culture decidevano di collaborare e da questa collaborazione nasceva una sfida italiana, una sfida alla criminalità cibernetica, di cui parlava lei, Presidente, alla criminalità internazionale, una sfida al *business* dell'immigrazione, una sfida alle ferite di una crisi deflattiva che una finanza sregolata ha reso infinita.

Ecco, quando lei è venuto quel giorno, insieme alla nostra fiducia noi sapevamo che per lei sarebbero arrivate giornate difficili, perché le dichiarazioni di guerra le erano già state consegnate, se si ricorda signor Presidente. Si diceva: «Saranno i mercati ad insegnare agli italiani come votare». Detto fatto, perché così è stato e non le nascondo, signor Presidente, che la settimana scorsa in quest'Aula qualcuno di noi ha avuto modo di cadere in uno sfogo dicendo: «Se in questo Paese i Governi e le leggi le fanno le agenzie *rating*, allora noi ci alziamo e ce ne andiamo». Era uno sfogo, non si preoccupi Presidente. Era lo sfogo di chi combatte tutti i giorni in quest'Aula per la sovranità parlamentare, ma io le dico, signor Presidente, che lei può pure riferire ai signori del Consiglio europeo che qualunque siano le sollecitazioni che dovessero arrivare, qualunque siano le interferenze, qualunque siano le pressioni che dovessimo ricevere, non ci sarà uno solo di noi che si alzerà dallo scranno per lasciare il campo alla dittatura degli algoritmi. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*). Perché noi siamo diversi. Noi vogliamo essere diversi perché noi pratichiamo una politica che in qualche modo è la capacità di immaginare il futuro, creando le condizioni perché questo si verifichi. Noi vogliamo che lei porti a Bruxelles proprio questo: la forza della ragione e delle idee deve prevalere sui numeri e sulle percentuali.

I pochi minuti che mi restano a disposizione, non li userò per parlarle di numeri o di percentuali, ma per parlare di vite umane, come quelle che anche quest'estate sono state salvate dalle nostre Forze armate, dalla Marina militare, dalla Guardia costiera, ma anche dai sindaci e dai volontari ai quali quest'Assemblea non può lesinare un ringraziamento per tutto quello che stanno facendo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non c'è dubbio però che, come è stato detto stamattina, il principio dello Stato di primo approdo deve essere superato. Qualcuno si chiedeva che cosa abbiamo fatto da questo punto di vista: abbiamo fatto tanto, perché sotto il profilo della legislazione nazionale, abbiamo finalmente razionalizzato, abbiamo riordinato quella intricatissima giungla che era il settore delle richieste di protezione e lo abbiamo fatto assecondando lo spirito della Costituzione. Abbiamo dato una risposta giuridica, caro collega di Forza Italia, a quel finto perbenismo che si lavava la coscienza raccogliendo questi sventurati dal mare, il cui dovere etico di soccorso, però, si fermava nel momento in cui questi esseri venivano sbarcati in un porto italiano. Dopodiché, in terraferma, la vita, il destino, la sorte, il futuro di questi sfortunati smetteva di essere un affare della politica perché

diventava un affare della 'ndrangheta, perché diventava un affare di mafia capitale. Questa è la verità e tutto questo non capiterà più! (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

Signor Presidente, faccia in modo che a Palermo il Mediterraneo diventi e ritorni a essere il crocevia della pace europea e che l'Europa non si chiuda nei suoi ristretti confini, con la speranza di riuscire a frenare un fenomeno immigratorio, che purtroppo è ineluttabile. In Africa, entro il 2030, i giovani sotto i diciotto anni saranno 750 milioni, ecco perché ho sorriso amareggiato ascoltando il collega Renzi dire che l'emergenza migranti è finita, che i numeri sono tornati normali e che il Governo sta facendo dei flussi migratori un falso problema. Signori, dopo aver saccheggiato il continente africano e concentrato tutte le ricchezze in Europa, questi 750 milioni di giovani migreranno verso il Nord, perché li spinge quella che è la forza più antica della terra: la forza della sopravvivenza! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il fenomeno migratorio è un fatto inevitabile e noi abbiamo il dovere di chiedere che il principio dello Stato di primo approdo venga superato, ma dobbiamo chiederlo tutti insieme in quest'Aula, se vogliamo davvero smetterla di guardare al quotidiano, al contingente, se cerchiamo davvero di sforzarci di vedere in quale direzione stanno evolvendo i fatti, perché questa è la politica che ti consente di rimanere connesso alla realtà, alla società e alla storia.

Se davvero esiste un'Europa di Schengen, come tutti diciamo a parole, lei, Presidente, deve trovare il modo di coagulare attorno a sé un'opinione di pensiero che possa effettivamente spostare il criterio del Paese di primo arrivo.

Due brevissime considerazioni, una sul vertice euro che la attende a dicembre e una sulla Brexit. Da questo punto di vista, il documento sulla Politeia del ministro Savona e la nostra risoluzione di oggi le suggeriscono valide soluzioni per una *governance* più efficace. È indubbio però che le ricette europee, che ci hanno somministrato attraverso le politiche dell'abolizione dei diritti sociali, dell'*austerità* e della povertà sono state un fallimento. E allora, se anni e anni di politiche restrittive non hanno impedito il lievitare del debito pubblico italiano, il quale è cresciuto con sostanziale continuità, che cosa può farci pensare che continuare in questa direzione sia una buona soluzione? Ponga questa domanda ai signori di Bruxelles e vedrà che otterrà solo silenzi e spallucce.

Bruxelles, sì, Bruxelles: qualcuno le ha chiesto con quali alleanze l'Italia ha intenzione di salire al Consiglio europeo. Con quali alleanze? Chi chiede e chi parla oggi di alleanze dimostra di non avere chiaro l'attuale quadro politico europeo. Signori, l'Europa come la ricordavate voi non esiste più. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-Pd'Az*). L'Europa oggi è una comunità intrisa di livore e di egoismi. Gli Stati del gruppo di Visegrád, di cui ho sentito parlare stamattina, non hanno un'idea politica alternativa, sono uniti solo dal terrore di essere nuovamente invasi dall'est e pensano di poter frenare questo fenomeno costruendo quegli stessi muri che avevano costruito nel 1600.

È saltato tutto, come si dice; sono saltati gli schemi, sono saltate le alleanze, sono saltate le intese e sapete perché? Perché questa Europa, così,

non è utile a nessuno ed è per questo che i britannici sono andati via, è proprio per questo: perché questa Europa della Grecia svenduta all'asta, del *dumping* fiscale di Olanda, Belgio e Lussemburgo, questa Europa del *surplus record* della bilancia commerciale tedesca, non interessa a nessuno. Non è utile per nessuno.

Ecco che allora, piuttosto che parlare di alleanze - e mi accingo a concludere, signor Presidente - è necessario tessere, come ho sentito, un piano di rifondazione. Occorre, da parte di tutti noi, un discorso progettuale perché l'Europa torni più equa, più solidale, più vicina alla gente. Ed è in questa chiave costruttiva che l'Italia potrà far valere la sua cifra intellettuale, la sua memoria storica, le sue radici europeiste. Infatti, così come hanno fatto i nostri Padri a Roma sessant'anni fa, nel 1957, noi siamo disposti nuovamente a sederci intorno ad un tavolo per disegnare la nuova architettura istituzionale europea. Dica, Presidente, che tutto ha avuto inizio in questa città e che in questa città possiamo ricominciare, perché in questa città è nato e morto Altiero Spinelli, che una volta disse: «La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà». (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di risoluzione: n. 1, dai senatori Loreface, Pucciarelli e da altri senatori, n. 2, dal senatore Marcucci e da altri senatori, n. 3, dalla senatrice De Petris e da altri senatori, n. 4, dal senatore Ciriani e da altri senatori, n. 5, dal senatore Urso e da altri senatori, e n. 6, dalla senatrice Bernini e da altri senatori, i cui testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo, onorevole Fraccaro, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

FRACCARO, *ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1.

Esprimo parere contrario su tutte le altre proposte presentate.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, siamo contenti che lei abbia sottolineato l'importanza di un'Italia all'interno dell'Unione europea, ma alle sue parole devono seguire anche i fatti.

Siamo d'accordo con il Presidente della Repubblica: abbassiamo i toni con l'Europa, perché le offese e le ingiurie creano solo imbarazzo.

I territori che rappresenta in questo Gruppo credono nell'Europa, perché hanno provato sulla loro pelle il peso e il dolore dei muri e delle frontiere. Siamo europeisti perché crediamo si tratti dell'unica possibilità di contare qualcosa nel mondo globale e, soprattutto, siamo convinti che solo un'Europa unita ci garantirà, anche per il futuro, pace e benessere. Le offese non servono a nulla, come dimostra quanto accaduto in giugno, quando, con una strategia incomprensibile, l'Italia ha fatto un regalo ai Paesi di Visegrád con la ricollocazione facoltativa e non più obbligatoria dei richiedenti asilo. È stato un clamoroso balzo all'indietro rispetto alle prerogative e alle necessità del Paese.

Ricordiamoci sempre che la spinta verso l'Europa nasceva nella convinzione che, agganciando il Paese a questo treno, si sarebbero corrette storture, rese più moderne le istituzioni e l'economia, offerte maggiori opportunità ai cittadini. Certo, questa strada si è rivelata molto più tortuosa e difficile del previsto. Ma senza l'Europa, chissà se l'Italia si sarebbe mai liberata da alcuni suoi vizi storici: lo Stato-imprenditore con aziende che alimentavano assistenzialismo; le manovre finanziarie che ingrossavano il debito pubblico; i mercati chiusi, ai limiti del regime monopolistico, con discapito per i cittadini consumatori.

Avete deciso di ricadere in uno di questi antichi vizi, il peggiore, quello del debito pubblico. E, intanto, si attacca l'Europa che fa notare tutto questo, proprio come quando davanti alla febbre ce la si prende con il termometro. La verità è che in questi pochi mesi l'Italia sta scivolando in una condizione di sempre maggiore isolamento.

Presidente Conte, il nostro Gruppo ha sempre espresso apprezzamento per la sua persona. Dall'inizio lei aveva un compito difficile. Oggi ci chiediamo se rientra davvero nelle sue possibilità governare con responsabilità, senza assecondare pulsioni che guardano solo al tornaconto elettorale. Ma lei sta andando a un vertice internazionale in cui rappresenta tutto il Paese e, allora, auspichiamo che rappresenti anche quella parte della popolazione che chiede un altro approccio nei confronti dell'Europa e delle sue istituzioni e, soprattutto, un altro stile.

Noi, da convinti europeisti, non possiamo che dirci preoccupati per quanto sta accadendo. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD).*

GRASSO *(Misto-LeU)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSO *(Misto-LeU)*. Signor Presidente, Presidente Conte, Liberi e Uguali esprimerà voto contrario sulla vostra risoluzione, per la vostra idea di Europa, rappresentata dal gruppo di Visegrád, somma di sovranismi egoisti. Nessuno trarrà benefici da queste chiusure, noi per primi, visto che siamo Paese di primo approdo e che abbiamo uno dei peggiori rapporti tra de-

bito e PIL e proprio i vostri alleati sono stati i primi a rimproverarvi per lo scostamento del 2,4 per cento.

Il voto di Libero e Uguali sarà un voto contrario alla vostra idea di sicurezza. Non sarà alzando muri e allargando le maglie della legittima difesa e negando visti umanitari che le cittadine e cittadini saranno più sicuri, ma investendo in servizi, trasporti, illuminazione stradale, stabilità e messa a norma degli edifici scolastici, interventi per le zone colpite dal sisma e da altre calamità, conversione ecologica, aiuti alle famiglie, incentivi all'assunzione, investimenti in *welfare* e in diritto allo studio. Un Paese sicuro è un Paese in cui lo Stato si preoccupa di tutti, in particolar modo degli ultimi, e ricuce il tessuto sociale. Voi lo state strappando sempre di più, giorno per giorno. E non saranno i figuranti sotto i balconi a portarvi in trionfo: le vostre false promesse stanno già mostrando la corda.

Il voto di Liberi e Uguali sarà un voto contrario a ciò che siete e rappresentate: una squadra di incompetenti, che inventa *tunnel* dove non esistono; che a Genova immagina la ricostruzione di un ponte come luogo di incontro dove le persone possono vivere, giocare e mangiare, piuttosto che un ponte utile ai trasporti; che nega l'accesso alla mensa e ai libri alle bambine e ai bambini che studiano nel nostro Paese; che appoggia politiche retrograde e oscurantiste sulla legge 22 maggio 1978, n. 194 e sull'affido dei minori; che smantella esempi positivi invece di replicarli; che colpisce invece di difendere; che attacca invece di curare; che guarda indietro invece che guardare avanti.

Il voto di Liberi e Uguali sarà contrario a questo Governo e a favore di un Paese più giusto, più accogliente, più solidale e più umano, tutto quello che voi non siete e non rappresentate. (*Applausi dai Gruppi Misto-LeU e PD*).

FAZZOLARI (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAZZOLARI (*FdI*). Presidente Conte, grazie di essere rimasto ad ascoltare.

Nell'ultimo Consiglio europeo del 28 e 29 giugno scorso, molti giornali si sono soffermati sul *gossip* e su immagini di lei fotografata da solo e non particolarmente in sintonia con gli altri *Premier* europei. Ebbene, è stata un'immagine di gran lunga migliore di quella che eravamo abituati a vedere prima, con grandi sorrisi e pacche sulle spalle che poi nascondevano, di solito, grandi fregature. Erano i sorrisi che si è abituati a vedere sui volti dei giocatori esperti di *poker*, felici di aver trovato il pollo di turno da mettere in mezzo e fregare a fine serata. Si ricordi sempre dei *Premier* che l'hanno preceduta in quelle organizzazioni: quando le danno grandi pacche sulle spalle e sorrisi, la stanno fregando. Meglio essere antipatico ogni tanto, ma difendere gli interessi nazionali.

Questo è quello che noi le chiediamo. Lo facciamo con totale sincerità, da patrioti quali siamo, ed è il motivo per cui ci asterremo sulla proposta di risoluzione di maggioranza, che non condividiamo in pieno. Tuttavia,

quando lei sarà al Consiglio europeo rappresenterà tutta l'Italia, quindi ci permettiamo adesso di darle qualche consiglio, che speriamo lei farà proprio e che abbiamo formalizzato nelle due proposte di risoluzione presentate da Fratelli d'Italia.

Mi avvio velocemente a illustrare i diversi punti. Il primo, fondamentale, riguarda l'immigrazione. Il dibattito di oggi è stato importante, perché si sono chiarite delle posizioni. Purtroppo il presidente Grasso, il PD e anche il MoVimento 5 Stelle hanno parlato tutti con un'unica voce, che è molto diversa dall'impostazione di chi vuole difendere i confini esterni dell'Unione europea. Il Governo deve chiarirsi prima di andare al Consiglio europeo. Qual è la visione del Governo in materia di immigrazione?

Ringrazio il Presidente della 14ª Commissione, di cui sono membro, senatore Licheri, per l'intervento svolto, perché ha chiarito bene qual è la posizione del MoVimento 5 Stelle, che non è, però, la posizione di Fratelli d'Italia e non è la storica posizione della destra. Infatti, semplificando, si continua a sostenere quello che lei ha detto in un intervento in quest'Aula qualche tempo fa: visto che ci sono forti pressioni dall'Africa, la soluzione alla migrazione dovrebbe essere quella di metterci d'accordo con il resto d'Europa per distribuire su tutto il territorio europeo coloro che arrivano in Italia. Quindi, facciamo invadere non solo l'Italia, ma tutta l'Europa. Questa è la strategia: rivedere il Trattato di Dublino, in modo da distribuire chi arriva. E siccome i cattivoni dell'Est - mi riferisco al gruppo di Visegrád e Orbán - non sono d'accordo sulla politica del farsi invadere, allora non sono nostri alleati. Noi invece siamo alleati di Orbán e del gruppo di Visegrád, perché sosteniamo che l'Italia e l'Europa debbano difendere i confini esterni dell'Unione europea.

Ebbene, su questo, presidente Conte, lei deve avere le idee chiare. Non si può andare in Europa a dire contestualmente entrambe le cose. Facciamo entrare chi arriva, perché la pressione è ineluttabile, e mettiamoci d'accordo tra europei su come far entrare tutte queste masse di disperati, oppure controlliamo i confini esterni. Non possiamo dire entrambe le cose, perché poi, magari, è proprio questa ambiguità che fa sì che su determinati punti non ci capiamo.

All'ultimo Consiglio europeo è stato stabilito il controllo dei confini esterni dell'Unione europea; tuttavia, come abbiamo detto subito, ci sono dei problemi perché, per quanto riguarda il controllo delle frontiere del Mediterraneo centrale, vengono destinati solo i 500 milioni del fondo per l'Africa, mentre per la rotta balcanica, quindi quella che parte dalla Turchia, 3 miliardi. Abbiamo detto di cercare di raggiungere una proporzione più equa e glielo ribadiamo, presidente Conte: torni a dire al Consiglio europeo che questa ripartizione dovrebbe essere fatta meglio.

C'è, poi, il grave problema che siamo inadempienti rispetto a quello che è stato detto al Consiglio europeo, dove è stato stabilito che chi entra illegalmente in uno degli Stati dell'Unione europea deve essere trattenuto in centri sorvegliati. Ce lo ha ricordato perfino la Commissione europea e noi continuiamo a non farlo. Visti gli interventi di oggi, anche del Gruppo MoVimento 5 Stelle, viene il sospetto che non lo facciamo perché non lo vogliamo fare. Anche in questo caso, ce lo vuole spiegare?

Nel Consiglio europeo è stato stabilito che se una persona entra illegalmente può essere profugo, richiedente asilo, clandestino, un turista, qualunque cosa: deve essere trattenuto in un centro sorvegliato. La Germania lo ha già fatto; ha già attivato il primo centro in Baviera, dove chi entra illegalmente viene trattenuto per diciotto mesi. Perché l'Italia non lo fa? Perché ha la stessa visione di Macron, di Soros? Perché non lo fa?

Non possiamo contestualmente andare a fare i sovranisti e poi dire, con il MoVimento 5 Stelle, che dobbiamo fare entrare la gente e distribuirla in Europa. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

Rispetto all'immigrazione, dunque, ci fornisca chiarimenti e da Fratelli d'Italia avrà qualunque appoggio per la difesa dei confini esterni.

Vi è un'altra questione che è tempo di porre: alla Francia che ci dà tante lezioni, presidente Conte, vorrei che lei, al prossimo Consiglio, ponesse sul tavolo il problema del franco francese africano. La Francia attualmente stampa la moneta per 14 Stati africani *ex* colonie. Questo non è un favore che la Francia fa a questi Paesi perché, in cambio, oltre a farsi dare gli interessi e fare opera di signoraggio, chiede il deposito del 50 per cento delle entrate provenienti dalle esportazioni. Quindi, per capirsi: uno Stato che vende alla Germania per un miliardo, deposita 500 milioni alla tesoreria francese. È facile fare i buonisti in questa condizione!

Se vogliamo parlare di Africa, cominciamo a porre il problema della Francia che continua a lucrare sulle sue *ex* colonie.

Rispetto al discorso sicurezza, lei ha parlato della *cyber security*, un tema molto importante, perché gli *hacker* sono un grande problema. Tuttavia, presidente Conte, dal 2004 al 2017 ci sono stati 10 attentati islamici in Europa, con 600 morti, 4.000 feriti. Parliamo di questo, quando parliamo di sicurezza dentro l'Unione europea, perché è un altro tema tabù all'interno dell'Unione europea: non si può parlare di islam, non si può parlare di terrorismo islamico. Quando parliamo di sicurezza, parliamo anche degli *hacker*, magari di quelli russi, ma concentriamoci su chi gli attentati e i morti li fa in Europa.

Vedo che ho ancora un minuto a disposizione. Per quanto concerne le sanzioni alla Russia, durante tutta la campagna elettorale abbiamo sentito le forze di maggioranza sostenere l'abolizione delle sanzioni alla Russia: il Governo lo ha ribadito, l'ha anche scritto nel programma di Governo. Fratelli d'Italia ne è felicissima, perché lo sostiene da sempre. Eppure, all'ultimo Consiglio, il suo Governo, presidente Conte, ha approvato le sanzioni alla Russia. Anche in questo caso, qual è la linea del Governo?

Capiamoci subito, Fratelli d'Italia non è un movimento che guarda con simpatia alla Russia; noi siamo nazionalisti e non guardiamo con simpatia a nessuno, facciamo l'interesse dell'Italia, ma le sanzioni alla Russia rappresentano oggettivamente un problema per la nostra economia. Lei porrà il problema?

Da ultimo, anche se ho veramente poco tempo per affrontare questo tema, abbiamo presentato una proposta di risoluzione separata sulla Brexit, perché gli accordi Brexit non prevedono la tutela delle indicazioni geografiche italiane: se non vinciamo questa battaglia in fase di trattativa non riusciremo a farlo dopo. Invitiamo pertanto il Governo a valutare la proposta di

risoluzione che abbiamo presentato solo sulla Brexit e magari ad avere su questa l'appoggio del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

PITTELLA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTELLA *(PD)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, le dirò che le sue dichiarazioni non hanno sciolto il nodo di fondo che pesa sulle relazioni tra il Governo italiano e le istituzioni europee: cosa fare, ma anche e soprattutto con chi fare. Se, infatti, accettassimo il quadro drammatico che ci ha proposto con passione il presidente Licheri, potrebbe anche decidersi di non partecipare più a riunioni di istituzioni europee fino alle prossime elezioni, perché solo la salvifica scadenza elettorale potrà dare risposte attese, che con queste istituzioni europee non è possibile avere. Pertanto, signor presidente Conte, lei può rimanere a Roma.

Io, invece, la penso diversamente e ritengo che occorra costruire alleanze rispetto agli obiettivi dell'Italia e che, se si vogliono stringere alleanze, non si possa insultare da mattina a sera i possibili alleati; non si può dire che Juncker è in un certo modo; possiamo fare le critiche che vogliamo, ma aggiungerei che potremmo farlo con maggiore educazione. Non possiamo accreditare l'idea che ci sia una sorta di congiura giudaico-massonica ordita da chissà chi e finalizzata a nullificare il libero esercizio democratico dei cittadini italiani, che - io concordo - è sovrano e va rispettato.

Bisogna fare alleanze, ma con chi le facciamo sull'immigrazione? Lei lo ha sperimentato nell'ultimo vertice: hanno fatto passare - come ha già ricordato il collega che mi ha preceduto - il fatto che il Regolamento di Dublino non sarà modificabile se non all'unanimità, perché nel Consiglio europeo c'è un blocco di Paesi, quelli sovranisti di Visegrad, che sono i vostri sodali politici, ma che non possono essere alleati dell'Italia se il Governo italiano vuole portare a casa alcune risposte positive sul tema dell'immigrazione. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Questa è la verità.

Vogliamo fare un piano per l'Africa, senatori Bonfrisco e Urso? Io sono d'accordissimo. Noi siamo per fare un piano con l'Africa, fatto non di elemosine, ma di dignità per il popolo africano, che ridia le risorse al popolo africano; un piano che sia fatto innanzitutto di educazione, di imprenditoria giovanile, di dignità per le donne, di lotta alla violenza sessuale. Ma con quale alleanza facciamo a livello europeo questo piano? Con quelli che dicono che non gli importa niente dell'Africa e che gli interessa soltanto quanto succede in Ungheria o in Polonia? L'asse geopolitico conta: nella storia è sempre stato importante avere un asse di riferimento in Europa.

Anche sul tema della manovra economica, senatrice Bonfrisco - ma potrei rivolgermi a tanti altri amici - molti di noi in quest'Aula, di opposizione e di maggioranza, condividono il punto che il problema dell'Italia sia non il debito, ma la scarsa crescita. E lo voglio dire con forza.

Ma, se questo è il problema; se siamo d'accordo persino sul fatto che non possiamo impiccarci ai decimali e agli algoritmi - noi siamo su questa posizione - e sul fatto che regole scritte una volta e per sempre non possono

essere immodificabili, prescindendo dalle condizioni socio-economiche dei Paesi in cui quelle stesse regole devono essere attuate e se vogliamo avere maggiori margini di manovra sul bilancio, bisogna fare quello che è stato fatto dai governi Gentiloni Silveri e Renzi, e cioè negoziare con la Commissione europea margini di flessibilità. Ma per fare cosa? Per fare non una manovra a debito per fare spesa corrente, bensì una manovra a debito per fare spese per infrastrutture. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Questo è il punto politico che dobbiamo avere il coraggio e la chiarezza di spiegare agli italiani. Si può fare debito? Certo che si può fare debito. Ma si rincuorano i mercati e anche le istituzioni europee, se si fa il debito dicendo che si realizzeranno l'alta velocità da Roma alla Sicilia, il cablaggio del Mezzogiorno d'Italia e le grandi infrastrutture materiali e immateriali e si rilancerà una politica per le piccole e medie imprese sulla sostenibilità ambientale, facendo poi tanta politica per l'educazione e per gli scambi giovanili. Questa è politica per la crescita. Ma di tutto ciò non c'è nulla o poco meno di nulla nel vostro Documento di economia e finanza.

Quindi, caro presidente Conte, voi dovete fare chiarezza. Volete fare gli alleati di Orbán e di Kaczyński? A proposito, sarei molto curioso di sapere come voterà, quando in Consiglio si dovrà applicare l'articolo del Trattato a proposito dell'Ungheria e di Orbán, così come votato dal Parlamento europeo. Voi volete fare gli alleati politici di questi personaggi e poi volete portare avanti degli obiettivi sull'immigrazione, sull'Africa e sulla manovra economica che essi stessi non vi consentiranno, perché i primi avversari del debito sono proprio loro. Chi può ascoltare una voce in termini di richiesta di flessibilità non sono gli amici del gruppo di Visegrád. Qui c'è la grande contraddizione politica del Governo italiano e delle due grandi forze che lo rappresentano. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

PUCCIARELLI *(L-SP-PSd'Az)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCIARELLI *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, questo è un momento strategico importante per il nostro Paese e per l'Europa. Quello nel quale ci troviamo a operare è un contesto storico inedito, in cui il mondo globale, dove l'Unione europea riveste il ruolo di attore, sta mutando profondamente e l'Unione europea stessa sta attraversando un ciclo di forte fluidità politica e istituzionale. Questo è non un momento di stabilità, bensì un tempo di cambiamento e trasformazione.

Ogni vertice europeo, formale o informale, negli ultimi anni si è trovato ad affrontare problemi epocali e macro questioni culturali e socio-economiche, dimostrandosi tristemente inadatto a superare la dimensione emergenziale, a mettere in campo strategie vincenti sul medio e lungo periodo e a costruire il benessere di quei popoli europei che, nel segno di un'Europa pacificamente unita, hanno visto la speranza di un avvenire migliore di quanto sia stato il passato da cui proveniamo.

Dal 2011 ad oggi, signor Presidente, ogni vertice europeo ha visto la partecipazione di un'Italia debole, sopraffatta dal complesso di essere l'ultima della classe e guidata da un'*élite* politica che di quel complesso ha fatto la bandiera della propria azione di Governo e della propria egemonia culturale.

Oggi, tra i tanti cambiamenti avvenuti sullo scacchiere europeo, il più significativo è senza dubbio la presenza di un'Italia finalmente priva di complessi, finalmente consapevole della propria forza e decisamente orgogliosa delle nuove prospettive amministrative aperte dal voto popolare alle passate elezioni politiche nazionali. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*); un'Italia senza più il cappello in mano, rappresentata con dignità e onore dal presidente Conte e dai suoi Ministri.

È possibile che oggi, grazie al dinamismo dell'Italia, sulla scena comunitaria, finora governata dall'asse franco-tedesco, vengano superate sia la dimensione emergenziale con cui certe problematiche sono state affrontate in passato; sia il regime di austerità economica imposto all'eurozona a partire dal 2011 con tutte le sue contraddizioni; sia quelle fratture in seno agli Stati europei, come la trattativa sulla Brexit, che rischiano di creare un'infausta rigidità nelle future relazioni internazionali. E il prossimo vertice europeo, sul quale ci esprimiamo, avrà all'ordine del giorno queste enormi questioni.

Il flusso migratorio verso l'Europa non può certo essere trascurato, soprattutto all'indomani di un periodo estivo durante il quale sono emersi due dati di fatto incontrovertibili. Innanzi tutto è stato dimostrato dal Governo italiano che le partenze e gli sbarchi si possono fermare. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). E qui, signor presidente Conte, ringrazio per suo tramite il vice premier Matteo Salvini. In secondo luogo è stato dimostrato dal resto d'Europa che la solidarietà esiste solo a senso unico, e cioè dall'Italia verso gli altri Stati, e non dagli altri Stati verso l'Italia. Ben venti immigrati della nave Diciotti sono stati presi dall'Albania, e non dalla Francia, la quale però non perde occasione per fare la morale. Non solo ci fa la morale, ma ci prende in giro, perché questa mattina Macron ha avuto il coraggio di dare la responsabilità agli agenti in quanto inesperti per l'invasione in territorio italiano. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). Almeno avesse il coraggio di prendersi la responsabilità delle proprie azioni.

Ci troviamo ancora nella triste situazione in cui il fenomeno dell'immigrazione, diventato strutturale dopo il 2010, viene trattato dagli Stati europei come transitorio. L'unica è l'Italia, che finalmente mette in campo soluzioni durature, a medio e a lungo termine. Ma non possiamo essere lasciati soli, o meglio: chi decide di lasciarci soli deve sapere che su questa partita non ci vedrà disponibili a dialogare su altre problematiche.

Un altro problema a cui sono state date scarse risposte è la lotta alla cybercriminalità, che aggredisce i mezzi di informazioni con lo scopo di tacitare o distorcere i messaggi delle istituzioni o di gruppi di opinione, turbando la libera circolazione delle idee, che è il cuore pulsante delle nostre democrazie. Sotto questo punto di vista non sono state prese che timide iniziative. Bisogna fare di più.

Si profila all'orizzonte anche il vertice euro, nel quale verrà discussa l'integrazione economica europea e le sue prospettive future. Sarà un'occasione importantissima per smantellare il dogma dell'*austerità*. Il fallimento dell'*austerità* è sotto gli occhi di tutti, ma un punto di vista sul quale vorrei attirare l'attenzione dell'Assemblea è che il regime di austerità ha portato alla disaffezione dei popoli non solo verso l'attuale assetto delle istituzioni europee, ma anche verso la stessa idea di Europa unita.

Il germe dell'intolleranza tra Nazioni è tornato a serpeggiare, e ciò non a causa delle forze cosiddette populiste, che anzi sono le sole a credere ancora in un disegno europeo di popoli fratelli e liberi dalla dittatura finanziaria (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*), ma a causa di chi va in piazza con la bandiera dell'Europa e, contemporaneamente, gioisce per gli attacchi speculativi fatti contro la nostra Nazione. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). Ripeto: purtroppo anche in quest'Aula c'è chi gioisce per gli attacchi alla democrazia; quella democrazia per cui molti hanno dato il sangue e che non sarà certo lo *spread* ad abolire.

La Brexit, poi, ci riguarda da vicino. Sono stati trovati accordi di massima per quanto riguarda molti aspetti importanti, ma resta ancora insoluta la questione circa il confine tra Irlanda e Irlanda del Nord, nonché l'importante individuazione del tipo di partenariato economico-commerciale *post* Brexit. Sono aspetti molto controversi che fanno emergere lo spettro di un *nodeal* e delle turbolenti relazioni diplomatiche che ad esso seguirebbero. Sotto questo punto di vista, è nostro impegno imprescindibile salvaguardare la comunità italiana nel Regno Unito ed essere fermamente al fianco dell'Irlanda.

In questo contesto, abbiamo una certezza alla quale non si intende venire meno, con buona pace di quanti fanno terrorismo mediatico al riguardo. Siamo fermamente all'interno dell'Alleanza atlantica che era, è e sarà l'imprescindibile schema bellico unitario dell'Europa. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Concludendo, signor Presidente, sosteniamo fermamente l'Esecutivo nella richiesta di un rafforzamento delle frontiere esterne dell'Unione europea per evitare tragedie in mare; nella richiesta di una riforma oculata del Trattato di Dublino; nell'incoraggiare la cooperazione tra le Forze dell'ordine dei vari Paesi; nel ribadire con fermezza il principio di aiutarli a casa loro. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Favoriamo la cooperazione con i Paesi di origine per uno sviluppo economico reale che ne favorisca il benessere sociale ed economico. Sosteniamo, altresì, la lotta alla cybercriminalità e alla criminalità organizzata e la volontà di promuovere tutte le iniziative necessarie per creare un gruppo di lavoro che studi l'attuale architettura europea e la politica economica europea, nell'ottica di rispondenza effettiva ai trattati, i quali affermano la crescita nella stabilità e l'aumento del benessere di tutti i cittadini europei, nessuno escluso.

In ultimo, crediamo fermamente che questo Governo possa e debba attivarsi per fare della Banca centrale europea una vera banca sovrana, capace di svolgere il ruolo di prestatore di ultima istanza. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Il fatto che si trovi materialmente a Francoforte la dice lunga

sulla sua reale indipendenza. Disinneschiamo, infine, lo *spread*. Togliamo ai potentati economici, che nessuno ha mai votato, il potere di destabilizzare le democrazie e silenziare i popoli sovrani.

Per questo motivo, il Gruppo parlamentare Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione, voterà convintamente la risoluzione, nella consapevolezza di operare per dare nuovamente sovranità e dignità ai popoli europei oppressi e affamati. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az e M5S. Congratulazioni*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo una rappresentanza di studenti dell'Istituto secondario di istruzione superiore "Antonio Rosmini" di Palma Campania, in provincia di Napoli, che oggi assiste ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 12,22)

MALAN (*FI-BP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-BP*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il 5 ottobre scorso i commissari europei Dombrovskis e Moscovici hanno scritto una lettera al Ministro dell'economia italiano criticando duramente la Nota di aggiornamento del DEF, perché si discostava dalle raccomandazioni approvate dal Consiglio europeo per quanto riguarda il rientro dal *deficit*.

Quella lettera è stata accolta da durissimi attacchi da parte di esponenti del Governo e della maggioranza per le raccomandazioni del Consiglio europeo che il Presidente della Commissione affari europei, senatore Licheri, del Movimento 5 Stelle, ha poco fa detto essere composto "da coloro che vogliono imporre la dittatura degli algoritmi".

Chissà quale Consiglio europeo aveva approvato quelle raccomandazioni, anche perché erano state approvate all'unanimità e, dunque, anche con il voto dell'Italia. Si potrà allora pensare a Gentiloni Silveri, a Renzi, a Letta, a Monti e magari a Berlusconi (tutt'ora l'ultimo Presidente del Consiglio scelto dai cittadini). E invece no, perché quel Consiglio europeo si è tenuto non nel passato ma il 28 giugno scorso e a rappresentare l'Italia e a votare quelle raccomandazioni c'era il qui presente presidente del Consiglio Giuseppe Conte. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Ne ho fatto l'oggetto di un pezzo di intervento, ma non pensiamo - e credo che nessuno qui lo pensi - che tali questioni possano essere apprezzate in ambito internazionale. E non credo che a livello europeo questo dia credibilità al nostro Paese, specialmente poi se abbinato a ferocissimi attacchi contro i cattivoni del Consiglio europeo, per non parlare dei componenti

della Commissione europea, che - a detta di esponenti del Governo - spazzeremo via.

Quando poco fa il collega Mallegni le ha fatto notare, presidente Conte, che ad ascoltare a lungo - e con il garbo che le riconosciamo - molti interventi senza prendere appunti si rischia di non ricordare molto, ha fatto un'osservazione davvero appropriata. Sono infatti passati tre mesi da quelle raccomandazioni e lei ha firmato una Nota di aggiornamento al DEF e una legge di bilancio che si scontrano frontalmente con quelle raccomandazioni.

Ci sono voluti tre mesi, ma il giorno prima, peraltro, di quel Consiglio europeo del 28 giugno, qui lei ha ricevuto la raccomandazione - anzi, l'impegno - da parte della maggioranza di Governo - e, su alcuni punti, anche di altre forze politiche - a lavorare su alcuni aspetti, come l'eliminazione delle sanzioni alla Russia, che fanno più danno a chi le pone che a chi le riceve (*Applausi dal Gruppo FI-BP*), o il superamento della direttiva Bolkestein, per quanto riguarda le note vicende che conosciamo, come quella degli stabilimenti balneari o altre, che mai lo stesso Bolkestein avrebbe voluto fossero oggetto della sua applicazione. Il giorno dopo, al Consiglio europeo, insieme ad altri Paesi ha votato l'estensione e il prolungamento delle sanzioni alla Russia e sulla direttiva Bolkestein non è stato ottenuto niente.

C'è stato però un aspetto positivo: lei - e naturalmente molti altri esponenti della maggioranza e del suo Governo - ha definito quel Consiglio europeo un grande successo e una svolta, così come lo era quanto il Consiglio europeo aveva approvato sull'immigrazione. In tanti abbiamo preso atto con soddisfazione di siffatto successo, perché sosteniamo l'Italia, chiunque ci sia al Governo. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Purtroppo è bastato che trascorresse qualche giorno perché la vicenda della nave Diciotti ci facesse scoprire che non avevamo ottenuto assolutamente nulla, neppure dal punto di vista dell'immigrazione: le persone che erano a bordo di quella nave sono state tenute in porto, si è aspettato un po' e oggi sono tutte in Italia, esattamente come accadeva prima del Governo del cambiamento. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). C'è qualche problema, allora: dobbiamo fare in modo di essere in un certo senso conseguenti.

Qui poi subentra la questione della manovra, della quale ha parlato e che si scontra con le raccomandazioni approvate dal Consiglio europeo, anche con il suo voto, il 28 giugno; ma questo ormai l'abbiamo visto, e va bene. Ebbene, questa manovra non ci pone nella direzione giusta né nelle condizioni di imporci a quel pericoloso organismo che si chiama Consiglio europeo o alla Commissione europea. Ci pone invece in una condizione d'isolamento, perché metterci frontalmente contro a quanto era stato chiesto all'Italia, anche dal punto di vista politico, con dichiarazioni continue e attacchi - anche personali - ai membri della Commissione europea non è il modo con cui si possa ottenere qualcosa.

I Governi Berlusconi, invece, hanno sempre lavorato nella direzione di contrapporci all'Unione europea su punti molto importanti per difendere gli interessi del Paese e il presidente Silvio Berlusconi ha pagato questo di persona (*Applausi dal Gruppo FI-BP*), subendo attacchi di ogni genere, anche speculativi e politici, per non parlare di quelli giudiziari; ha però difeso l'Italia, cercando sempre il dialogo con gli altri Paesi.

Non possiamo attaccare pressoché tutti i Paesi dell'Unione europea, tranne alcuni, con i quali - come ha ricordato il senatore Licheri, del MoVimento 5 Stelle - non abbiamo nulla, o pochissimi interessi, in comune: parlo del Gruppo di Visegrád, con il quale, a parte il fatto che non vuole i nostri immigrati, per il resto non abbiamo tante cose in comune. Possiamo avere tanta simpatia e alcune vedute in comune: se però non vogliono prendersi nessuno dei nostri immigrati, che noi invece vogliamo dare loro, non vedo il grande interesse in comune.

L'isolamento che invece abbiamo oggi era esattamente l'opposto di quello che Silvio Berlusconi ha sempre portato avanti con i suoi Governi, ottenendo cose notevoli, di cui adesso non faccio l'elenco, limitandomi a parlare solo dei successi ottenuti proprio per attutire quelle norme eccessivamente rigide e difendere gli interessi dell'Italia, il *made in Italy* e tante altre questioni.

Allora, presidente Conte, le dico solo questo: la sosterrò quando si batterà a difendere gli interessi italiani; quando chiederà di non applicare la direttiva Bolkestein dove non va applicata; quando si batterà per difendere i confini dall'immigrazione clandestina e anche dalle incursioni che vengono dalla Francia; quando difenderà gli interessi dell'Italia e la sicurezza dei cittadini; quando, infine, si batterà per favorire il rientro degli immigrati che non hanno titolo per restare nel nostro Paese. Su tutto questo avrà il nostro sostegno, ma l'Italia non può restare isolata.

C'è un solo Paese che dà anche a lei personalmente un certo credito: il presidente Trump riserva a lei personalmente, presidente Conte, un ottimo trattamento; ma allora impariamo, imparate qualcosa anche da Trump. Trump, da quando è stato eletto, ha fatto salire i valori della Borsa americana del 40 per cento e la disoccupazione è ai minimi. Da quando si è prospettato il vostro Governo, la Borsa italiana ha perso il 20 per cento; 150 miliardi di capitalizzazione sono andati in fumo, con miliardi in più pagati sugli interessi e una disoccupazione che già solo con il decreto dignità è in aumento. Prenda esempio dall'unico punto di riferimento che - a quanto pare - questo Governo è riuscito in qualche modo ad avere, forse più che altro per via del nemico comune che è la Commissione europea, e cerchi di fare l'interesse dell'Italia. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni).*

PATUANELLI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (M5S). Signor Presidente, presidente Conte, membri del Governo, colleghe e colleghi, anche oggi ci troviamo qui a parlare d'Europa e lo facciamo sulla base di un paradosso che viene vissuto nella narrazione sia fuori che all'interno di quest'Aula. Il paradosso è molto semplice: l'Europa ha deciso di lasciare agli Stati membri tutta la sovranità su temi come l'immigrazione, dove invece serve una sovranità europea, e ha deciso invece di tenere per sé la sovranità economica e finanziaria, laddove invece

all'interno degli Stati membri servono totale sovranità e autonomia. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

Esempi di come quella sovranità nazionale per affrontare temi di carattere europeo dimostra tutta la sua fragilità, e quindi che poi il rapporto tra gli Stati membri si basa su egoismi, li abbiamo quasi quotidianamente: abbiamo visto quello che è successo ieri nel rapporto con la Francia; abbiamo visto la Gendarmeria francese portare sul nostro territorio gli immigrati; l'abbiamo visto a Bardonecchia; l'abbiamo visto molte volte nel Mediterraneo, quando Stati membri chiudono i propri porti pur avendo l'obbligo di andare a salvare vite umane. Su questo però la sovranità è sempre in capo ai popoli. E lo vedo ogni giorno sul mio territorio: se ne parla pochissimo, ma dalla frontiera del Friuli-Venezia Giulia entrano ogni giorno centinaia di persone. E non se ne parla perché non arrivano su una barca. Io, però, che ho studiato geografia al liceo credo di ricordare che intorno al mio confine si trovano tutti Paesi membri dell'Unione europea e mi chiedo allora come mai è sempre l'Italia a doversi fare carico di tali arrivi. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*). Al contrario, abbiamo visto come la sovranità europea in materia economica abbia prodotto risultati totalmente scadenti in Europa, ma ancor più in Italia. Il senatore Pittella ha fatto riferimento ad accordi che devono essere fatti con l'Europa per chiedere maggiore flessibilità, maggiori interventi e maggiori impegni finanziari. Io, però, mi chiedo come sono stati fatti tali accordi, perché l'Italia è il Paese che ha saputo uscire dalla crisi in modo peggiore rispetto a qualsiasi altro *partner* europeo; ha perso 10 punti di PIL nei confronti del resto d'Europa; ha fatto 448 miliardi di nuovo debito dal 1° gennaio 2012; ha il tasso di disoccupazione più alto in Europa. Mi chiedo, allora, se quei margini che abbiamo chiesto all'Europa erano insufficienti o se sono stati chiesti male, o se non ci sono stati dati, perché abbiamo visto invece correre - come ha già detto il senatore Licheri - molti altri Paesi su diversi fronti. È ovvio, quindi, che sulla base di questo presupposto sbagliato, di questo paradosso di mancanza di sovranità - da un lato - e di abbandono di sovranità - dall'altro - i cittadini si trovano ovviamente disorientati e non capiscono bene a che cosa serva questa Europa. Nascono allora le categorie di cittadini. Si parla spessissimo di sovranismo e di populismo, mettendo i cattivi dalla parte di sovranismi e populismi.

Ho limitati studi giuridici, ma credo che l'articolo 1 della Costituzione affermi che la sovranità appartiene al popolo ed è lì che ci sono i concetti di sovranismo e populismo che piacciono a questa maggioranza. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

Credo invece che il Governo, grazie all'ottimo lavoro del presidente Conte, stia facendo recuperare all'Italia quel ruolo importante che ha in Europa, come è stato ricordato dall'intervento del senatore Licheri. L'Italia è uno dei Paesi fondatori di quella che era la Comunità europea ed è sul concetto di comunità che dobbiamo insistere, sul concetto di aiuto tra popoli diversi, che hanno caratteristiche diverse, che vogliono essere sovrani su certe cose, ma che hanno bisogno gli uni degli altri per affrontare temi che singoli Paesi non riescono ad affrontare e hanno bisogno dei *partner* europei per affrontarli assieme non in una lotta dove vincono o perdono i sovranismi, ma

in una visione comune di un'Europa che non è quella che poteva essere sessant'anni fa. Molte cose sono infatti cambiate negli ultimi sessant'anni.

I principi costitutivi della Comunità europea sono allora quelli su cui oggi noi dobbiamo ritornare con forza per dare risposte non a temi di burocrazia o finanziari, ma ai cittadini che vivono in quei territori e che hanno bisogno di avere chiarezze e certezze da un ente come quello europeo che, nel suo insieme, ha la possibilità di affrontare anche grandi problemi quale quello dell'immigrazione.

Presidente Conte, noi votiamo a favore della risoluzione di maggioranza e la maggioranza sarà al suo fianco nel Consiglio europeo, perché credo che i temi che lei vuole portare in quel luogo sono quelli che giustamente dobbiamo affrontare in modo coeso. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Lorefice, Pucciarelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Marcucci e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Ciriani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Urso e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 6, presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Si sono così concluse le comunicazioni in vista del Consiglio europeo del 18 ottobre 2018.

Sospendo la seduta fino alle ore 17 e in ogni caso fino al termine del Consiglio di Presidenza.

(La seduta, sospesa alle ore 12,40, è ripresa alle ore 17,05).

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO

La seduta è ripresa. *(Brusio)*.

Prego i colleghi di prendere posto, abbassare sensibilmente il volume delle conversazioni e lasciare libero il banco del Governo.

Discussione e deliberazione su proposte di questione pregiudiziale riferite al disegno di legge:

(840) Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ore 17,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione e la deliberazione su proposte di questione pregiudiziale riferite al disegno di legge n. 840.

Ha facoltà di parlare la senatrice De Petris per illustrare la questione pregiudiziale QP1.

DE PETRIS *(Misto-LeU)*. Signor Presidente, colleghi, in Commissione affari costituzionali stiamo svolgendo una serie di audizioni concentrate in particolare, anche quelle svolte oggi, su alcuni elementi del decreto-legge che hanno strettamente a che fare con le proposte di questione pregiudiziale e sono state messe in luce, in modo chiaro ed evidente, le norme che sono palesemente incostituzionali.

Al di là di questo, signor Presidente, dalle audizioni svolte ieri è emerso che abbiamo di fronte un decreto-legge che contiene una serie di norme che meriterebbero davvero non soltanto una trattazione in termini di costituzionalità, come faremo adesso, in poco tempo, ma anche una serie di approfondimenti.

D'altronde - mi rivolgo ai colleghi - lo stesso Presidente della Repubblica, nonostante alcune modifiche apportate nella stesura finale del decreto-legge, contestualmente alla firma del provvedimento ha fatto recapitare una lettera al Presidente del Consiglio, in cui chiede il rispetto degli obblighi costituzionali, in particolare dell'articolo 10 della nostra Costituzione. Non voglio, ovviamente, interpretare il Presidente della Repubblica, ma credo che questo sia altamente significativo, perché sottopone alla nostra attenzione quanto sia fondamentale, nell'esame di questo decreto-legge, tener

presente che c'è l'articolo 10 della Costituzione, che fino a oggi certamente non è stato abolito.

Peraltro, il decreto-legge, ancora una volta, viene palesemente meno - mai come questa volta - ai requisiti di necessità e urgenza previsti dalla nostra Costituzione all'articolo 77. I motivi dell'urgenza, richiamati nella stessa relazione, sono vaghi e non certamente tali da dare sostanza e giustificare l'adozione del decreto-legge. Chiedo infatti ai colleghi quali sarebbero oggi la necessità e l'urgenza di un decreto-legge che, peraltro, è stato prima annunciato e poi pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* dopo venti giorni: quale sarebbe oggi l'emergenza? Lo dico con forza perché siamo pieni di dichiarazioni del Ministro dell'interno, il vice *premier* Salvini, che, con tutti i suoi strumenti di propaganda, continua a dire che si è ridotto sensibilmente il numero degli arrivi e effettivamente, il numero degli sbarchi, anche rispetto allo scorso anno, ha visto un calo dell'80 per cento. Quindi, quale sarebbe l'emergenza che giustifica il ricorso a un decreto-legge per intervenire, poi, su che cosa? Sostanzialmente e prioritariamente sulla protezione umanitaria e su altri aspetti strettamente collegati, quindi, torno a ripetere, in contrasto anche con tutte le varie sentenze della Corte costituzionale, la quale si è pronunciata varie volte sul punto in modo inequivocabile: la necessità e l'urgenza devono essere chiare e non oggetto di mere intenzioni, perché politicamente si ritiene che bisogna intervenire con un decreto-legge.

Passiamo al secondo elemento circa la sussistenza dei presupposti di costituzionalità, che riguarda il requisito dell'omogeneità. In questo decreto-legge si interviene in tema di immigrazione. Vorrei ricordare che all'inizio i decreti-legge erano due, uno per l'immigrazione e l'altro per la sicurezza pubblica e che sono stati accorpati, ragion per cui l'omogeneità non è certamente rintracciabile: un coacervo di misure amministrative che intervengono su diversi temi, dall'immigrazione all'agenzia per i beni sequestrati, ai blocchi stradali, alle misure per le Forze dell'ordine.

Aver, poi, utilizzato la parola «sicurezza» legata esclusivamente all'immigrazione è come ammettere una presunzione non di innocenza, come recita la nostra Costituzione, ma di colpevolezza, perché l'immigrazione, secondo questo decreto-legge, è semplicemente un problema di sicurezza pubblica.

Vi è di più. Il requisito dell'omogeneità - vorrei ricordare ancora una volta - è stato più volte richiamato dalla Corte costituzionale, tra le cui sentenze vorrei segnalare con forza la n. 22 del 2012, con la quale la Consulta ha rintracciato l'illegittimità di un decreto-legge il cui contenuto non rispettava, per l'appunto, il vincolo dell'omogeneità.

Mi soffermerò ora su alcune questioni palesemente e inoppugnabilmente anticostituzionali. Iniziamo con l'articolo 1, ovvero dal fatto che viene abolita la protezione umanitaria. Da questo punto di vista, il richiamo del Presidente della Repubblica - dovremmo rileggere la lettera di accompagnamento - è chiarissimo. Nel testo potrete pure eliminare il riferimento alla Costituzione e alle convenzioni internazionali, ma, quand'anche lo faceste, non è che tali norme scompaiano: sono lì a presidiare i valori e gli strumenti che uno Stato democratico deve mettere in atto. Il diritto d'asilo, che è garantito dal terzo comma dell'articolo 10 della Costituzione, non viene adempiuto

solo recependo il diritto europeo per quanto riguarda lo *status* di rifugiato e la protezione sussidiaria, ma soprattutto applicando concretamente una protezione umanitaria dello straniero; quindi, la sua abolizione di fatto viola la richiamata disposizione costituzionale. È evidente e anche nella sentenza della Cassazione del 2018 si dice con chiarezza che lo strumento della protezione umanitaria non è residuale, nel senso che dovrebbe essere elemento accessorio, ma è elemento che trae la sua forza e la sua provenienza direttamente dall'articolo 10 della nostra Costituzione.

Al posto della protezione che cosa si fa? Si introducono una serie di tipizzazioni, di permessi speciali, che vanno dalle cure mediche a problemi di calamità naturali, si cerca, cioè, di tipicizzare alcuni casi specifici. Ma guardate che il fatto di tipicizzare, quindi di incanalarli solo in alcune fattispecie, non esaurisce il richiamo dell'articolo 10 della Costituzione, che ci obbliga, non solo moralmente, ma anche dal punto di vista del fondamento del nostro patto repubblicano, a rispettare e ad avere il diritto d'asilo e la protezione umanitaria tra i valori fondanti della Repubblica, per non parlare di tutte le norme e le convenzioni europee dei diritti dell'uomo e della convenzione sui rifugiati.

Un altro elemento fortissimo di incostituzionalità riguarda l'articolo 14. Nel decreto-legge è prevista la revoca della cittadinanza a coloro che si siano macchiati di crimini e di reati molto pesanti. Si introduce una discriminazione, in violazione dell'articolo 3 della nostra Costituzione, tra cittadini italiani per nascita e cittadini per acquisizione successiva. Contravvenendo alle norme internazionali sull'apolidia, creeremmo un mostro giuridico. Come lei sa benissimo, Presidente, è una violazione acclarata e palese dell'articolo 3 della Costituzione. Ci sono cittadini italiani, che lo sono per nascita, per sangue, che si sono macchiati di delitti efferati e mantengono la cittadinanza, ovviamente, e altri, che l'hanno acquisita successivamente, a cui viene tolta: un trattamento di disparità incredibile.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Per non parlare - ma avremo modo di tornarci - degli articoli 2 e 3 della Costituzione. Si introduce un trattenimento ai soli fini dell'identificazione per trenta giorni e, se non si è identificato, per altri centottanta giorni, con palese violazione di vari articoli (2, 3, 10, 13 e 117) della nostra Costituzione, tra l'altro provvedendo a trattenimenti in luoghi non ben identificati, con tutto quello che significa dal punto di vista della libertà personale. Non si può avere una discriminazione così palese.

Concludo, Presidente, ricordando che oggi è il 16 ottobre: dovremmo ricordarci tutti che è l'anniversario della deportazione degli ebrei dal ghetto di Roma. Noi, ancora una volta, nella storia di questo Paese, stiamo compiendo atti palesemente discriminatori per razza, per nascita e per appartenenza; credo che dovremmo tutti riflettere su questo.

Invito i colleghi a esaminare con cura non solo la questione pregiudiziale, ma anche il decreto-legge. Per questo chiediamo di non passare all'esame del provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Misto-LeU e PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto tecnico economico statale «Roberto Valturio», di Rimini, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione e deliberazione su proposte di questione pregiudiziale riferite al disegno di legge n. 840 (ore 17,18)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Parrini per illustrare la questione pregiudiziale QP2.

PARRINI (*PD*). Signor Presidente, anch'io, come la collega De Petris, sono rimasto molto colpito dalle audizioni che abbiamo svolto - ancora non sono terminate quelle programmate - in Commissione affari costituzionali. La ragione per cui sono rimasto molto colpito dai pareri che abbiamo ascoltato è che la quantità di elementi che all'interno di questo decreto-legge si pongono in aperto contrasto con articoli della nostra Costituzione, con sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo, con sentenze e ordinanze della Corte di cassazione e con sentenze della Corte costituzionale sono veramente tanti.

Noi intendiamo utilizzare il tempo che ci è concesso per l'illustrazione della nostra questione pregiudiziale per rivolgere un appello alla maggioranza, affinché riconsideri l'opportunità di procedere con l'iniziativa legislativa in esame. Alla luce di quello che abbiamo sentito, infatti, ci pare che la violazione dei precetti costituzionali sia così netta - penso agli articoli 3, 10, 13, 27 e 111 della Costituzione - da indurci a pensare che di questo provvedimento non rimarrà in piedi niente, non appena chi è adibito ad esercitare il controllo di legittimità costituzionale sugli atti del Parlamento lo esaminerà e prenderà una decisione sulla sua conformità alla Costituzione.

Si vuol fare un provvedimento bandiera? Si vuol fare un provvedimento manifesto? Mi chiedo se ciò sia quello che oggi serve al nostro Paese. Credo che abbiamo la necessità di affrontare i problemi con misure efficaci e di non cedere alla tentazione della demagogia.

Ci sono davvero aspetti che lasciano sconcertati: è stato ricordato il contrasto palese con l'articolo 10 della Costituzione del punto del provvedimento che prende il nome dal Ministro dell'interno e che prevede l'abolizione della protezione umanitaria. Sollevano grossissimi dubbi le questioni del trattenimento per l'identificazione, dell'allungamento da novanta a centottanta giorni del periodo di permanenza nei centri per il rimpatrio, dell'esclusione dalla possibilità di registrarsi all'anagrafe per le persone che chiedono asilo, che significa l'esclusione di una categoria di persone dal godimento di diritti sociali fondamentali. Rilevanti perplessità sono suscitate anche dalla norma sulla revoca della cittadinanza. Durante le audizioni, uno dei costituzionalisti che abbiamo ascoltato ha citato una bellissima affermazione, fatta

in sede di Assemblea costituente, da un grande padre costituente veneto, Umberto Merlin, che disse che lo Stato, contro i cittadini indegni, ha sempre altri mezzi di difesa più degni della revoca della cittadinanza, che non è mai tollerabile. Grandi perplessità sono sollevate anche dal fatto che la clausola di invarianza finanziaria, scritta nel provvedimento, è palesemente incompatibile con le norme contenute nel provvedimento stesso, che sono destinate a produrre aggravii burocratici, amministrativi e anche finanziari, oltre ai profili di illegittimità che ho appena ricordato.

E poi guardate, il rischio maggiore, che ci fa propendere per la richiesta di non passare all'esame del provvedimento, è che si sia di fronte ad un atto che fa esattamente il contrario di quello che si propone, che ottiene effetti opposti a quelli che dice di voler perseguire, creando quindi una sorta di effetto *boomerang*. Sappiamo tutti che il risultato che di fatto avrà il provvedimento sarà quello di aumentare gli irregolari nel nostro Paese e sappiamo tutti che, con l'aumento delle presenze illegali nel nostro Paese, aumenterà anche l'insicurezza. Siamo quindi di fronte al paradosso di un decreto-legge che si richiama alla sicurezza e che finirà, se approvato così come oggi è scritto, per produrre insicurezza.

Faccio infine un'ultima osservazione: la lettera del presidente Mattarella non è qualcosa che possiamo ignorare. Essa ci ricorda che l'obbligo di rispettare gli impegni internazionali e costituzionali non può essere aggirato in alcun modo. Oggi c'è stato un dibattito sul Consiglio europeo che si svolgerà tra qualche giorno e tutti sappiamo che ben altra strada bisognerebbe seguire per arrivare a un miglior governo del complesso fenomeno del flusso migratorio, che investe il nostro ed altri Paesi. Bisognerebbe davvero fare alleanze, come ha ricordato il senatore Pittella, per arrivare alla possibilità di riformare il Regolamento di Dublino, bisognerebbe non essere isolati in sede di Unione europea, bisognerebbe fare tutto il possibile per stringere rapporti che ci consentano di effettuare veramente dei rimpatri, bisognerebbe fare intese giuste per arrivare alla redistribuzione. Da questo punto di vista, il nostro Governo sta commettendo molti errori e la discussione di questa questione pregiudiziale è un'ulteriore occasione per segnalarli e per invitare la maggioranza ad un ravvedimento, perché se davvero vogliamo avere più sicurezza, nel rispetto dei principi costituzionali e di umanità, bisogna seguire una strada tutta diversa da quella che con il provvedimento in esame si è deciso di imboccare. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Nel corso della discussione potrà prendere la parola un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti ciascuno.

ERRANI (*Misto-LeU*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRANI (*Misto-LeU*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, vorrei invitare a una riflessione tutti voi, in relazione a un ragionamento che mi sembra oggettivo. Noi stiamo discutendo un provvedimento che di fatto è un provvedimento manifesto. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi perdoni, senatore Errani.

Colleghi, per cortesia, abbassate la voce o semplicemente ascoltate l'intervento del senatore Errani. In particolare, mi rivolgo alla parte destra dell'Emiciclo.

Prego, senatore Errani, continui pure.

ERRANI (*Misto-LeU*). Dicevo, un provvedimento manifesto che si propone di garantire maggiore sicurezza. Come è stato detto da chi mi ha preceduto, il risultato è abbastanza evidente: produrre ulteriore clandestinità e maggiore insicurezza. L'ideologia che sta dietro a questo provvedimento è però molto preoccupante. Esistono dei principi costituzionali e giuridici in questo Paese, non solo nella Costituzione, ma anche prima della Costituzione, che con questo provvedimento si vanno a stracciare.

In primo luogo, non esiste nessuna emergenza. Ormai questo, prendendo come riferimento il Ministro dell'interno, è dichiarato dallo stesso Ministro: c'è una riduzione di oltre l'80 per cento degli sbarchi e degli arrivi. Non c'è emergenza e il decreto-legge è uno strumento inappropriato per affrontare la questione.

In secondo luogo, sulla cittadinanza si stanno introducendo due criteri diversi: il cittadino che per nascita ha la cittadinanza e che commette reati avrà un percorso; il cittadino acquisito e che ha acquisito la cittadinanza avrà un altro percorso. Questo è chiaramente incostituzionale e mette in discussione un principio giuridico fondamentale. Lo dico soprattutto ai colleghi che in questi anni sono stati molto attenti al principio della legalità, della trasparenza e della umanità: io vi prego, riflettete rispetto a questa pregiudiziale, ma soprattutto riflettete prima di approvare un provvedimento di questo tipo, che apre le porte a un modo di ragionare molto pericoloso in questo Paese e che, come è stato detto, è già stato praticato in questo Paese, con le leggi razziali e con altri provvedimenti di un lontano Novecento. La revoca della cittadinanza e l'individuazione di profili specifici, come il Daspo per chi è ammalato, sono provvedimenti che possono raccogliere applausi demagogici da parte di qualcuno, ma che fanno male a questo Paese.

Vado avanti. Vedo che continuate a bombardare l'unico sistema di accoglienza che ha funzionato, che è quello dello SPRAR. Non c'è solo Riace, ma c'è anche un lavoro fatto dai Comuni. Voi lo bombardate, lo mettete in discussione e costruite un sistema emergenziale, anche questo fuori dalle regole della Costituzione, che fa sì che possiate trattenere, non si capisce bene dove, per centottanta giorni una persona. Ma riflettiamoci. È questa la strada? Non c'è l'emergenza, allora vi chiedo: qual è una scelta fondamentale che dovrete fare? Lo dico prima di tutto ai colleghi del Movimento 5 Stelle, che guardo sempre con molta attenzione: non c'è dubbio che una delle ragioni della crescita della clandestinità in questo Paese sia la legge Bossi-Fini. Abrogatela! (*Applausi dai Gruppi Misto-LeU e PD*).

Ci sono infatti migliaia di persone che accudiscono i nostri padri e le nostre madri che sono in clandestinità per quella legge e chissà cosa accadrebbe se non ci fossero loro ad accudire i nostri padri e le nostre madri. Pe-

raltro, con i provvedimenti che state adottando, non so dove andrebbe a finire il *welfare*.

Rifletteteci; ragionateci. Non sono la demagogia e la propaganda che possono far affrontare con umanità, legalità e trasparenza il tema dell'immigrazione, ma un ragionamento più serio, meno propagandistico, alla ricerca della verità e non degli applausi e della facile raccolta di consensi.

Io vengo da una Regione dove alcuni anni fa, in molti Comuni della bassa modenese e reggiana, dove c'è un sistema produttivo, con una popolazione di 8.000, 9.000 o 10.000 abitanti avevano già il 20 per cento di immigrati. In quegli anni (parlo di cinque o sei anni fa), quegli immigrati erano integrati, lavoravano, stavano dentro a un meccanismo. Spingere sulla paura e sulla pancia produrrà gravissimi danni anche per la sicurezza in questo Paese. Rifletteteci. (*Applausi dai Gruppi Misto-LeU e PD*).

BALBONI (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBONI (*FdI*). Signor Presidente, il Gruppo Fratelli d'Italia voterà contro queste questioni pregiudiziali perché, se il decreto sicurezza proposto dal Governo ha un difetto, è quello di essere molto fumo e poco arrosto. Non c'è nessun pericolo per la Costituzione italiana, semmai, c'è un pericolo per i cittadini italiani, che non sono adeguatamente tutelati da questo decreto-legge.

Noi ci impegneremo in quest'Aula perché questo provvedimento sia all'altezza delle promesse fatte in campagna elettorale dalle forze politiche che oggi governano e con questo decreto buttano fumo negli occhi agli italiani, promettendo, ad esempio, di abrogare la norma (anomalia tutta italiana) della protezione umanitaria, salvo poi inserire in questo stesso testo tutta una serie di eccezioni che rendono del tutto inutile questa finta abrogazione, dimenticando ancora una volta che il Consiglio europeo del 28 e del 29 giugno ha decretato che chi entra illegalmente in uno Stato membro dell'Unione europea deve essere trattenuto.

Ma quali norme liberticide, colleghi della sinistra? In Germania il trattenimento di chi entra illegalmente nello Stato tedesco o di chi vi viene trovato oggi è previsto fino a diciotto mesi, non fino a sei mesi come vuol fare questo decreto-legge.

Ancora, in questo decreto-legge ci dovrebbe essere un principio sacrosanto, che purtroppo non c'è, e cioè che chi si vuole affidare allo Stato italiano per essere protetto deve rispettarne le regole, comprese le regole che disciplinano l'ingresso degli stranieri in Italia.

Egredi signori del Governo, in questo decreto-legge dovete prevedere che la domanda di asilo vada presentata soltanto nel momento in cui lo straniero vuole entrare in Italia, alla frontiera, così come dovete prevedere l'espulsione immediata di tutti coloro che vengono trovati sul territorio, su cui magari stazionano da mesi o da anni, e soltanto strumentalmente presentano la domanda di asilo.

Dovete altresì prevedere, ad esempio, come succede in Germania, l'espulsione immediata per i cittadini dell'Unione europea che stanno sul nostro territorio e sono privi di qualsiasi mezzo di sussistenza. Questo avviene nella civile e democratica Germania e non avviene in Italia e anche su questo il vostro decreto-legge non dice nulla.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,36)

(Segue BALBONI). In questo provvedimento, inoltre, si ampliano i reati per cui è prevista la revoca del permesso e della procedura di asilo, ma vengono dimenticati i reati gravissimi come il furto in abitazione, che desta un grandissimo allarme, il furto con strappo, ma soprattutto, viene dimenticata l'istigazione a delinquere. In particolare, si dimentica di imporre agli imam che predicano sul territorio nazionale di farlo in lingua italiana: troppo spesso l'uso di un'altra lingua e la disattenzione su questo aspetto diventano uno strumento per istigare a delinquere, alla guerra santa e al terrorismo.

In questo provvedimento, poi, in materia di cittadinanza italiana, dovrebbe essere prevista, ad esempio, una clausola di preferenza per gli italiani che stanno all'estero e che vogliono rientrare in Italia. La sinistra dice che ci servono gli immigrati perché gli immigrati di oggi pagano le pensioni degli italiani. C'è da chiedersi, semmai, chi pagherà le pensioni degli immigrati quando loro andranno in pensione: chi, se non gli italiani? (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Perché, allora, non dare la preferenza - se davvero fosse così - agli italiani del Sud America, del Venezuela, che muoiono di fame e che vogliono venire in Italia? Non sarà più facile integrare questi nostri connazionali di origine italiana rispetto ai nigeriani o a tutti coloro che vengono dall'Africa subsahariana?

E ancora, nel momento in cui dobbiamo dare la cittadinanza agli stranieri, perché non prevedete in questo decreto-legge l'obbligo di conoscere la lingua italiana, con un esame di lingua italiana, oltre all'obbligo di conoscere le nostre leggi, la nostra storia, la nostra Costituzione e di giurare sulla nostra Costituzione? Questo dovrebbe prevedere un vero decreto sicurezza.

Perché non prevedete l'abrogazione dell'articolo del codice penale che ha istituito il reato di tortura? Parliamo di una vera spada di Damocle sugli operatori della giustizia, sui pubblici ufficiali, sugli agenti di pubblica sicurezza che non sono più in grado di svolgere il loro lavoro (*Applausi dai Gruppi FI-BP e FdI*). Se infatti creano un turbamento in colui che stanno per arrestare, vengono accusati addirittura di tortura: basta un turbamento psichico, pensate un po' a cosa siete riusciti ad arrivare, colleghi della sinistra, nella scorsa legislatura.

Allora, cari colleghi, il Gruppo Fratelli d'Italia voterà contro questa pregiudiziale perché vuole davvero che quest'Aula si occupi di questi temi e dia una risposta urgente e indifferibile alla domanda di sicurezza del popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e FdI. Congratulazioni*).

VALENTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTE (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono mesi che il Ministro dell'interno alza i toni nel Paese e fa crescere le aspettative degli italiani intorno ai temi di questo decreto-legge. Sono mesi che lo sentiamo promettere il pugno di ferro su sicurezza, immigrazione, rimpatri, come se i due temi fossero perfettamente sovrapponibili o comunque due facce di una stessa medaglia, come se il nodo della sicurezza delle nostre città e delle nostre comunità dipendesse esclusivamente dal numero di immigrati presenti sul nostro territorio e come se, viceversa, una moderna democrazia come l'Italia, nella posizione geografica che occupa, potesse oggi decidere da sola di fare a meno di un fenomeno globale come l'immigrazione o potesse quanto meno decidere di fermare - per fare un esempio concreto - il vento con le mani.

Sono mesi che il vice *premier* Salvini ci spiega che quello dei flussi migratori è un problema soltanto di ordine pubblico e di stretta sul respingimento di chi arriva e sul rimpatrio di chi già c'è. Tutto questo decreto-legge è stato scritto in questa cornice. Non è un caso che nel titolo non compaia nessun'altra delle molteplici materie su cui interviene. Avrebbe, infatti, agli occhi dell'opinione pubblica, diluito l'equazione immigrazione uguale insicurezza, su cui la propaganda leghista prova a costruire ormai con ogni evidenza da tanto tempo il proprio consenso.

L'intenzione era quella di gettare benzina per giustificare un'emergenza migranti ben al di là della realtà ed è la ragione per cui è stato usato lo strumento del decreto-legge, che richiederebbe presupposti di necessità e urgenza, quando invece, almeno nelle soluzioni prospettate, non si rileva nessuno di questi caratteri. Si tratta, com'è chiaro, di interventi strutturali che modificano discipline di intere materie. Per un verso, si riorganizza la disciplina a tutela dei richiedenti asilo, per un altro si interviene sull'organizzazione dell'Agenzia dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Tra l'altro, su questa materia, si modifica in modo pericoloso il codice antimafia, prevedendo la possibilità di vendere beni confiscati al miglior offerente. Si abbandona, cioè, il principio, seguito in questi anni, per cui i beni sottratti dalla mafia alla comunità debbano tornare alla comunità, con una funzione sociale certa. In più, dietro la logica della privatizzazione, c'è il rischio concreto che il loro acquisto sia effettuato da imprenditori e faccendieri che si muovono in una zona grigia sul confine della legalità.

Ho preso due esempi significativi, quello della protezione internazionale e quello dell'Agenzia, per dire quanto poco i singoli contenuti del decreto-legge abbiano da un lato il carattere della straordinarietà e urgenza, dall'altro quello dell'omogeneità, elementi che, come sappiamo, secondo l'articolo 77, secondo comma della nostra Costituzione, sono necessari per legittimare l'esercizio del potere legislativo da parte del Governo. Ma passino anche questi *escamotage* per mantenere alto il clima da campagna elettorale permanente. Ci stiamo abituando a capire che la propaganda è l'ossigeno vero di questa coalizione di Governo. Quello che è preoccupante, però, è la pretesa del Governo di affrontare il tema delle migrazioni come se fossero

un fatto emergenziale. È la dimostrazione più plastica che non si è capito nulla di un fenomeno che accompagnerà le nostre democrazie non per anni, ma per decenni. Mettere la testa sotto la sabbia, non vedere che quello che ha avvicinato i continenti ha anche accelerato il ritmo delle migrazioni, pensare di poter scansare i flussi, tutto questo significa soltanto mettere paura al presente usando il futuro e l'Italia invece ha bisogno di quelle opportunità, ha bisogno che il fenomeno migratorio venga governato con scelte che spingano oltre le convenienze immediate e guardino con sapienza e lungimiranza al futuro. Il problema vero è dato dal merito di questo decreto-legge. C'è una cosa su cui il vice *premier* Salvini dice il vero: questo provvedimento da lui fortemente voluto riguarda effettivamente tutti gli italiani. Li riguarda però, purtroppo, perché li colpisce e li colpirà in maniera negativa in un domani non troppo lontano. Il titolo di questo decreto-legge sarebbe dovuto essere, più chiaramente, decreto propaganda e insicurezza, perché questo contiene: o risposte che non sono soluzioni o risposte che sono soluzioni radicalmente sbagliate, che avranno solo l'effetto di rendere meno sicuri tutti gli italiani.

Da un lato ci sono le operazioni di distrazione, si cambiano parole per cose che di fatto restano uguali: viene eliminato il permesso di soggiorno per motivi umanitari e lo si sostituisce con permessi speciali che però di fatto ricalcano quanto già succede oggi. Anche la loro durata sarà la stessa di quella prevista oggi nella maggior parte dei casi. L'unica conseguenza sarà, semmai, che così noi avremo uno strumento in meno per dare attuazione al diritto di asilo sancito dalla Costituzione all'articolo 10, un diritto che, come è stato ribadito dalla Corte costituzionale, non è del tutto incasellabile in una tipizzazione rigida.

Dall'altro poi ci sono le soluzioni invece radicalmente sbagliate. Se infatti il Governo decide di abbattere gli strumenti di integrazione migliori che il nostro Paese si è dato nel tempo, strumenti che anche con fatica e difficoltà si erano diffusi tra i Comuni e le amministrazioni territoriali, a subirne le conseguenze sarà il livello di sicurezza e di controllo dei nostri territori.

La stretta che viene disposta sulla revoca della protezione internazionale e sulla sospensione della domanda di asilo non produrrà espulsioni più semplici. Avremo l'effetto opposto, quello di aumentare la clandestinità e la marginalità. Colui al quale verrà revocata la protezione, non potendo fare ritorno al suo Paese, finirà per restare in Italia, soltanto lo farà da irregolare, da uomo invisibile. Diventerà clandestino anche colui al quale sarà sospesa la domanda di asilo per una condanna in primo grado di giudizio. Oggi la sospensione scatta dopo condanna definitiva, domani, con questo decreto-legge, il principio di non colpevolezza, che vale senza discussione per i cittadini italiani, segnerà per i richiedenti asilo un'eccezione palesemente ai limiti della costituzionalità.

Così come per quello che riguarda il periodo di trattenimento presso i centri di permanenza, che viene raddoppiato senza motivo, aumentando così il pericolo concreto che si verificano abusi e arbitri ai danni dei migranti. Attenzione perché una misura del genere, a così forte impatto sulla libertà personale, rischia di essere in palese contrasto con la Costituzione e

con la Convenzione europea sui diritti dell'uomo. Ancora di più visto che l'unica motivazione alla base sembra essere l'intento punitivo nei confronti dei migranti.

Ecco, valutando tutte queste misure, l'unica cosa che grazie a questo decreto-legge risulterà più semplice per i migranti sarà invece uscire dalla legalità e gonfiare così il bacino di persone disperate soggette al richiamo e al ricatto della delinquenza. Ecco il vostro decreto sicurezza. Da un Governo come quello attuale, che ha messo l'immigrazione in cima alla lista delle sue priorità, ci saremmo francamente aspettati qualcosa di più; di sicuro qualcosa di diverso da questo. Se c'è un aspetto delle politiche repressive che è specifico del fenomeno migratorio, questo poi è la lotta contro le organizzazioni criminali che speculano su situazioni disperate di persone allo stremo delle speranze di vita.

In questo decreto-legge però di misure contro gli scafisti, contro il traffico di esseri umani, contro quelli che approfittano e speculano su situazioni di emergenza e di bisogno, non c'è traccia. Il Governo aveva annunciato il pugno di ferro contro l'illegalità e però, poi, non fa nulla in questo decreto-legge per rafforzare la lotta contro coloro che quella illegalità la producono ogni giorno e sopra di essa speculano e si arricchiscono.

Dite di voler potenziare i centri per i rimpatri e stanziare 500.000 euro per il 2018 e un milione e mezzo per il 2019-2020; sono briciole che produrranno una diminuzione di rimpatri, anziché un aumento, dato che da quando si è insediato questo Governo si è anche persa di vista una seria ed efficace azione diplomatica, la sola che, come è stato fatto in passato, può consentire ad un Paese come l'Italia di rimpatriare i migranti irregolari nei Paesi di provenienza.

L'unica politica estera portata avanti dal vice *premier* Salvini è stata quella con i Paesi che hanno interesse ad indebolire le politiche di integrazione europea e lasciare l'Italia dunque più esposta e più sola nel dibattito, come abbiamo detto stamattina.

Con questo provvedimento insomma, signor Presidente, il Governo perde la sfida della sicurezza, la perde per l'inefficacia delle risposte che offre, ma la perde soprattutto perché rinuncia all'unica scommessa su cui oggi ha senso investire, quella dell'integrazione.

Viene distrutto, come è stato detto, il sistema di accoglienza diffusa per i richiedenti asilo. È uno strumento che in questi anni si era diffuso ed era stato apprezzato dai Comuni perché si basava su un principio semplice, quello per cui è più facile integrare se i numeri ingenti sono distribuiti sul territorio, se viene favorita la fiducia tra chi accoglie e chi è accolto, se chi è accolto entra a far parte di un progetto sociale conosciuto e condiviso.

Il Governo ha deciso di non giocare proprio questa partita, preferendo puntare tutto sui grandi centri di accoglienza, con una grande concentrazione di persone, un peggioramento della vita interna e con aumento così delle esigenze di controlli. Verrebbe da chiedersi perché, se non sapessimo che alimentare sicurezza e diffidenza sociale è l'unica strategia che questo Governo sa mettere in campo.

È una strada miope, cinica e irresponsabile che questo provvedimento conferma. Insomma, vi siete impegnati e ce l'avete fatta; avete dato con

questo provvedimento il peggio di voi stessi, generato aspettative che voi stessi avete alimentato fomentando un clima di paura e di intolleranza, per poi costruire finte soluzioni che, però, invece di migliorare, peggiorano notevolmente le condizioni esistenti, generando marginalità, esclusione ed insicurezza. Il tutto per un po' di propaganda a buon mercato e per distogliere l'attenzione dal baratro nel quale state spingendo l'Italia.

Per queste ragioni noi, con questa pregiudiziale, vi chiediamo di fermarvi finché siete ancora in tempo, perché l'Italia e la nostra sicurezza valgono più di qualche voto a questo Governo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto di istruzione secondaria superiore «Rinaldo D'Aquino» di Montella, in provincia di Avellino, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione e deliberazione su proposte di questione pregiudiziale riferite al disegno di legge n. 840 (ore 17,50)

GASPARRI *(FI-BP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-BP)*. Signor Presidente, il nostro Gruppo non condivide le questioni e le contestazioni di costituzionalità sul decreto-legge. Siamo consapevoli della complessità della discussione in materie quali l'espulsione o la cittadinanza, perché c'è sempre stato un contrasto tra le esigenze di sicurezza, largamente avvertite nel Paese, e i profili giuridici che spesso hanno portato a discussioni molto sottili e complesse.

Tuttavia, di fronte al tema del terrorismo jihadista e fondamentalista, il problema della cittadinanza va valutato con realismo perché non si può considerare cittadino meritevole chi ha comportamenti di un certo tipo. Abbiamo visto, del resto, come i fenomeni di integrazione non abbiano risolto le questioni. A volte si è detto che l'emarginazione dell'immigrato spinge verso il fondamentalismo. Non è stato così nel caso di uno degli attentati più celebri degli ultimi anni, avvenuto in Francia. I belgi che erano stati coinvolti erano cittadini francesi, lavoravano in aziende municipalizzate, uno di loro guidava l'autobus (credo che il nome della sua famiglia fosse Salah) e il fratello credo sia tuttora impiegato comunale perché non avendo commesso reati nessuno gli ha contestato nulla. Quindi erano cittadini integrati che lavoravano e che hanno dato luogo - o quanto meno lui ha dato luogo - ad uno dei delitti più efferati della storia recente.

Quindi, di fronte a questi temi, la discussione è indubbiamente delicata e si potrebbe estendere anche a cittadini nati qui da generazioni, quindi semmai il tema della scelta di revocare la cittadinanza sarebbe estensivo, e a nostro avviso, va esaminato con attenzione. Ne discuteremo nel merito.

Le audizioni che ci sono state hanno sollevato problemi complessi di ordine costituzionale però, ripeto, noi abbiamo una realtà contemporanea molto modificata con comportamenti che erano inimmaginabili. Poi si dirà che allora il tema dovrebbe riguardare anche gli italiani che hanno compiuto delitti efferati come sciogliere i bambini nell'acido. Credo che sarebbe legittimo anche in quei casi porsi il problema della cittadinanza perché nessuno di noi si sente concittadino di Brusca o di altri personaggi che poi, semmai, legislazioni premiali hanno eretto quasi a benemeriti o a pensionati di Stato (ma questa, come si suol dire, è un'altra storia). *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Quindi noi non condividiamo le contestazioni di costituzionalità. Ci accingiamo a fare un esame di merito del provvedimento. Proprio poc'anzi, con alcuni colleghi, esaminando le proposte di legge di tanti colleghi del Gruppo Forza Italia, abbiamo colto un'attività emendativa intensa che porteremo avanti perché ci preoccupa soprattutto la sicurezza sul territorio e la mancanza di personale. Siamo preoccupati per i titoli che ci sono in questo decreto-legge, senza lo svolgimento del tema perché questo è il problema. Ci sono alcuni annunci, alcune affermazioni, il che è tipico di questo Governo: avete fatto numerosi annunci, alcuni anche contraddittori e alcuni che dobbiamo ancora capire - parlo della parte economica - ma ne parleremo più in là perché non abbiamo ancora compreso gli annunci sulle pensioni, i redditi, le cittadinanze, se 9 miliardi diviso 9.000 euro fa un milione o fa 6 milioni e mezzo, come teorizzano alcuni novelli economisti del Governo. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Insomma, è in corso anche una riforma della matematica che mi pare la vera riforma che sta facendo questo Governo. I numeri sono cambiati. Non solo quelli elettorali, per carità, quelli li abbiamo visti, ma anche i numeri delle pensioni.

Ad esempio, oggi, colleghi, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri Giovanni Nistri, ha svolto un'audizione presso le Commissioni congiunte difesa di Camera e Senato. Diversi colleghi di vari Gruppi hanno partecipato e Giovanni Nistri ci ha detto, parlando dei Carabinieri - ma lo stesso discorso vale per la Polizia o per i Vigili del fuoco - che sono 93.000, hanno un certo numero di persone che andranno presto in pensione e che ci sarà un picco di pensionamenti nel 2025 in base a determinati calcoli generazionali secondo i quali in quell'anno si prevede un esodo. Dunque, se non si incrementa l'organico, non riusciremo a garantire i presidi ordinari. Tutti i colleghi, anche oggi in Commissione, si lamentavano, ad esempio, per la chiusura della stazione dei carabinieri in un tal posto o perché si vorrebbe un commissariato più dotato. Leggiamo anche, in questi giorni, la fatica che fa il Governo: aumentiamo a Roma, riduciamo da un'altra parte, non è vero. Insomma: si fa quel che si può con la coperta corta. Oggi il generale Nistri ci ha detto in un'audizione formale che necessitano assunzioni o non garantiranno una serie di presidi. Lo ha detto in maniera garbata e rispettosa del Parlamento e delle istituzioni. Ora noi non vediamo queste assunzioni. Col-

leggi del Governo, non ci sono state durante l'estate perché il ministro Tria non ha firmato la richiesta che lodevolmente il ministro Salvini aveva fatto. In questo decreto-legge ci direte, quando noi le proporremo, che non è questa la sede. La sede è la legge di stabilità. Si parlava di un miliardo e questa mattina sui giornali ho letto di mezzo miliardo. Tra mezzo miliardo e un miliardo, se la matematica non è stata riformata, c'è un dimezzamento. Non ci vuole una grande competenza.

Sempre sui giornali di oggi leggiamo che quel mezzo miliardo, che non è un miliardo, servirà per assunzioni non soltanto nel comparto sicurezza e difesa, ma anche nella magistratura e nel personale amministrativo. Non c'è il testo e, quindi, ne parleremo più in là. Ve lo dico a futura memoria. Che non si dica che non lo abbiamo detto.

Noi condividiamo una politica di sicurezza e di maggiore severità nei confronti dell'immigrazione. (*Applausi dal Gruppo FI-BP e della senatrice Bonfrisco*). Su questo non abbiamo alcun dubbio. Noi siamo quelli dei Governi che hanno fatto gli accordi per bloccare le partenze dei clandestini dal Nord Africa. Adesso il Governo forse non riesce nemmeno a organizzare la Conferenza di Palermo perché non si sa se ci andrà Haftar o Serraj. Addirittura abbiamo letto che i capi dei servizi segreti hanno chiesto di essere sostituiti perché sono in scadenza e gli interlocutori non parlano più con loro perché sanno che stanno per lasciare per un avvicendamento anche fisiologico. Il Governo, però, non li sostituisce. Perché non vi siete messi d'accordo sulle sostituzioni? (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Sembrano le testate della RAI. Attenzione a non fare confusione: non mettete un prefetto al telegiornale e un giornalista ai servizi segreti, nel caso in cui i foglietti a Palazzo Chigi si mischino. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

In conclusione, noi non voteremo queste pregiudiziali. Daremo un contributo di merito sul decreto-legge perché ci servono strumenti. Penso alla Polizia penitenziaria e alle assunzioni, che vanno decise subito. Per le coperture non c'è problema; si trovano per tutto. Se si deve sfiorare il *deficit*, lo si faccia per assumere poliziotti, carabinieri e finanziari. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Almeno ci sarà una *ratio* fondamentale e non per dimostrare che con 9 miliardi si pagano 6,5 milioni di redditi di cittadinanza, mentre, essendo 9.000 l'anno, se ne paga un milione.

Noi annunciamo un'attenzione forte, positiva e propositiva di aggiunta di norme che chiederemo anche sui temi dell'immigrazione, del rafforzamento della polizia locale, degli organici delle Forze di polizia, sugli armamenti e sulle attrezzature tecnologiche e anche sulla parte di natura penale. Vi faremo sicuramente un po' di concorrenza, ma al servizio dei cittadini. Non ci presteremo al blocco di questo decreto-legge, ma non lo prenderemo a scatola chiusa, perché i titoli non ci accontentano, vogliamo la sostanza! (*Applausi dal Gruppo FI-BP. Molte congratulazioni*).

PATUANELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (M5S). Signor Presidente, nella consapevolezza che spesso il dibattito politico tende ad allontanarsi dal merito dell'ordine del giorno e dagli argomenti in discussione, mi permetto di cercare di ricondurre la discussione al merito del voto sulle pregiudiziali ricordando che, se si volge lo sguardo al passato anche di recente espressione, è possibile notare che in più occasioni il legislatore ha fatto ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza al fine di disciplinare materie affini a quella di cui oggi si discute. Si pensi che, tra la fine della XII e l'inizio della XIII legislatura, si registra una catena di sei decreti-legge recanti disposizioni urgenti in materia di politica di immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione europea.

È evidente, quindi, che il Governo, nel corretto esercizio della funzione legislativa che gli è propria, non travalica le attribuzioni costituzionalmente garantite ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione andando a intervenire in materie coperte da riserva di legge, alla quale è riconducibile anche lo strumento del decreto-legge. Ciò senza considerare il nesso funzionale esistente tra il decreto-legge e la legge di conversione che, lungi dal sanare eventuali vizi del decreto-legge (che noi non intravediamo), ne garantisce comunque lo sviluppo giuridico e politico. Come precisato anche dalla Corte costituzionale, le ragioni di economia procedimentale giustificano l'esistenza di questo procedimento legislativo bipartito tra un provvedimento del Governo e una sua successiva conversione in sede parlamentare.

Rispetto poi al merito delle molte cose dette negli ultimi interventi, ci sarà l'opportunità, in sede di discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge, di sviluppare alcuni argomenti che sono stati toccati in queste dichiarazioni: molti di questi non ci convincono, ma lo sosterremo nella sede opportuna, che è quella, appunto, del dibattito parlamentare sul disegno di legge di conversione.

Per questo motivo il MoVimento 5 Stelle voterà contro le proposte di questione pregiudiziale al nostro esame. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dalla senatrice De Petris e da altri senatori (QP1) e dal senatore Marcucci e da altri senatori (QP2), riferita al disegno di legge n. 840.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Discussione dalla sede redigente dei documenti:

(Doc. XXII, n. 1) RIZZOTTI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere

(Doc. XXII, n. 8) MARCUCCI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere

(Doc. XXII, n. 9) DONNO ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere

(Relazione orale)(ore 18,02)

Approvazione del documento XXII, n. 9

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dalla sede regidgente dei documenti XXII, nn. 1, 8 e 9.

La relatrice, senatrice Vono, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

VONO, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, membri del Governo, il documento che esaminiamo riguarda la proposta, comunicata alla Presidenza il 5 luglio scorso, di istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere.

Nel corso della XVII legislatura questa Commissione era già stata istituita e - come si evince dalla relazione conclusiva, approvata nel mese di febbraio 2018 - ha svolto un'attività significativa di audizioni e indagini sulle reali dimensioni del fenomeno allo scopo di arrivare a una ricostruzione e valutazione del quadro normativo e della tutela giurisdizionale.

Tuttavia, essere qui oggi, 16 ottobre 2018, e parlare ancora una volta di istituire una Commissione di inchiesta per approfondire le reali dimensioni del fenomeno femminicidio mi pone nella condizione di riflettere su un principio: esiste ancora la discriminazione di genere e questo, di per sé, è già violenza. *(Applausi della senatrice Donno)*.

Dovremmo ormai aver capito che il femminicidio non è solo l'atto di uccidere una donna, ma è il termine comprensivo di tutti i soprusi che una donna può subire durante la propria vita. *(Brusio)*.

Presidente, però così non riesco.

PRESIDENTE. Anche la mancanza di rispetto nei confronti di una collega è una forma di violenza. *(Applausi)*.

VONO, *relatrice*. Sono convinta che, per approfondire le reali dimensioni del fenomeno, bisogna partire proprio da questa riflessione, semplice all'apparenza, ma piena di contenuti, se prescindiamo dalla considerazione del fenomeno come aggressione fisica di un uomo contro una donna e includiamo nel nostro esame tutte le vessazioni, a livello psicologico, socio-economico, minatorio, vessatorio e sessuale.

Non posso però esimermi dal soffermarmi brevemente sugli interventi legislativi in materia e, in particolare, sottolineare l'importanza che ha assunto a livello mondiale la Convenzione di Istanbul del 2011, primo strumento internazionale giuridicamente vincolante in materia di protezione dei diritti della donna contro ogni forma di violenza. A differenza di ogni altro intervento normativo in materia, la Convenzione ha riconosciuto in modo

palese che l'elemento fondamentale per prevenire la violenza contro le donne è il raggiungimento dell'uguaglianza di genere, di fatto e di diritto. Nella Convenzione si legge infatti quanto segue: «con l'espressione "violenza nei confronti delle donne" si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata».

In seguito al riconoscimento della Convenzione nel 2013, il Governo è intervenuto con un decreto-legge, poi convertito in legge, che ha introdotto nel diritto penale sostanziale e processuale misure volte a contrastare la violenza di genere e la previsione di un piano straordinario di azione per dare attuazione alle disposizioni in materia di prevenzione e repressione contenute nella Convenzione stessa. È stata così riconosciuta giuridicamente la violenza domestica che viene agita prevalentemente dagli uomini contro le donne, soprattutto fra le mura domestiche, proprio nell'ambito ritenuto più sicuro, e nella cui definizione sono compresi molteplici azioni e comportamenti che mirano tutti all'affermazione del potere e del controllo sull'altra persona, sul suo agire e pensare. Questo tipo di violenza è spesso direttamente collegato al concetto di violenza assistita, anch'essa riconosciuta dalla legge, riferita soprattutto ai minori costretti ad assistere, facendo quindi esperienza di qualsiasi forma di maltrattamento, a episodi di violenza in danno di figure familiari di riferimento o su altre figure affettivamente significative, adulte e minori.

Relativamente, poi, all'attenzione specifica di questa Commissione per il femminicidio, non mi dilungo, sembrandomi esaustiva la definizione del termine data dall'antropologa Marcela Lagarde: «La forma estrema di violenza di genere contro le donne, prodotto dalla violazione dei suoi diritti umani in ambito pubblico e privato, attraverso varie condotte misogine (...) che comportano l'impunità delle condotte poste in essere tanto a livello sociale, quanto dallo Stato e che, ponendo la donna in una posizione indifesa e di rischio, possono culminare con l'uccisione o il tentativo di uccisione della donna stessa».

Oggi la violenza di genere è studiata e analizzata rispetto ai suoi vari aspetti sociali, antropologici e culturali che hanno grande rilievo, anche in ogni branca delle scienze umane, della psicologia, della letteratura e della politica, mettendo in luce la diversità della materia con l'eterogeneità non solo di rapporti personali e familiari, ma anche di diversa visione del mondo. Tuttavia, da qualunque angolazione si guardi si evince che oggi questo fenomeno costituisce una vera emergenza sociale e culturale che non conosce confini geografici, distinzioni di cultura, differenze e *status* sociali.

Tutto ciò premesso, passo a elencare l'articolato del provvedimento oggi in discussione per l'istituzione della Commissione di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere. L'istituzione viene prevista all'articolo 1 con specifica attenzione al femminicidio. La durata della Commissione è di un anno dall'insediamento dell'Ufficio di Presidenza. Tale durata è motivata dalla finalità di questa instauranda Commissione

di consolidare l'attività svolta durante la passata legislatura. Avendo infatti la Commissione precedente svolto ampia attività di audizioni e indagini conoscitive del fenomeno, ora è giusto lavorare in modo più specifico al fine di individuare in maniera puntuale le modifiche e soprattutto le innovazioni normative eventualmente da apportare a quanto esiste già e meccanismi più rapidi dal punto di vista burocratico per un'adeguata prevenzione del fenomeno.

In ordine alla ridotta durata è stato modificato anche il comma 5 dell'articolo 6 sulle spese di funzionamento della Commissione.

L'articolo 2 attiene ai compiti e alle funzioni della Commissione, che deve svolgere indagini, accertamenti, verifiche, ponendo particolare attenzione ai progetti educativi che vengono svolti nelle scuole di ogni ordine e grado proprio per far crescere una vera cultura della prevenzione e dell'accettazione e valorizzazione di ogni diversità, a cominciare da quella di genere. Penso che, però, proprio nella lettera *i*) dell'articolo 2 stia il vero obiettivo dei lavori della Commissione parlamentare: proporre interventi normativi.

A volte basterebbe anche solo applicare le leggi esistenti o adoperare il buonsenso perché, proprio per la peculiarità del fenomeno in cui è vero che esistono vittime dirette delle azioni di violenza, sarebbe opportuno allargare lo sguardo e pensare a nuovi strumenti che non consistano solo in modalità e misure repressive nei confronti di chi commette le violenze, relegando così la gravità del fenomeno a un atto di violenza qualsiasi, quasi sminuendone la gravità stessa, pensando di aver raggiunto il fine di ottenere giustizia unicamente al momento dell'irrogazione della pena per il reato commesso. Occorrerebbe pensare a misure che prevedano anche e soprattutto una metodologia di prevenzione, di accompagnamento psicologico, di riabilitazione. Invero, è opportuno realizzare un'adeguata rete di prevenzione e un efficace contrasto a ogni forma di violenza di genere attraverso una revisione concreta del piano d'azione straordinario già previsto, consentendo l'organizzazione di percorsi strutturati nonché una più equa distribuzione dei fondi e delle risorse economiche tra le strutture esistenti, tenendo conto anche delle specificità delle stesse e dei bisogni delle vittime, basandosi sulle buone pratiche già realizzate a livello territoriale, anche grazie ad azioni di soggetti privati. Tutto ciò senza dimenticare che lo Stato deve essere il soggetto più impegnato in ogni azione.

Concludo questo mio intervento con l'auspicio che ognuno di noi, al di là del proprio impegno in Commissione, in Parlamento, e della propria attenzione verso il fenomeno del femminicidio e della violenza in ogni sua modalità, voglia farsi garante di: promuovere una cultura che non discrimini le donne, prevenire la violenza maschile sulle donne, proteggere tutte le vittime di violenza, punire, cioè perseguire i criminali, procurare indennizzo e risarcimento, non solo in termini economici ma anche in termini di assistenza morale e psicologica.

Infine, se mi permettete, voglio rivolgermi a tutte le donne, facendo mie, affinché siano di monito, le parole di Rita Levi Montalcini: «Le donne che hanno cambiato il mondo non hanno mai avuto bisogno di mostrare nul-

la, se non la loro intelligenza». (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se intenda intervenire.

GAVA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione della relatrice.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli articoli del documento XXII, n. 9, nel testo formulato dalla Commissione.

Procediamo alla votazione dell'articolo 1.

MASINI (*FI-BP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASINI (*FI-BP*). Onorevole Presidente, colleghi, pur anticipando il voto favorevole del mio Gruppo su questo articolo, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulle perplessità che ci suscita la limitazione temporale prevista dall'emendamento della relatrice.

La riduzione della durata dell'attività della Commissione di inchiesta a un solo anno, a decorrere dal suo insediamento, non potrà di fatto consentire il pieno svolgimento di un'indagine approfondita sulle reali dimensioni né sulle cause del fenomeno, e renderà più difficile mettere in luce tutte le informazioni necessarie per proporre soluzioni idonee a rafforzare norme di carattere preventivo e di contrasto. Quindi, sarebbe stato per noi più opportuno non modificare il testo originario dell'articolo 1 che prevedeva che la durata in carica della Commissione fosse coincidente con quella della legislatura.

VALENTE (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTE (*PD*). Signor Presidente, solo pochi giorni fa a vincere il premio Nobel per la pace sono stati una giovane attivista yazida, che, rapita nel 2014 dall'ISIS, dopo tre mesi di sequestro è riuscita a scappare e da allora con la forza e il coraggio delle parole racconta al mondo le violenze subite, e, con lei, un medico congolese diventato nel suo Paese uno dei maggiori esperti mondiali nel trattamento dei danni fisici dovuti agli abusi sessuali. Sarebbe difficile per la nostra discussione oggi non partire da qui, dal significato e dalla forza di questo importante riconoscimento. Un riconoscimento che racconta molto di quanto la violenza sulle donne oggi rappresenti uno dei più atroci e insopportabili atti di sopraffazione e di guerra di un essere umano su un altro essere umano, di quanto in quei gesti vi sia la ricerca aberrante e distruttiva dell'affermazione di un potere, di un dominio, di un

pezzo di umanità sopra un altro pezzo di umanità, di un genere su un altro genere.

Nella precedente legislatura tanto è stato fatto; non cito tutto per ragioni di brevità e per restare al punto dell'articolo, ma una cosa la voglio dire. Si è agito allora nella consapevolezza di dover trattare un argomento complesso (come la relazione ha poc'anzi dimostrato), difficile, che richiedeva che si mettessero le mani su tanti settori diversi e che in corso d'opera si intervenisse per garantire organicità e sistematicità degli interventi. Lo abbiamo fatto e abbiamo fatto bene le nostre scelte, però allora abbiamo anche deciso di dotarci di una Commissione perché era necessario che gli strumenti messi in campo fossero verificati e sondati, nella consapevolezza che troppo poco ancora emerge rispetto a quanto si consuma ogni giorno. Consapevoli dunque della parzialità del lavoro, scegliemmo di dar vita a una Commissione parlamentare monocamerale d'inchiesta sul femminicidio, perché rigore, serietà, responsabilità - che sono per loro natura lontani da propaganda, promesse e annunci - impongono dubbi non certezze, impongono una verifica costante del lavoro fatto e dell'efficacia degli strumenti individuati.

Era evidente che questo lavoro non poteva essere chiuso rapidamente, per quanto condotto anche nel modo migliore possibile. Per questo abbiamo ripresentato e avanzato la proposta di mettere nuovamente in piedi la Commissione all'interno di questa legislatura e siamo stati felici che alla nostra proposta si siano aggiunte quelle di tante altre forze politiche, di maggioranza e non. Per questo però ci sorprende e, al contempo, ci delude la scelta di mantenere in vita la Commissione solo per un anno, di farla nascere con una scadenza tanto ravvicinata. Gli stessi che la volta scorsa ci accusavano che per farla funzionare in maniera adeguata il tempo fosse poco (mi riferisco ad esempio ai parlamentari della Lega) oggi sostengono l'inutilità di tempi così lunghi. Questa volta si tratta di un fenomeno troppo delicato per speculare; si tratta di un fenomeno drammatico per fare propaganda e vi chiediamo davvero di non farla anche su questo.

Per noi la scelta giusta era far andare avanti la Commissione per l'intera legislatura. Invece voi ci mettete di fronte a un'altra scelta: un anno di lavoro, una Commissione a scadenza. Siamo certi che per il lavoro da fare, per le verifiche da effettuare, per i dati ancora da raccogliere, per le cose da realizzare non sarà sufficiente. Siamo certi, però, che la scelta di ripartire dal lavoro già fatto dalla precedente Commissione ci aiuterà e ci consegnerà un buon punto di partenza, ma ovviamente per noi non potrà essere sufficiente.

Ciononostante, nella convinzione che sempre, e in particolare su un argomento di questo tipo, il meglio è nemico del bene, per oggi diciamo meglio questo che niente, confidando nel fatto che tra un anno, se ve ne dovesse essere ancora l'esigenza, lascerete da parte logiche di battaglia o di speculazione politica e sceglierete pensando unicamente all'interesse di quelle donne - purtroppo tante - che ci chiedono ancora aiuto, che ci chiedono di non girarci mai dall'altra parte; che chiedono alla politica che la violenza sulle loro vite, sui loro corpi, finisca di essere un fatto privato per diventare finalmente un fatto pubblico, arrivando così ad investire le nostre coscienze e a imporci la necessità di rafforzare su questo terreno una batta-

glia che è, sopra ogni altra cosa, una battaglia culturale, civile e sociale. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

GRASSI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo solo per segnalare, per amor di chiarezza politica, che al momento della votazione sulle proposte di questione pregiudiziale riferite al disegno di legge n. 840 mi trovo lontano dalla mia postazione e che non ho fatto in tempo a votare. Mi sembra opportuno precisare che, se fossi stato al mio posto, il mio voto sarebbe stato contrario.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1. *(Segue la votazione)*.

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

CONZATTI *(FI-BP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONZATTI *(FI-BP)*. Signor Presidente, colleghi, noi tutti sicuramente desideriamo una società in cui gli esseri umani abbiano gli stessi diritti e possano vivere godendo delle stesse libertà. Certamente condividiamo i principi della nostra Costituzione circa l'assenza di distinzioni di razza, di religione e di lingua e tanto più non condividiamo nessun tipo di distinzione. Ci domandiamo allora perché oggi siamo ancora qui a ribadire l'importanza e la necessità di istituire la Commissione d'inchiesta in oggetto. È importante ed è importante dirlo, perché la dimensione del fenomeno globale, europeo e nazionale è immensa. L'Organizzazione mondiale della sanità ha condotto un esame su 81 Paesi del mondo e ha verificato che il 35 per cento delle donne, nel corso della propria vita, ha subito una qualche forma di violenza: segregazioni, privazione, intimidazioni, *stalking*, prostituzione coatta - sentite quanta violenza? - violenza sessuale, mutilazioni genitali, abuso sui minori, violenza assistita, matrimonio coatto, aborto selettivo, femminicidio. Sono dei macigni. Ciò è accaduto al 35 per cento delle donne nel corso della propria vita. In Europa va un po' meglio, ma non molto, dal momento che ciò è accaduto al 25 per cento delle donne. Certamente non va meglio per merito dell'Italia, perché ancora una volta, non solo sulle questioni economiche, ma anche sulle questioni di rispetto di genere, l'Italia è fanalino di coda. In Italia una donna su tre, tra i sedici e i settant'anni, ha subito una di queste violenze. Anche le ragazze e le bambine che hanno meno di sedici anni nel 10 per cento dei casi hanno subito violenze.

Le donne vengono uccise: una donna ogni due giorni e mezzo: oggi sì, domani no, dopodomani ancora sì. Accade ancora oggi, mentre siamo qui, e questo in un Paese civile e democratico non dovrebbe essere possibile. Per tale ragione è indispensabile l'istituzione della Commissione in oggetto e, al termine del suo lavoro, sarà indispensabile compiere un lavoro ulteriore con la Commissione parlamentare per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, prevista dal disegno di legge n. 313. Serve un lavoro integrato, che preveda i piani della prevenzione normativa, dell'aiuto alle donne nel sociale e dell'aiuto ai minori che assistono a queste violenze. Serve però, soprattutto, la rivoluzione copernicana che ha introdotto la Convenzione di Istanbul, con cui si è affermato chiaramente che il problema non sono le vittime di violenza ma i maltrattanti, i violenti e nel 90 per cento dei casi i violenti sono uomini. Dunque, il tema che si è posta l'Europa e che l'Italia ha approvato nel 2013 è quello di chiedere agli uomini un cambiamento culturale, affinché anche in Italia, soprattutto in Italia, possano esserci relazioni libere dalle violenze.

Non ci siano dunque esitazioni in questa Camera, nel Parlamento, ma si istituisca subito la Commissione in oggetto e, successivamente, la Commissione per la parità di genere. Diamo gambe a una normativa che si è evoluta, anche recentemente, in Italia. In Italia abbiamo infatti avuto un impianto normativo, che fino a sessant'anni fa è stato improntato alla violenza. Solo nel 1956 è stato abolito lo *ius corrigendi*, nel 1981 sono stati abrogati l'attenuante per causa d'onore e il matrimonio riparatore. Solo nel 1996 abbiamo capito che la violenza carnale non è un delitto contro la morale, ma un delitto contro la persona. Abbiamo fatto dei passi importanti dal punto di vista normativo: facciamoli anche dal punto di vista reale. Noi vogliamo questo per l'Italia. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo che nell'esame di un provvedimento dalla sede redigente, come in questo momento, parla il relatore, non c'è la discussione generale, si votano gli articoli e si fanno le sole dichiarazioni di voto finale.

Se sugli articoli si fa un semplice annuncio di voto, in cui l'oratore dice come intende votare e perché, lo ammetto. Diversamente si andrebbe a reintrodurre surrettiziamente la discussione generale. Quindi, o si ha una sede referente o una sede redigente e in questo caso stiamo discutendo un provvedimento dalla sede redigente.

GINETTI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINETTI (*PD*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il nostro voto favorevole all'articolo 2 della proposta al nostro esame, che attribuisce alla Commissione compiti e obiettivi, a partire dal proseguimento di quelle indagini sulla reale dimensione e sulle cause del femminicidio avviate nella scorsa legislatura dalla prima Commissione d'inchiesta sul femminicidio.

I dati raccolti da quella Commissione, i dati forniti dalle procure, dalle Forze di polizia, ma anche le oltre quattrocento sentenze analizzate - emesse dal 2012 al 2016 - confermano un dato: le donne, per oltre il 75 per cento dei casi, continuano a morire per mano di uomini in un ambito familiare, nell'ambito che avrebbe dovuto proteggerle maggiormente. Ciò su cui non è stato possibile stilare una precisa statistica nella scorsa legislatura è sul movente: rapporti malati di gelosie ossessive e ossessive sottomissioni, anche per motivi economici. Troppi i casi di assoluzione anche per infermità mentale (oltre il 53 per cento delle assoluzioni), mentre le pene inflitte, per oltre vent'anni, non hanno svolto alcuna funzione deterrente, e le donne continuano a morire per mano degli uomini.

Uno dei compiti della Commissione sarà allora quello di andare ad indagare sulle cause, intanto dando la possibilità a queste donne di avere dei luoghi dove denunciare violenze e maltrattamento: centri antiviolenza, Pronto soccorso, Forze dell'ordine, purché con personale prontamente formato ad accogliere e riconoscere i rischi. Le donne, infatti, spesso non denunciano e fanno apparire anche incomprensibili i dati italiani rispetto a quelli del resto dell'Europa. Un problema culturale, dunque, che coinvolge indiscutibilmente l'educazione al rispetto, al rispetto degli altri, al riconoscimento della parità dei diritti e dei doveri nella diversità dei ruoli e dei compiti svolti, della complessità e difficoltà per le donne nel conciliare lavoro e cura familiare, non ancora in condizioni di parità.

Molto è stato fatto nella scorsa legislatura: l'introduzione della fattispecie di violenza assistita, la remissione della querela solo in fase processuale, le intercettazioni per *stalking*, il gratuito patrocinio delle vittime. Quindi sarà compito di questa Commissione riservare attenzione agli effetti e al monitoraggio della vigente normativa, anche in confronto con le normative europee.

Ma mi lasci dire, signor Presidente, che sarà molto importante anche che questa Commissione si occupi della valutazione dell'impatto che le nuove proposte di modifica dell'ordinamento possono produrre, perché la violenza domestica, che spesso precede e annuncia l'omicidio, venga presa in carico dei tribunali al momento della separazione e del divorzio, a tutela della parte offesa, ma soprattutto a tutela e nell'interesse dei figli, per le quali nessuna forma di mediazione obbligatoria può essere invocata, come statuito nella Convenzione di Istanbul. Ogni mediazione che escluda la valutazione del giudice non potrà, a nostro parere, porsi a soluzione. Rischiamo di arretrare rispetto a conquiste recenti e rispetto al principio stesso di uguaglianza, conquistato con fatica e forse mai ancora completamente attuato; un'uguaglianza che noi chiediamo venga esercitata in coppia, nel matrimonio, tra i coniugi, ancor prima che nel divorzio.

Concludo, signor Presidente, sottolineando che affermare la cultura del rispetto è espressione di progresso civile cui deve concorrere la scuola, lo *sport* ma anche il linguaggio comune. È sicuramente compito del legislatore lavorare in questa direzione. Per questo noi votiamo a favore dell'articolo 2. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

BINETTI *(FI-BP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BINETTI *(FI-BP)*. Signor Presidente, l'articolo 3 è l'articolo del «come»: come dovrà funzionare questa Commissione; non mette in discussione né il «sé» né il «perché», che dà per acquisiti con gli articoli precedenti. Però, certamente, è un articolo sul quale noi ovviamente voteremo a favore, perché, dopo tante reiterate denunce che sono state fatte, dopo i dati drammatici che sono stati evocati più volte in quest'Aula, anche negli ultimi minuti, di un femminicidio ogni tre minuti, è impossibile credere che ancora si creino situazioni di questo tipo e, soprattutto, che la violenza femminile assuma sfumature di una complessità tale da essere presente in tutti gli ambienti sociali, in tutti i contesti culturali, in tutti gli ambiti professionali.

Noi eravamo abituati a considerare la violenza come un sottoprodotto culturale. Viceversa, ci rendiamo conto che il violento potrebbe essere - come dire - accanto a noi in qualunque momento, ma non riusciamo a capire come questa violenza possa diventare un oggetto reale di denuncia in tempi che permettano un intervento precoce e quindi evitino la degenerazione, per esempio, del femminicidio.

Ma non è solo il femminicidio quello che ci preoccupa. Ci preoccupa, soprattutto, il dilagare di una denuncia costante e continua, che sta creando come una sorta di reazione a valanga. Pertanto, ci rendiamo conto che è violento anche ciò che il Presidente faceva notare pochi minuti fa: il semplice fatto che, quando una collega parla, il livello del brusio dell'Aula rende in qualche modo più difficile identificare la sua voce e rende più difficile mettere a fuoco ciò che sta dicendo. Anche questa, ha detto il Presidente, è violenza: è un esempio straordinario della concretezza dei piccoli gesti che, in qualche modo, mortificano il femminile.

Altrettanto grave, è stato detto più volte, è la violenza che viene perpetrata a livello economico attraverso la nota discriminazione, in quanto le donne sono pagate il 20 per cento di meno. È innegabile la violenza che viene fatta anche attraverso la selezione delle persone, attraverso il linguaggio sessista che viene utilizzato sui *social media*.

Io credo che compito di questa Commissione sarà riuscire a identificare le mille forme della violenza, a partire proprio dalla violenza del quotidiano, per aumentare il livello di sensibilità di tutti noi e per trasformare una Commissione d'inchiesta, non solo in uno strumento di denuncia, ma anche in un'occasione opportuna per modificare comportamenti e per riappropriarci del rispetto della dignità del femminile, che poi altro non è che rispetto della dignità di ognuno di noi. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

PAPATHEU *(FI-BP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAPATHEU *(FI-BP)*. Signor Presidente, siamo qui a votare l'articolo 4 che stabilisce che la Commissione sia composta da venti senatori, nominati dal Presidente del Senato in proporzione del numero dei componenti dei Gruppi parlamentari ma assicurando anche l'equilibrata rappresentanza dei generi. Quindi, cari colleghi uomini, vi prego di porre la massima attenzione. Io stessa, ascoltando gli altri interventi, ho avuto modo di conoscere aspetti di questo dramma incredibile, che riguarda tutti noi e, quando dico tutti noi, non mi riferisco soltanto alle donne, ma anche agli uomini, che purtroppo sono protagonisti di queste azioni. Vorrei invitare allora i senatori maschi che faranno parte della Commissione a non dimenticare il loro ruolo di mariti - a volte - di fidanzati e soprattutto di padri perché oggi, quando leggiamo i giornali, vediamo che questa furia omicida si riversa purtroppo anche sui figli, che diventano vittime innocenti di questo fenomeno che ha colpito e colpisce il nostro Paese negli ultimi anni in maniera crescente. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Avevo scritto alcune riflessioni che sono state anche svolte da molti dei miei colleghi e che quindi non voglio dunque ripetere. Mi colpisce naturalmente il dato secondo cui questi fenomeni sono in aumento: addirittura il 30 per cento in più rispetto allo scorso anno. Questa Commissione deve quindi lavorare e ringraziare fin da ora i colleghi presenti. Oggi abbiamo votato tutti col cuore, che è la cosa più importante - per la prima volta ho visto il tabellone delle votazioni illuminarsi in un certo modo - ma non dimentichiamo che, se è vero che noi senatori siamo chiamati al cambiamento, il cambiamento deve sostanziarsi anche nel miglioramento delle condizioni di vita, sicuramente quelle delle fasce più deboli, tra cui ancora oggi ci sono purtroppo le donne.

Sono orgogliosa di dire che è stato il Gruppo Forza Italia - insieme ovviamente a tutti voi, alle opposizioni e a tutte le forze politiche - ad introdurre nel codice penale il reato di femminicidio, che purtroppo in Sicilia, nella mia terra, è stato anche oggetto dell'attenzione mediatica, oltre che di teatralità e di spettacolarizzazione, di cui oggi quasi mi vergogno, perché in effetti dietro il teatro e il cinema c'erano morti vere. Ricordo, tra l'altro, che il delitto di onore è stato solo recentemente abolito.

Dunque, l'auspicio è che soprattutto i colleghi uomini che faranno parte di membri della Commissione lavorino con la diligenza del buon padre

di famiglia che gli appartiene, perché sono padri, mariti e, soprattutto, senatori della Repubblica. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e M5S. Congratulazioni)*.

ALFIERI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI (PD). Signor Presidente, per la verità volevo intervenire già prima, ma quello che dirò vale sia per la votazione precedente, che per quella successiva.

Da padre e da compagno penso che certi strumenti vadano rafforzati e implementati. Deve essere una battaglia a tutto campo perché spesso, davanti a certe violenze e vessazioni, la risposta non è stata netta: ci sono stati dei distinguo, sono stati fatti cadere dei «ma» e lì si apre la prima crepa. Peggio è stato quando è calato il silenzio, che a volte diventa omertà che, come si sa, è separata da una linea sottile dalla complicità e non possiamo permettercelo.

Per questo dobbiamo alzarci tutti in piedi e dire che non ci stiamo e che siamo tutti dalla stessa parte, uomini e donne. Questa battaglia dobbiamo farla insieme. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Insieme, con la stessa intensità e determinazione, possiamo combattere questa battaglia di civiltà, che è culturale e sociale, prima ancora che politica.

Ci sono donne che vengono molestate e umiliate in ambito domestico. Vedete, c'è un'attenzione molto forte alla minaccia esterna, alla minaccia che viene da fuori, da fuori casa o da fuori il Paese. In queste settimane e in questi mesi il messaggio che è passato è che il pericolo viene da fuori, molto spesso da chi è diverso, magari da chi ha un differente colore della pelle e non si fa più distinzione tra uomini, donne e bambini, come nel caso di Lodi, per cui c'è un solo aggettivo: vergognoso.

Queste sono le violenze che vogliamo denunciare, con grande forza e determinazione; si tratta di situazioni in cui la prevaricazione a volte è psicologica per sfociare poi nella violenza fisica e chi la subisce finisce per sentirsi prigioniera, sola, privata della propria libertà, incapace di reagire. Il femminicidio spesso è l'atto ultimo, più tragico di queste vessazioni che sono ripetute. È per tale ragione che questa battaglia la vogliamo fare insieme, uomini e donne, con la convinzione profonda che l'amore vada conquistato, coltivato, custodito e mai - dico mai - rubato. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4 .

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 5.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 6.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

BRUZZONE (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESIDENTE. Segnalo di non essere riuscito a votare.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.
Passiamo alla votazione finale.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, i dati li conosciamo, ma bisogna citarli sempre per non dimenticare la gravità del fenomeno: un omicidio su tre è un femminicidio, 121 donne hanno perso la vita solo lo scorso anno, una ogni cinque giorni, ogni sessanta ore. Sappiamo che i femminicidi avvengono soprattutto nel contesto di una separazione, quando una donna vuole iniziare una nuova vita. Purtroppo la concezione maschilista, secondo la quale la donna è considerata una proprietà, è ancora nella testa di troppi uomini, per i quali una separazione rappresenta una lesione di quell'onore maschile che fino al 1981 trovava copertura in un'infame norma del codice penale, quella che prevede una riduzione della pena nei casi di femminicidio susseguenti ad un tradimento da parte della donna. E allora la domanda da farsi è cosa si deve fare per contrastare il fenomeno. Da una parte, bisogna rafforzare la tutela preventiva introdotta con la legge del 2001, ma che non ha portato ai risultati attesi. Non è accettabile che certe donne che hanno denunciato il *partner* continuino a subirne i comportamenti violenti perché lo Stato non è stato in grado di garantire l'adeguata protezione. I provvedimenti cautelari del non avvicinamento all'ex coniuge e ai figli devono essere controllati meglio e in questo senso il braccialetto elettronico proposto con il decreto sicurezza sarebbe una misura efficiente, ovviamente sempre a condizione che lo Stato se li procuri, dato che oggi mancano dove ce ne è bisogno.

In più, i reati di percosse e lesioni personali e di maltrattamento in famiglia devono essere presi più sul serio dalle Forze dell'ordine, perché spesso sono i primi segnali di violenza in una spirale che porta al femminicidio. Non è più tollerabile che a tante donne che decidono di denunciare la violenza venga risposto che devono risolvere il litigio in famiglia. Ci vogliono Forze dell'ordine sensibilizzate e preparate con apposita formazione per contrastare la piaga della violenza contro le donne. La condanna sociale nei confronti di chi commette violenza deve essere assoluta e generalizzata, senza attenuanti di alcun genere e dobbiamo sensibilizzare le donne per una forte presa di consapevolezza della propria autonomia e della propria libertà

da ogni forma di sopruso psicologico, materiale o sociale che sia. Solo così le donne troveranno sempre più la forza di denunciare o di prendere le distanze perché sentiranno attorno a sé una rete di protezione e solidarietà sociale, ma soprattutto tutti dobbiamo lavorare per raggiungere una società dove uomini e donne sono sullo stesso livello, perché il femminicidio è il punto estremo di degenerazione di quella odiosa cultura che nega pari opportunità e dignità a uomini e donne. Purtroppo nei posti di potere le donne sono ancora sottorappresentate, la pubblicità le ritrae prevalentemente come oggetto sessuale e per le posizioni importanti nella lingua italiana si fa ancora ricorso al maschile. È anche su questo che bisogna lavorare con norme efficaci, da un lato, e una forte iniziativa culturale, dall'altro.

Per questo ben venga questa Commissione e che possa lavorare con decisione per questi obiettivi. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP-PATT, UV)*).

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, utilizziamo la parola «femminicidio» da anni, l'abbiamo scritta tante volte per denunciare quello che accade in Italia e in altri Paesi, per informare e far capire. Quello che avviene attorno a noi, però, non è un caso, non è il frutto di un *raptus* di follia. Sento ancora qualcuno che pensa che coloro che uccidono la propria *partner* o i figli siano presi soltanto da un *raptus* di follia; non è passione, non è gelosia, non è amore. Questo ancora non è chiaro per la maggior parte dell'opinione pubblica e spesso per i *media*.

Sappiamo che alcune parole spiazzano, fanno paura per le consapevolezza che evocano e per le responsabilità che denunciano. Il termine «femminicidio» è una di queste parole, che è nata proprio per indicare che le uccisioni di donne sono fatte in quanto donne. Ragazze uccise dai *partner* o dai padri perché magari rifiutano il matrimonio che viene imposto o il controllo ossessivo sulle loro vite.

Anche per quanto riguarda le vittime vi sono dei pregiudizi: se viene uccisa una ragazza considerata bene da tutta la comunità si merita pienamente lo *status* di vittima; se viene uccisa un'altra donna che, forse, è un po' meno considerata dalla comunità, si esercita il pregiudizio, che alimenta anch'esso il meccanismo della violenza.

Marcela Lagarde, antropologa messicana, sostiene che con la parola «femminicidio» si indica un problema strutturale che va al di là dell'omicidio e riguarda tutte le forme di discriminazione e violenza di genere che hanno la forza brutale di annullare la donna nella sua identità e nella sua libertà, non solo fisicamente, ma anche nella dimensione psicologica, nella socialità e nella partecipazione alla vita pubblica.

Quindi è importante istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, ma non basta. È uno strumento che dobbiamo utilizzare per continuare a portare avanti una grande battaglia, che è innanzitutto culturale e politica, nel vero e pieno senso della parola.

Con la legge n. 77 del 27 giugno del 2013, l'Italia ha proceduto alla ratifica e all'esecuzione della Convenzione di Istanbul, che il Parlamento la votò all'unanimità. Essa chiedeva agli Stati impegni molto concreti, tra cui proprio il sostegno e il potenziamento dei centri antiviolenza e un'opera di prevenzione attenta, iniziando dalle scuole. Tutti coloro che si sono occupati di violenza maschile sulle donne sanno bene che il fenomeno ha radici culturali profonde e che, per poter intervenire in maniera efficace, è fondamentale iniziare a lavorare con le nuove generazioni, sui bambini e sui ragazzi, su coloro che hanno la possibilità di non far sedimentare su loro stessi pregiudizi e stereotipi di genere, che portano appunto a guasti indelebili nelle relazioni interpersonali.

Ecco perché la Convenzione di Istanbul, all'articolo 14, prevede ad esempio l'introduzione di una forma di educazione all'affettività nelle scuole di ogni ordine e grado; una scelta normale, che nel nostro Paese non è stata ancora compiuta.

Da anni i centri antiviolenza aspettano il finanziamento del Piano nazionale. Stiamo parlando di cifre con cui a malapena si possono pagare le bollette, eppure nonostante siano pochi euro, nonostante le sollecitazioni delle reti e i continui interventi, anche da parte di molti parlamentari, ci sono ancora molte difficoltà.

Per la nostra Commissione è importante ripartire dai dati statistici che sono agli atti nel *dossier* sul femminicidio della Commissione parlamentare d'inchiesta della scorsa legislatura. Sono dati drammatici. Nel 2017 sono state 113 le vittime di femminicidio; nel 2016, in Italia, sono state uccise 115 donne; il 2015 ha visto 120 vittime. Quest'anno i numeri non sembrano essere meno confortanti, così come ogni giorno ci confermano le cronache. Per questo è certamente cresciuta anche l'attenzione nei confronti di questa forma così grave di violenza, si sono moltiplicate anche le prese di posizione, le prese di coscienza forti, di donne e di uomini. Occorre però andare più in profondità, occorre anche una cultura dell'ascolto della vittima, a partire dal riconoscimento che il femminicidio, lo *stalking* e i maltrattamenti, oltre alla violenza sessuale, sono forme di violenza di genere, rivolta - appunto - contro le donne in quanto donne. Occorre partire da qui, da quei dati che citavo, per raccogliere altri dati secondo un'ottica di genere, per capire se le donne che chiedono aiuto vengano davvero protette o se, invece, vengano lasciate sole. Spesso mancano i luoghi per accoglierle, i fondi non sono sufficienti, le case rifugio spesso chiudono, oppure le donne non ricevono informazioni esatte, pensano che se denunciano non possono avere protezione perché nessuno magari le ha informate compiutamente dell'esistenza della possibilità degli ordini di allontanamento civile.

Quindi bisogna indagare a fondo, bisogna mettere in campo proposte e strumenti che possano aiutare le donne, moltiplicare i centri antiviolenza, introdurre modifiche normative alle leggi esistenti, intervenire per esempio sulla formazione delle Forze dell'ordine e per questo bisogna ancor di più insistere e adoperarsi.

Succede anche che mentre noi oggi stiamo per votare l'istituzione di questa Commissione (i senatori del Gruppo LeU ovviamente voteranno a favore) da altre parti, anche in questo Senato, prendono il via disegni di leg-

ge che certamente non sono di aiuto alle donne. Penso, per esempio, al cosiddetto disegno di legge Pillon, oppure ad altri provvedimenti che è bene che questa Commissione abbia la possibilità di monitorare.

Quindi istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta è assolutamente importante, ma bisogna trovare la strada per svelare fino in fondo tutti gli aspetti di questo problema drammatico e richiamare alla loro responsabilità gli uomini, quelli che hanno ruoli pubblici e ricoprono cariche di prestigio, e le istituzioni. Inutile dire che certamente ci sono stati tanti passi avanti in questi anni. L'attenzione è cresciuta, così come la formazione, anche dal punto vista culturale; certamente c'è stato un atteggiamento diverso di protezione ma ancora abbiamo davvero molto da fare. La strada è lunga e se oggi l'ONU parla di femminicidio anche in relazione all'Italia è perché qui ci sono state donne che per anni hanno reclamato un riconoscimento - anche per le donne in quanto donne - di quei diritti umani affermati a livello universale ed in particolare del diritto inalienabile alla vita e all'integrità psicofisica. I diritti, infatti, vivono solo là dove vengono reclamati in quanto tali, altrimenti restano destinati a un mero riconoscimento formale sulla carta. Per l'Italia questa è una grande battaglia di civiltà e la Commissione dovrà avere il compito di concretizzare questi diritti. Per questo i senatori di Liberi e Uguali voteranno a favore del documento al nostro esame. *(Applausi dal Gruppo Misto-LeU).*

RAUTI *(FdI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUTI *(FdI)*. Signor Presidente, comincio da qualche dato per ricostruire l'evidenza di un fenomeno che perlopiù resta sommerso. Secondo l'osservatorio Eures, ogni due giorni e mezzo in Italia viene uccisa una donna in ragione del suo essere donna - il che vuol dire una donna ogni sessanta ore - e mentre cala il numero degli omicidi, cresce il numero degli omicidi di donne, i cosiddetti femminicidi, che sono il 36,7 per cento del totale. E ancora - e non sono solo numeri ma persone - nei primi sei mesi del 2018 sono stati denunciati circa 2.600 casi di violenza. Si tratta perlopiù di violenza domestica ma le statistiche ci dicono che sono in crescita anche le violenze di gruppo e che aumenta il numero delle minorenni coinvolte.

Ma ogni dato continua a rappresentare la classica punta del classico *iceberg* e infatti anche l'Organizzazione mondiale della sanità conferma che la violenza di genere costituisce una questione strutturale, un fenomeno di dimensioni globali che definisce un flagello, un flagello sociale che rappresenta la prima causa di morte delle donne.

Insomma, cari colleghi, è un mondo che attraversa il mondo, una malattia sociale trasversale a tutte le latitudini geografiche, a tutte le appartenenze etniche, a tutti i ceti sociali, alle religioni e all'età. Sono 7 milioni le donne che hanno subito una qualche forma di violenza nella loro vita e negli ultimi dieci anni - lo voglio dire e sottolineare, perché ci si pensa sempre e troppo poco - sono oltre 1.700 gli orfani di femminicidio.

Femminicidio è un termine che usiamo e non conosciamo, un neologismo antico - mi piacerebbe dire - entrato di recente nel dizionario linguistico e nel parlare corrente, ma che racconta un male secolare. Per questo parlo di un neologismo antico. È forse una parola nuova, anche se il fenomeno nella storia accade da sempre e ovunque. Perché usiamo una parola nuova? La usiamo per rafforzare un concetto e per articolare il concetto che ci dice dell'uccisione di una donna in ragione del suo essere donna. Per estensione, femminicidio è non solo questo, ma qualsiasi forma di violenza sistematica esercitata sulle donne, di cui l'omicidio rappresenta l'atto estremo, ma che in genere è preceduto da una serie reiterata di condotte violente, in difetto di una presunta subalternità del genere femminile.

Il termine femminicidio - le parole hanno un senso - è una categoria interpretativa perché introduce nella cultura e, in taluni Paesi, anche nel diritto una percezione diversa delle violenze sulle donne. Si tratta, infatti, di violazioni di diritti umani. Questo è il punto. Ha pensato a chiarirlo la criminologa statunitense Diana Russel, che ha canonizzato questo termine intendendo l'omicidio volontario di donna in quanto donna. È andata ancora più avanti l'antropologa e parlamentare messicana Marcela Lagarde, che ha dato al termine un'interpretazione estensiva, che ha stigmatizzato il concetto e che, addirittura, nel Parlamento messicano non solo ha introdotto una Commissione, come la nostra, d'inchiesta sul femminicidio, ma è arrivata a denunciare quell'aspetto di diritto consuetudinario che fa sì che un omicidio di donna sia meno grave di un omicidio. Sempre Lagarde è riuscita, sulla base anche del lavoro della Commissione, a far introdurre nel codice del Paese il reato di femminicidio o la sua aggravante (una nuova fattispecie e una aggravante). In Europa non esiste in alcun ordinamento questo reato, come non esiste in Italia. Cionondimeno usiamo questo termine, e lo dobbiamo usare con un senso di responsabilità.

Molto altro potremmo dire arrivando a toccare le coscienze di ognuno presente in quest'Aula, ma dobbiamo partire da un assunto. L'istituzione della Commissione che oggi discutiamo è in linea con un bisogno, con le direttive internazionali e, non da ultimo, con la Convenzione di Istanbul, che l'Italia non solo ha sottoscritto, ma ha anche ratificato tra i primi. La Convenzione di Istanbul - non lo dimentichiamo mai - è il primo strumento internazionale, giuridicamente vincolante, per proteggere le donne, per prevenire la violenza domestica e per perseguire i trasgressori, riaffermando quel principio, ormai inserito nel diritto internazionale, della violenza sulle donne come violazione di diritti umani fondamentali.

Sono tante le tappe che portano a questa conquista e a questa affermazione. Io ne voglio ricordare soltanto quattro delle tante che potrei. Parto dalla prima, dalla riforma del diritto di famiglia del 1975 e dall'abolizione dal nostro ordinamento dell'attenuante del cosiddetto delitto d'onore nel 1981; avevo vent'anni.

E poi ancora, cito la legge delle leggi sulla materia: la legge n. 66 del 1996, frutto di un dibattito parlamentare, durato oltre quindici anni, per arrivare a un'intesa trasversale e per sancire un principio che le giovani forse danno per scontato, ma che scontato non era. Infatti, è soltanto con la legge del 1996 - mio figlio aveva già un anno - che le violenze sessuali sono non

più «reati contro la moralità pubblica e il buon costume», ma «reati contro la persona»: una conquista tardiva - direi - in un Paese civile.

Ancora, la terza tappa fondamentale è la legge n. 38 del 2009, la cosiddetta legge anti-*stalking*, quella legge che va a colmare una lacuna grave e pericolosa, introducendo una nuova fattispecie di reato sulle condotte di persecuzione reiterate.

Da ultimo, vi è la legge n. 119 del 2013, che rafforza quanto previsto dalla cosiddetta legge anti-*stalking*, introducendo aggravanti e novità fondamentali. Non entro nel dettaglio normativo, ma la chiamiamo impropriamente «legge anti-femminicidio», quando non lo è, perché non esiste questo reato, ma è una legge che punisce gli autori della violenza.

In conclusione, è necessario che si prosegua sul cammino già segnato precedentemente e riteniamo necessario istituire anche in questa legislatura la Commissione d'inchiesta sul femminicidio. E lo riteniamo non solo sulla base di quei dati che vi ho riferito, ma perché è un'esigenza reale; non si pensi che sia retorica femminile e non si pensi che su materie di questo genere ci possa essere un *copyright* ideologico. È un'esigenza reale, perché esiste un fenomeno strutturale e complesso, con dimensioni quantitative, ma soprattutto con coinvolgimenti qualitativi di vittime e persone.

Il Gruppo Fratelli d'Italia voterà a favore dell'istituzione della Commissione, anche se - voglio sottolinearlo - manca tra i suoi compiti, purtroppo, il monitoraggio, che è un aspetto invece molto delicato e controverso, perché in Italia abbiamo delle stime, ma non delle statistiche, e questo aspetto è un *vulnus* della Commissione.

Voteremo per la sua istituzione anche se manca, nel quadro delle violenze sulle donne, tutta quella pratica abominevole dell'utero in affitto, che è una pratica di mercificazione sul corpo femminile. (*Applausi dal Gruppo FdI*).

Mi auguro che nell'attività della Commissione si colmi siffatto vuoto e si parli in sincerità di questo sfruttamento del corpo femminile, che è sfruttamento della povertà delle donne.

Nonostante queste lacune, voteremo a favore dell'istituzione della Commissione perché crediamo sia necessario e utile per la dimensione qualitativa e quantitativa della violenza di genere e perché questa battaglia ci si impone come sfida di civiltà e come educazione culturale e ai sentimenti.

Non è una questione di donne - e sono contenta che siano intervenuti anche dei colleghi - e non è un fatto individuale, ma è la difesa di un bene comune, dei diritti fondamentali e delle libertà individuali. Questo sì è un impegno che richiama tutti, nessuno escluso, a un'assunzione di responsabilità collettiva e condivisa, nella convinzione che le leggi da sole non bastano, nella convinzione che le Commissioni speciali da sole non bastano, se non sono accompagnate da un cambiamento culturale e di mentalità. (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP*).

FEDELI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELI (PD). Signor Presidente, intanto voglio sottolineare - come ha sostenuto anche la relatrice del documento - che proseguiamo l'attività della scorsa legislatura anche in questa legislatura, istituendo di nuovo la Commissione.

Voglio sottolineare alcuni aspetti, il primo dei quali è che c'è qualità nella scelta che fa il Senato della Repubblica, perché non abbiamo una Commissione bicamerale su questa materia; ci dovevamo pensare e dovremmo pensarci successivamente.

Perché è importante l'istituzione della Commissione anche in questa legislatura? Anzitutto, è importante per le ragioni di contenuto su cui già molti colleghi si sono cimentati e soffermati e su cui tornerò anche io. Tuttavia - mi permetta, signor Presidente - c'è anche un punto importante di metodo. Infatti, chi ha letto attentamente e compreso la Convenzione di Istanbul e la legge 27 giugno 2013, n. 77, che l'ha recepita, sa - è stato detto nell'intervento precedente e anche in altri - che la loro attuazione presuppone una capacità di modificazione di un insieme di comportamenti che vanno monitorati, modificati e attuati. Si tratta, cioè, di un terreno che capovolge consuetudini, abitudini culturali e qualità sbagliata di relazioni tra uomini e donne.

Per questo motivo, l'istituzione della Commissione anche in questa legislatura assume un significato estremamente importante. Occorre seguire l'attuazione di tale legge, e non solo perché ci dobbiamo dotare anche dei numeri - le statistiche sono importanti - ma anche perché è importante monitorare concettualmente i cambiamenti necessari. Questo è quello che mi permetto di dire.

Perché abbiamo avuto una perplessità - anche se il Partito Democratico voterà a favore dell'istituzione anche in questa legislatura della Commissione - sul fatto che si è dato un limite alla durata della Commissione (solo di un anno da quando viene costituito l'Ufficio di Presidenza)? La lettura del fenomeno e della sua complessità, per superare e contrastare il femminicidio e ogni forma di violenza e discriminazione verso le donne, ha bisogno di un tragitto lungo, perché questo fenomeno non è emergenziale, ma è strutturale e tocca le radici anche antropologiche di come si sono determinati i rapporti di violenza, la sopraffazione e il possesso dentro le società moderne. Non è un caso che il tema viene affrontato in sede non solo nazionale, ma anche europea e internazionale.

Nello stesso tempo, considero assolutamente importante che la Commissione parta dal lavoro fatto dalla Commissione precedente.

Dico altre due cose. Ringrazio l'unico collega - maschio - che, almeno a questo momento, è intervenuto. Qui c'è un punto importante. Quest'Assemblea è composta al 70 per cento da uomini. Il tema che riguarda la violenza sulle donne, lo *stalking* e le discriminazioni - cioè quello che stiamo affrontando con l'attuazione della legge n. 77 - parla agli uomini. Se non sono gli uomini che in prima persona si assumono la responsabilità nei comportamenti individuali, nelle scelte politiche e nelle modalità con cui si relazionano, ovviamente il fenomeno necessiterà di tempi molto più lunghi per essere affrontato. Questo è un elemento di responsabilità. So che nella composizione della Commissione dovremo vedere la presenza di uomini; ogni

partito dovrà comporre la propria delegazione sulla base di questo assunto. Diversamente, se, nell'opinione diffusa e anche in quest'Assemblea, il tema continua a essere percepito come riguardante le donne, noi stiamo sbagliando analisi e non ci assumiamo le responsabilità. Ciò significa indifferenza esattamente al connotato fondamentale di tutto questo. (*Applausi dai Gruppi PD e FI-BP*).

Per assicurare pienamente il contrasto a tutto questo, punto - ve lo dico - non soltanto sugli elementi che riguardano il sostegno alle vittime, tema su cui c'è molto da lavorare e implementare. Pensate al tanto che abbiamo fatto nella legislatura precedente, ma anche a dove ci siamo fermati. Tuteliamo le vittime di violenza e le mettiamo nelle case protette, ma poi dobbiamo dare loro la possibilità di tornare in dimensioni di sicurezza nella propria vita affettiva e lavorativa. Questo aspetto riguarda il tema del lavoro delle donne, che non è escluso dall'attuazione della Convenzione di Istanbul.

C'è poi un tema straordinariamente importante, quello della prevenzione. Mi esprimo nel modo seguente: abbiamo avviato nella precedente legislatura linee guida sull'educazione al rispetto dell'integrità della persona all'interno del percorso formativo. Ma guardate che l'educazione al rispetto - si diceva all'affettività, che vuol dire rispetto dell'integrità delle persone - è un tema straordinariamente complesso e difficile: significa dire sia alle ragazze che ai ragazzi che nessuna e nessuno è proprietà di un altro; significa dire ai ragazzi che non si ama perché si possiede o perché si impedisce la libertà di un sì o di un no nei rapporti affettivi. Vuol dire anche dire alle ragazze che devono stare attente ai segnali nei rapporti affettivi quando, magari, scambiano per un atto positivo situazioni di gelosia. Questo significa tante cose anche nell'educazione degli adulti rispetto ai rapporti affettivi in famiglia.

Ebbene, c'è una grandissima responsabilità sul terreno della prevenzione. Proprio su questo terreno dobbiamo sapere che la Convenzione di Istanbul parla a più soggetti: parla ai percorsi formativi sin dalla prima infanzia; ai percorsi che riguardano la comunicazione pubblica - se mi posso permettere - sia istituzionale sia dei *media*. Anche i linguaggi che si usano sono importanti da questo punto di vista per creare un contesto in cui c'è rispetto oppure si prosegue nel far vivere gli stereotipi classici. Pensiamo a quando ci troviamo al bar e sentiamo battute del tipo: «Ma se l'è cercata!». Mi riferisco proprio alle espressioni tipiche che ascoltiamo regolarmente. C'è, quindi, anche un problema di responsabilità individuale di tutti noi.

Arriviamo a una questione di un'importanza fondamentale, ovvero come affronteremo in questa Commissione un concetto delicato. Mi riferisco al fatto che, ogni volta che si discrimina o si fa *stalking* o si arriva fino al femminicidio, stiamo violando non soltanto, ovviamente, l'integrità - con il femminicidio - di una vita umana. Rispetto a tutti gli atti che lo precedono - come dice la Convenzione di Istanbul, e come dice la nostra legge - stiamo violando un diritto umano e, quando si parla di diritti umani, la responsabilità pubblica, dello Stato e di tutte le sue articolazioni è un punto fondamentale.

Veniva ricordato - lo dico anch'io - che siamo stati il primo Parlamento, la prima Nazione a ratificare la Convenzione di Istanbul; nessuno,

però, dice più che, da agosto 2015, 10 Paesi in Europa hanno ratificato la stessa Convenzione. Questo ha fatto scattare un obbligo, dal punto di vista dello Stato, rispetto a tutto ciò che interviene discriminando le donne fino al femminicidio. C'è, cioè, una responsabilità diretta delle istituzioni pubbliche - quindi, a partire dallo Stato centrale e da tutte le sue componenti governative - sul contrasto - come dice la legge - di ogni aspetto che esattamente discrimina e fa violenza sulle donne. Colleghi, questo è un punto importante perché, se c'è una responsabilità diretta, dovete anche sapere che può avvenire che, di fronte alla mancata adozione degli elementi di prevenzione, possono essere intentate cause contro lo Stato o le sue articolazioni.

Concludo dicendo che l'istituzione della Commissione di inchiesta - se mi posso permettere - non è un mero proseguimento della Commissione della precedente legislatura; è piuttosto un'assunzione di responsabilità importante. Per questo mi permetto di dire di prenderci almeno un impegno con il voto di oggi: alla fine dell'anno di attività, come prevede il provvedimento, veniamo in Parlamento a relazionare. In base alla relazione che faremo al Parlamento, valuteremo tutte le modifiche, ma anche la necessità di proseguire l'attività. Questo ha un senso ed è una capacità di lettura della complessità del tema.

Reputo questo un punto di grande assunzione di responsabilità che tutte - e soprattutto tutti - ci prendiamo oggi in quest'Assemblea. *(Applausi dai Gruppi PD e FI-BP).*

CASOLATI *(L-SP-PSd'Az)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASOLATI *(L-SP-PSd'Az)*. Onorevole Presidente, membri del Governo, colleghi senatori, a volte mi chiedo se fosse necessaria una parola nuova come femminicidio per indicare una situazione che è sempre esistita, ovvero la violenza sulle donne. Probabilmente e fortunatamente c'è stata un'evoluzione culturale e giuridica, sulla base della quale si è passati dal delitto d'onore, ancora realtà negli anni Settanta, all'attuale impianto normativo e all'attuale percezione dei fatti.

L'ex neologismo «femminicidio» non è una parola in più sul vocabolario, solo se mostra un'inversione della prospettiva, e cioè la qualificazione di un atto di violenza sulla base non di chi sia la vittima, ma del motivo per cui è stato commesso. Mi spiego meglio: non c'è femminicidio quando la vittima è donna; c'è femminicidio quando la vittima è donna in quanto donna. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e FI-BP).*

Il fenomeno, oltre che essere studiato, deve essere soprattutto arginato. Fermo restando che il garantismo, parte fondante della nostra Costituzione e dogma per tutti coloro che in essa credono, inteso come il principio secondo il quale l'imputato non possa essere considerato colpevole fino a sentenza definitiva e secondo il quale la pena debba essere rieducativa, è un caposaldo, esso non può e non deve limitare le vittime. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

È per siffatto motivo che questa Commissione deve essere finalizzata non a produrre nuove inchieste, ma a elaborare proposte volte a colmare lacune normative, analizzando i dati già in nostro possesso; il tutto volto al fine di dotare tutti i soggetti coinvolti di strumenti idonei e adeguati alla repressione del fenomeno.

Se vogliamo parlare di prevenzione non possiamo rimanere sordi di fronte ai segnali d'allarme che le donne lanciano e che rimangono troppo spesso inascoltati. È frustrante, tutte le volte che leggiamo di un cosiddetto femminicidio, scoprire che sia stato preceduto da denunce e richieste d'aiuto rimaste inascoltate. È umiliante constatare che spesso si tratti di tragedie annunciate.

È evidente, quindi, che le misure di prevenzione non siano sufficienti e che sia necessario intervenire per fornire alle Forze dell'ordine e alla magistratura strumenti più efficaci per proteggere quelle donne che hanno il coraggio di denunciare, ma anche quelle donne che, per vincoli culturali, economici o per paura, sono costrette a subire e a soffrire in silenzio.

Va sostenuto l'accompagnamento delle donne vittime di violenza durante l'*iter* processuale, che spesso si ritorce contro le vittime stesse. Deve essere garantito l'anonimato e la riservatezza delle indagini e va potenziato il servizio dei centri e delle associazioni che operano sul territorio. Nel rispetto del caposaldo del liberalismo, secondo il quale la libertà di ogni uomo debba finire solo dove inizia quella di un altro, dobbiamo pensare a interventi organici, che consentano di proteggere le vittime prima che i loro carnefici.

In Italia ci vogliono leggi chiare, difficilmente interpretabili, processi rapidi e pene certe. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e FI-BP*).

Pene certe: su questo mi vorrei soffermare. È grottesco ricordare che la fatica di tante donne che ha portato al riconoscimento del reato di *stalking* è stata vanificata dalla depenalizzazione improvvida di tanti reati minori ma ugualmente odiosi, con il cosiddetto decreto-legge svuota carceri.

Vorrei soffermarmi sull'idea di interventi di carattere sociale, educativo e formativo. Questo tipo di reato, purtroppo, si può combattere non con il codice penale, ma con un'evoluzione culturale che deve iniziare nelle famiglie, che sono la prima forma di società naturale, e nelle scuole; scuole che devono essere non solo luogo di istruzione, ma anche di educazione delle prossime generazioni.

Comunicando il voto favorevole di Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione all'istituzione della Commissione d'inchiesta sul femminicidio, per tutti i sopracitati motivi, vorrei concludere ricordando a noi tutti le vere vittime innocenti, incolpevoli ma mai inconsapevoli, che attraversano queste tragedie famigliari come fantasmi silenziosi: i bambini. Il silenzio degli innocenti è ciò che più pesa sulle nostre coscienze e che io auspico costituisca l'impegno principale di questa Commissione. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az, M5S e FI-BP*).

Una raccomandazione è rivolta a tutti noi: non perdiamo la possibilità di realizzare fatti concreti, perché rallentati da differenze ideologiche o di *background* culturale. Non rendiamoci protagonisti dell'ennesima occasione persa. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az, M5S e FI-BP. Congratulazioni*).

RIZZOTTI (*FI-BP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (*FI-BP*). Signor Presidente, «femminicidio» suona molto male come parola, ma serve a definire in un modo appropriato la categoria criminologica del delitto perpetrato contro una donna; omicidio brutale di un essere umano, e in questo caso si ammazza non soltanto una donna, ma anche la sua famiglia e i suoi figli, che rimangono orfani: si vuole ammazzare, più o meno inconsciamente, il simbolo della continuità della vita.

È necessario pronunciare questa parola per capire e spiegare meglio i contesti, per cercare di non banalizzare il fenomeno e soprattutto per non ridurlo - come a volte capita - quasi a una pura invenzione mediatica. D'altra parte, i numeri parlano chiaro: i primi nove mesi del 2018 hanno visto un'impennata, con un incremento del 30 per cento rispetto al 2017 e con 65 donne uccise dall'inizio di gennaio. Il fenomeno non trova risoluzione e continua a perpetrarsi. Nel 2017 sono morte 113 donne, due di loro erano in attesa di un figlio, per lo più uccise da mariti, compagni o *ex* compagni, incapaci di accettare la fine della relazione o la volontà della *ex* compagna di ricostruirsi una vita al di fuori di lui.

Oltre alle vittime, in prima linea non vanno dimenticati i bambini e i ragazzi, che in seguito a questi delitti si sono ritrovati orfani di madre, spesso col padre in galera, o di entrambi i genitori, nei casi di omicidio-suicidio. In Italia sono oltre 2.000 gli orfani del femminicidio. E a questo proposito voglio ricordare con grande orgoglio la battaglia di Forza Italia nella scorsa legislatura, quando nel disegno di legge per gli orfani dei femminicidi, grazie all'emendamento a prima firma dell'onorevole Carfagna, ottenne un fondo di due milioni di euro, a protezione degli orfani (*Applausi dal Gruppo FI-BP*), perché le leggi si fanno e sono applicabili quando si prevede la copertura economica. Tra l'altro, Mara Carfagna è stata l'ultimo Ministro delle pari opportunità. Ai 60 ragazzi rimasti orfani nel 2017 se ne aggiungono circa 20 nei primi sei mesi del 2018. Essi, le vittime secondarie, hanno un'età che va dai cinque ai quattordici anni e la prospettiva di una vita molto difficile di fronte a loro. Ricordiamo l'ultimo caso di pochi giorni fa, quando un padre ha buttato la bambina di sei anni dal balcone, ferendo anche il fratello.

Il femminicidio, anche se scoperto dai media e preso in considerazione dalla politica solo da qualche anno, non è certo un fenomeno di oggi. La violenza maschile sulle donne ha un carattere strutturale - come è stato detto - e non emergenziale, come ci ricorda appunto la Convenzione di Istanbul, che abbiamo ratificato qualche anno fa. Proprio la ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa, detta Convenzione di Istanbul, ha permesso all'Italia di fare un ulteriore passo avanti nel contrasto di ogni forma di violenza, soprattutto nei confronti delle donne. Vi confesso di essere profondamente disgustata quando un capo religioso di qualche comunità, nel nostro Paese, ha il coraggio di affermare che è giusto picchiare una donna quando non ubbidisce. Forse sono più disgustata dal mancato levare di scudi contro queste affermazioni. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e L-SP-*

PSd'Az e dei senatori Lanzi e Unterberger). Non ho visto girotondi, non ho visto movimenti. Credo che, nella difesa delle donne, soprattutto le donne devono essere coerenti. Non si può fare una difesa a fasi alterne.

Più volte ho avuto modo di ribadire con forza che la violenza nei confronti delle donne è un crimine contro l'umanità, che deve essere represso in ogni modo possibile. L'ho fatto in occasione della citata ratifica o nel 2009, quando convertimmo in legge, grazie al ministro Carfagna, ultimo vero Ministro delle pari opportunità, il decreto-legge del Governo Berlusconi sullo *stalking*. Vorrei ricordare anche ciò che sarebbe accaduto se non ci fosse stata la battaglia di tutti i membri della Commissione d'inchiesta della scorsa legislatura: l'ex ministro Boschi - ha deciso solo poco prima della scadenza elettorale di fare il piano antiviolenza, quello che aspettavamo da tre anni - senza dire una parola aveva infatti accettato, nel luglio del 2014, che non ci fosse più l'arresto per il reato di *stalking* e stette anche zitta quando la riforma Orlando prevedeva che il reato di *stalking* potesse essere estinto pagando 1.500 euro. Per fortuna poi, dopo l'insistenza della Commissione e di tutte le persone responsabili, questo abominio fu tolto: era veramente una follia.

Mi sembra una follia anche il fatto che il sottosegretario Spadafora, che credo sarebbe stato giusto se fosse stato presente in Aula oggi, in quanto avente la delega alle pari opportunità, abbia rilasciato solo una dichiarazione a luglio contro il Ministro della famiglia; abbia fatto una presenza al *gay pride* e dato un'intervista oggi sul «Corriere della Sera», in cui afferma che le sue idee sul piano dei diritti sono molto diverse da quelle della Lega. Ma da giugno, da quando si è insediato il nuovo Governo, ad oggi non ha detto una sola parola. Eppure, più di trenta donne e vari bambini sono stati uccisi.

Il 20 per cento dei femmicidi è stato preceduto da una misura cautelare che disponeva il divieto di avvicinamento, ma purtroppo molte donne, nonostante tale divieto, hanno accettato l'ultimo appuntamento per loro fatale. Vi confesso che sono stata molto perplessa quando in Commissione è stato approvato l'emendamento per far sì che la Commissione duri soltanto un anno; poi però mi sono ricordata il grandissimo impegno e il lavoro che la precedente Commissione ha svolto in soli sei mesi.

Ci riunivamo tre volte la settimana, terminati i lavori d'Aula, prima delle altre Commissioni, senza pause: 67 audizioni, da Lucia Annibali, e a questo punto vorrei che fosse ripreso il disegno di legge sul furto d'identità, quando cioè una donna viene sfigurata con l'acido. Abbiamo sentito l'ANCI, la Conferenza Stato-Regioni, le associazioni di volontariato, i medici, il Garante dell'infanzia, il Capo della polizia, il Comandante dei carabinieri, il ministro Orlando - ne sapeva poco - l'Unione delle camere penali, il MIUR e canali di informazione per dare un codice etico contro la spettacolarizzazione, che è sempre uno stimolo all'emulazione.

Presentammo anche un questionario a tutte le procure sui procedimenti penali per la violenza di genere, ma solamente un terzo delle procure ha ad esso risposto. La cosa che emerge e che dovrà essere affrontata è che le procure non si parlano: ad esempio, il tribunale civile e il tribunale dei minori non si parlano e succede che, in casi di separazione con denuncia di violenza e maltrattamenti da parte della donna, il tribunale dei minori pre-

veda l'affido condiviso. Ciò significa proprio che la mano destra non sa cosa fa la mano sinistra. Mi auguro che queste criticità vengano affrontate dalla prossima Commissione.

Noi certamente abbiamo il dovere morale di proseguire il percorso iniziato nella scorsa legislatura e mettere a nudo le criticità emerse. Certo, il più delle volte siffatti omicidi potrebbero forse essere fermati, ma sono tanti i casi in cui procure o Forze dell'ordine non hanno gli strumenti adeguati per fermare colui che poi sarà l'assassino. A questo punto, voglio fare un grande apprezzamento per il lavoro delle Forze dell'ordine: ho incontrato operatori sensibili e formati per raccogliere e sostenere le donne che avevano il coraggio di fare denuncia. Spero che nella prossima legge di bilancio, piuttosto che regalare soldi, il Governo decida di assicurare i giusti fondi per le Forze dell'ordine. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

La normativa in Italia contro la violenza sulle donne, attraverso i numerosi interventi, è comunque adeguata, e questo è stato detto anche a New York, durante la settimana mondiale dei Parlamenti femminili. Parlando con colleghe di altri Parlamenti, come - ad esempio - le colleghe spagnole, ho saputo che la Spagna ha varato un piano contro il femminicidio e la violenza di genere quinquennale a cui ha destinato un miliardo di euro: senza soldi si fa poco. È evidente che da soli non bastano, visto che comunque i casi non diminuiscono.

Si è parlato di formazione. Ricordo che, quando ero bambina e giocavo nei giardinetti, se un maschio mi dava una spinta, la madre correva e gli diceva che non si fa niente contro le bambine e che non si picchiano le donne neanche con un fiore. Forse qualche madre potrebbe cominciare a dire questo.

Si è parlato della scuola, senatrice Fedeli. Sarebbe bene, senza inventarsi cose nuove, potenziare la settimana rosa contro la violenza che, per un protocollo d'intesa, i ministri Carfagna e Gelmini fecero, prevedendo che una settimana all'anno, in tutte le scuole dalle primarie alle superiori, si parlasse di tale tema. Ebbene, sono passati quasi dieci anni.

Certo, la formazione culturale nel nostro Paese è molto giovane da questo punto di vista: è stato ricordato il diritto di famiglia del 1975, il delitto d'onore del 1985. Fino a trentasette anni fa il femminicidio nel nostro Paese era protetto dallo Stato, ed è stato ricordato come la violenza sessuale fu riconosciuta dal 1996 come delitto contro la persona. Lo stesso vale per i maltrattamenti in famiglia, dei quali si deve parlare. Ma parliamo dei centri antiviolenza. È vero che sono sottofinanziati, ma deve esserci una formula trasparente per sapere come vengono erogati i soldi.

Non si sa come le Regioni abbiano speso i dieci milioni del fondo per l'antiviolenza e non si sa quanti soldi sono a disposizione. Soprattutto, io mi auguro che ci sia un protocollo univoco per l'accreditamento dei centri antiviolenza in tutta Italia.

Forza Italia voterà certamente a favore del documento in esame e speriamo si possa lavorare bene. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni)*.

DONNO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONNO (*M5S*). Signor Presidente, devo fare una doverosa premessa. Io sono in Parlamento dal 2013 e vi posso assicurare che la lentezza del processo legislativo è una scusa: o serve per bloccare qualche provvedimento o serve per diluire. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quindi, nel momento in cui voi fate notare che avete bisogno di cinque anni, significa che non avete alcuna intenzione di voler risolvere, arginare o provare almeno ad arginare il fenomeno. Significa che forse non si è consapevoli del fatto che allungare i tempi è pregiudicante per le potenziali vittime. Significa che non vi è senso di responsabilità o che, comunque, è pari alla dimensione di un coriandolo o anche meno. Significa che non volete affrontare il tema, ma volete soltanto diluirlo nel tempo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questo non è quanto vale per noi. E ciò è tanto vero che in passato si era soliti ricominciare ogni volta che si istituiva la Commissione di inchiesta. Volete qualche esempio? Per approvare la legge Fornero avete impiegato diciannove giorni; per il legittimo impedimento (il lodo Alfano) avete impiegato trenta giorni; per la legge Boccadutri, approvata per parare il fondoschiena alle più alte cariche dello Stato, avete impiegato venti giorni.

FARAONE (*PD*). Ma basta!

PRESIDENTE. Senatore Faraone, lasci parlare la collega Donno.

FARAONE (*PD*). Signor Presidente, ma ha detto fondoschiena!

DONNO (*M5S*). E ora chiedete ancora tempo? Tempo per che cosa? Non c'è più tempo!

Noi vogliamo partire da ciò che è stato concluso nella scorsa legislatura, perché non vogliamo perdere quel bagaglio di informazioni utili raccolte. Noi vogliamo dare continuità; vogliamo rafforzare e definire il percorso da intraprendere oggi seguendo tratti ben precisi.

Innanzitutto, riteniamo che bisogna occuparsi fattivamente delle dimensioni del fenomeno femminicidio e violenza di genere in Italia. Occorre esaminare e perfezionare il quadro normativo in essere e la valutazione di impatto di alcuni profili delle norme stesse. La giurisprudenza sul tema dovrà essere più chiara, univoca e non interpretativa per permettere un'applicazione incisiva.

Bisognerà incentivare il monitoraggio degli interventi di rete a tutela delle vittime e dei familiari; sostenere le azioni di protezione delle vittime e quelle di prevenzione del fenomeno; evidenziare ulteriori criticità, trasformandole in prospettive risolutive con adeguati atti legislativi. Queste sono alcune delle azioni che intendiamo porre in essere. C'è tanto da fare, molto da mettere in pratica, molto altro da fare.

Le cronache quasi quotidianamente riportano racconti di omicidi, di violenze, di soprusi e di coercizioni, che spesso appaiono come il tragico epilogo di storie di sottocultura, di vite vissute all'insegna della brutalità, del-

la violenza tossica o, peggio, della dipendenza, della sopraffazione, della prevaricazione dell'uno sull'altro. Non sempre, purtroppo, la violenza sulle donne e di genere esula dal concetto di ceto sociale e di benessere economico. Signori, da Nord a Sud, dall'illetterata alla laureata, dalla giovane all'anziana, indipendentemente dell'abitudine sessuale che la natura ci consegna, quando si parla di violenza si parla di un atto terribile, che può tradursi talvolta in vera e propria tragedia.

Femminicidio, omofobia e bullismo sono atti e abusi che colpiscono tutti e per cui tutti dobbiamo sentirci responsabili.

Di femminicidio e di violenza di genere muore una persona ogni tre giorni. Le statistiche parlano chiaro. Le percentuali risultano troppo alte per un Paese che si dice civile: nei primi sei mesi del 2018 sono state uccise già 44 donne, il 30 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2017.

Al contrario, il dato di chi sporge denuncia è molto basso, solo il 12 per cento di chi ha subito violenza e fra i reati più denunciati figurano lo *stalking* e la violenza domestica. Emerge anche il riscontro collegato alla non denuncia: molta paura e, soprattutto, molta vergogna, quando si tratta di denunciare o semplicemente rivelare la violenza subita. Infatti, dati alla mano, il 90 per cento delle donne che subisce violenza non denuncia e del restante 10 per cento nella quasi metà dei casi la denuncia viene archiviata. Un sistema di questo tipo certamente non consente tutela e spinge quindi a rimanere silenti di fronte alla violenza, sia in ambito familiare che lavorativo.

Il bilancio varia da Regione a Regione e le morti confermano il triste primato della Lombardia, con il numero più alto di donne assassinate (11), seguita da Campania (6), Piemonte (5), Lazio (4) e Toscana (3). Due i casi di femminicidio registrati in Liguria, Veneto, Abruzzo e Calabria, mentre le restanti Puglia, Basilicata, Marche, Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Sicilia rimangono attestate su un caso per Regione.

È il caso di Rossana, la giovane donna uccisa a Milano dal marito, quello che dopo il delitto è andato a giocare alle *slot machine*; è il caso di Sara, la ventiduenne romana, arsa viva in una strada della periferia di Roma dall'ex fidanzato che non accettava la fine della loro storia; è il caso di Federica, uccisa dal marito proprio il giorno in cui avrebbe dovuto formalizzare l'atto di separazione; è il caso di Elisabeth, strangolata davanti ai suoi figli dal convivente, reo confesso; è il caso di Noemi, la sedicenne della provincia di Lecce seppellita ancora viva, nonostante le coltellate inferte dal suo aguzzino, il cui giovane fidanzato è stato condannato (con futuri premi e sconti annessi) a soli diciotto anni e otto mesi di detenzione proprio pochi giorni fa; è il caso di Vincenzo, attivista *gay*, ucciso ad Aversa dal fidanzato di una sua amica trans per gelosia; è il caso di Fernanda, settantasette anni, trovata in casa con un laccio intorno al collo e legata al termosifone, uccisa dal vicino di casa con cui aveva una relazione che lui voleva rimanesse segreta.

Si potrebbe continuare a lungo in un drammatico elenco di storie che, per quanto numerose e spesso sovrapponibili, diventerebbero tristemente asettici numeri e fredde statistiche, facendoci allontanare dal fulcro prin-

cipale: fermare questa orribile mattanza che sembra senza fine, per cui abbiamo l'obbligo di dire basta.

Nella precedente legislatura il Governo ha approvato la legge 15 ottobre 2013, n. 119, per la conversione, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, per il contrasto della violenza di genere, con l'obiettivo di prevenire il femminicidio e proteggere le vittime. Come era prevedibile, quella legge non ha dato i risultati sperati. Fanno fede i dati del Ministero dell'interno che sono impressionanti. Negli ultimi cinque anni si registra una media di 160 omicidi all'anno: ciò significa che ogni due giorni, in Italia, viene uccisa una persona dal proprio *partner*. Perché? Perché purtroppo, di fatto, l'intervento legislativo prevede solo una forma di tutela *ex post*, ad omicidio già commesso. A nostro avviso il legislatore dovrebbe intervenire preventivamente, con maggiore efficacia, incentivando la cultura dell'educazione, volta ad arginare siffatti fenomeni e a tutelare maggiormente tutte quelle persone che invano denunciano episodi di violenza domestica, posti in essere dalle stesse persone per mano delle quali poi verranno uccise.

Non dimentichiamo poi che la violenza di genere provoca vittime anche tra chi resta, un dramma nel dramma. Circa il 70 per cento dei figli di coppie artefici di episodi di violenza avrebbe assistito all'atto ed è stato stimato che dal 2000 ai giorni nostri vi è un alto numero di orfani di femminicidio, circa 500 nel corso degli ultimi tre anni.

Dobbiamo quindi, a partire da oggi, condividere la convinzione che la violenza contro le donne e la violenza di genere non è un fenomeno, ma un fatto, un fatto che purtroppo accade troppo ripetutamente e che inquina la società civile, la convivenza, la cultura del vivere mondiale, i diritti umani: è un fatto che bisogna debellare, affamare.

Colleghi, abbiamo il dovere di assolvere all'obbligo di assicurare la protezione dei diritti fondamentali sia *de jure* che *de facto*. (*Richiami del Presidente*). Mi avvio alla conclusione, Presidente, ma gradirei che mi fosse dato lo stesso tempo prolungato che è stato dato agli altri.

Quante donne, sopraffatte e dal peso della vita e del dramma della violenza, «il Signore le vuole libere e in piena dignità», ha affermato Papa Francesco. Anche lo Stato le vuole libere e in piena dignità.

Sono costretta a stringere nei tempi, ma mi riservo di consegnare il testo scritto del mio intervento.

PRESIDENTE. Colleghi, i dieci minuti sono dieci minuti. Ci si organizza per parlare per dieci minuti, per un quarto d'ora non si può. Comunque la sua richiesta è autorizzata.

DONNO (*M5S*). Farò in modo di terminare entro il tempo, Presidente.

È del 12 ottobre l'importante notizia apparsa su ANSA, che leggo testualmente: «Un presunto *stalker* può essere trattato come un presunto mafioso e gli può essere applicata la misura di sorveglianza speciale per la pericolosità sociale anche da imputato ed in assenza di condanna anche di primo grado». Questo è il principio stabilito per la prima volta in Italia. A questo punto, mi piace ricordare quanto affermato come veemente sollecita-

zione al potere legislativo da un gip di Roma: «Il femminicidio ha la stessa valenza sociale e culturale della mafia. Si deve pretendere dallo Stato lo stesso sforzo che si impiegherà a combattere il fenomeno mafioso, perché il femminicidio inteso in senso ampio arriva ad ammazzare nel disinteresse assoluto più della mafia, uccide la vita e la dignità di intere famiglie e generazioni, rendendole succubi ed incapaci di agire».

Dichiaro quindi il voto favorevole del MoVimento 5 Stelle, nella convinzione che tutto ciò che è stato fatto sino ad oggi sia una conquista, ma che se ne debbano fare tante altre insieme, perché l'attenzione va cambiata, il contesto va ripensato, l'elaborazione delle proprie emozioni può essere un cammino lunghissimo, inedito, in un percorso di assunzione di responsabilità da parte di tutti, che veda impegno, consapevolezza e volontà con i cittadini e le istituzioni, ma tutti sempre in prima fila. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del documento XXII, n. 9.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Risultano pertanto assorbiti i documenti XXII, nn. 1 e 8.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, sulla base degli accordi intercorsi tra i Gruppi e visto l'orario, la discussione dei disegni di legge sulle isole minori è rinviata ad altra seduta, in modo da dare continuità ai lavori.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

STEFANO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO *(PD)*. Signor Presidente, le chiedo di farsi portatore presso il Governo della richiesta di venire a riferire in quest'Aula sulla vicenda del TAP in Puglia e quindi sulla prevista riapertura dei cantieri nel Comune di Melendugno. Sappiamo infatti di una riunione svoltasi ieri a Palazzo Chigi, convocata dal presidente Conte, alla quale hanno partecipato i ministri Costa e Lezzi e alla quale è stato concesso di partecipare - cosa singolare ed irrituale - solo ai deputati e consiglieri regionali pugliesi del MoVimento 5 Stelle, oltre che al sindaco di Melendugno.

Alla conclusione di questo incontro, la ministra Lezzi, che fino a qualche mese fa ha girato in lungo e in largo il Salento facendo incetta di voti, dicendo che avrebbe revocato il progetto in quindici giorni, ha detto

che il progetto purtroppo continua, perché non può scaricare sulla comunità italiana costi molto alti. C'è però una cosa più grave.

Sono le dichiarazioni del sindaco di Melendugno, riportate dalle agenzie di stampa, ma anche in un *post* pubblico sul profilo dello stesso, secondo le quali il sindaco avrebbe affermato come gli sia parso che il *premier* Conte richiedesse soccorso alla procura, così da toglierlo dall'angolo in cui si trova.

Credo che queste siano dichiarazioni molto gravi e necessitino di un chiarimento urgente da parte del *premier* Conte in Aula e per questo le chiedo di sostenere la mia richiesta. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

FERRARA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (M5S). Signor Presidente, desidero esprimere solidarietà e vicinanza alla compagna e ai familiari del giornalista del «Washington Post» Jamal Khashoggi, trucidato all'interno del consolato saudita di Ankara, consolato nel quale l'uomo si era recato per sbrigare delle pratiche per il suo imminente matrimonio.

Come già fatto l'11 ottobre dai senatori della Commissione esteri del MoVimento 5 Stelle, vorrei ricordare, semmai ce ne fosse bisogno, che le torture e lo smembramento del corpo contravvengono a tutte le regole diplomatiche, ma ancor di più a quelle morali e civili della comunità internazionale.

La colpa del giornalista è stata quella di aver criticato l'operato della famiglia reale e, in particolare, il principe ereditario Mohammad bin Salman Al Sa'ud. Pensate, quest'ultimo, secondo la propaganda saudita, sarebbe un innovatore e un moderato che, però, a quanto pare, non tollera i giornalisti. Tale orrore potrebbe avere spazio in una puntata dei «Soprano», invece i mandanti appartengono ad una famiglia ancor più brutale, quella saudita, con cui però buona parte dei Paesi del mondo hanno relazioni economiche, in particolari gli Stati Uniti, dove l'ultimo ordine di armi dei sauditi ammonta a ben 110 miliardi di dollari, di cui 15 già versati. Eppure, anche negli Usa questa volta c'è molto imbarazzo nel difendere l'alleato.

Dobbiamo pretendere chiarezza su questo atto mostruoso e condannare chi lo ha compiuto con la stessa fermezza con cui in passato questo Parlamento ha condannato episodi simili.

Concludendo, a questa dittatura i precedenti Governi hanno permesso la vendita di armi prodotte in Sardegna, violando la legge n. 185 del 1990 che, a questo punto, è necessario riformulare in forma restrittiva. Mi dedicherò a questo, perché i sauditi stanno usando quelle bombe per sterminare i civili dello Yemen, compresi i bambini. Dobbiamo porre fine a queste e a future mattanze. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

TRENTACOSTE (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRENTACOSTE (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, da troppi anni una categoria di dipendenti pubblici è vittima di riforme tanto attese e desiderate, ma mai realizzate. Mi riferisco al Corpo nazionale dei vigili del fuoco. La carenza di organico dei Vigili del fuoco è ormai cronica e, insieme alla loro età media avanzata, causa un problema di sicurezza sul lavoro che potrebbe pregiudicare l'efficienza dei soccorsi.

Collegli, è necessario fare tesoro delle emergenze vissute nel nostro Paese, quali terremoti, alluvioni e crolli. Tali esperienze confermano la necessità di adeguare il Corpo dei vigili del fuoco alle esigenze del Paese, anche attraverso le assunzioni di quei precari che operano da anni in attesa di essere stabilizzati, come tutti coloro che, per età non adatta a ricoprire un ruolo operativo, potrebbero essere impiegati per colmare le carenze di personale logistico organizzativo.

Una delle mancate riforme da parte dei Governi precedenti, che reputo immorale nei confronti di chi giornalmente rischia la propria vita per salvare quella altrui, è la mancata equiparazione dei ruoli, delle qualifiche e delle retribuzioni a quelle delle Forze di polizia. Non è pensabile infatti che appartenendo allo stesso Ministero dell'interno, i Vigili del fuoco percepiscano trattamenti retributivi notevolmente inferiori alle altre Forze dell'ordine.

Considerato che il Governo con il decreto sicurezza ha stanziato notevoli risorse, chiedo allo stesso che gli appartenenti al Corpo nazionale dei vigili del fuoco vedano riconosciuti i loro diritti e meriti e possano finalmente svolgere efficientemente il loro inestimabile lavoro, fieri di essere dipendenti dello Stato. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

RAMPI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMPI (PD). Signor Presidente, vorrei segnalare a lei, all'Assemblea e, per suo tramite, anche alla Presidente, che so sensibile al tema, che ho partecipato, come altri colleghi questa settimana, alla delegazione del Consiglio d'Europa. La nostra delegazione è stata eletta tardivamente. Per la prima volta dal 1949 è decaduta la delegazione precedente, cioè per la prima volta l'Italia non aveva alcun rappresentante e ciò non era mai successo.

Non essendo ancora stata convocata la delegazione congiunta di Camera e Senato e non avendo ancora eletto un Presidente, non abbiamo potuto partecipare, non noi ma tutta l'Italia, il Paese, a nessuna delle Commissioni che fanno parte del Consiglio d'Europa.

Credo che questo sia un problema serio, quindi, siccome sono i Presidenti di Camera e Senato che devono convocare la delegazione, chiedo ufficialmente che venga fatto al più presto e lo faccio veramente senza nessuno spirito polemico. Capisco che ci sia stata una grande discussione per mettersi d'accordo e per occupare tutte le poltrone possibili, ma credo che dovremmo lasciar fuori un'istituzione così seria da simili questioni e dovremmo chiudere al più presto per avere un Presidente e due vice Presidenti per

poter partecipare almeno alla sessione delle Commissioni prevista per novembre, perché questo riguarda tutti, riguarda l'Italia, non riguarda nessuna parte politica. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

TOFFANIN *(FI-BP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFFANIN *(FI-BP)*. Signor Presidente, intervengo solo per sollecitare il Governo a rispondere ad una mia interrogazione presentata il 24 luglio 2018, per la precisione all'atto di sindacato ispettivo 4-00397.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 17 ottobre 2018

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 17 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

- Vilma MORONESE ed altri. - Legge quadro per lo sviluppo delle isole minori (497)
- DE POLI e CASINI. - Disposizioni per favorire la valorizzazione e lo sviluppo sostenibile delle isole minori (149)
- BRIZIARELLI ed altri. - Legge quadro per lo sviluppo delle isole minori marine e lacustri (757)
- FERRAZZI ed altri. - Misure per lo sviluppo sostenibile e la valorizzazione delle isole minori e delle isole lagunari e lacustri (776)
- LA PIETRA ed altri. - Istituzione di una zona franca produttiva nei comuni delle isole minori (789)
- *Relatore* MANTERO *(Relazione orale)*

La seduta è tolta *(ore 19,52)*.

Allegato A**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI
MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 18
OTTOBRE 2018****PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5 E 6**

(6-00018) n. 1 (16 ottobre 2018)

LOREFICE, PUCCIARELLI, ANGRISANI, BONFRISCO, DI MICCO,
SIMONE BOSSI, GAUDIANO, CASOLATI, GIANNUZZI, LICHERI,
RICCIARDI.

Approvata

Il Senato,

in occasione della riunione del Consiglio europeo che avrà luogo a Bruxelles il 17 e 18 ottobre prossimi venturi in cui i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri affronteranno quattro principali argomenti iscritti all'ordine del giorno, migrazione, sicurezza interna, Vertice Euro e stato delle trattative sulla Brexit e ascoltate le comunicazioni del Presidente del Consiglio,

premesso che:

dopo le conclusioni adottate nel precedente vertice del 28 giugno 2018, il Consiglio europeo tornerà ad affrontare nuovamente la questione delle pressioni migratorie, valutando lo stato di attuazione degli impegni assunti in quella occasione in vista di soluzioni condivise ed eque per tutti gli Stati membri;

le cronache dei mesi estivi hanno nuovamente riportato all'attenzione dell'opinione pubblica e dell'agenda politica l'evidente *vulnus* nel sistema di accoglienza dei migranti a livello europeo che assegna ai Paesi di primo arrivo dei migranti un fardello ingiustificato che consiste nell'identificazione e nell'avvio di tutte le procedure per la richiesta di asilo, in un contesto in cui altrettanto deficitaria risultata essere la condivisione della fase preliminare all'accoglienza, vale a dire quella relativa alla ricerca e salvataggio dei migranti in mare;

è di tutta evidenza che tale *vulnus* sia conseguenza di un'ottica ancora emergenziale con cui viene gestita la questione migratoria a livello europeo, e che prioritaria risulta, invece, l'adozione condivisa e immediata di una efficace politica dissuasiva e di contrasto all'immigrazione clandestina, al fine di smantellare il traffico di esseri umani ad esso notoriamente collegato e per impedire tragiche morti negli attraversamenti illegali delle frontiere, soprattutto marittime, per raggiungere l'Europa;

il controllo dei flussi migratori, infatti, è strettamente correlato con la messa in sicurezza delle frontiere esterne dell'Unione europea ed occorre anche disincentivare qualsiasi ulteriore iniziativa che possa con ciò interferire e costituire, invece, un fattore di attrazione dei fenomeni migratori clandestini;

è evidente la scarsa propensione e solidarietà da parte degli Stati membri a una risposta collettiva e condivisa di tutela e gestione integrata delle frontiere esterne e all'esigenza di salvare le vite umane, condizione di fatto che rende necessaria una rimodulazione dei mandati delle operazioni europee nel Mediterraneo;

chi arriva nel nostro mare, non arriva in uno Stato membro, arriva in Europa. Il Mar Mediterraneo è la frontiera meridionale di ingresso in Europa, ed è proprio il principio di frontiera europea che va consolidato in un'ottica di condivisione ed equa distribuzione su tutto il territorio dell'Unione delle pressioni dei flussi migratori in ogni loro fase, indipendentemente dalle situazioni di emergenza;

è necessario trovare un consenso ampio al fine di riformare il cosiddetto regolamento di Dublino sulla base di un equilibrio tra responsabilità e solidarietà, tenendo conto delle persone sbarcate a seguito delle operazioni di ricerca e soccorso e creando, come condiviso dai *leader* europei nelle conclusioni del Consiglio europeo del giugno scorso, centri di protezione e identificazione europei nei Paesi di origine e transito, che operino in stretto accordo e coordinatamente con le organizzazioni internazionali competenti quali ad esempio UNHCR e OIM, nel rispetto dei diritti umani e della dignità umana, per esplicitare le procedure di identificazione e una veloce separazione tra migranti economici e quelli bisognosi di protezione internazionale;

occorre altresì intensificare, in un'ottica condivisa, la cooperazione con i Paesi di origine e transito, in particolare dove operano le organizzazioni di trafficanti di esseri umani, con l'obiettivo di contrastare le partenze illegali da tali Paesi, in particolare per motivi economici, attualmente di gran lunga il numero maggiore, al fine di non strumentalizzare il diritto di asilo che deve, invece, essere finalizzato alla tutela di persone realmente bisognose di protezione internazionale;

stante le attuali disposizioni previste dal regolamento di Dublino e dalla normativa comunitaria in materia di rimpatri, così come già condiviso al precedente Consiglio europeo, risulta necessaria una efficace politica a livello europeo che consenta di accelerare le procedure per il rimpatrio dei migranti clandestini e irregolari, anche in un'ottica dissuasiva dell'immigrazione illegale e dello sviluppo di nuove rotte marittime o terrestri;

nel vertice informale di Salisburgo dello scorso 20 settembre insieme al rafforzamento del controllo delle frontiere, i *leader* europei hanno ribadito la volontà di contrastare tutte le forme di *cyber*-criminalità che si configurano in diverse modalità: dagli attacchi contro i sistemi di informazione che seguono un modello di attività "*Crime-as-a-Service*" (attività criminale come servizio) e facilitano la criminalità online; la lotta alle attività dei gruppi

criminali organizzati, coinvolti nel traffico all'ingrosso di droghe; i gruppi che agevolano l'immigrazione illegale, offrendo servizi on line, documenti falsi e favorendo gli spostamenti dei migranti irregolari lungo le principali rotte migratorie che attraversano le frontiere esterne e interne dell'UE, mettendo spesso in pericolo le vite umane; infine la lotta contro la tratta degli esseri umani nell'UE finalizzata allo sfruttamento sessuale e del lavoro e la tratta dei minori;

ritenuto che:

i *leader* europei faranno il punto anche sul prossimo Vertice Euro del dicembre prossimo venturo in cui si approfondirà l'avanzamento dell'Unione economica e monetaria;

il vertice di dicembre deve essere occasione per riflettere sul futuro di tutta l'Unione europea e del suo assetto istituzionale, delle sue politiche fiscali che devono guardare non solo alla stabilità monetaria, ma anche al benessere dei cittadini europei che mostrano di aver perso fiducia nel futuro dell'alleanza europea;

la teoria economica deve lasciare spazio alla prevalenza della politica nell'offerta europea e, in questo contesto, è necessario definire i passi da compiere per migliorare il benessere di tutti i cittadini europei, rilanciando gli investimenti capaci di creare economie esterne alle imprese e benessere sociale, come strumento per la crescita del reddito e dell'occupazione;

è opportuno rivedere la *governance* europea che, in mancanza di un prestatore di ultima istanza, pone alcune economie dell'Eurozona in una intollerabile posizione di debolezza nei confronti delle altre economie mondiali e, cosa forse ancora più grave, amplia le divergenze all'interno di un'area costruita con l'intento della convergenza;

considerato inoltre che:

il Consiglio europeo si riunirà nuovamente in formazione *ex* articolo 50 per fare il punto della situazione sulle trattative per la Brexit: se sono stati trovati degli accordi di massima per quanto riguarda la tutela dei diritti dei cittadini europei residenti nel Regno Unito, sulla cooperazione giudiziaria e sul regolamento delle pendenze finanziarie del Regno Unito, resta ancora insoluta la questione relativa al confine tra Irlanda e l'Irlanda del Nord, nonché l'individuazione del tipo di partenariato economico-commerciale *post* Brexit nel quadro delle future relazioni commerciali tra UE e Regno Unito *post* Brexit. Aspetti questi molto controversi che rendono difficili le trattative;

nell'incontro informale di Salisburgo i *leader* europei hanno convenuto in maniera unitaria su tre punti delle trattative con il Regno Unito: non si arriverà a nessun accordo di recesso senza "una salvaguardia solida, operativa e giuridicamente vincolante per l'Irlanda"; il quadro di cooperazione economica e doganale avanzato dal Governo britannico, noto come piano "Chequers", è stato ritenuto non funzionale e capace di minare il mercato unico e di non favorire la facilitazione degli scambi per l'Irlanda. In ultimo,

passaggio chiave di questa fase finale del negoziato rimarrà il Consiglio europeo di ottobre, dal cui esito dipenderà anche la scelta di convocare o meno un Vertice straordinario a novembre per finalizzare l'accordo di recesso o eventualmente stabilire una strategia in caso di *no-deal*;

nel caso la contingenza dell'agenda politica lo richiedesse, all'ordine del giorno del Consiglio europeo, è prevista anche una sessione dei lavori dedicata alle relazioni esterne;

su questo si evidenzia come l'Alleanza atlantica continui ad essere una garanzia importante per la difesa dell'Europa, e la sua politica estera, rispetto a qualsiasi genere di aggressione o minaccia maggiore esterna, dato che l'Unione europea dispone ancora di capacità del tutto marginali in materia, in ragione del fatto che al suo interno le competenze relative alla difesa e alla conduzione della politica estera continuano a rimanere nel perimetro delle sovranità nazionali degli Stati membri;

l'opzione primaria in favore dell'Alleanza atlantica non è in contraddizione con un rinnovato dialogo con la Federazione Russa, interrottosi nel 2014 e tuttora a livelli di gran lunga inferiori a quelli teoricamente raggiungibili, ad esempio nel contrasto alla comune minaccia terroristica,

impegna, quindi, il Governo:

ad adoperarsi affinché si delinei una strategia europea strutturata su politiche comuni nell'immigrazione, con una condivisione da parte degli Stati membri sia delle operazioni di ricerca e salvataggio che quelle di accoglienza per un'equa ripartizione delle pressioni derivanti dai flussi migratori, in particolare dei salvati in mare;

a promuovere un rafforzamento delle frontiere esterne dell'Unione europea per evitare tragedie in mare, contrastare la criminalità organizzata, incoraggiando una cooperazione attiva tra le Forze di polizia, le guardie di frontiera, le dogane, le autorità giudiziarie e amministrative nonché con le istituzioni e le agenzie dell'UE e, in tale ottica, a rivedere le attuali regole di ingaggio dei mandati delle operazioni europee nel Mediterraneo;

a sostenere politiche di partenariato e di cooperazione con i Paesi di origine e transito dei migranti che abbiano il primario obiettivo di favorire uno sviluppo onnicomprensivo di questi Paesi e che includano iniziative finalizzate ad attuare una efficace politica condivisa che velocizzi le procedure di rimpatrio dei migranti che abbiano fatto ingresso illegalmente o il cui soggiorno sia irregolare;

a condividere a livello europeo misure finalizzate alla lotta alla cybercriminalità per smantellare le attività criminali connesse agli attacchi contro i sistemi di informazione, le attività dei gruppi criminali organizzati coinvolti nel traffico all'ingrosso di droghe e quelle dei gruppi criminali organizzati che agevolano l'immigrazione illegale;

ad assumere tutte le iniziative utili per dare vita a un Gruppo di lavoro ad alto livello, che esamini la rispondenza dell'architettura istituzionale europea vigente e della politica economica e che proponga soluzioni in linea

con gli obiettivi di crescita nella stabilità e di piena occupazione esplicitamente previsti dai Trattati miranti ad un accrescimento del benessere di tutti i cittadini europei;

a garantire, nell'accordo sull'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, adeguata protezione degli interessi e la piena reciprocità dei diritti dei cittadini degli Stati membri dell'Unione europea a tutela anche dell'ampia comunità italiana residente nelle diverse città britanniche e lavorare al fine di trovare soluzioni condivise per evitare un "confine rigido" tra Irlanda e Irlanda del Nord e per definire un quadro delle relazioni future Unione europea-Regno Unito ampio e ambizioso, senza compromettere il funzionamento del Mercato interno;

ad approfondire il completamento dell'Unione bancaria includendo anche la realizzazione dello schema di garanzia dei depositi e le regole, come la dotazione finanziaria, della risoluzione della crisi, nonché una più adeguata e tempestiva azione di contrasto degli attacchi speculativi.

(6-00019) n. 2 (16 ottobre 2018)

MARCUCCI, PITTELLA, ALFIERI, MALPEZZI, MIRABELLI, VALENTE, FERRARI, COLLINA, BINI, CIRINNÀ, ROSSOMANDO, ASTORRE, BELLANOVA, BITI, BOLDRINI, BONIFAZI, CERNO, COMINCINI, CUCCA, D'ALFONSO, D'ARIENZO, FARAONE, FEDELI, FERRAZZI, GARAVINI, GIACOBBE, GINETTI, GRIMANI, IORI, LAUS, MAGORNO, MANCA, MARGIOTTA, MARINO, ASSUNTELA MESSINA, MISIANI, NANNICINI, PARENTE, PARRINI, PATRIARCA, PINOTTI, RAMPI, RENZI, RICHETTI, ROJC, SBROLLINI, STEFANO, SUDANO, TARICCO, VATTUONE, VERDUCCI, ZANDA.

Respinta

Il Senato,

premesso che,

nel prossimo Consiglio europeo del 17-18 ottobre, i Capi di Stato e di Governo esamineranno alcune questioni centrali inerenti l'immigrazione, la sicurezza interna e le relazioni esterne dell'Unione, anche alla luce dei recenti sviluppi;

l'Europa resta il mercato unico più grande del mondo, la principale potenza commerciale su scala globale, il primo donatore di aiuti umanitari e allo sviluppo; il più vasto territorio guidato da democrazia e stato di diritto. E l'euro è la seconda moneta più utilizzata nell'economia globale. La diplomazia dell'Unione ha un peso reale e contribuisce a rendere il mondo più sicuro e sostenibile; per giocare un ruolo centrale in un mondo sempre più complesso l'Unione europea deve definire una nuova visione del proprio futuro, capace di misurarsi con le sfide della globalizzazione economica, dell'interdipendenza politica, dei mercati aperti, della sostenibilità dello sviluppo, delle disuguaglianze che ancora affliggono il pianeta;

lo scenario economico nel quale si svolge il Consiglio risulta condizionato da nuove incertezze e rischi. Nel corso del 2018, la ripresa dell'economia internazionale è stata meno omogenea rispetto all'anno scorso, con un indebolimento della domanda mondiale e della crescita del commercio internazionale. La maggior parte degli indicatori congiunturali europei indicano che la crescita avrà ritmi relativamente modesti nei prossimi mesi;

l'evoluzione del quadro internazionale risente di altri fattori di rischio globale, come la volatilità delle quotazioni del petrolio e l'incertezza relativa alla Brexit. Per quest'ultima, non sembrano essersi verificati progressi significativi sulle questioni più spinose;

per i prossimi anni, i rischi associati a un deterioramento ulteriore del quadro internazionale restano molto elevati. Le misure protezionistiche attuate dagli Stati Uniti a partire dai primi mesi dell'anno e le contromisure adottate dalla UE e dai Paesi asiatici coinvolti hanno aumentato le tensioni sui mercati internazionali. Sebbene ci siano stati alcuni sviluppi positivi dei negoziati degli Stati Uniti con l'UE e alcuni progressi in ambito NAFTA con il Messico e il Canada (l'accordo è stata firmato alla fine di settembre, ma deve ancora essere ratificato dal Congresso), l'incertezza rimane elevata, soprattutto con la Cina;

in questo quadro il nostro Paese si trova ad affrontare un clima di crescente instabilità i cui riflessi sono evidenziati dall'andamento dello spread, e dall'aumento della spesa per interessi sui titoli del debito pubblico. Ad aggravare il quadro, si aggiungono le forti tensioni che hanno caratterizzato in questi mesi i rapporti tra l'Esecutivo in carica e le istituzioni europee;

negli ultimi anni l'Italia è stata in prima fila nella battaglia per la tutela e la promozione dello stato di diritto e delle libertà fondamentali all'interno dell'Unione, la democratizzazione della governance e delle procedure dell'Unione europea e per la modifica sostanziale delle politiche di austerità, riuscendo a ottenere una significativa flessibilità in favore degli investimenti e delle riforme e a invertire il ciclo recessivo della nostra economia;

il patrimonio prezioso di credibilità politica, internazionale ed europea, del nostro Paese, faticosamente ricostruito negli anni precedenti, non può essere dilapidato con inutili tensioni e provocazioni con iniziative sordinate ed avventurose che stanno isolando l'Italia, anziché rafforzarne il ruolo;

in questo senso, la recente presentazione alle Camere della Nota di aggiornamento al Documento economico e finanziario propone un quadro di finanza pubblica imprudente e difficilmente sostenibile, anche perché corredato da strumenti di politica economica finanziati in *deficit* e ancora non definiti nel dettaglio, che non sembrano in grado di garantire i previsti risultati di crescita, confermato da tutti i previsori internazionali. La NaDEF costituisce un'aperta ed inutile sfida alle istituzioni europee ed ai parametri di stabilità e crescita fissati negli ultimi anni;

le dichiarazioni dei vertici delle istituzioni europee all'indomani della presentazione della manovra economica preludono, in assenza di modifi-

che sostanziali del DEF ad una bocciatura dei conti del nostro Paese da parte della UE, che potrebbe realisticamente sfociare in una procedura di infrazione;

considerato che, quanto alle problematiche inerenti la gestione del fenomeno migratorio:

le conclusioni del Consiglio europeo del 28-29 giugno non hanno assolutamente tenuto in considerazione le esigenze italiane. Al contrario, l'introduzione del concetto di volontarietà, accettato dal presidente del Consiglio Conte e poi sostenuto irresponsabilmente dal ministro degli esteri Moavero Milanesi, rappresenta un vero e proprio passo indietro rispetto alle decisioni del 2015 che, su iniziativa del Governo italiano, obbligavano a redistribuire i migranti richiedenti asilo in maniera equa e solidale in tutti i Paesi della UE in applicazione del principio di solidarietà esplicitamente riconosciuto dai Trattati in materia di asilo e immigrazione. Vari Stati hanno scarsamente collaborato ad una presa in carico dei migranti. In particolare i Governi del "gruppo di Visegrad" anche di fronte alla minaccia delle sanzioni, si sono rifiutati di adempiere ai loro obblighi e saranno oggi ancor meno indotti ad una reale collaborazione sulla base di adesione volontaria;

la questione cruciale che doveva essere trattata e risolta, punto ineludibile per ogni strategia relativa alla gestione ordinata degli arrivi e cioè il riconoscimento che si tratta di una questione europea, non riconducibile alla responsabilità di singoli Paesi, non è stata di fatto analizzata. Il tema della necessità di procedere ad una revisione del Regolamento di Dublino - da cui deriva l'urgenza di un ricollocamento strutturale e solidale di tutti i migranti che giungono nei territori degli Stati membri - non solo non è stato approfondito in occasione del Consiglio europeo del 28-29 giugno, ma è stato addirittura peggiorato, laddove si è stabilito che sarà necessaria l'unanimità per procedere ad una sua revisione, nonostante il diritto UE permetta di decidere a maggioranza qualificata;

al riguardo, il 16 novembre 2017, dopo anni di negoziati, il Parlamento europeo - con il voto contrario del Movimento 5 Stelle e l'astensione della Lega - aveva approvato una proposta di revisione proprio del Regolamento di Dublino e delle politiche relative al diritto d'asilo - alla cui elaborazione aveva contribuito fortemente la delegazione italiana - che introduceva finalmente una responsabilità condivisa nella gestione degli arrivi e delle richieste di asilo, anche al fine di evitare per il futuro la situazione venutasi recentemente a creare con la Germania sulla questione del rimpatrio dei migranti di primo approdo in Italia;

le conclusioni del Consiglio europeo di giugno costituiscono, invece, una vera e propria vittoria dei paesi del gruppo di Visegrad, ai quali paradossalmente sembra benevolmente guardare il Governo. Essi hanno raggiunto l'obiettivo di cancellare il sistema del ricollocamento obbligatorio voluto dalla UE e far scomparire l'ipotesi delle sanzioni economiche nei confronti dei paesi che si rifiutano di accogliere la propria quota di migranti. È rimasto così intatto il principio che scarica il peso dei flussi sulle spalle dei Paesi maggiormente esposti alle rotte del Mediterraneo (Italia, Grecia, Spa-

gna e Malta). Ragion per cui la posizione del Governo italiano vicina alle posizioni del gruppo di Visegrad è andata dunque contro gli stessi interessi del nostro Paese;

il 24 luglio 2018 la Commissione europea ha formulato alcune ipotesi per la realizzazione dei centri controllati nell'UE previsti dalle conclusioni dell'ultimo Consiglio europeo, che dovrebbero migliorare il processo di distinzione tra le persone bisognose di protezione internazionale e i migranti irregolari (cosiddetti economici) e saranno oggetto di discussione nella riunione del prossimo Consiglio; allo stesso modo, la Commissione ha proposto di rafforzare la cooperazione in materia di rimpatrio e riammissione con i Paesi terzi;

la scorsa estate, inoltre, è stata caratterizzata da una dura campagna, in particolare da parte del Ministro dell'interno, contro il sistema di accoglienza e solidarietà dei migranti, che ha avuto per obiettivo il tentativo di criminalizzare l'opera delle organizzazioni non governative, sulle quali peraltro non è emerso nulla di penalmente rilevante, e che ha approfondito l'isolamento dell'Italia ed irritato i *partner* europei. Un crescendo di tensione che ha raggiunto il suo apice in occasione del noto caso della nave Diciotti, tale da indurre il presidente del Consiglio Donald Tusk ad affermare di "smetterla di utilizzare il problema dell'immigrazione per ottenere vantaggi politici";

la chiusura dei porti decisa la scorsa estate dal Ministro dell'interno e la politica dei respingimenti delle navi delle ONG e la conseguente crisi internazionale con i *partner* europei che ne è scaturita, ha provocato anche tensioni all'interno della compagine governativa non solo tra lo stesso ministro Salvini ed il responsabile del dicastero dei trasporti, il ministro Toninelli, sulle attribuzioni e le competenze tra i due Ministeri, ma anche con il ministro degli esteri Moavero Milanesi che ha recentemente dichiarato; "Tripoli non può essere considerato un porto sicuro". Soprattutto le inutili provocazioni del caso Diciotti, hanno totalmente isolato l'Italia che si è di fatto esclusa dalle recenti iniziative di solidarietà e redistribuzioni automatiche in caso di salvataggi nel Mediterraneo promosse in particolare da Francia, Malta e Spagna;

i dati forniti dalle stesse istituzioni europee in occasione del vertice informale dei Capi di Stato e di Governo del 19 e 20 settembre 2018 a Salisburgo indicano che, grazie a importanti decisioni e misure prese e attuate negli anni scorsi sotto la spinta dei Governi italiani di Centrosinistra, l'Italia non è più la principale porta d'ingresso dei migranti in Europa, superata dal sistema di accoglienza di Spagna e Grecia. In Italia, dunque, quando il governo Conte è entrato in carica, non c'era alcuna emergenza, ma anzi, grazie al lavoro svolto dal ministro Minniti, nei primi quattro mesi del 2018 sono approdati in Italia circa 9.300 migranti, ossia l'86 per cento per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2017;

secondo l'Agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite i migranti illegali che hanno attraversato i confini europei sono diminuiti da 1.822.637 (agosto 2015) a 91.267 (agosto 2018). I numeri forniti dalle agenzie interna-

zionali indicano che i flussi maggiori oggi sono sulla rotta orientale dell'Europa, verso la Grecia e quella occidentale verso la Spagna. Le persone che sono giunte via mare in Italia illegalmente nei primi sei mesi di quest'anno sono diminuite da 95.200 (2017) a 18.500 (2018), quest'ultimo dato del tutto indipendente dalla politica del governo Conte che è entrato in carica nel giugno scorso, ma pienamente ascrivibile alla politica dei Governi di centro-sinistra della scorsa legislatura. Vero è, invece, che si registra un più alto numero di morti e scomparsi in mare da quando, due anni e mezzo fa, le agenzie internazionali hanno iniziato a tenere questi tragici conti;

nel citato vertice informale di Salisburgo, inoltre, è stata avanzata dal presidente della Commissione europea Juncker la proposta - supportata dai principali Stati europei - di potenziare la Guardia europea di frontiera con 10.000 unità supplementari; è stata, altresì, ribadita l'importanza del rafforzamento della cooperazione con i Paesi di origine e transito nel quadro di un più ampio partenariato, favorendo l'iniziativa per investimenti e occupazione sostenibili in Africa;

la posizione dell'Italia critica nei confronti di tali proposte ha aggravato l'isolamento del nostro Paese nell'ambito della UE, tale da indurre il presidente francese Macron ha minacciare che "i Paesi che non vogliono rafforzare Frontex usciranno da Schengen". Tale affermazione è in sintonia con il testo della proposta legislativa presentata dalla Commissione che, all'articolo 43, prevede che questa ha il potere di inviare uomini della guardia costiera UE in uno Stato e se questo non coopera Bruxelles può disporre la sospensione di Schengen;

la linea di intransigente regressione nella gestione del fenomeno dell'immigrazione è confermata, anche sul fronte nazionale, dai recenti provvedimenti che sconfessano la nostra tradizione culturale e giuridica, riducendo i casi di riconoscimento del titolo di soggiorno, eliminando quello per motivi umanitari - così trasformando in irregolari le tante migliaia che finora hanno potuto accedere a tale istituto - e tagliando drasticamente il sistema di accoglienza pubblica degli Sprar, da tutti riconosciuta come la più efficace e trasparente, anche da punto di vista dell'utilizzo delle risorse finanziarie, ed improntata ad un'accoglienza dignitosa e indirizzata all'obiettivo della responsabilità e dell'autonomia degli ospiti, con strumenti per l'integrazione e personale qualificato;

considerato che, in materia di sicurezza interna:

il Consiglio europeo svoltosi il 28-29 giugno 2018, nelle sue Conclusioni, ha richiamato la necessità che l'Europa assuma maggiori responsabilità per la sua stessa sicurezza e rafforzi il proprio ruolo di *partner* credibile e affidabile nel settore della sicurezza e della difesa nell'ambito di un quadro di iniziative che accrescano la sua autonomia, integrando e rafforzando, nel contempo, le attività della NATO;

nel corso del Vertice informale di Salisburgo, un particolare *focus* è stato dedicato proprio ai temi della sicurezza interna; a seguito delle decisioni del *summit* di Bratislava di due anni fa che ha individuato i principali

temi della cosiddetta Agenda dei *leader*, infatti, obiettivo dell'Unione europea in questo campo è rafforzare gli sforzi tesi ad assicurare la sicurezza interna, combattere il terrorismo, e garantire una risposta di lungo termine dell'Europa ai pericoli emergenti e futuri, quale parte della nuova Agenda strategica per l'Unione europea da adottare al Consiglio europeo di giugno 2019;

l'Unione europea ha tra i suoi compiti fondamentali quello di proteggere i propri cittadini, salvaguardare l'area di libera circolazione e, in un tempo ed uno scenario mutevoli, essere in grado di rispondere in maniera intelligente a pericoli di natura ibrida, dove la linea di divisione tra sicurezza interna ed esterna è spesso sfumata;

a partire dai progressi compiuti negli scorsi anni per rafforzare la sicurezza collettiva dei cittadini europei, si rende necessario assicurare la effettiva attuazione delle decisioni prese, rafforzarle e migliorarle, ma anche estendere le politiche comuni per fronteggiare le sfide nuove, ad esempio nel campo della cybersicurezza e del rafforzamento della resistenza alle minacce chimiche, biologiche, radiologiche e nucleari, anche alla luce dei recenti attacchi;

per quanto riguarda la lotta al terrorismo, dove la minaccia rimane immediata e dove molti casi sono transazionali, resta essenziale il ruolo dell'Unione europea. Va sostenuta, a tal proposito, la proposta della Commissione europea di estendere le competenze della Procura europea anche ai reati di terrorismo transfrontaliero. Tale organismo, la cui piena operatività è prevista entro la fine del 2020, è un ufficio indipendente dell'Unione europea composto da magistrati aventi la competenza di individuare, perseguire e rinviare a giudizio gli autori di reati a danno del bilancio dell'UE, come la frode, la corruzione o le gravi frodi transfrontaliere in materia di IVA. Il suo ruolo potrà divenire centrale anche nel contrasto ad altre forme gravi di criminalità;

nella cooperazione di polizia, giudiziaria e di *intelligence*, l'Unione ha compiuto molti passi in avanti, in particolare, nella direzione della integrazione dei sistemi di informazione e sullo scambio di informazioni; è però divenuto estremamente urgente migliorare la interoperabilità dei database degli Stati membri al fine di procedere ulteriormente su questa strada. Lo scambio di *intelligence* su sospetti e individui radicalizzati attraverso Euro-pol è migliorato nel corso degli ultimi anni in maniera considerevole; gli Stati membri si sono accordati per una legislazione comune contro i *foreign fighters*; per il contrasto della radicalizzazione, l'UE rappresenta oggi uno dei maggiori canali per lo scambio di informazioni e di *best practices*;

per quanto riguarda il rafforzamento della sicurezza delle frontiere, emerge che uno dei rari elementi di accordo in chiave di sicurezza interna è da un lato la necessità del contenimento della migrazione illegale, e dall'altro la necessità di rafforzamento delle frontiere esterne, che dovrebbe avvenire sia attraverso una maggiore cooperazione con i Paesi terzi, incentrato sulla lotta contro trafficanti e su un concetto molto ampio di partenariato, sia attraverso il rafforzamento del controllo comune delle frontiere. Negli anni

scorsi, sono state concordate e realizzate numerose misure per migliorare tale controllo comune, includendovi anche migliori sistemi di informazione e controllo, come il sistema EES, il sistema ETIAS, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (EBCG, la "nuova" Frontex). La Commissione ha ora avanzato una proposta tesa a rafforzare ulteriormente la Guardia costiera e di frontiera, proponendo, in particolare, un nuovo Corpo con 10.000 operatori entro il 2020 e una estensione del mandato;

contrastare le reti di trafficanti di esseri umani e di contrabbando di migranti deve essere compito comune delle istituzioni europee, anche attraverso una maggiore cooperazione tra le forze di polizia nazionali, oltre ad un rafforzamento del lavoro con i Paesi terzi finalizzato alla cattura e alla condanna dei trafficanti;

per quanto riguarda la capacità di garantire la sicurezza del cyberspazio, è ormai evidente che assicurare un alto livello di sicurezza ai cittadini europei significa andare oltre il controllo delle frontiere fisiche e dello spazio. I cyberattacchi, il cybercrimine e il terrorismo non conoscono infatti frontiere fisiche. Il loro impatto sul mondo reale ha ormai superato una soglia limite, cosicché ogni minaccia di carattere cibernetico e ibrido - sia da parte di singoli individui che da parte di Stati, motivati dal profitto o da obiettivi politici o strategici - pone un chiaro e crescente rischio per la società e l'economia. La risposta europea a tali minacce è stata a lungo troppo lenta, e per prima cosa è necessario monitorarle e controllarle in maniera più continuativa e più solida. In tal senso, sono state avanzate dalla Commissione europea alcune proposte relative alla rapida rimozione dei contenuti *on-line* di stampo terroristico, sulla cybersicurezza europea, sulle modalità per assicurare elezioni libere e trasparenti, specialmente nel contesto delle prossime elezioni per il Parlamento europeo, contro le campagne di disinformazione e l'utilizzo illegale di dati personali;

altrettanto essenziale risulta approntare misure comuni per prevenire la diffusione di contenuti terroristici *on-line* e, più in generale, per raggiungere il giusto equilibrio tra il combattere efficacemente la disinformazione e le attività illegali nel cyberspazio e il continuare a garantire diritti fondamentali quali la libertà di espressione; è necessario approntare a livello europeo ogni misura finalizzata ad assicurare la resistenza dei sistemi democratici dell'Unione;

per quanto riguarda la capacità di risposta alle crisi, come hanno anche dimostrato i più diversi eventi meteorologici e catastrofici verificatisi in Europa nel corso dell'ultimo anno, la sicurezza interna dell'Unione dipende anche dalla capacità di fornire una risposta comune adeguata ai disastri naturali e a quelli causati dall'uomo. In occasione dei recenti incendi estivi, l'accresciuto coordinamento e la mutua assistenza hanno dimostrato il valore della solidarietà europea; rimane la necessità non solo di assumere decisioni per prevenire lo specifico evento calamitoso ma anche di affrontare la questione del cambiamento climatico che ne è alla base. Deve essere rafforzata la capacità comune di gestione delle crisi generali e la coerenza e l'effettività dei meccanismi di risposta alle crisi, anche attraverso il buon funzionamento

di un meccanismo europeo di protezione civile, unitamente all'adozione di misure adatte a fronteggiare i cambiamenti climatici e le catastrofi naturali, attraverso strategie adattive;

considerato che, nel panorama delle relazioni internazionali:

il 23 giugno 2016 la Gran Bretagna ha deciso con un *referendum* di lasciare l'Unione europea e le trattative della cosiddetta Brexit sono da mesi in fase di stallo. Secondo quanto poi si apprende dalle dichiarazioni del capo negoziatore europeo per la «Brexit» Michel Barnier così come dalle posizioni del Governo britannico, caratterizzate peraltro anche dall'acuirsi di frizioni politiche interne, vi è il rischio che i negoziati per l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea si concludano senza un preciso accordo tra le due parti, ovvero con il «*no deal*»;

anche il recente Vertice informale di Salisburgo non ha sbloccato le questioni alla base del rallentamento delle trattative, in particolare le problematiche inerenti i confini fra Irlanda del Nord britannica e Repubblica d'Irlanda. I citati contrasti all'interno dello stesso partito conservatore tra le posizioni più inclini alla cosiddetta "Soft Brexit" ed una posizione più intransigente contribuiscono alla mancata soluzione a pochi mesi dalla data limite del 29 marzo 2019. La comunità italiana nel Regno Unito consta di oltre 600.000 persone ed è plausibile ritenere che in caso di mancato accordo quanto sta attualmente accadendo ai cittadini dell'*ex* colonie britanniche, che si sono visti negare lavoro, cure mediche e altri servizi fondamentali, possa verificarsi anche nei confronti dei nostri connazionali, per cui è perfino spesso difficile documentare gli anni di presenza in Gran Bretagna;

il Vertice Asem in programma la prossima settimana è il più rilevante incontro Europa-Asia nel 2018 ed affronterà importanti questioni tra cui quelle finanziarie ed economiche, nonché le questioni internazionali e regionali che richiedono un impegno comune. La positiva intensificazione dei rapporti con i Paesi asiatici aderenti all'ASEM è indirizzata alla costruzione di un sistema internazionale maggiormente aperto e cooperativo, basato su regole comuni e finalizzata ad accrescere gli scambi e la cooperazione tra il continente asiatico e l'Europa. Nel corso degli ultimi anni, i *partner* europei ed asiatici dell'ASEM si sono confrontati su importanti temi quali la *governance*, il multilateralismo effettivo e le sfide globali, tra cui il cambiamento climatico e la cooperazione per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile. È interesse del nostro Paese intensificare i rapporti di cooperazione tra l'Asia e l'Europa allo scopo di rafforzare le relazioni con particolare riguardo ai settori del commercio e degli investimenti, nonché in tema di sicurezza, terrorismo, cybersicurezza, migrazione irregolare;

nel corso dell'ultimo anno le relazioni commerciali internazionali hanno attraversato momenti di particolare tensione, che allo stato attuale non sembrano superate. All'innalzamento delle barriere commerciali tra Stati Uniti e Cina, si sono aggiunte in corso di anno misure protezionistiche adottate dagli USA, in particolare delle importazioni di prodotti dell'acciaio e dell'alluminio;

gli Stati Uniti d'America rappresentano, nel contesto internazionale, il principale *partner* commerciale per l'UE. Il sistema economico europeo, e in questo contesto quello italiano, si è trovato ad affrontare problematiche commerciali mai vissute in passato. L'Unione europea ha risposto a tale iniziativa nel quadro delle procedure previste dal WTO, con misure di re-balancing, imponendo, a sua volta, dazi all'importazione su alcuni prodotti simbolo dell'*export* USA. Tale situazione, soprattutto per i risvolti che può implicare in caso di mancato accordo tra le parti, preoccupa profondamente il mondo delle imprese, che si trovano ad operare in un nuovo, non preventivato e più rischioso scenario commerciale internazionale. A seguito dell'incontro informale tra il Presidente degli Stati Uniti d'America e Junker, sono stati avviati negoziati fra UE e USA finalizzati a superare le difficoltà insorte. Allo stato attuale, nonostante alcune dichiarazioni distensive, le trattative non sembrano ancora aver raggiunto risultati da tutti attesi;

il nuovo scenario commerciale rappresenta un problema prioritario per il nostro Paese, soprattutto in considerazione del rallentamento in atto del nostro *export*;

considerato, per quanto attiene alle relazioni esterne:

l'evoluzione della situazione economica internazionale meno favorevole rispetto allo scorso anno suggerisce una più intensa attività di collaborazione economica anche con i Paesi del continente africano, dove, tra l'altro, negli ultimi anni si è registrata un'intensa azione di penetrazione da parte della potenza economica cinese, attraverso massicci investimenti infrastrutturali ed industriali e significativi insediamenti di popolazione. L'Europa non può arretrare nel suo tradizionale ruolo di interlocutore prioritario con particolare riguardo ai Paesi del Nord Africa e, al contrario, deve rafforzare le iniziative già avviate sul fronte dello sviluppo economico e sociale dell'Africa, procedendo ad un significativo incremento delle risorse stanziare per il Fondo Africa;

quanto ai rapporti con la Russia, a fronte di un sostanziale stallo rispetto agli accadimenti che avevano giustificato l'adozione delle sanzioni, e agli eventi recentemente intercorsi, si ribadisce l'esigenza di evitare iniziative unilaterali e velleitarie che rischiano di indebolire le posizioni comuni dell'Unione e di compromettere i rapporti con i *partner* tradizionali del nostro Paese,

impegna il Governo,

sui temi delle migrazioni:

a sostenere in sede europea le modifiche alle norme del Regolamento di Dublino, sulla base della proposta approvata a larga maggioranza dal Parlamento europeo, la quale è fondata sulla redistribuzione permanente e strutturale dei richiedenti asilo e introduce dunque il principio della responsabilità condivisa e solidale, prevedendo - nel rispetto di quanto sancito dall'articolo 80 TFUE - che l'onere di procedere all'esame delle domande di asilo non gravi solo ed esclusivamente sul Paese di primo ingresso, ma riguardi tutti gli Stati membri dell'Unione, sulla base di criteri oggettivi calco-

lati in relazione al PIL e alla popolazione, stabilendo altresì un meccanismo sanzionatorio, già proposto dall'Italia nel 2016 e fondato su limitazioni all'accesso ai fondi UE, per i Paesi che rifiutino di rispettare tale programma;

ad affiancare la Commissione nell'apertura di un ricorso per inadempimento dinanzi alla Corte di giustizia UE nei confronti degli Stati membri che non hanno rispettato le decisioni obbligatorie del 2015 sul ricollocamento dei richiedenti asilo;

a sollecitare l'attuazione di un programma europeo di controllo efficace delle frontiere esterne, che implementi gli sforzi per combattere le reti criminali di trafficanti di uomini compiuti dal 2015 ad oggi, rafforzando i poteri e le competenze dell'Agenzia europea della Guardia di frontiera e costiera e incentivando le azioni di dialogo e collaborazione messe in campo dall'Italia con le autorità dei Paesi di origine e di transito, che hanno consentito di ridurre nel 2018 gli sbarchi del 86 per cento rispetto all'anno precedente;

a sostenere lo sviluppo dei Paesi africani di origine e di transito mediante la previsione di dotazioni finanziarie adeguate, superando così l'asimmetria contributiva che vede poche centinaia di milioni per contenere i flussi sulla rotta mediterranea a fronte di quelli erogati per contenere i flussi sulla rotta balcanica;

a sostenere un maggior coordinamento nelle politiche di accoglienza evitando di utilizzare la pratica della chiusura dei porti come strumento di pressione negoziale e a sostenere la creazione di piattaforme di sbarco regionali (*hotspot*) gestite a livello europeo, con risorse comunitarie, per procedere alla prima accoglienza ed identificazione dei migranti;

a promuovere e sostenere l'apertura di corridoi umanitari per quanti fuggono da guerre e conflitti; a sostenere tutte le iniziative assunte dall'Unione e dalla comunità internazionale per fermare guerre e conflitti armati e costruire soluzioni politiche fondate su dialogo e negoziato;

a promuovere ogni forma di collaborazione con l'UNHCR, con l'OIM e il Consiglio dei diritti umani dell'ONU, per l'apertura di centri di accoglienza nei Paesi di origine e soprattutto di transito; a promuovere l'adozione di una normativa europea sul diritto di asilo, applicabile in modo omogeneo e uniforme da tutti i Paesi dell'Unione; a sostenere e incentivare programmi nazionali di affidi familiari, con cui dare un focolare e una vita sicura agli stranieri minori non accompagnati;

ad accompagnare politiche coordinate e condivise a livello europeo di rimpatri umanitari volontari dei migranti irregolari;

a promuovere accordi bilaterali tra l'Unione europea e i Paesi africani per l'apertura di canali legali per la gestione dell'immigrazione economica;

sui temi della sicurezza interna:

a favorire la prosecuzione del percorso delle iniziative intraprese in ambito UE al fine di rafforzare il contrasto al terrorismo e alla diffusione dei contenuti terroristici *on-line*. In particolare: a sollecitare l'adozione di nuove regole per eliminare rapidamente i contenuti terroristici dal *web* a partire dall'introduzione di un termine vincolante di brevissima durata (un'ora) per la rimozione dei contenuti di stampo terroristico a seguito di un ordine di rimozione emesso dalle autorità nazionali competenti; a favorire un quadro di cooperazione rafforzata tra prestatori di servizi di *hosting*, Stati membri ed Europol, per facilitare l'esecuzione degli ordini di rimozione dei messaggi di natura terroristica; a prevedere meccanismi di salvaguardia per garantire che siano colpiti esclusivamente i contenuti terroristici, nonché un meccanismo sanzionatorio per i prestatori di servizi nel caso di mancato rispetto o omissione sistematica degli ordini di rimozione;

a sostenere l'ampliamento dei compiti della Procura europea al fine di includervi la lotta contro i reati di terrorismo transfrontalieri;

a concentrare le competenze in materia di antiriciclaggio in relazione al settore finanziario in seno all'Autorità bancaria europea e a rafforzarne il mandato per garantire una vigilanza efficace e coerente sui rischi di riciclaggio di denaro da parte di tutte le autorità pertinenti e la cooperazione e lo scambio di informazioni tra queste autorità; a rafforzare ogni iniziativa in ambito europeo tesa a migliorare lo scambio di informazioni e la cooperazione tra le autorità antiriciclaggio e quelle prudenziali, favorendo l'adozione da parte delle autorità europee di vigilanza di linee guida per aiutare le autorità di vigilanza prudenziale ad integrare gli aspetti relativi all'antiriciclaggio nei loro diversi strumenti e ad assicurare la convergenza in materia di vigilanza; a sostenere le iniziative tese alla conclusione di un protocollo d'intesa multilaterale sullo scambio di informazioni entro il 10 gennaio 2019 tra le autorità di vigilanza antiriciclaggio;

a promuovere ogni sforzo teso a migliorare la cooperazione a livello europeo per contrastare efficacemente l'estremismo violento, combattere la radicalizzazione, ostacolare le forme di finanziamento al terrorismo, sostenendo in particolare la cooperazione attraverso lo scambio di informazioni tra Stati membri e autorità di polizia, giudiziaria e di *intelligence*;

a migliorare la interoperabilità dei diversi *database*, in particolare favorendo la positiva conclusione dei negoziati sull'interoperabilità entro il 2018, al fine di renderla operativa entro il 2020, ovvero di garantire ai fini della sicurezza interna la capacità a livello di Unione di sistemi informatici diversi e sviluppati separatamente di scambiare dati e condividere informazioni;

ad assicurare l'appoggio ad ogni opportuna misura di carattere europeo relativa alla resistenza dei sistemi democratici dell'Unione contro le campagne di disinformazione, gli attacchi informatici e l'utilizzo illegale di dati personali, assicurando ogni forma di contrasto alle attività illegali nel cyberspazio in occasione delle prossime elezioni europee; a sostenere gli sforzi della Commissione per presentare entro dicembre 2018, un piano d'azione per una risposta coordinata dell'UE al problema della disinformazione,

comprensivo di mandati appropriati e risorse sufficienti per le pertinenti squadre di comunicazione strategica del Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE); a garantire anche attraverso la sua azione in sede europea che sia raggiunto il giusto equilibrio tra una efficace azione di contrasto alla disinformazione e alle attività illegali nel cyberspazio e la tutela dei diritti fondamentali quali la libertà di espressione, il rispetto della vita privata dei cittadini e la tutela dei dati personali, con una attenzione particolare a *social network* e piattaforme digitali;

a favorire ogni azione che permetta di accelerare i lavori sul meccanismo europeo di protezione civile, assieme alla predisposizione a livello europeo di ulteriori e più efficaci misure atte a fronteggiare i cambiamenti climatici e le catastrofi naturali, attraverso politiche adattive al cambiamento climatico;

per quanto riguarda il rafforzamento della sicurezza delle frontiere:

a garantire più risorse e una maggiore collaborazione con gli altri Paesi dell'Unione per le operazioni transfrontaliere contro le reti di trafficanti di esseri umani, anche attraverso l'uso degli strumenti informatici e della rete, cosicché la cooperazione sia intensificata e resa più multidisciplinare;

a sostenere la proposta di rafforzamento della Guardia di frontiera e costiera europea, sia in termini di personale impegnato sia in termini di estensione delle responsabilità, in chiave di un ampliamento delle funzioni di carattere più largamente comunitario;

a proseguire nell'attuazione della dichiarazione de La Valletta, in particolare sui rimpatri volontari e assistiti e sulla cooperazione tra UE e Paesi di origine per creare migliori condizioni economiche per diminuire i flussi e scoraggiare traffici illegali;

a proseguire nel sostegno all'iniziativa ONU di stabilizzazione della Libia e nell'attuazione del piano Minniti, questione chiave per ridurre i flussi sulla rotta del Mediterraneo centrale e rafforzare la sicurezza e la stabilità nella regione:

sui temi delle relazioni esterne:

a mantenere una posizione ragionevole e costruttiva, il più possibile incline a un accordo meno penalizzante possibile tra Unione Europea e Regno Unito, ovvero per il cosiddetto *Soft Brexit*, adoperandosi nel contempo per difendere le priorità dell'Italia nelle negoziazioni sulla «Brexit», stante il gran numero di cittadini italiani residenti nel Regno Unito, al fine di assicurare ai nostri connazionali garanzie sociali, lavorative, sanitarie e di libera circolazione già previste dal diritto comunitario vigente e nominando infine il responsabile del coordinamento tecnico interministeriale per l'addio a Londra a Palazzo Chigi, incarico vacante da mesi;

a mettere in atto misure di emergenza in caso di mancato accordo tra UE e Regno Unito con il fine di proteggere i diritti dei cittadini italiani che rientreranno in Italia, salvaguardare i diritti dei cittadini britannici in Italia, assicurare la circolazione di merci e persone e soprattutto chiedere al gover-

no britannico reciprocità delle misure quali la salvaguardia dei diritti acquisiti degli oltre 600.000 cittadini italiani residenti nel Regno Unito;

a sostenere, in ambito UE, la prosecuzione del dialogo e la cooperazione tra l'Asia e l'Europa allo scopo di rafforzare le relazioni tra i due continenti in un'ampia gamma di settori, tra cui il commercio, l'energia, i trasporti e gli investimenti, la connettività, lo sviluppo sostenibile e il clima, le sfide per la sicurezza, come il terrorismo, la non proliferazione, la cybersicurezza, la migrazione irregolare;

a sostenere ogni iniziativa utile alla soluzione dei negoziati in corso tra i rappresentanti delle istituzioni UE e quelli dell'amministrazione USA al fine di superare le problematiche commerciali insorte tra le due aree nonché ad adoperarsi al fine di rendere effettivi gli accordi informali dello scorso luglio, finalizzati l'incremento degli acquisti dagli USA di prodotti provenienti dai Paesi europei con particolare riguardo a quelli dell'agricoltura e dell'energia;

a considerare lo sviluppo dell'Africa una priorità della politica dell'Unione europea, dotando di adeguate risorse finanziarie e strumenti operativi l'*Africa Plan* varato dalla Commissione europea e sollecitando gli Stati membri a incrementare le proprie politiche di cooperazione e aiuto allo sviluppo;

a escludere, quanto ai rapporti con la Russia, ogni iniziativa unilaterale che possa generare l'indebolimento della posizione dell'Unione e compromettere i rapporti con i *partner* tradizionali del nostro Paese.

(6-00020) n. 3 (16 ottobre 2018)

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA.

Respinta

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione del Consiglio europeo del 18 ottobre;

premesso che:

all'ordine del giorno del Consiglio europeo sono previsti i seguenti argomenti:

- migrazione;
- sicurezza interna;
- relazioni esterne;

i *leader* dell'UE si occuperanno inoltre della Brexit ed esamineranno lo stato di avanzamento dei negoziati sull'approfondimento dell'Unione economica e monetaria (UEM) in vista del Vertice euro di dicembre (nel formato UE 27);

osservato che:

- risulta evidente che la riunione del Consiglio europeo è il momento finale di un processo politico nel quale pochi margini avanzano per discutere o rimettere in discussione quanto è stato già deciso oppure non accettato;

- non ha un'utilità concreta, quindi, affidare indirizzi su specifici argomenti a risoluzioni approvate dal Parlamento nell'imminenza del Consiglio europeo. Tali indirizzi e orientamenti del Parlamento andrebbero manifestate e approvate in un momento precedente, quando ancora sia possibile vincolare o indirizzare le scelte del Governo in ambito europeo;

considerato che:

- sul tema della migrazione, nelle conclusioni adottate dal Consiglio europeo del 28 e 29 giugno viene previsto che "nel territorio dell'UE coloro che vengono salvati, a norma del diritto internazionale, dovrebbero essere presi in carico sulla base di uno sforzo condiviso e trasferiti in centri sorvegliati istituiti negli Stati membri, unicamente su base volontaria; qui un trattamento rapido e sicuro consentirebbe, con il pieno sostegno dell'UE, di distinguere i migranti irregolari, che saranno rimpatriati, dalle persone bisognose di protezione internazionale, cui si applicherebbe il principio di solidarietà.";

- il decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, cosiddetto decreto sicurezza, invece di affrontare con lungimiranza e umanità il fenomeno storico dell'immigrazione, oppone una risposta inaccettabile che peggiora lo status di migrante e richiedente asilo e cancella valide conquiste giuridiche a difesa dei diritti costituzionali della dignità dell'essere umano, oltre che delle libertà individuali e sociali;

- negli ultimi mesi la questione dei flussi migratori è stata gestita con cinismo e spregiudicatezza da parte del Governo italiano come nei casi delle navi Aquarius, Diciotti e Maersk. Un atteggiamento inaccettabile da parte del Governo che ha utilizzato la vita e la dignità di centinaia di persone per aprire lo scontro in sede europea sulla questione migratoria. Secondo un recente rapporto di Amnesty International, l'UE sarebbe da incolpare per la morte di 721 persone in mare solo a giugno e luglio di quest'anno. L'UNHCR rileva che il numero di morti/dispersi in mare nel 2018 si è attestato a oltre 1.700. La chiusura dei porti da parte dell'Italia ha portato a un'interruzione delle operazioni di pattugliamento e soccorso, comprese le missioni e le operazioni dell'UE, e l'UE non dovrebbe tollerarlo ulteriormente;

- l'UE ha indubbiamente urgenza di intraprendere una seria riflessione sulla gestione dei flussi e sul diritto di asilo: come ribadito da Amnesty international, infatti, la normativa dell'UE ha caricato di responsabilità sproporzionate gli Stati membri della frontiera marittima. La propensione xenofoba di alcuni Governi da un lato - ricordiamo Visegrad, l'asse di Polonia, Ungheria, Repubblica ceca e Slovacchia - e l'ipocrisia di chi, come la Francia, pretende di dare lezioni di solidarietà dopo aver sistematicamente respinto con violenza decine di migliaia di migranti alla frontiera, ha creato

una situazione esplosiva, contribuendo a creare la falsa percezione di un Paese invaso dai migranti e dai rifugiati;

- nonostante l'Italia sia agli ultimi posti tra i Paesi europei per numero di rifugiati ogni mille abitanti, non è possibile negare come il nostro Paese si sia ritrovato a gestire una situazione estremamente complessa senza la collaborazione e la solidarietà degli altri Stati membri dell'Unione;

- i flussi migratori verso l'Italia risultino in diminuzione nel 2018 (-77,2 per cento rispetto al 2017 e -71,4 per cento sul 2016): un elemento che non deve far pensare ad un affievolimento del fenomeno, essendo legato agli scellerati accordi - che il precedente Governo ha stretto con la Libia e che l'attuale Esecutivo ha confermato - che non assicurano alcuna garanzia circa il rispetto dei diritti umani;

- tra l'altro, l'ulteriore irrigidimento della distinzione giuridica tra rifugiato e migrante economico male si adatta alla complessità attuale. È proprio l'UNHCR a parlare, già ora, di flussi misti, per indicare migranti che fuggono da guerra, violenza, fame, siccità. È evidente infatti come i fenomeni di sfruttamento, crisi finanziarie, catastrofi ecologiche non siano meno rilevanti della possibile minaccia personale;

- il Consiglio europeo del 28-29 giugno 2018 ha stabilito inoltre che, per affrontare alla radice il problema della migrazione, è necessario un partenariato con l'Africa volto a una trasformazione socioeconomica sostanziale del continente africano sulla base dei principi e degli obiettivi definiti dai Paesi africani nella loro Agenda 2063, prestando particolare attenzione all'istruzione, alla salute, alle infrastrutture, all'innovazione, al buon governo e all'emancipazione femminile;

osservato che:

- per quanto concerne il tema della sicurezza interna, il Consiglio europeo del 28-29 giugno 2018 ha invitato l'Alta rappresentante e la Commissione a presentare entro dicembre 2018, in cooperazione con gli Stati membri e in linea con le conclusioni del Consiglio europeo del marzo 2015, un piano d'azione con proposte specifiche per una risposta coordinata dell'UE al problema della disinformazione, ha sottolineato la necessità di rafforzare le capacità contro minacce alla *cybersecurity* provenienti dall'esterno dell'UE e invitato a dare rapida attuazione alle misure concordate a livello europeo;

- nel vertice informale di Salisburgo del 20 settembre, i Capi di Stato o di Governo hanno concordato di far progredire in modo prioritario la proposta della Commissione relativa al rafforzamento della guardia costiera e di frontiera europea, di intensificare la lotta a tutte le forme di cybercriminalità, manipolazione e disinformazione e di approfondire ulteriormente le questioni relative alla sovranità e alle dimensioni di Frontex;

rilevato che:

- nelle conclusioni il Consiglio europeo del 28-29 giugno ha, inoltre, concordato sulla necessità di prolungare al 31 gennaio 2019 le sanzioni eco-

nomiche alla Federazione Russa relative all'accesso ai mercati dei capitali, della difesa, dei beni a duplice uso e tecnologie sensibili in scadenza il 31 luglio 2018. A partire dal marzo 2014, l'UE ha introdotto misure restrittive volte al congelamento dei beni ed a restrizioni per la concessione di visti per alcune persone individuate come responsabili di violazioni dei diritti umani e dell'integrità territoriale dell'Ucraina;

rilevato, inoltre, che:

sulla Brexit, a partire dalle conclusioni del Consiglio europeo del 28-29 giugno 2018 che ha espresso preoccupazione per la mancanza di progressi sostanziali per quanto riguarda una soluzione "di salvaguardia" (*backstop*) per il confine tra l'Irlanda e l'Irlanda del Nord e ha chiesto al Regno Unito una maggiore chiarezza e proposte realistiche in merito alla sua posizione sulle relazioni future con l'UE, al fine di consentire il completamento della procedura di adozione dell'accordo di recesso da parte delle istituzioni dell'UE entro il 29 marzo del 2019, data limite di due anni prevista dall'articolo 50 del TUE, il capo negoziatore UE Michel Barnier ha recentemente affermato che un accordo risulta di facile realizzazione entro il 17 ottobre, ma che, nonostante che i negoziati abbiano registrato progressi in vari ambiti, i nodi aperti sono i controlli alla frontiera irlandese sulle merci e la tutela delle indicazioni geografiche protette per i prodotti agroalimentari europei;

considerato, inoltre, che:

occorre essere consapevoli che, proseguendo con le politiche di austerità e senza un piano di sviluppo, il rischio che si scatenino una deflazione da debiti e una conseguente deflagrazione della zona euro sarà altissimo;

la Commissione europea - che non sembra consapevole di questo rischio - ha invece presentato il 6 dicembre scorso una proposta di direttiva con le seguenti proposte:

- trasformare il Meccanismo europeo di stabilità (ESM) in un Fondo monetario europeo diventando un organismo comunitario con il compito di intervenire sia a sostegno dei Paesi in difficoltà finanziarie sia degli istituti di credito, ma non per tutelare i depositanti;

- inglobare il *Fiscal compact* (attualmente trattato intergovernativo) nella legislazione comunitaria, rendendo giuridicamente più stringenti gli impegni per *deficit* strutturale e debito;

- istituire un Ministro delle finanze e dell'economia europeo trasformando il Presidente dell'Eurogruppo in Vice Presidente dell'Esecutivo comunitario, con nessun compito di rilancio dell'economia e degli investimenti ma come controllore delle politiche di bilancio dell'eurozona,

impegna il Governo:

- sul rapporto tra Presidenza del Consiglio dei ministri e il Parlamento in merito alle riunioni del Consiglio europeo:

a svolgere le comunicazioni del Presidente del Consiglio in Parlamento almeno due o tre settimane prima della data di convocazione di ogni Consiglio europeo;

- in materia di migrazioni:

a promuovere il rispetto delle regole sul soccorso in mare previsto dalle convenzioni internazionali, riaffermando che l'omissione di soccorso è un reato e che ogni mezzo navale è tenuto a compiere azione di salvataggio in presenza di persone in pericolo, evitando così una politica indiscriminata di respingimenti verso i Paesi di origine e di transito;

a promuovere l'apertura immediata di corridoi umanitari di accesso in Europa per garantire «canali di accesso legali e controllati» attraverso i Paesi di transito ai rifugiati che scappano da persecuzioni, guerra e conflitti per mettere fine alle stragi in mare e in terra, e quindi debellare il traffico di esseri umani, anche con visti e ammissioni umanitarie;

a sostenere una riforma più generale del diritto d'asilo finalizzata a rendere più strutturale il concetto di ricollocamento dei rifugiati e a proporre quindi un reale «diritto di asilo europeo», capace di superare il «Regolamento di Dublino»;

a sostenere l'implementazione rapida del programma di ricollocamento, ad oggi dimostratosi un fallimento, affiancandolo con la creazione di adeguate strutture per l'accoglienza e l'assistenza delle persone in arrivo, e la previsione di adeguate sanzioni ai Paesi dell'Unione europea che si oppongono ai ricollocamenti dei migranti come l'Ungheria, la Polonia e la Repubblica ceca, ed a porre in stretta correlazione il rispetto dello stato di diritto, comprensivo del diritto di asilo e dei principi di solidarietà e responsabilità stabiliti dai Trattati, con il relativo accesso a finanziamenti e a fondi europei da parte degli Stati membri;

a reperire, in sede europea, le risorse finanziarie adeguate a coprire i trasferimenti sociali in favore dei rifugiati, soprattutto con riguardo ai Paesi meno ricchi, realizzando altresì ulteriori interventi di sostegno sia in favore dei richiedenti asilo che delle aree poste maggiormente sotto la pressione dei flussi migratori;

a ribadire in sede di Consiglio europeo che i fondi previsti dall'*Africa Trust Fund* siano destinati solo ed esclusivamente agli obiettivi della cooperazione allo sviluppo e con il coinvolgimento diretto delle popolazioni interessate nei progetti e non siano destinati ad iniziative di contrasto dell'immigrazione o al finanziamento di armi e materiale militare;

a sospendere gli accordi in atto con Paesi come la Libia e il Sudan fino a quando non sarà garantito il pieno rispetto dei diritti umani e della dignità della persona, nonché delle relative convenzioni internazionali, richiedendo altresì lo smantellamento immediato dei campi lager dove vengono reclusi i migranti;

a subordinare la stipula di qualunque accordo con tali Paesi alla previa autorizzazione parlamentare prevista dall'articolo 80 della Costituzione

per i Trattati che abbiano natura politica o comportino oneri finanziari e condizionando la medesima stipula alla verifica sul campo del rispetto degli *standard* internazionali in materia di tutela dei diritti umani;

- in materia di sicurezza interna:

ad approfondire nell'ambito dell'Unione della sicurezza la revisione del quadro penale europeo in materia di terrorismo; le misure volte a sottrarre alle organizzazioni criminali e terroristiche gli strumenti necessari alle loro attività (accesso alle risorse finanziarie, alle armi, utilizzo di Internet e di documenti contraffatti); le politiche in materia di prevenzione e contrasto ai processi di radicalizzazione; il rafforzamento dei dispositivi di sicurezza impiegati nella gestione delle frontiere interne ed esterne dell'UE; le misure di prevenzione e contrasto del *cybercrime*; il miglioramento dei sistemi di scambio di informazioni tra autorità di contrasto (polizia e magistratura penale) e di *intelligence* tra Stati membri; le misure volte a rafforzare la resilienza dei possibili obiettivi degli attacchi terroristici; la dimensione esterna della lotta contro il terrorismo;

- in materia di relazione esterne:

a rifiutare qualsiasi ipotesi che prefiguri una riedizione dell'accordo con la Turchia e l'esternalizzazione delle frontiere, sia con i Paesi del Nordafrica che con gli Stati dell'area balcanica: è evidente, infatti, come qualsiasi gestione condivisa dei rapporti con gli Stati esterni all'Unione, *in primis* in materia di immigrazione, non possa condurre ad alcun - neanche minimo - arretramento sul fronte della tutela dei diritti umani e dei migranti;

a rivedere, attraverso un radicale ripensamento, le politiche di "libero scambio", proponendo in primo luogo al Parlamento di non procedere alla ratifica del CETA e nel contempo a sostenere una linea comune di opposizione all'introduzione unilaterale delle misure di aumento dei dazi commerciali voluta dagli Stati Uniti;

- sulla Brexit:

a sostenere il proseguimento dei negoziati sulla base delle risoluzioni approvate dalla Camera dei deputati il 27 aprile 2017, tra cui: l'integrazione delle linee guida del Consiglio europeo con gli orientamenti votati dal Parlamento europeo per i negoziati con il Regno Unito; che sia assicurata la tutela dei diritti delle centinaia di migliaia di cittadini italiani residenti nel Regno Unito (circa 600.000) e dei circa tre milioni di cittadini dei Paesi europei, garantendo la reciprocità per i cittadini britannici residenti negli Stati membri dell'Unione europea; che siano altresì garantiti i diritti acquisiti fino ad oggi dai cittadini italiani ed europei residenti nel Regno Unito (diritti sociali e previdenziali, salvaguardia delle famiglie composte da membri di diversa nazionalità, mantenimento delle stesse rette scolastiche e tasse universitarie, libero accesso alle borse di studio e ai sussidi attualmente concessi ai ricercatori italiani ed europei in Gran Bretagna, riconoscimento dei titoli di studio e delle certificazioni professionali validi all'interno dell'Unione europea, diritto di voto attivo e passivo per le elezioni di carattere locale) scon-

giurando le derive burocratiche e discriminatorie di cui già si registrano molteplici casi;

- in materia di regole di bilancio europee:

a sostenere con forza l'aggiornamento delle regole che disciplinano l'Unione economica e monetaria (UEM) per rafforzare l'efficacia e la capacità di perseguire obiettivi comuni, al fine di superare le notevoli disegualianze territoriali economiche e sociali, determinate dalla, sin qui, colpevole trascuratezza del necessario, ripensamento del funzionamento dell'UEM;

a sostenere in sede europea l'opposizione all'incorporazione definitiva del *Fiscal compact* nell'ordinamento giuridico europeo, come previsto da alcune mozioni e da vari pareri espressi dal Parlamento nel corso della precedente legislatura, ed il contestuale avvio di un suo superamento ad iniziare dall'introduzione di una *golden rule* ovvero la possibilità di ricorrere all'indebitamento per finanziare spese di investimento nazionali, spese per ricerca, sviluppo e innovazione, ad esclusione di quelle militari;

a soprassedere all'istituzione di un Ministero del tesoro unico dell'eurozona nei termini proposti dalla Commissione;

a rifiutare la trasformazione del Meccanismo europeo di stabilità in Fondo monetario europeo dotato dei poteri di sorveglianza dei bilanci nazionali e dei connessi automatismi per la ristrutturazione dei debiti sovrani;

all'introduzione tra gli indicatori utilizzati, ai fini della verifica del rispetto delle regole europee, anche del criterio del saldo commerciale, puntando alla riduzione almeno al 3 per cento del limite massimo per il saldo positivo e negativo di bilancia commerciale di ciascun Paese membro e la contestuale predisposizione di un apparato sanzionatorio analogo a quello già previsto in caso di mancato rispetto per i deficit di bilancio eccessivi e dei vigenti parametri di natura fiscale;

a proporre la ridefinizione del ruolo della Banca centrale europea come prestatrice di ultima istanza;

a proporre una soluzione condivisa per la gestione dei titoli di Stato comprati dalle banche centrali nazionali nell'ambito del QE in una prospettiva di stabilizzazione dei debiti pubblici;

a proporre l'emissione di titoli di debito europei garantiti mutualmente da tutti gli Stati membri ovvero l'introduzione di nuovi strumenti finanziari per l'emissione di titoli garantiti da obbligazioni sovrane (*sovereign bond-backed securities*);

a promuovere l'adozione di nuove direttive per il raccordo delle normative fiscali nazionali, soprattutto per quanto riguarda l'IVA, al fine di recuperare il *gap* di evasione attuale, altissimo per l'Italia, pari a 35 miliardi e per scongiurare i meccanismi di elusione;

a proporre che l'eurozona si doti di un piano di investimenti pubblici destinato a interventi medio-piccoli, attivabili rapidamente e modulabili in modo coerente con le esigenze del ciclo economico, come progetti di riqua-

lificazione e ripristino del territorio, delle periferie urbane, della sostituzione di edifici sismicamente insicuri ed energivori con edifici sicuri e "verdi";

a proseguire con forza, in sede europea, l'azione in corsa per l'adozione di nuove forme di tassazione dell'industria digitale a livello europeo che comporti anche un ripensamento dei fondamenti dell'imposizione tradizionale e attivarsi concretamente affinché, in caso di assenza del consenso generale a livello europeo, i Paesi favorevoli operino comunque in coordinamento tra loro anche con cooperazioni rafforzate;

a sostenere l'introduzione di una vera ed incisiva "Tobin tax" che assicuri un gettito rilevante e limiti in modo drastico le speculazioni finanziarie, di una *web tax* e di un'imposta unica a livello europeo sul reddito delle imprese, in modo da evitare che alcuni Paesi si comportino come paradisi fiscali interni alla UE e, tramite una parte del gettito derivante dalle imposte sopra citate, a finanziare l'introduzione di un'indennità europea di disoccupazione;

a rifiutare le proposte di ulteriori vincoli al possesso di titoli di Stato nei bilanci degli istituti di credito e della previsione di ulteriori incrementi dei requisiti minimi di capitale delle banche per la gestione degli NPL, nonché di procedure per il così detto "*default* ordinato" dei titoli pubblici;

a promuovere il completamento accelerato dell'Unione bancaria europea tramite, in particolare, una garanzia comune europea dei depositi bancari e l'attivazione della garanzia fiscale per il fondo di risoluzione delle banche.

(6-00021) n. 4 (16 ottobre 2018)

CIRIANI, RAUTI, BALBONI, BERTACCO, DE BERTOLDI, FAZZOLARI, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, LA PIETRA, LA RUSSA, MAFFONI, MARSILIO, NASTRI, RUSPANDINI, STANCANELLI, TOTARO, URSO, ZAFFINI.

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla riunione del Consiglio europeo dei prossimi 17 e 18 ottobre,

premesso che:

l'ordine del giorno della prossima riunione del Consiglio europeo reca i temi della migrazione, della sicurezza interna e delle relazioni esterne;

sono, inoltre, previste una riunione informale a 27 Stati per discutere dello stato dei negoziati per l'uscita dall'Unione della Gran Bretagna, la cosiddetta Brexit, e una riunione, sempre nel formato a 27 Stati, per esaminare lo stato di avanzamento dei negoziati sull'approfondimento dell'Unione economica e monetaria (UEM) in vista del vertice euro del prossimo mese di dicembre;

in esito al Consiglio europeo del 28 e 29 giugno scorsi il presidente Donald Tusk aveva dichiarato che il «testo di compromesso» adottato sul tema dei migranti accoglieva essenzialmente tre proposte: le piattaforme di sbarco al di fuori dall'Europa ma senza che fosse definito dove allestirle, un *budget* dedicato al contrasto dell'immigrazione illegale nel prossimo quadro finanziario pluriennale e un rafforzamento del supporto europeo alla Guardia costiera libica, affermando, però, al contempo: «Sulla questione dei migranti è fin troppo presto per parlare di un successo. Abbiamo trovato un accordo, ma questa è solo parte più facile di quello che ci aspetta.»;

nonostante alcuni Stati abbiano già assunto l'iniziativa in merito all'istituzione dei centri sorvegliati ad oggi il Governo italiano non ha, invece, ancora provveduto, e, pertanto, i migranti che continuano ad arrivare illegalmente in Italia non sono trattenuti, ma vengono lasciati liberi di muoversi senza limitazioni di libertà sul territorio nazionale, non essendo sottoposti alla sorveglianza dello Stato;

l'ingresso di immigrati illegali, dei quali non solo è spesso difficile accertare le generalità ma anche determinare con certezza lo Stato di provenienza, rappresenta un serio pericolo per la sicurezza degli Stati europei, anche in considerazione delle notizie più volte pervenute dall'*intelligence* di alcuni Stati membri, che segnalavano il rischio di infiltrazioni terroristiche tra i migranti;

in occasione del discorso sullo stato dell'Unione del 12 settembre 2018, la Commissione europea ha presentato una proposta di revisione della direttiva rimpatri volta ad accelerare le procedure di rimpatrio e ad aumentare i rimpatri effettivi delle persone prive del diritto di soggiorno nell'UE;

tuttavia tale proposta di revisione, puntando a una sorta di temperamento del principio dello Stato di primo approdo attraverso l'introduzione di un meccanismo di ricollocazione di richiedenti asilo per quote obbligatorie, per l'ennesima volta non accoglie le richieste dell'Italia per la revisione del principio dello Stato di primo approdo;

inoltre, il meccanismo di ricollocazione ha fallito clamorosamente sin dalla sua istituzione e seppur trasformato in obbligatorio senza adeguate sanzioni è destinato a fallire nuovamente;

nel frattempo continuano senza sosta i "viaggi della speranza" dei migranti irregolari che tentano di raggiungere le nostre coste, spesso raccolti in acque internazionali da navi appartenenti a organizzazioni non governative che poi li trasportano in modo altrettanto irregolare fino nei nostri porti, e il divieto di attracco nei porti italiani negli ultimi mesi a più riprese espresso dall'Italia sta ponendo il tema della lotta al traffico di esseri umani al centro del dibattito in sede europea;

ciononostante la proposta in dieci punti presentata dall'Italia nell'ambito dell'ultima riunione del Consiglio europeo e mirata a realizzare finalmente una gestione condivisa del fenomeno migratorio tra gli Stati dell'Unione, non è stata accolta se non in minima parte e solo a parole;

l'approccio a tali problematiche secondo la logica del cosiddetto *burden sharing* è stato, infatti, sinora carente, con il già citato fallimento delle ricollocazioni e le iniziative di singoli Stati membri che hanno disposto la chiusura delle proprie frontiere e la sospensione dell'accordo di Schengen sulla libera circolazione delle persone;

il calo degli arrivi di migranti irregolari registrato nel 2017 non è stato accompagnato dalla diminuzione delle presenze nelle strutture di accoglienza, le quali hanno continuato a registrare un andamento crescente, e lo stesso documento ha previsto che nel 2018 la spesa per operazioni di soccorso, assistenza sanitaria, accoglienza e istruzione sarà compresa tra 4,6 e 5 miliardi di euro, continuando a gravare sul nostro prodotto interno lordo per circa lo 0,3 per cento l'anno;

tutti questi elementi dimostrano chiaramente la necessità e l'urgenza di un'inversione di rotta nella quale l'Italia non sia più lasciata sola rispetto al fenomeno migratorio ma l'Unione europea diventi finalmente parte attiva nella soluzione del problema;

nel marzo 1997 l'allora presidente del Consiglio Romano Prodi stipulò un accordo con il *premier* albanese per la realizzazione di un blocco navale della Marina militare per il respingimento dei migranti diretti in Italia, in cambio di aiuti come cibo e medicinali e l'impegno per la ricostruzione delle strutture statali albanesi;

per quanto attiene il tema della sicurezza interna, stando alla bozza di conclusioni il Consiglio europeo dovrebbe prevedere un ulteriore potenziamento delle capacità dell'UE di affrontare le minacce informatiche, come anche quelle chimiche, biologiche, radiologiche e nucleari;

è opportuno, inoltre, che l'Unione intervenga in materia di controllo e sicurezza informatica, in particolar modo a contrasto della diffusione di contenuti terroristici *on line*;

nell'ambito della discussione sulle relazioni esterne si tornerà a discutere dei rapporti tra l'Unione e la Russia, improntati sinora alla cosiddetta politica del doppio binario tra iniziative sanzionatorie e la ricerca di una soluzione diplomatica al conflitto in Ucraina orientale;

le sanzioni commerciali imposte alla Russia continuano a danneggiare gravemente le imprese italiane, infliggendo, sinora, al mercato delle esportazioni italiane perdite per tre miliardi di euro ogni anno, colpendo in particolar modo le imprese agroalimentari e il mercato delle tecnologie;

nel dibattito parlamentare che ha preceduto il Consiglio europeo di giugno la risoluzione di maggioranza impegnava in modo esplicito il Governo «ad agire in sede europea affinché si riaprano spazi di collaborazione e dialogo con la Federazione Russa, ad esempio prospettando una rimodulazione delle sanzioni che escluda dal loro campo di applicazione le piccole e medie imprese o il settore agroalimentare e valorizzando la cooperazione nel contrasto alle minacce comuni, come quelle rappresentate dal terrorismo e dalla propaganda estremista»;

nell'ambito del medesimo dibattito anche altre risoluzioni di gruppi di opposizione avevano espresso la medesima chiara indicazione al governo, come quella presentata dal Gruppo di Fratelli d'Italia, che impegnava il Governo «a promuovere in sede europea l'immediata cessazione delle sanzioni economiche imposte alla Russia, il prolungamento delle quali avrebbe il solo effetto di ampliare le già pesanti ricadute negative sulle nostre imprese»;

nel Consiglio europeo del 28 e 29 giugno il Governo ha, invece, clamorosamente disatteso queste indicazioni dando il proprio consenso al rinnovo automatico delle sanzioni alla Russia;

sono in vista altre decisioni in merito che potrebbero aggravare la situazione e peraltro si profilano altre e più gravi misure sanzionatorie come quelle recentemente presentate al Congresso degli Stati Uniti;

il vice presidente del Consiglio Matteo Salvini, che si recherà in Russia nei prossimi giorni, ha affermato anche lunedì 15 a Monza in una assemblea pubblica di imprenditori di essere contrario al proseguimento del sistema sanzionatorio che tanto danno ha già arrecato al sistema economico italiano e che, peraltro, si è dimostrato in tanti casi uno strumento assolutamente inefficace nel raggiungere i proponenti per cui è realizzato,

impegna il Governo,

con riferimento al tema delle migrazioni, ad attivare immediatamente i centri sorvegliati nei quali trattenere chi entra illegalmente in Italia nelle more del vaglio della domanda di protezione e al fine di eseguire tutti gli opportuni accertamenti di sicurezza, rispettando il principio che, per chi entra illegalmente in uno stato europeo, non possa essere sufficiente dichiararsi richiedente asilo per non essere sottoposto ad alcuna forma effettiva di controllo o restrizione;

ad adottare ogni opportuna iniziativa per l'istituzione urgente di una missione militare europea, con la partecipazione di tutti gli Stati membri, per la creazione di un blocco navale davanti alle coste libiche che possa impedire il passaggio delle imbarcazioni cariche di migranti irregolari. La missione dovrà essere realizzata in accordo e collaborazione con entrambe le autorità di governo presenti sul territorio libico, qualificandole come interlocutori dell'Unione e fornendo alle stesse sostegno economico e operativo per il controllo del proprio territorio e della rotta attraverso il deserto sfruttata dai trafficanti;

a garantire la immediata creazione di centri *hot spot* nei Paesi del Nord Africa;

a promuovere la creazione di un fondo europeo, alimentato con risorse dell'Unione, con una dotazione di tre miliardi di euro per la realizzazione di accordi di riammissione con i Paesi di origine dei migranti e il potenziamento delle operazioni di rimpatrio;

a sollecitare il potenziamento del ruolo dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, con particolare riguardo alle attività di rimpatrio dei migranti irregolari, alla cooperazione con gli Stati terzi, al sostegno

agli Stati membri nella gestione delle frontiere, e all'aumento delle risorse impiegate in termini di personale e di equipaggiamento;

a promuovere e sostenere l'urgente adozione di misure volte a potenziare e rendere effettivi i rimpatri dei migranti irregolari che non hanno titolo ad alcuna forma di protezione internazionale, anche attraverso la stipula di accordi di riammissione con gli Stati di provenienza, dando priorità a quelli dai quali originano i maggiori flussi;

con riferimento al tema della sicurezza interna, a sostenere con forza la necessità che l'Unione adotti rapidamente efficaci per la lotta al terrorismo internazionale, sia attraverso la protezione delle reti di informazione sia attraverso il controllo delle stesse e il contrasto alla diffusione di contenuti estremistici e terroristici on line, sia attraverso l'implementazione dello scambio di informazioni e di collaborazione tra i vari organismi preposti;

con riferimento al tema delle relazioni esterne, in particolare ai rapporti tra l'Unione e la Russia, a promuovere in Consiglio europeo la immediata cessazione delle sanzioni economiche imposte alla Russia, il prolungamento delle quali avrebbe il solo effetto di ampliare le già pesanti ricadute negative sulle nostre imprese.

(6-00022) n. 5 (16 ottobre 2018)

URSO, FAZZOLARI, CIRIANI, RAUTI.

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla riunione del Consiglio europeo del prossimo 18 ottobre,

premesso che:

il programma del prossimo Consiglio europeo prevede, per il giorno precedente al Consiglio, quindi per il 17 ottobre, un incontro informale tra i *leader* dell'UE a 27 per discutere della Brexit;

il negoziato è giunto nelle fasi cruciali, come emerge anche dalla cronaca di queste ore, con ogni possibile soluzione, tanto da immaginare possa essere decisivo il previsto pranzo di lavoro, alla presenza anche del *premier* britannico;

durante questo pranzo in sede di Consiglio europeo (articolo 50) del 17 ottobre, sarà esaminato lo stato dei negoziati con il Regno Unito in merito all'uscita dall'UE e sulle future relazioni tra le parti per il dopo Brexit, anche alla luce delle conseguenze che ne scaturiranno sull'economia globale e sull'economia dei singoli Stati membri;

in sede degli ultimi Consigli europei sono state esaminate le intese di massima raggiunte tra i negoziatori della Commissione europea e del Regno Unito su larga parte dell'accordo di recesso, mentre, il 29 giugno scorso, il Consiglio europeo (articolo 50), ha sottolineato come i negoziati possano

progredire "solo a condizione che tutti gli impegni assunti finora siano pienamente rispettati";

nella riunione di *follow-up* del Consiglio europeo, svoltasi il 5 luglio, il Gruppo *ad hoc* articolo 50 ha fornito un aggiornamento sullo stato del negoziato con il Regno Unito ed ha indicato, tra i temi su cui manca un'intesa, quello relativo alle 3000 indicazioni geografiche attualmente protette nei 28 Paesi dell'UE, che i britannici hanno intenzione di affrontare solo in occasione del successivo Accordo commerciale e quindi non in sede di Accordo di recesso;

considerato che:

il XV "Rapporto sulla competitività dell'agroalimentare italiano" presentato, il 23 luglio, da Ismea, ha confermato il primato mondiale dell'Italia per numero di prodotti DOP IGP con 818 Indicazioni geografiche registrate a livello europeo, con risultati più alti di sempre anche sui valori produttivi con 14,8 miliardi di valore alla produzione e 8,4 miliardi di valore all'*export*;

il settore agroalimentare nazionale va difeso e valorizzato rappresentando la punta di diamante dell'*export* nazionale, in termini commerciali e di posti di lavoro: 61 miliardi di euro di valore aggiunto, 1.4 milioni di occupati, oltre 1 milione di imprese e 41 miliardi di euro di esportazioni;

il sistema delle DOP IGP in Italia garantisce qualità e sicurezza anche attraverso una rete che, alla fine del 2017, conta 264 Consorzi di tutela riconosciuti dal Ministero delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo e oltre 10.000 interventi annui effettuati dagli organismi di controllo pubblici;

numeri di fronte ai quali il Ministro delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo, Gian Marco Centinaio, ha commentato: "Abbiamo un potenziale enorme in termini di valore della produzione, denominazioni registrate, crescita del bio. Ma dietro le cifre c'è di più. C'è tutto il 'peso' della qualità. Ci sono la passione, la storia, la tradizione che rendono unico il *Made in Italy* agroalimentare nel mondo";

la tutela di questo patrimonio costituisce una battaglia storica italiana - sia in ambito WTO sin dal round negoziale di Doha del 2001, sia negli accordi commerciali bilaterali (apripista, nel 2005, l'accordo UE con il Cile, poi con la Corea del sud, Canada, e nel prossimo futuro, in dirittura d'arrivo, con Giappone, Singapore e Messico) - grazie alla quale l'Unione europea non può concludere accordi bilaterali se le indicazioni geografiche non vengono preventivamente riconosciute e non ne viene garantito un alto livello di protezione sia in termini di disciplina che di sanzioni in caso di violazione, ove possibile *ex officio* ;

anzi, con riferimento al Canada, l'annosa questione relativa all'approvazione o meno del CETA riguarda, *inter alia*, proprio l'insufficiente livello di protezione delle Indicazioni geografiche garantito da Ottawa, che ha sin qui rifiutato di fornire la lista dei "*prior users*" delle denominazioni e ha

omesso di specificare quali siano le sanzioni amministrative previste in caso di uso "*misleading*";

considerato, inoltre, che

il Regno Unito è il quarto mercato di destinazione dell'*export* agroalimentare italiano, dopo Germania, Francia e Stati Uniti, con un valore superiore ai 3 miliardi di euro, e quasi un terzo delle vendite di *food&beverage* "*Made in Italy*" riguardano prodotti DOP/IGP ed è il primo mercato per Prosecco, pelati e polpe di pomodoro;

con un valore vicino ai 56 miliardi di euro, il Regno Unito rappresenta il sesto mercato al mondo per *import* di prodotti agroalimentari e il secondo per consumi a livello europeo ed, in tale ambito, l'Italia figura come il sesto fornitore, con una quota a valore vicina al 6 per cento dell'*import* britannico;

un mercato che, solo nell'ultimo decennio, ha aumentato i propri acquisti di prodotti del "*Made in Italy*" del +43 per cento, ben più di quanto fatto nei confronti dei concorrenti francesi o olandesi;

l'eventuale rinuncia ad imporre la tutela delle indicazioni geografiche in sede di Accordo di recesso costituirebbe una serissima minaccia per l'Italia e per il suo sistema produttivo;

la questione è già stata rilevata in Parlamento, nelle Commissioni riunite esteri e politiche dell'Unione europea del Senato, lo scorso 31 luglio, in occasione dell'audizione informale dell'ambasciatore del Regno Unito, Jill Morris;

naturalmente è parimenti importante per l'Italia che nell'Accordo siano previste sia la liberalizzazione tariffaria per le merci e l'apertura del mercato dei servizi, degli appalti e degli investimenti, sia un *cotè* di carattere regolatorio (*standard* tecnici e ostacoli non tariffari) e di convergenza normativa (proprietà intellettuale, tutela dell'ambiente et similia) sui cosiddetti ostacoli non tariffari per evitare che successivamente sorgano ostacoli strumentali nella esportazione di prodotti da parte delle imprese italiane e della commercializzazione della produzione nazionale sul territorio della Gran Bretagna;

le basi per un tale accordo dovrebbero auspicabilmente essere previste nel testo relativo al recesso, con specifici riferimenti ad un'architettura delle future relazioni commerciali,

impegna il Governo:

ad esprimersi sin da subito, in modo chiaro e netto, in sede di Consiglio europeo a tutela dei nostri interessi nazionali; nel senso che l'Italia non darà il proprio assenso all'Accordo di recesso senza una dichiarazione esplicita che consenta la reale salvaguardia solida, operativa e giuridicamente vincolante delle indicazioni geografiche, stante la rilevanza che esse rivestono per il sistema produttivo del nostro Paese, essendo peraltro inaccettabile che tale questione venga semplicemente rinviata - senza adeguate ga-

ranzie per l'Italia - ad un successivo Accordo commerciale, quando la stessa UE non avrà più sufficiente potere contrattuale una volta approvato il documento di recesso;

ad assicurarsi - nell'interesse delle esportazioni e della commercializzazione dei prodotti italiani -che l'Accordo preveda garanzie adeguate per l'accesso al mercato attraverso la liberalizzazione tariffaria per le merci e l'apertura del mercato dei servizi, degli appalti e degli investimenti e per il superamento dei cosiddetti ostacoli non tariffari.

(6-00023) n. 6 (16 ottobre 2018)

BERNINI, MALAN, MALLEGGNI, AIMI, ALDERISI, BARACHINI, BARBONI, BATTISTONI, BERARDI, BERUTTI, BIASOTTI, BINETTI, CALIENDO, CANGINI, CARBONE, CAUSIN, CESARO, CONZATTI, CRAXI, DAL MAS, DAMIANI, DE POLI, DE SIANO, FANTETTI, FAZZONE, FERRO, FLORIS, GALLIANI, GALLONE, GASPARRI, GHEDINI, GIAMMANCO, GIRO, LONARDO, MANGIALAVORI, MASINI, ALFREDO MESSINA, MINUTO, MODENA, MOLES, PAGANO, PAPA-
THEU, PAROLI, PEROSINO, PICHETTO FRATIN, QUAGLIARIELLO, RIZZOTTI, ROMANI, RONZULLI, ROSSI, SACCONI, SCHIFANI, SCIASCIA, SERAFINI, SICLARI, STABILE, TESTOR, TIRABOSCHI, TOFFANIN, VITALI.

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri,

premesso che:

il 18 ottobre 2018, nella riunione del Consiglio europeo si affronteranno i seguenti temi: migrazione, sicurezza interna, relazioni esterne, Brexit;

a seguito del vertice informale di Salisburgo del 20 settembre ultimo scorso, in cui si è discusso di migrazione, sicurezza interna e Brexit, il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha espresso alcune osservazioni;

uno dei punti all'ordine del giorno del Consiglio europeo riguarda la Brexit;

in tema, il Presidente ha sottolineato i seguenti punti:

a) in primo luogo, è stato confermato nuovamente che non vi sarà un accordo di recesso senza una salvaguardia solida, operativa e giuridicamente vincolante per quanto riguarda l'Irlanda, continuando a sostenere pienamente gli sforzi di Michel Barnier tesi a trovare una soluzione in tal senso;

b) in secondo luogo, si è convenuto di presentare una dichiarazione politica comune che faccia quanta più chiarezza possibile sulle future relazioni. Tutti sono stati concordi nell'affermare che, sebbene la cosiddetta

proposta di Chequers contenga elementi positivi, il quadro di cooperazione economica proposto non funzionerà, soprattutto perché rischia di minare il mercato unico;

c) in terzo luogo, è stato discusso il calendario degli ulteriori negoziati. "Il Consiglio europeo di ottobre sarà il momento della verità per i negoziati Brexit. A ottobre prevediamo di raggiungere il massimo dei progressi e dei risultati nei negoziati sulla Brexit. Successivamente decideremo se vi sono le condizioni per convocare un vertice straordinario a novembre al fine di finalizzare e formalizzare l'accordo";

rilevato, inoltre, che:

le future relazioni tra l'UE e il Regno Unito dovranno essere basate su un'equilibrata combinazione di diritti e di obblighi, su condizioni di parità e su meccanismi di applicazione efficaci allo scopo di non aprire la strada allo smantellamento del mercato unico e alla libertà di circolazione delle persone e delle merci;

in questo quadro appare fondamentale dare la priorità all'adozione di misure concrete volte a tutelare sia i diritti acquisiti dei cittadini italiani e dell'UE residenti nel Regno Unito che quelli dei cittadini britannici che risiedono e lavorano in altri Stati membri dell'UE, sulla base di principi di reciprocità e non discriminazione;

si renderà necessario, inoltre, valutare l'applicazione di intese transitorie per ridurre al minimo disagi e interruzioni nello svolgimento di progetti consolidati di ricerca e sviluppo attualmente in corso tra il Regno Unito e i Paesi membri;

si renderà, inoltre, necessario vigilare affinché il recesso del Regno Unito dall'UE non abbia un impatto sull'agricoltura e sulla produzione alimentare con conseguente deprecabile riduzione dei finanziamenti della politica agricola comune (PAC);

questo Consiglio europeo deve essere propedeutico ad una soluzione pratica che tenga conto del contesto del tutto particolare che presenta la frontiera terrestre tra l'Irlanda e l'Irlanda del Nord al fine di evitare ogni tipo di rancore ideologico o ritorno a fanatismi che rischiano di compromettere la pace e la prosperità di quei territori;

non può esserci un accordo di recesso, come recentemente sottolineato anche da Donald Tusk, senza una salvaguardia solida, operativa e giuridicamente vincolante per quanto riguarda l'Irlanda;

con riferimento ai problemi legati al fenomeno migratorio:

nelle conclusioni adottate dal Consiglio europeo del 28 giugno ultimo scorso, per quanto riguarda la rotta del Mediterraneo centrale, nel ribadire l'esigenza di intensificare gli sforzi per porre fine alle attività dei trafficanti dalla Libia o da altri Paesi, è stato affermato che l'UE resterà al fianco dell'Italia e degli altri Stati membri in prima linea e che tutte le navi operanti nel Mediterraneo devono rispettare le leggi applicabili e non interferire con

le operazioni della guardia costiera libica. Inoltre, è stata ribadita la necessità:

a) di eliminare ogni incentivo a intraprendere viaggi pericolosi al fine di smantellare definitivamente il modello di attività dei trafficanti e impedire in tal modo la tragica perdita di vite umane;

b) di avere un nuovo approccio allo sbarco di chi viene salvato in operazioni di ricerca e soccorso, basato su azioni condivise o complementari tra gli Stati membri. Al riguardo, il Consiglio europeo ha invitato a esaminare rapidamente il concetto di piattaforme di sbarco regionali, in stretta cooperazione con i paesi terzi interessati e con l'UNHCR e l'OIM. Tali piattaforme dovrebbero agire operando distinzioni tra i singoli casi, nel pieno rispetto del diritto internazionale e senza che si venga a creare un fattore di attrazione;

c) di presa in carico di coloro che vengono salvati nel territorio dell'UE, a norma del diritto internazionale, sulla base di uno sforzo condiviso e del loro trasferimento in centri sorvegliati istituiti negli Stati membri, unicamente su base volontaria; qui un trattamento rapido e sicuro consentirebbe, con il pieno sostegno dell'UE, di distinguere i migranti irregolari, che saranno rimpatriati, dalle persone bisognose di protezione internazionale, cui si applicherebbe il principio di solidarietà. Tutte le misure nel contesto di questi centri sorvegliati, ricollocazione e reinsediamento compresi, saranno attuate su base volontaria, lasciando impregiudicata la riforma di Dublino;

d) di un partenariato con l'Africa volto a una trasformazione socioeconomica sostanziale del continente africano sulla base dei principi e degli obiettivi definiti dai Paesi africani nella loro Agenda 2063;

e) di un controllo efficace delle frontiere esterne dell'UE con il sostegno finanziario e materiale dell'UE, intensificando notevolmente l'effettivo rimpatrio dei migranti irregolari. Riguardo a entrambi gli aspetti, il ruolo di sostegno svolto da Frontex, anche nella cooperazione con i Paesi terzi, dovrebbe essere in primis oggetto di un approfondito controllo di *performance* prima di essere ulteriormente intensificato attraverso maggiori risorse e un mandato rafforzato;

f) trovare un consenso sul regolamento Dublino per riformarlo sulla base di un equilibrio tra responsabilità e solidarietà, tenendo conto delle persone sbarcate a seguito di operazioni di ricerca e soccorso. È altresì necessario un ulteriore esame della proposta sulle procedure di asilo. Il Consiglio europeo ha sottolineato la necessità di trovare una soluzione rapida all'intero pacchetto e invita il Consiglio a proseguire i lavori al fine di concluderli quanto prima. In occasione del Consiglio europeo di ottobre sarà presentata una relazione sui progressi compiuti;

in tema di migrazione è emerso che, anche se non vi è stato un accordo su tutto, l'obiettivo principale è il contenimento della migrazione illegale verso l'Europa. Inoltre, lo stesso, ha annunciato che insieme al cancelliere Kurz è stato avviato un dialogo con il Presidente egiziano e con altri

partner africani. Si è convenuto, altresì, di organizzare un vertice con la Lega degli Stati arabi, previsto per il febbraio del prossimo anno in Egitto;

in particolare:

la pressione migratoria, attraverso il Mediterraneo, sul confine Sud dell'Unione europea, colpisce soprattutto l'Italia, che in questi anni ha rappresentato il luogo di primo approdo, con conseguenze di grande rilievo sia in termini di impegno nelle operazioni di salvataggio, coordinate quasi sempre dalla Guardia costiera italiana, che di identificazione, registrazione e trattamento delle domande di asilo, sia nelle capacità di accoglienza;

è necessario recuperare la coerenza delle decisioni con i principi di solidarietà e di corresponsabilizzazione che, in base alle disposizioni dei Trattati, devono ispirare la politica europea in materia di immigrazione, asilo e accoglienza;

giòva ricordare che, proprio a seguito dell'azione politica di Forza Italia, che nella passata legislatura ha fortemente voluto l'avvio in Commissione difesa della indagine conoscitiva sulle ONG presenti nel Mar Mediterraneo, il nostro Paese ha messo in pratica un nuovo protocollo sulla gestione dell'assistenza in mare, allontanando dalle coste della Libia le ONG, che rappresentavano un oggettivo fattore di attrazione per le partenze di gommoni e barconi fatiscenti. L'Italia, a seguito della risoluzione approvata dal Parlamento, che conteneva gli impegni proposti da Forza Italia nella sua risoluzione, ha inoltre inviato mezzi navali della Marina militare in attivo appoggio alla Guardia Costiera libica per fermare le partenze dalle loro coste. Da quel momento, è innegabile che il flusso migratorio irregolare si sia significativamente ridotto;

la chiusura dei porti italiani decisa dall'attuale Ministro dell'interno ha ottenuto il risultato di disincentivare le partenze ed orientare le navi delle ONG ancora attive nel Mediterraneo verso la Spagna e i migranti redistribuiti in altri Paesi;

gli arrivi si sono, infatti, ridotti a poco più di 21.000 al 15 ottobre (di cui 12.000 provenienti dalla Libia), rispetto ai 109.000 del 2017 (di cui quasi 100.000 dalla Libia) e ai 145.000 del 2016 riferiti al medesimo periodo;

giòva, altresì, sottolineare che la risoluzione di Forza Italia n.6 del 27 giugno 2018, presentata in occasione del precedente Consiglio europeo del 28 giugno, indicava tra gli impegni ritenuti prioritari, la necessità di abolire il permesso di soggiorno per motivi umanitari, misura ora contenuta nel decreto-legge 4 ottobre 2018, n.113, in materia di sicurezza e immigrazione, attualmente all'esame di questo ramo del Parlamento;

non c'è nulla di umanitario nell'aiutare trafficanti che lucrano sulla disperazione dell'Africa e nell'auspicare ed applaudire sbarchi destinati ad alimentare forme di schiavismo soprattutto in talune regioni del Mezzogiorno. È umanitaria la solidarietà possibile che l'Italia ha sempre praticato, ma con la sicurezza necessaria, che per noi è indispensabile;

rilevato inoltre che:

grazie al presidente Tajani, l'Europa per l'Africa ha deliberato con il Piano europeo per gli investimenti esterni, il Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile (EFSD), che attraverso una dotazione di 4,1 miliardi di euro cercherà di mobilitare 44 miliardi di euro in investimenti privati verso Stati "fragili", fino al 2020, offrendo una combinazione di sovvenzioni, prestiti e garanzie finanziarie pubbliche per incoraggiare lavoro, crescita e stabilità, affrontando così le cause profonde della migrazione. Le risorse per l'EFSD provengono dalla revisione intermedia del Quadro finanziario pluriennale (QFP) 2014-2020 e dalla riserva del Fondo europeo di sviluppo (FES). Peraltro il nuovo Fondo sarà composto da due piattaforme regionali: una per l'Africa e l'altra per il vicinato dell'Unione (Sud e Est);

è strettamente connessa con la questione dei flussi di migranti che abbandonano l'Africa la crescita economica e lo sviluppo infrastrutturale del continente africano, che andrebbe supportata attraverso un consistente piano europeo di investimenti, che coinvolga, oltre al Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile, la Commissione europea, la Banca europea degli investimenti, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, le Casse europee facenti parte del *Long Term Investors Club* e gli Stati membri, attraverso i propri Fondi di investimento;

va rilevato che la Cina è attualmente il maggiore investitore in Africa. Dopo il *Forum on China-Africa Cooperation*, che ha riunito a settembre a Pechino 53 Capi di Stato di Paesi africani, la Cina ha programmato investimenti per una cifra corrispondente a 60 miliardi di dollari nei prossimi tre anni (20 attraverso linee di credito, 15 attraverso aiuti e prestiti a tasso zero, 10 in fondi per lo sviluppo, 10 in *project financing* e 5 per finanziare le importazioni in Africa). Un analogo investimento era stato attuato nei tre anni precedenti, mentre ha impiegato, complessivamente, circa 125 miliardi di dollari nell'ultimo decennio. Le imprese cinesi stanno, peraltro, investendo nell'ammodernamento del porto di Tripoli (Libia), Port Said (Egitto), Lagos (Nigeria), oltretutto in linee ferroviarie e autostrade. In sostanza, gli investimenti cinesi stanno puntando allo sviluppo logistico del continente africano. La Cina sta inoltre esportando in Africa le proprie tecnologie, dismesse dalle fabbriche asiatiche, ad alta intensità di forza lavoro. Gli investimenti cinesi sono, peraltro, mirati allo sviluppo di una forte rete commerciale per i propri prodotti;

va ricordato che anche gli investimenti degli Stati Uniti, dall'inizio degli anni 2000 ad oggi nel continente africano, ammontano a circa 75 miliardi;

va rammentato che anche la Federazione Russa e la Turchia rafforzano sempre più la propria presenza strategica, soprattutto nel settore militare e della difesa, in Africa;

evidenziato, infine, che:

l'Italia sta, ora, organizzando la Conferenza internazionale sulla Libia, che dovrebbe tenersi a Palermo il 12 e 13 novembre prossimi e alla qua-

le auspichiamo partecipino anche la Federazione Russa, gli Stati Uniti, la Cina e rappresentanti dell'Unione africana;

in tema di sicurezza interna è emersa la volontà di far progredire in modo prioritario la proposta della Commissione relativa al rafforzamento della Guardia di frontiera e costiera europea, discutendo ulteriormente, al tempo stesso, le questioni concernenti la sovranità e le dimensioni di Frontex, ma che riteniamo in ogni caso insufficiente. Inoltre, si è deciso di intensificare la lotta a tutte le forme di cybercriminalità, manipolazione e disinformazione;

è opportuno sottolineare che, per i cittadini italiani e dell'Unione europea, la sicurezza costituisce una delle principali priorità;

i programmi di lavoro pluriennali dell'UE hanno fornito una discreta base per rafforzare la cooperazione operativa, a nostro avviso insufficiente ed è quindi ora necessario pervenire ad un consenso più ampio sulla visione, sui valori e sugli obiettivi che sottendono la sicurezza interna dell'UE;

i principali rischi e minacce connessi alla criminalità che gravano attualmente sull'Europa, quali il terrorismo, le gravi forme di criminalità organizzata, il traffico di stupefacenti, la cybercriminalità, la tratta di persone, lo sfruttamento sessuale di minori e la pedopornografia, la criminalità economica e la corruzione, il traffico di armi e la criminalità transfrontaliera, si adattano con estrema rapidità ai progressi in campo scientifico e tecnologico, nel tentativo di sfruttare illegalmente e compromettere i valori e la prosperità delle nostre società aperte;

la sicurezza è diventata pertanto un fattore chiave nell'assicurare una qualità di vita elevata nella società europea e nel proteggere le nostre infrastrutture critiche attraverso la prevenzione e la lotta contro le minacce comuni;

in questo quadro, diventa fondamentale attuare un modello di sicurezza europeo chiamato a migliorare la cooperazione e la solidarietà tra gli Stati membri, affrontare le cause dell'insicurezza, oltre che i soli effetti, porre in cima alla lista delle priorità la prevenzione e l'anticipazione, informare i cittadini sulle politiche in materia di sicurezza e infine riconoscere l'interdipendenza tra sicurezza interna ed esterna nel definire un approccio di "sicurezza globale" con i Paesi terzi;

la qualità della nostra democrazia e la fiducia dei cittadini nei riguardi dell'Unione dipenderanno in ampia misura dalla capacità dei Governi e della stessa Unione europea di garantire sicurezza e stabilità in Europa e di collaborare con i nostri vicini e *partner* nell'affrontare le cause principali dei problemi che incontra l'UE in materia di sicurezza interna;

quest'ultimo punto si lega quanto mai alla necessità di rafforzare le relazioni esterne con alcuni Paesi a ridosso dell'Unione come la Federazione Russa, l'Ucraina, la Turchia e i Paesi Nord africani che si affacciano sul Mediterraneo;

gli Stati membri devono adoperarsi costantemente per sviluppare strumenti affinché le frontiere nazionali, le diverse legislazioni, le lingue e i *modus operandi* differenti non siano d'ostacolo ai progressi nella prevenzione della criminalità transfrontaliera;

per tale motivo, le relazioni esterne con i Paesi confinanti con l'UE non dovranno limitarsi a sviluppare collaborazioni di tipo commerciale, ma proprio in quest'ottica di prevenzione della criminalità dovranno consolidare rapporti di vicinato atti a contrastare fenomeni che possano mettere a repentaglio la sicurezza dei cittadini;

la situazione estera dell'Unione si confronta con un panorama internazionale in cui proliferazione di crisi, minacce, terrorismo, radicalismo, criminalità, sicurezza informatica e nuove sfide regionali e globali rappresentano i tratti di una realtà in profondo e costante mutamento;

la credibilità dell'Unione europea dipende anche dalla capacità di affrontare e risolvere le crisi che riguardano le regioni e i propri confini. Il Mediterraneo comprendente il Medio Oriente, il Nord Africa e l'Africa subsahariana quale epicentro dell'instabilità globale deve essere prioritario per gli interessi dell'Unione europea;

l'Italia, come nessun altro Paese europeo, è immersa nel Mediterraneo. In tale spazio, affondano le radici della nostra storia e della nostra identità; siamo noi il ponte tra quest'area e l'Europa continentale e il nostro Paese ha il dovere di svolgere un ruolo da protagonista all'interno del contesto europeo;

si tratta di una responsabilità e di un ruolo che pretendiamo di esercitare, in particolare rispetto alla crisi della Libia e nei rapporti diplomatici con Tunisia, Marocco e Algeria. L'impennata dei flussi migratori, il radicalismo islamico e la moltiplicazione di realtà statuali in crisi sulla soglia di casa, sono sfide reali, che generano un legittimo, preoccupante senso di insicurezza e di paura nella nostra opinione pubblica. Tali avvenimenti impongono all'Italia di agire in fretta e di convincere i nostri *partner* ad agire insieme a noi, anche al fine di evitare un'azione solitaria che, se necessaria, sarà inevitabile;

considerato che:

in materia di relazioni esterne verranno affrontati sia il problema dei rapporti con la Federazione Russa, che quello dell'esito referendario in Macedonia;

questione irrisolta, ma necessaria per un più sereno proseguimento dei rapporti di vicinato, è sicuramente il rapporto con la Federazione Russa, che deve essere rivisto al fine di evitare nuove divisioni in Europa e tenendo nel debito conto il peso economico e politico di entrambe le parti, sottolineando e promuovendo al contempo il rispetto della democrazia e dei diritti umani;

approfondire i rapporti con la Russia è estremamente importante in vista del ruolo strategico che questo Paese svolge sulla scena mondiale. La

Russia, dopo l'adesione della Finlandia, è diventata il Paese immediatamente confinante con l'Unione europea e svolge un ruolo essenziale nel garantire la stabilità sul nostro continente oltre che a rappresentare un *partner* economico, commerciale e scientifico di notevole portata;

l'Italia, dopo la Germania, è il primo *partner* commerciale della Federazione Russa e le limitazioni sul commercio con la Russia stanno creando un grave danno a diversi settori produttivi italiani;

appare oltremodo anacronistico il permanere di sanzioni in conseguenza di una questione - come i rapporti Ucraina-Federazione Russa e del rispetto agli accordi di Minsk del 2014 e 2015 - per la quale è impossibile effettuare delle valutazioni di merito oggettive e condivise, sulla quale non si sono potuti valutare progressi apprezzabili;

il superamento delle sanzioni, che comunque vengono largamente aggirate, attraverso ulteriori passaggi, costituendo però dei maggiori oneri per le nostre imprese, consentirebbe di allargare la coalizione dei Paesi contro il terrorismo e di favorire processi distensivi in tutto il mondo, oltre che nei Paesi del Mediterraneo;

va, altresì, evidenziato che le sanzioni che inizialmente hanno penalizzato solo la Russia, attualmente stanno avendo conseguenze negative solo nei confronti dell'Italia e dell'Europa;

va rammentato, inoltre, che i gasdotti che partono dalla Russia, il Nord Stream fino alla Germania dal mar Baltico, scavalcando l'Ucraina; lo Yamal, che dalla Russia attraverso Bielorussia e Polonia per arrivare in Germania; il Tag, che trasporta gas passa dall'Austria e arriva fino all'Italia (Tarvisio) e alla Slovenia e, infine, il Blue Stream, che trasporta gas naturale alla Turchia attraverso il Mar Nero e sta per arrivare in Italia forniscono più di un terzo del mercato europeo del gas (il 38 per cento il fabbisogno in Italia rispetto al totale);

rilevato che:

il 18 ottobre, contestualmente al Consiglio europeo si terrà un Vertice europeo che dovrebbe esaminare lo stato di avanzamento dei negoziati sulla UEM, tema che dovrebbe essere affrontato pienamente nel mese di dicembre prossimo venturo. Nel precedente Vertice di giugno sono stati affrontati i temi della condivisione dei rischi nel settore bancario, del sistema europeo di assicurazione dei depositi e del rafforzamento del Meccanismo europeo di stabilità (tema affrontato il 1° ottobre dell'Eurogruppo a 27),

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri a porre all'attenzione del Consiglio europeo:

con riferimento al fenomeno migratorio,

a) ad ottenere un pieno supporto e partecipazione dell'Unione europea alla Conferenza di Palermo, al fine di sostenere un'azione diplomatica comune dei Paesi UE verso un equilibrato processo di stabilizzazione della

Libia, che eviti *ultimatum* e scadenze artificiose, ponendo le basi per approfondire i rapporti con altri Paesi africani;

b) a consentire all'Italia di sottrarre gli oneri ancora ingenti derivanti dalla gestione del fenomeno migratorio e dai maggiori oneri derivanti da una più efficace politica dei rimpatri, rispetto a quella sinora adottata, dai trasferimenti finanziari italiani che concorrono a sostenere il bilancio UE;

c) a sospendere eventuali accordi in ambito europeo volti a limitare i movimenti secondari (dai Paesi del Nord Europa verso l'Italia), subordinandoli, comunque, ad accordi di rimpatrio verso i Paesi africani che ancora non riaccolgono i migranti provenienti dai propri Paesi;

d) a rafforzare in modo concreto e attraverso una adeguata copertura finanziaria l'efficacia delle politiche di rimpatrio, prevedendo responsabilità e condizioni comuni per il rimpatrio volontario e forzato, la detenzione e le scadenze, includendo anche queste dotazioni finanziarie nei maggiori oneri per la gestione del fenomeno migratorio da rivendicare nei confronti della UE;

e) a mettere in atto un vero e proprio "Piano Marshall per l'Africa", come indicato nel programma di Forza Italia, adottando robuste politiche di investimento, attraverso la creazione di un apposito Fondo europeo per il sostegno dell'Africa, attingendo dalla programmazione del quadro finanziario 2021-2027, che integri le dotazioni e le iniziative esistenti, e coinvolgendo in *partnership* le imprese dei Paesi europei che vogliano contribuire attraverso propri veicoli d'investimento;

f) a intraprendere iniziative importanti quali: investimenti mirati per lo sviluppo di erti energetiche per i piccoli imprenditori e l'interruzione dello sfruttamento da parte di taluni Stati, anche europei, della mano d'opera africana a basso costo;

g) a ribadire la necessità, come è stato sottolineato nelle conclusioni adottate dal Consiglio europeo del 28 giugno ultimo scorso, di procedere a una revisione del sistema di Dublino, volta ad ottenere una più equa distribuzione dei richiedenti asilo in Europa, che preveda una ripartizione proporzionale dei migranti ancora in arrivo, presso tutti i Paesi della Unione europea, modificando il criterio della responsabilità dell'esame della domanda sullo Stato membro di ingresso del richiedente;

h) a realizzare un'autentica protezione rafforzata delle frontiere esterne, al fine di ridurre ulteriormente il numero di arrivi illegali nell'Unione europea, che coinvolga maggiormente Frontex, nelle sue operazioni e articolazioni, sostenendo l'implementazione di una Guardia costiera e di frontiera europea più efficiente e con maggiori dotazioni di uomini e di mezzi;

i) ad intensificare la cooperazione a livello europeo con i Paesi di transito, per ridurre ulteriormente le partenze verso l'Europa, adottando una proposta di concreto sostegno finanziario e materiale per questi Paesi, al fine di proteggere le frontiere terrestri, impedire le partenze in mare e la lotta contro i trafficanti di uomini;

j) a sostenere ulteriormente lo sviluppo e la formazione degli uomini e della capacità della Guardia costiera libica di fermare le imbarcazioni in partenza e di fermare l'attività dei contrabbandieri, quale elemento chiave per prevenire la migrazione illegale; ad intraprendere analoghi accordi per estendere tale attività di formazione e sostegno alla Guardia costiera tunisina e a quella egiziana;

k) a rafforzare l'operazione Eunavformed Sophia, passando alla fase successiva e l'operazione congiunta Poseidon, al fine di prevenire la perdita di vite umane in mare e regolamentando in modo chiaro e definitivo, a livello europeo, quali siano i limiti operativi delle attività consentite alle Organizzazioni non governative che operano nel Mediterraneo;

l) a coordinare a livello europeo le operazioni di ricerca e salvataggio nel pieno rispetto del diritto internazionale e delle responsabilità degli Stati, adottando un nuovo schema di sbarco regionale in tutte le nazioni europee che si affacciano verso il Sud Europa, che consenta una rapida distinzione tra migranti economici e coloro che necessitano di protezione internazionale, riducendo l'incentivo a intraprendere viaggi pericolosi, sostenendo economicamente tutti gli aspetti che gravano sugli Stati membri nella valutazione della domanda di asilo e nei rimpatri conseguenti all'esito negativo;

m) a supportare e organizzare ogni iniziativa che punti a una maggiore protezione e capacità di accoglienza al di fuori dell'UE, anche attraverso la creazione di *hot spots* e il reinsediamento su base volontaria, nel rispetto delle garanzie in materia di asilo;

n) a consolidare e potenziare le operazioni delle Organizzazioni internazionali riconosciute (UNHCR e OIM) nel facilitare i rimpatri all'interno dell'Africa e ad adoperarsi per l'istituzione sotto l'egida dell'UNHCR e dell'OIM, di «*Place of safety*» in territorio libico, tunisino e maltese, in grado di accogliere i migranti soccorsi in mare e di un MRCC libico in grado di gestire le attività SAR all'interno delle acque territoriali;

o) a delimitare le aree SAR tra Italia e Malta con la piena assunzione di responsabilità da parte di quest'ultima delle attività nella propria area di competenza;

p) a continuare una politica di razionalizzazione della presenza delle ONG, conformandosi ad obblighi e requisiti per lo svolgimento dei compiti di SAR, nel rispetto delle forme di accreditamento e certificazione ai fini della massima trasparenza, nella piena collaborazione con le autorità italiane e consentendo l'intervento tempestivo della polizia giudiziaria contestualmente al salvataggio da parte delle ONG;

q) ad accrescere il quadro negoziale con accordi bilaterali e multilaterali in tale ambito coinvolgendo la politica estera europea, che portino i Paesi di origine dei migranti alla riammissione, utilizzando i percorsi di migrazione legale nei paesi di origine che prevedano inoltre formazione professionale, studi, lavoro e una più oculata politica dei visti come leva per ge-

stire e programmare le partenze e la leva del sostegno allo sviluppo economico di quei Paesi;

con riferimento alla sicurezza interna,

a) a porre un maggiore accento sulla prevenzione di atti criminali e di attentati terroristici prima che siano commessi al fine di contribuire a ridurre il danno umano o psicologico derivante;

b) a mettere in risalto la prevenzione e l'anticipazione, fondate su un approccio proattivo e basato sull'*intelligence* nonché sulla raccolta degli elementi di prova necessari per le azioni penali;

c) a rafforzare i meccanismi che costruiscono la fiducia reciproca tra le autorità responsabili di assicurare la sicurezza interna nell'UE, per migliorare i meccanismi esistenti, e ricorrere alla strategia di gestione delle informazioni al fine di elaborare un modello europeo per lo scambio di informazioni sicuro e strutturato che garantisca pienamente il diritto alla vita privata e alla protezione dei dati personali;

d) ad assicurare un coordinamento e una cooperazione efficaci tra le autorità di contrasto e di gestione delle frontiere, compreso il controllo e la protezione delle frontiere esterne;

e) ad incentivare una stretta cooperazione tra le agenzie e gli organi dell'UE che si occupano della sicurezza interna dell'UE (Europol, Frontex, Eurojust, Cepad e Sitcen) al fine di incoraggiare operazioni sempre più coordinate, integrate ed efficaci;

f) ad adottare misure comuni per mettere in rete i sistemi di informazione e le banche dati al fine di implementare la protezione dei dati e la cybersicurezza;

in materia di relazioni esterne,

a) ad eliminare le sanzioni economiche nei confronti della Russia, promuovendo un nuovo accordo soddisfacente per la Federazione Russa e per l'Ucraina, ma anche per l'Unione europea, che porti alla normalizzazione dei rapporti amichevoli con un partner importante quale la Federazione Russa;

b) a sollevare in tutte le sedi, a partire dalla Conferenza di Palermo, la necessità di pervenire rapidamente ad una soluzione rapida e quanto mai ordinata della crisi Libica e del Nord Africa attraverso una politica estera comune;

c) a rimettere al centro dell'agenda estera europea la soluzione del conflitto israelo-palestinese;

in relazione alla Brexit,

a) a farsi carico in sede di Consiglio europeo di valutare l'applicazione di intese transitorie per ridurre al minimo disagi e interruzioni nello svolgimento di progetti consolidati di ricerca e sviluppo attualmente in corso tra il Regno Unito e i Paesi membri;

b) a vigilare in sede europea affinché l'inevitabile riduzione dei finanziamenti della politica agricola comune (PAC) non abbia conseguenze negative per gli agricoltori e le zone rurali di tutta l'UE, anche per quanto riguarda la tutela della biodiversità;

c) a favorire un accordo di recesso salvaguardando l'integrità geopolitica ed economica dell'Irlanda del Nord.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (**840**)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge n. 840, conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata,

premesso che:

a causa dei forti dubbi sulla costituzionalità del decreto-legge nella parte relativa ai permessi per motivi umanitari e al contrasto all'immigrazione illegale, il Presidente della Repubblica, nonostante le ultime modifiche apportate dal Governo, contestualmente alla firma del provvedimento, in modo inusuale, ha fatto recapitare una lettera al Presidente del Consiglio, nella quale chiede il rispetto degli obblighi costituzionali in particolare dell'articolo 10 oltre che di tutti quelli derivanti dagli accordi internazionali e dall'ordinamento europeo;

l'attuale Governo, invece di affrontare con lungimiranza e umanità il fenomeno storico dell'immigrazione oppone una risposta inaccettabile eliminando, di fatto, dalle norme del Testo Unico in materia di immigrazione ogni riferimento ai «motivi umanitari» sostituendovi norme di polizia che di fatto riducono il fenomeno migratorio ad un problema di sicurezza ben lon-

tano dai principi di civiltà giuridica su cui poggia la nostra Carta Costituzionale e la tradizione storica del nostro popolo. L'impostazione normativa dettata dal decreto, che si rivolge ai migranti, alla stessa stregua di terroristi e mafiosi, rivela infatti che l'azione di Governo si fonda sull'inaccettabile presupposto che i migranti sono pericolosi;

già per la sola materia dell'immigrazione appare illegittimo l'utilizzo dello strumento della decretazione d'urgenza ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione trattandosi di interventi su un fenomeno che data ormai da numerosi anni e coinvolge il nostro rapporto con l'Europa che, congiuntamente agli Stati nazionali contrappone politiche manifestamente inadeguate a fronteggiare il fenomeno e continui, inconcludenti e defatiganti dibattiti mentre occorrerebbero interventi significativi e un generale ripensamento delle politiche sinora adottate. L'urgenza viene inoltre smentita dalle assai frequenti dichiarazioni del Ministro dell'interno che più volte negli ultimi mesi va ripetendo che gli sbarchi di immigrati hanno subito un calo dell'ottanta per cento rispetto all'anno precedente;

il difetto dei requisiti di necessità e urgenza risulta con evidenza anche nella maggior parte delle altre misure previste dal decreto legge trattandosi di riforme di istituti giuridici che deve avvenire necessariamente attraverso la procedura legislativa ordinaria;

il decreto contiene misure molto eterogenee, un coacervo di misure amministrative, di polizia e giudiziarie in campi estremamente diversi dal campo sociale ed umanitario. Nel campo penale sono previsti interventi su reati comuni e reati di criminalità organizzata che prevedono, nel nostro ordinamento, peculiari interventi. Tra tutte le norme presenti del decreto, che sono molte e disorganiche, non esiste il benché minimo legame logico tale da giustificare un provvedimento provvisorio, con forza di legge, fondato su un caso straordinario di necessità e urgenza come invece impone l'articolo 77 della Carta Costituzionale;

tale requisito di omogeneità, si ricorda, è stato più volte richiamato dalle sentenze della Corte Costituzionale, tra cui si segnala la sentenza n. 22 del 2012 nella quale la Consulta ha rintracciato l'illegittimità di un decreto-legge il cui contenuto non rispettava il vincolo della omogeneità: un vincolo, come affermato dalla Corte, implicitamente contenuto nell'articolo 77 della Costituzione ed esplicitamente previsto dall'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400 di diretta attuazione costituzionale del citato articolo 77;

il diritto di asilo, garantito dal terzo comma dell'articolo 10 della Costituzione, non viene adempiuto solo recependo il diritto europeo in materia di *status* di rifugiato e di protezione sussidiaria nelle norme legislative, ma soprattutto applicando concretamente una protezione umanitaria dello straniero la cui abolizione di fatto viola la richiamata disposizione costituzionale. Inoltre, nelle ipotesi di permessi di soggiorno per casi speciali non è in alcun modo ricompresa nel decreto alcuna forma di tutela del diritto alla vita privata e familiare, previsto dall'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, né una adeguata tutela dello straniero, che rinvio in patria, potrebbe essere esposto a trattamenti che ledono la dignità e la libertà

individuale, nonché il diritto alla salute e alla vita, violando il secondo comma dell'articolo 10 e il primo comma dell'articolo 117 della Costituzione. Tale grave lacuna normativa (sino ad oggi colmata dall'articolo 5, comma 6, decreto legislativo n. 286 del 1998 che il decreto-legge abroga) conduce alla violazione degli articoli 10, comma 2 e 117, comma 1, della Costituzione e costituisce fondata premessa per la condanna di tale inadempienza presso la Corte europea dei diritti dell'uomo;

considerato in particolare che:

l'articolo 3 del decreto prevede uno speciale trattenimento per lo straniero a scopo di identificazione della durata di 30 giorni ed il prolungamento dello stesso, ove l'identificazione non sia stata possibile da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, fino a un massimo di 180 giorni. L'illegittimità della norma sembra data in primo luogo dal suo eccessivo ambito di applicazione, ben più ampio del solo ed eccezionale caso di rifiuto del richiedente asilo di sottoporsi alle procedure della cosiddetta pre-identificazione (fotosegnalamento e rilievi dattiloscopici) e non chiaro nei suoi confini. In secondo luogo suscita forti perplessità l'ampia durata dei possibili termini del trattenimento. In tal modo sembrano essere violati gli articoli 10, comma 2 e 3, 13, comma 3, e 117, comma 1, della Costituzione, anche in relazione alla possibile violazione dell'articolo 31 della Convenzione di Ginevra sullo *status* di rifugiato. Si osserva, in particolare, come, ai sensi dell'articolo 13 della Costituzione, debba essere sempre rispettata l'esigenza di rigorosa tipicità delle fattispecie del trattenimento, specie se disposto dall'Autorità di pubblica sicurezza;

il previsto trattenimento, per un fatto non imputabile allo straniero, risulta incompatibile con l'articolo 15 della Direttiva n. 115 del 2008, che limita i casi di trattenimento al solo pericolo di fuga e al compimento di condotte che ostacolano il rimpatrio da parte dello straniero stesso. Può osservarsi, inoltre, come per i cittadini italiani il fermo di identificazione, ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 191 del 1978, presuppone la colpa ovvero il dolo del soggetto fermato (che, o non consente alle forze di Polizia di procedere alla propria identificazione, ovvero si identifica esibendo documenti presuntivamente falsi) e può durare, peraltro, soltanto 24 ore. Ne consegue che l'articolo 3 del decreto risulta palesemente discriminatorio in quanto prevede, per gli stranieri, una limitazione della libertà personale nei cosiddetti «centri hotspot» della durata di 30 giorni, in ragione di una condotta non imputabile agli stessi, mentre, per gli italiani che pongono in essere la medesima condotta, la legge prevede il semplice fermo di polizia della durata massima di 24 ore. Si consideri, infine, che la norma non stabilisce quale sia l'autorità che dispone il trattenimento, né disciplina in alcun modo l'intervento dell'autorità giudiziaria a convalida del trattenimento: tale lacuna risulta in contrasto con la riserva di giurisdizione prevista dall'articolo 13 della Costituzione ed appare, sotto questo profilo, una norma inconcepibile in uno Stato di diritto;

la possibilità che una serie di permessi di soggiorno umanitari speciali, fortemente tipizzata nel decreto, possa essere rilasciata esclusivamente

dal Questore, senza alcuna previa tassativa determinazione dei presupposti normativi ai fini del rilascio da parte delle Commissioni territoriali competenti, consentirà l'esercizio di una discrezionalità amministrativa totale da parte delle Questure, discrezionalità questa completamente disancorata da ogni criterio che dovrebbe, invece, necessariamente essere previsto dalla legge ordinaria, nel rispetto della riserva di legge assoluta in materia di condizione giuridica dello straniero, ai sensi dell'articolo 10, secondo comma della Costituzione;

infine, non si può dimenticare come forme di protezione umanitaria siano previste, con modalità diverse, in 20 dei 28 Paesi membri dell'Ue, (Austria, Cipro, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Grecia, Lituania, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Spagna, Svezia, Ungheria oltre all'Italia), così come stabilito all'articolo 6, quarto paragrafo della Direttiva n. 115 del 2008;

l'articolo 4 prevede la possibilità di una permanenza dello straniero in strutture idonee diverse nella disponibilità dell'Autorità di pubblica sicurezza, dai Centri di permanenza per i rimpatri (Cpr). Un giudice può già ora autorizzare provvedimenti del genere, resta da verificare l'«idoneità» di tali centri le cui fattezze, stante la «disponibilità dell'Autorità di pubblica sicurezza», richiamano alla mente centri di detenzione ove lo straniero potrebbe esservi trattenuto fino a 7 mesi. La norma così come formulata appare chiaramente in violazione dell'articolo 13 della Costituzione, in ragione della riserva di legge assoluta in materia di libertà personale, oltre che in ragione del principio di stretta tassatività con riferimento alle modalità e alla determinazione dei luoghi in cui viene limitata la libertà personale di tutte le persone presenti sul territorio italiano, a prescindere quindi dalla loro cittadinanza. Infine, deve essere ben valutata l'ubicazione sul territorio nazionale di tali centri per evitare che il giudizio su un provvedimento di espulsione esaminato in una Regione (ad esempio la Sicilia, ordinario luogo di sbarco dei richiedenti asilo) possa implicare lo spostamento del soggetto in un'altra, con conseguente rischio di violazione dell'articolo 25 della Costituzione, con riferimento al diritto al giudice naturale prestabilito dalla legge. viene inoltre violato l'articolo 13 della C in quanto il soggetto trattenuto è posto in una condizione di vulnerabilità giuridica e materiale eccezionale ed illegittima. Infine, si evidenzia come l'articolo 16 della Direttiva n. 115 del 2008 stabilisca che il trattenimento dello straniero possa avvenire soltanto in appositi centri di permanenza temporanea ovvero, per i detenuti, in un istituto penitenziario: sotto questo profilo, pertanto, così come formulata, la norma appare in contrasto con gli obblighi europei;

il decreto-legge prevede diverse cause di esclusione dalla protezione internazionale in relazione alla commissione di reati. La severità di tali previsioni, unitamente all'incertezza se tali esclusioni saranno rese oppure no rilevanti anche prima di una condanna definitiva, suscitano profonda inquietudine in relazione al principio costituzionale della presunzione di innocenza di cui all'articolo 27 della Costituzione, ma anche in relazione al pieno recepimento del diritto derivato in materia di asilo, come imposto dagli articoli

11 e 117 della Costituzione. Al riguardo, una recente decisione della Corte di Giustizia, unico interprete autentico del diritto europeo, ha affermato che «l'articolo 17, paragrafo 1, lettera *b*), della direttiva 2011/95 deve essere interpretato nel senso che esso osta a una legislazione di uno Stato membro in forza della quale si considera che il richiedente protezione sussidiaria abbia "commesso un reato grave" ai sensi di tale disposizione, il quale può escluderlo dal beneficio di tale protezione, sulla sola base della pena prevista per un determinato reato ai sensi del diritto di tale Stato membro» essendo l'interprete nazionale tenuto a «valutare la gravità dell'illecito considerato, effettuando un esame completo di tutte le circostanze del caso individuale di cui trattasi» (Corte di giustizia dell'Unione europea, sezione II, 13 settembre 2018, C-369/17);

l'articolo 27 della Costituzione col secondo comma introduce il principio della presunzione d'innocenza, anche in relazione al pieno recepimento del diritto derivato in materia di asilo, come imposto dall'articolo 11 e primo comma dell'articolo 117. In conseguenza delle modifiche recate al Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) con l'articolo 8 del decreto, si specifica che per l'applicazione della particolare causa di cessazione dello *status* di protezione internazionale, dovuta al volontario ristabilimento dell'interessato nel Paese che ha lasciato per timore di essere perseguitato, è rilevante ogni rientro nel Paese di origine, salva la valutazione del caso concreto. La severità delle diverse cause di esclusione alla protezione internazionale in relazione alla commissione di reati, che prevede l'esclusione sia dello *status* di rifugiato sia quella dello *status* di protezione sussidiaria, previste rispettivamente agli articoli 9 e 15 del decreto legislativo n. 251 del 2007, unitamente all'incertezza se tali esclusioni saranno rese oppure no rilevanti anche prima di una condanna definitiva, suscitano profonda inquietudine in relazione proprio al principio della presunzione d'innocenza;

l'articolo 9 del decreto modifica significativamente la materia delle domande reiterate, introducendo e ulteriormente riducendo, rispetto a quanto stabilito dalla normativa europea, gli spazi di tutela e di difesa del richiedente asilo. La norma appare in contrasto con l'articolo 43, secondo paragrafo della Direttiva n. 32 del 2013, in quanto la novella non prevede che, in caso di esame della domanda di protezione alla frontiera ovvero nelle cosiddette «zone di transito», la Commissione territoriale competente debba concludere comunque l'esame della domanda entro un periodo massimo di 4 settimane, al termine del quale la domanda deve obbligatoriamente essere trasmessa alla Commissione territoriale competente per l'esame ordinario; infine, per quanto riguarda il caso di domanda reiterata in fase di esecuzione di un provvedimento di espulsione, la novella legislativa appare in contrasto con l'articolo 40 della Direttiva n. 32 del 2013, in quanto non prevede un esame preliminare di ammissibilità della domanda, mentre la norma europea stabilisce che tale esame preliminare di ammissibilità debba essere comunque garantito allo straniero;

il decreto-legge, prevedendo, altresì la possibilità del trattenimento del richiedente asilo alla frontiera, risulta in contrasto anche con l'articolo

31, par. 8, della Direttiva 2013/32/UE, a termini del quale il trattenimento di un richiedente asilo è giustificato solo se questi, entrato irregolarmente nel territorio dello Stato, non abbia presentato la sua domanda di protezione appena possibile. Palese risulta la violazione dell'articolo 13 della Costituzione sulla libertà personale. Altresì i luoghi del trattenimento sarebbero i centri di primo soccorso e accoglienza e in generale tutti i centri governativi di prima accoglienza indicati in violazione dell'articolo 10 della Direttiva 2013/33/UE del parlamento e del Consiglio del 26 giugno 2013, che prescrive che il trattenimento può avvenire soltanto in appositi centri di permanenza temporanea o, in casi particolari, in istituti penitenziari;

costituisce un'ulteriore aberrazione la previsione all'articolo 10, sostanzialmente rimasto identico nel contenuto, discriminatorio ed afflittivo, dopo le modifiche richieste dal Presidente della Repubblica. La norma prevede infatti che in caso di condanna non definitiva o anche semplicemente di procedimento penale il questore ne dà tempestiva comunicazione alla Commissione territoriale competente che provvede nell'immediatezza all'audizione dell'interessato e adotta contestuale decisione. L'avvio di un procedimento penale, da un punto di vista costituzionale, non può portare all'allontanamento dal territorio nazionale di un soggetto che richiede protezione, in primo luogo perché il soggetto non è condannato in via definitiva e in secondo luogo perché la sua eventuale colpevolezza non può inficiare la richiesta di protezione che è legata a convenzioni internazionali non limitabili da provvedimenti nazionali. Le ripercussioni delle vicende giudiziarie penali del richiedente asilo sul riconoscimento della protezione internazionale costituiscono una innegabile forzatura costituzionale, soprattutto sul versante della garanzia del diritto di difesa come prevede il secondo comma dell'articolo 24 e il terzo comma dell'articolo 111 della Costituzione nonché per quanto concerne la presunzione di non colpevolezza di cui all'articolo 27 della Costituzione;

parimenti, l'introduzione di un reale affievolimento delle garanzie per lo straniero quando si prevede la possibilità della abrogazione della protezione umanitaria, non solo per i nuovi arrivati, che dovranno adeguarsi alle nuove e più stringenti disposizioni del Governo, ma anche per coloro che già godono di questo particolare tipo di protezione internazionale e che non se la vedranno rinnovata a scadenza, solleva forti dubbi di costituzionalità poiché si configura come l'impedimento del rinnovo di un diritto acquisito, permanendo le condizioni che lo hanno reso necessario;

la radicale ristrutturazione del sistema di accoglienza dei richiedenti asilo e dei titolari di protezione internazionale suscita notevoli perplessità sull'effettività del diritto d'asilo e sul rispetto degli obblighi derivanti dal rispetto del diritto dell'Unione. Gli articoli 9 e 11 del decreto legislativo 142 del 2015 così come verrebbero modificati dal decreto-legge delineano un sistema di accoglienza esclusivamente emergenziale che erogherebbe solo servizi essenziali. Ciò appare radicalmente non conforme alla Direttiva 2013/33/UE che dispone che gli stati membri devono assicurare condizioni di accoglienza (intesa sia come accoglienza materiale che accesso a servizi

adeguati per situazioni vulnerabili, accesso all'informazione legale et.) che garantiscano un'adeguata qualità di vita e che solo in casi debitamente giustificati e per il più breve tempo possibile le condizioni di accoglienza possono essere ridotte rispetto agli *standard* definiti dalla norma europea;

suscita viva preoccupazione, soprattutto il riferimento alle persone vulnerabili e delle famiglie con minori, prime vittime di un sistema di accoglienza lacunoso e scarsamente vigilato;

l'articolo 13 del decreto nella parte in cui non consente l'iscrizione anagrafica degli stranieri richiedenti asilo appare introdurre una irragionevole discriminazione, in violazione quindi dell'articolo 3, primo comma della Costituzione rispetto agli altri stranieri regolarmente presenti sul territorio, in possesso di un qualsiasi permesso di soggiorno; questi ultimi, infatti, se hanno una dimora abituale o un domicilio effettivo possono iscriversi alla competente anagrafe comunale, così come prevede l'articolo 6 del Testo Unico Immigrazione, senza preclusioni o ulteriori obblighi di legge;

l'approccio è ancora una volta quello emergenziale che propone politiche contrarie oltre che al buon senso alle più alte conquiste della civiltà introducendo vere e proprie aberrazioni giuridiche come la previsione all'articolo 14, della revoca della cittadinanza, come sanzione per la commissione di determinati reati, là dove la nostra Costituzione non ammette nessun regime speciale, nessuna ghettizzazione. Discriminare all'interno della cittadinanza significa creare un ordinamento separato sulla base dell'appartenenza etnica: un ritorno al passato, alcuni saranno cittadini, gli altri sudditi e ciò lede oggettivamente il principio di uguaglianza previsto dal primo comma dell'articolo 3 della Costituzione;

la revoca della cittadinanza, può determinare, per coloro che hanno rinunciato alla cittadinanza del Paese di origine l'assunzione dello *status* di apolide, da parte dei soggetti condannati in via definitiva per i reati contemplati nella norma. Tale profonda modificazione del quadro normativo vigente in tema di perdita automatica o rinuncia volontaria della cittadinanza contrasta con l'articolo 22 della Costituzione ai sensi del quale la cittadinanza non può mai essere revocata «per motivi politici»;

l'articolo 14 introduce il nuovo articolo 10-*bis* nella legge n. 91 del 1992, ossia l'istituto della revoca della cittadinanza - soltanto per coloro che l'hanno ottenuta per *ius soli* - nei confronti di chi sia stato definitivamente condannato per taluni gravi delitti, alcuni tra l'altro di natura politica, il che rende la novella in contrasto con l'articolo 22 della Costituzione; la norma, inoltre, è costituzionalmente illegittima per violazione dell'articolo 117, primo comma della Costituzione nella parte in cui prevede la revoca anche nell'ipotesi in cui la persona non abbia la cittadinanza di un altro Stato, il che farebbe cadere l'ormai ex cittadino italiano in una situazione di apolidia, in evidente contrasto con il divieto previsto dall'articolo 8, primo comma della Convenzione sulla riduzione dell'apolidia, a cui l'Italia ha dato esecuzione con la legge n. 162 del 2015; la norma appare poi in evidente contrasto con l'articolo 27, terzo comma della Costituzione in quanto le sanzioni penali devono tendere alla rieducazione del condannato, in ragione della

funzione risocializzante che, in caso di revoca della cittadinanza, appare concretamente irrealizzabile. Infine, la norma viola l'articolo 3, primo comma della Costituzione e, pertanto, risulta discriminatoria e irragionevole: infatti, in caso di concorso di reato di più soggetti, ad esempio, il cittadino italiano per *ius sanguinis* non si vedrebbe revocata la cittadinanza, mentre la revoca opererebbe soltanto per i cittadini italiani che l'hanno ottenuto per *ius soli*;

profili di incostituzionalità si manifestano anche nella parte del provvedimento che interviene in materia strettamente giudiziaria come nel caso dell'articolo 15 che prevede limitazioni al ricorso al gratuito patrocinio statuendo l'esclusione della liquidazione del compenso al difensore ed al consulente tecnico di parte nel processo civile nei casi in cui l'impugnazione sia dichiarata inammissibile e nei casi in cui le consulenze appaiano irrilevanti o superflue ai fini della prova. E ciò nonostante la Corte costituzionale con sentenza del 30 gennaio 2018 abbia affermato che la legge non precluda un'interpretazione che consenta di distinguere fra le cause che determinano l'inammissibilità dell'impugnazione. La modifica introdotta con il decreto-legge pertanto pone in essere una considerevole limitazione al gratuito patrocinio previsto nel nostro ordinamento per i non abbienti rivelandosi di fatto non compatibile con il diritto di difesa di cui all'articolo 24 della Costituzione,

delibera, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 840.

QP2

MARCUCCI, PARRINI, MIRABELLI, FERRARI, COLLINA, CERNO, ZANDA, MALPEZZI, VALENTE, BINI, CIRINNÀ

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata;

premesso che:

vi sono rilevanti perplessità sotto il profilo della legittimità costituzionale del provvedimento in esame per l'assenza dei requisiti necessari per ricorrere al decreto-legge;

innanzitutto non ricorrono nel testo adottato dal Governo quei presupposti di necessità e di urgenza indispensabili per il legittimo utilizzo dello strumento del decreto-legge. Non è infatti, sufficiente la mera dichiarazione di necessità e di urgenza per giustificare l'adozione di un decreto-

legge se, come nel provvedimento in esame, il contenuto del decreto risulta assolutamente carente dei requisiti prescritti dall'articolo 77 della Costituzione;

le misure previste in materia di protezione internazionale e immigrazione attengono, come si legge nella relazione di accompagnamento al decreto-legge, alla riorganizzazione della disciplina a tutela degli stranieri richiedenti asilo che, proprio per la complessità degli istituti coinvolti, avrebbe richiesto la presentazione di un disegno di legge ordinario anche, e soprattutto, al fine di valutare la compatibilità degli interventi previsti con gli obblighi costituzionali e con quelli derivanti dal rispetto degli accordi internazionali;

si tratta di una grave criticità avvertita dallo stesso Presidente della Repubblica che, contestualmente all'emanazione del decreto-legge, ha inviato una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri (evento del tutto irrituale), in cui ha affermato «l'obbligo di sottolineare che, in materia, come affermato nella Relazione di accompagnamento al decreto, restano "fermi gli obblighi costituzionali e internazionali dello Stato", pur se non espressamente richiamati nel testo normativo, e, in particolare, quanto direttamente disposto dall'articolo 10 della Costituzione e quanto discende dagli impegni internazionali assunti dall'Italia»;

il fatto, poi, che le misure previste dal decreto-legge siano tra loro estremamente eterogenee costituisce di per sé l'evidente dimostrazione della carenza del requisito della straordinarietà del caso e della necessità e dell'urgenza di provvedere. Infatti, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, i presupposti per l'esercizio della potestà legislativa da parte del Governo riguardano il decreto-legge nella sua interezza, inteso come insieme di disposizioni omogenee per la materia o per lo scopo;

come, infatti, affermato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 22 del 2012 «Ove le discipline estranee alla *ratio* unitaria del decreto presentassero, secondo il giudizio politico del Governo, profili autonomi di necessità e urgenza, le stesse ben potrebbero essere contenute in atti normativi urgenti del potere esecutivo distinti e separati. Risulta invece in contrasto con l'articolo 77 della Costituzione la commistione e la sovrapposizione, nello stesso atto normativo, di oggetti e finalità eterogenei, in ragione di presupposti, a loro volta, eterogenei»;

a titolo esemplificativo, si citano le norme concernenti l'organizzazione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, rispetto alle quali non ricorre alcun caso di straordinarietà, ma una mera e ordinaria esigenza di riorganizzazione;

premesso inoltre che:

venendo al merito del decreto-legge, contrariamente a quanto dichiarato nella relazione di accompagnamento, il provvedimento, il cui unico scopo è di strumentalizzare la paura dei cittadini, avrà come effetto quello di creare una maggiore insicurezza;

l'eliminazione dei permessi di soggiorno per motivi umanitari, infatti, comporterà il venir meno di un fondamentale strumento di integrazione: ciò causerà marginalità e clandestinità, con un aumento della propensione a delinquere e delle presenze illegali. In questo modo si condannano all'irregolarità migliaia di persone e si pregiudica in modo irrimediabile il percorso di integrazione finora intrapreso;

la sostituzione dell'articolo 5, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, presenta inoltre gravi profili di illegittimità e di inopportunità perché priva l'ordinamento italiano di un essenziale strumento di attuazione agli articoli 2 e 10 della Costituzione repubblicana. Come ha affermato a più riprese la Corte di Cassazione, la protezione umanitaria costituisce una delle forme di attuazione dell'asilo, indispensabile per dare piena attuazione articolo 10, terzo comma, della Costituzione, perché essa si caratterizza per il carattere aperto e non integralmente tipizzabile delle condizioni per il suo riconoscimento, coerentemente con la configurazione del diritto d'asilo contenuto nella norma costituzionale;

quanto al trattenimento per la determinazione o la verifica dell'identità e della cittadinanza dei richiedenti asilo, previsto dall'articolo 3 del decreto-legge, l'attuale formulazione dell'articolo, che prevede due nuove ipotesi di trattenimento motivate dalla necessità di determinare o verificare l'identità o la cittadinanza dello straniero richiedente protezione internazionale, nonché un possibile lungo periodo di durata dello stesso, si ravvisa, anche, una violazione dell'articolo 13 della Costituzione e dell'articolo 31 della Convenzione di Ginevra sullo *status* di rifugiato, poiché di fatto si sanziona con la privazione della libertà personale lo straniero per un fatto di cui non è responsabile;

considerato che:

una delle norme del presente decreto-legge che produrrà con tutta evidenza maggiore insicurezza, sia per i richiedenti asilo che per i cittadini italiani, è quella prevista dall'articolo 12 sull'accoglienza dei richiedenti asilo. Questo dispone il sostanziale smantellamento del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), poiché riserva i servizi di accoglienza degli enti locali ai titolari di protezione internazionale e ai minori stranieri non accompagnati, escludendo dalla possibilità di usufruire dei relativi servizi i richiedenti la protezione internazionale come finora previsto e i titolari di protezione umanitaria;

l'esistenza dello SPRAR, sistema che esiste da oltre sedici anni e che era stato considerato da tutti i governi (compresi quelli di centro-destra) come il sistema «modello» da presentare in Europa, ha dimostrato che solo l'accoglienza in strutture diffuse, seguite da personale qualificato in numero adeguato e attraverso una appropriata distribuzione sul territorio dei richiedenti asilo, agevola l'autonomia e l'indipendenza delle persone, da un lato, ed i processi di integrazione dall'altro;

il suo smantellamento determinerà un grave pericolo per la sicurezza pubblica con il rischio dell'insorgere di tensioni sociali, nonché l'aumento

della popolazione presente nei Centri di accoglienza straordinaria (CAS) - i centri in cui attualmente si trova la maggior parte dei migranti presenti in Italia - con un contestuale peggioramento delle condizioni di vita all'interno degli stessi e un conseguente aumento delle esigenze di controllo e di sicurezza da parte delle Forze dell'ordine;

il decreto-legge non chiarisce poi cosa avverrà alle migliaia di migranti ospiti dello SPRAR: l'unica cosa certa sarà il venir meno dei percorsi di integrazione e la condanna all'emarginazione e alla clandestinità;

considerato che:

un'ulteriore previsione che aumenterà l'insicurezza ed è foriera di una grave discriminazione è quella disposta dall'articolo 13 per cui il permesso di soggiorno per richiesta asilo non consente l'iscrizione all'anagrafe dei residenti. Innanzitutto, questa norma introduce, in palese violazione dell'articolo 3 della Costituzione, una irragionevole discriminazione dei richiedenti asilo rispetto agli altri cittadini stranieri in possesso di permesso di soggiorno. Inoltre al diritto delle persone effettivamente presenti su un territorio ad essere iscritte all'anagrafe dei residenti di un determinato comune dovrebbe corrispondere la possibilità per gli amministratori locali di conoscere con certezza il numero delle persone presenti sul proprio territorio e di determinare i servizi pubblici e sociali che i Comuni hanno l'obbligo di garantire. Peraltro, poiché nessuna persona regolarmente soggiornante, come lo è il richiedente asilo, può restare sul territorio senza che la sua presenza sia rilevata, si creerà contenzioso per stabilire quale debba ritenersi la dimora abituale del richiedente, creando così incertezze per gli enti locali, confusione amministrativa senza alcun beneficio per la collettività;

rilevato che:

l'articolo 14 prevede l'aumento da ventiquattro a quarantotto mesi del termine per la conclusione dei procedimenti di riconoscimento della cittadinanza per matrimonio e per cosiddetta naturalizzazione, precisando che la nuova disciplina dei termini si applica anche ai procedimenti di conferimento della cittadinanza in corso alla data di entrata in vigore del decreto. Ciò, oltre a produrre una ulteriore e ingiusta incertezza per coloro che hanno presentato una regolare richiesta già da due anni, è un elemento che fa venir meno la certezza del diritto;

rilevato inoltre che:

molte delle previsioni contenute nel decreto-legge aggravano l'impegno, i compiti e le responsabilità per le Forze dell'ordine. Infatti, se da una parte il raddoppio fino a sei mesi dei tempi di trattenimento nei Centri di permanenza per il rimpatrio aumenterà le esigenze di controllo e l'applicazione dei molti nuovi divieti previsti nel decreto sarà certamente difficoltosa, dall'altra non si può negare che per le Forze dell'ordine ne deriverà un aggravio sia burocratico che operativo, a detrimento della concreta attività di prevenzione e repressione dei reati e quindi per la più complessiva sicurezza pubblica per i cittadini;

considerato altresì che:

l'articolo 36 del decreto-legge riscrive le norme del codice antimafia sulla gestione dei beni confiscati alla mafia prevedendo anche la possibilità di venderli al miglior offerente. Vi è il rischio che i beni messi all'asta non solo siano venduti a prezzi svalutati ma, altresì, che il loro acquisto possa essere realizzato da componenti di quella «area grigia», composta da professionisti, imprenditori, faccendieri, che agisce formalmente nella legalità, ma in realtà opera per la riuscita di operazioni commerciali e finanziarie capaci di riciclare il danaro sporco e di provenienza illecita (es. evasione fiscale, truffe, frodi). Il rischio che si aggirino i paletti previsti per garantire una vendita controllata sono concreti;

considerato infine che:

l'intero provvedimento è improntato ad una logica punitiva nei confronti dei migranti, assolutamente poco lungimirante e niente affatto risolutiva dei problemi legati al fenomeno della migrazione, considerato che solo l'integrazione, un solido sistema di accoglienza e la creazione di una cornice di diritti e di doveri per ogni migrante possono essere la risposta al fenomeno della migrazione e, non di certo, l'ingannevole e mendace promessa di allontanare dal territorio nazionale persone che richiedono protezione;

delibera,

ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 840.

(*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate, è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione

DOCUMENTO

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (Doc. XXII, n. 9)

ARTICOLI DA 1 A 6 NEL TESTO FORMULATO DALLA COMMISSIONE IN SEDE REDIGENTE

Art. 1.

Approvato

(Istituzione e durata)

1. Ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione è istituita una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, di seguito denominata «Commissione».

2. La Commissione dura in carica un anno a decorrere dal suo insediamento ed entro tale termine presenta la relazione conclusiva di cui all'articolo 3, comma 10.

Art. 2.

Approvato

(Compiti)

1. La Commissione ha il compito di:

a) svolgere indagini sulle reali dimensioni, condizioni, qualità e cause del femminicidio, inteso come uccisione di una donna, basata sul genere, e, più in generale, di ogni forma di violenza di genere;

b) monitorare la concreta attuazione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2001 e ratificata ai sensi della legge 27 giugno 2013, n. 77, e di ogni altro accordo sovranazionale e internazionale in materia, nonché della legislazione nazionale ispirata agli stessi principi, con particolare riguardo al decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119;

c) accertare le possibili incongruità e carenze della normativa vigente rispetto al fine di tutelare la vittima della violenza e gli eventuali minori coinvolti; verificare altresì la possibilità di una rivisitazione sotto il profilo penale della fattispecie riferita alle molestie sessuali, con particolare riferimento a quelle perpetrate in luoghi di lavoro;

d) accertare il livello di attenzione e la capacità d'intervento delle autorità e delle pubbliche amministrazioni, centrali e periferiche, competenti a svolgere attività di prevenzione e di assistenza;

e) verificare, come raccomandato dall'Organizzazione mondiale della sanità, l'effettiva realizzazione da parte delle istituzioni di progetti educativi nelle scuole di ogni ordine e grado, finalizzati al rispetto delle persone tutte, all'accettazione e alla valorizzazione di tutte le diversità, a partire da quella di genere;

f) monitorare l'effettiva applicazione da parte delle regioni del Piano antiviolenza e delle linee guida nazionali per le aziende sanitarie e ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle vittime di violenza e ai loro parenti fino al terzo grado vittime di violenza assistita;

g) monitorare l'effettiva destinazione alle strutture che si occupano della violenza di genere delle risorse stanziare dal citato decreto-legge n. 93 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 119 del 2013, e dalle leggi di stabilità a partire da quella per il 2011;

h) monitorare l'attività svolta dai centri antiviolenza operanti sul territorio, quali interlocutori principali delle istituzioni nella costruzione delle politiche di contrasto al fenomeno della violenza maschile sulle donne, attingendo dall'esperienza da loro acquisita in oltre trenta anni di attività;

i) proporre interventi normativi e finanziari, anche attraverso una revisione del Piano d'azione straordinario, per far sì che tutta la rete dei centri antiviolenza e delle case rifugio presenti sul territorio nazionale sia finanziata in modo certo, stabile e costante nel tempo, in modo da scongiurare il rischio di chiusura e consentire l'organizzazione di percorsi strutturati per far riemergere le donne dalla spirale delle violenze;

l) proporre soluzioni di carattere legislativo e amministrativo al fine di realizzare la più adeguata prevenzione e il più efficace contrasto del femminicidio e, più in generale, di ogni forma di violenza di genere, nonché di tutelare le vittime delle violenze e gli eventuali minori coinvolti;

m) ipotizzare l'approvazione di testi unici in materia, riepilogativi degli assetti normativi dei vari settori di interesse, potendo derivare da tale invocata soluzione unitaria un miglioramento della coerenza e completezza della regolamentazione.

2. La Commissione svolge i compiti di cui al comma 1, avvalendosi preliminarmente del lavoro istruttorio e della relazione finale della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, istituita dal Senato della Repubblica con delibera del 18 gennaio 2017.

Art. 3.

Approvato

(Poteri e funzionamento)

1. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e con le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. La Commissione non può adottare provvedimenti attinenti alla libertà e alla segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione, nonché alla libertà personale, fatto salvo l'accompagnamento coattivo di cui all'articolo 133 del codice di procedura penale.

2. La Commissione può richiedere agli organi e agli uffici della pubblica amministrazione copie di atti e di documenti da essi custoditi, prodotti o comunque acquisiti in materie attinenti all'inchiesta.

3. La Commissione può richiedere, nelle materie attinenti all'inchiesta, copie di atti e di documenti riguardanti procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, nonché copie di atti e di documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari.

4. Sulle richieste di cui al comma 3 l'autorità giudiziaria provvede ai sensi dell'articolo 117 del codice di procedura penale.

5. La Commissione mantiene il segreto fino a quando gli atti e i documenti trasmessi in copia ai sensi del comma 3 sono coperti da segreto nei termini indicati dai soggetti che li hanno trasmessi.

6. La Commissione stabilisce quali atti e documenti non devono essere divulgati, anche in relazione a esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Devono in ogni caso essere coperti dal segreto gli atti, le testimo-

nianze e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari fino al termine delle stesse.

7. Per il segreto d'ufficio, professionale e bancario si applicano le norme vigenti in materia. È sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

8. Per il segreto di Stato si applica quanto previsto dalla legge 3 agosto 2007, n. 124.

9. La Commissione può organizzare i propri lavori tramite uno o più gruppi di lavoro, disciplinati dal regolamento di cui all'articolo 6, comma 1.

10. La Commissione termina i propri lavori con la presentazione di una relazione finale nella quale illustra l'attività svolta, le conclusioni di sintesi e le proposte, in conformità a quanto stabilito dagli articoli 1 e 2.

11. Possono essere presentate e discusse in Commissione relazioni di minoranza.

Art. 4.

Approvato

(Composizione)

1. La Commissione è composta da venti senatori, nominati dal Presidente del Senato, in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo e favorendo comunque l'equilibrata rappresentanza di senatrici e senatori.

2. Il Presidente del Senato, entro dieci giorni dalla nomina dei componenti, convoca la Commissione per la costituzione dell'ufficio di presidenza.

3. L'ufficio di presidenza, composto dal presidente, da due vicepresidenti e da due segretari, è eletto dai componenti della Commissione a scrutinio segreto. Nell'elezione del presidente, se nessun componente riporta la maggioranza assoluta dei voti, si procede al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti è proclamato eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età. Per l'elezione dei due vicepresidenti e dei due segretari, ciascun componente della Commissione scrive sulla scheda un solo nome. Sono eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero di voti e, in caso di parità, il più anziano di età.

Art. 5.

Approvato

(Obbligo del segreto)

1. I componenti della Commissione, il personale addetto alla stessa e ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta oppure ne viene a conoscenza per ragioni d'ufficio o di servizio sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda gli atti e i documenti di cui all'articolo 3.

Art. 6.

Approvato*(Organizzazione interna)*

1. L'attività e il funzionamento della Commissione e dei gruppi di lavoro di cui all'articolo 3, comma 9, sono disciplinati da un regolamento approvato dalla Commissione stessa prima dell'avvio dell'attività di inchiesta.
2. Tutte le sedute sono pubbliche. Tuttavia la Commissione può deliberare di riunirsi in seduta segreta.
3. La Commissione può avvalersi dell'opera di ufficiali e agenti di polizia giudiziaria e di tutte le collaborazioni che ritiene necessarie.
4. Per l'espletamento dei propri compiti la Commissione fruisce di personale, locali, strumenti operativi e risorse messi a disposizione dal Presidente del Senato.
5. Le spese per il funzionamento della Commissione sono stabilite nel limite massimo di 5.000 euro per l'anno 2018 e di 45.000 euro per l'anno 2019 e sono poste a carico del bilancio interno del Senato. Il Presidente del Senato può autorizzare un incremento delle spese, comunque in misura non superiore al 30 per cento, a seguito di richiesta formulata dal presidente della Commissione per motivate esigenze connesse allo svolgimento dell'inchiesta.

DOCUMENTO**Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (Doc. XXII, n. 1)**

ARTICOLI DA 1 A 6

Art. 1.

(Istituzione e durata della Commissione parlamentare di inchiesta)

1. Ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, è istituita una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, di seguito denominata «Commissione».
2. La Commissione dura in carica fino alla fine della legislatura ed entro tale termine presenta la relazione conclusiva di cui all'articolo 3, comma 10.

Art. 2.

(Compiti della Commissione)

1. La Commissione ha il compito di:
 - a) proseguire le indagini sulle reali dimensioni, condizioni, qualità e cause del femminicidio, inteso come uccisione di una donna, basata sul genere e, più in generale, di ogni forma di violenza di genere;

b) monitorare la concreta attuazione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2001 e ratificata ai sensi della legge 27 giugno 2013, n. 77, e di ogni altro accordo sovranazionale e internazionale in materia, nonché della legislazione nazionale ispirata agli stessi principi, con particolare riguardo al decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119;

c) accertare le possibili incongruità e carenze della normativa vigente rispetto al fine di tutelare la vittima della violenza e gli eventuali minori coinvolti, allo scopo di fornire supporto sin dal momento della denuncia;

d) proseguire l'analisi degli episodi di femminicidio, verificatisi a partire dal 2016, per accertare se siano riscontrabili condizioni o comportamenti ricorrenti, valutabili sul piano statistico, allo scopo di orientare l'azione di prevenzione;

e) accertare il livello di attenzione e la capacità d'intervento delle autorità e delle pubbliche amministrazioni, centrali e periferiche, competenti a svolgere attività di prevenzione e di assistenza;

f) monitorare l'effettiva destinazione alle strutture che si occupano della violenza di genere delle risorse stanziare dal citato decreto-legge n. 93 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 119 del 2013, e dalle leggi di stabilità a partire da quella per il 2011;

g) proporre soluzioni di carattere legislativo e amministrativo al fine di realizzare la più adeguata prevenzione e il più efficace contrasto del femminicidio e, più in generale, di ogni forma di violenza di genere, nonché di tutelare la vittima della violenza e gli eventuali minori coinvolti.

Art. 3.

(Poteri della Commissione)

1. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e con le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. La Commissione non può adottare provvedimenti attinenti alla libertà e alla segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione, nonché alla libertà personale, fatto salvo l'accompagnamento coattivo di cui all'articolo 133 del codice di procedura penale.

2. La Commissione può acquisire testimonianze e può richiedere agli organi e agli uffici della pubblica amministrazione copie di atti e di documenti da essi custoditi, prodotti o comunque acquisiti in materie attinenti all'inchiesta.

3. La Commissione può richiedere, nelle materie attinenti all'inchiesta, copie di atti e di documenti riguardanti procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, nonché copie di atti e di documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari.

4. Sulle richieste di cui al comma 3 l'autorità giudiziaria provvede ai sensi dell'articolo 117 del codice di procedura penale.

5. La Commissione mantiene il segreto fino a quando gli atti e i documenti trasmessi in copia ai sensi del comma 3 sono coperti da segreto nei termini indicati dai soggetti che li hanno trasmessi.
6. La Commissione stabilisce quali atti e documenti non devono essere divulgati, anche in relazione a esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Devono in ogni caso essere coperti dal segreto gli atti, le testimonianze e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari fino al termine delle stesse.
7. Per il segreto professionale e bancario si applicano le norme vigenti in materia. È sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.
8. Per il segreto di Stato si applica quanto previsto dalla legge 3 agosto 2007, n. 124.
9. La Commissione può organizzare i propri lavori tramite uno o più gruppi di lavoro, disciplinati dal regolamento di cui all'articolo 6, comma 1.
10. La Commissione termina i propri lavori con la presentazione di una relazione finale nella quale illustra l'attività svolta, le conclusioni di sintesi e le proposte, in conformità a quanto stabilito dagli articoli 1 e 2.
11. Possono essere presentate e discusse in Commissione relazioni di minoranza.

Art. 4.

(Composizione della Commissione)

1. La Commissione è composta da venti senatori, nominati dal Presidente del Senato, in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo e garantendo comunque l'equilibrata rappresentanza dei generi.
2. Il Presidente del Senato, entro dieci giorni dalla nomina dei componenti, convoca la Commissione per la costituzione dell'ufficio di presidenza.
3. L'ufficio di presidenza, composto dal presidente, da due vicepresidenti e da due segretari, è eletto dai componenti della Commissione a scrutinio segreto. Nell'elezione del presidente, se nessun componente riporta la maggioranza assoluta dei voti, si procede al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti è proclamato eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età. Per l'elezione dei due vicepresidenti e dei due segretari, ciascun componente della Commissione scrive sulla scheda un solo nome. Sono eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero di voti e, in caso di parità, il più anziano di età.

Art. 5.

(Obbligo del segreto)

1. I componenti della Commissione, il personale addetto alla stessa e ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta, oppure ne viene a conoscenza per ragioni d'uffi-

cio o di servizio, sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda gli atti e i documenti di cui all'articolo 3.

Art. 6.

(Organizzazione interna)

1. L'attività e il funzionamento della Commissione e dei gruppi di lavoro di cui all'articolo 3, comma 9, sono disciplinati da un regolamento approvato dalla Commissione stessa prima dell'avvio dell'attività di inchiesta.
2. Tutte le sedute sono pubbliche. Tuttavia la Commissione può deliberare di riunirsi in seduta segreta.
3. La Commissione può avvalersi dell'opera di ufficiali e agenti di polizia giudiziaria e di tutte le collaborazioni che ritiene necessarie.
4. Per l'espletamento dei propri compiti la Commissione fruisce di personale, locali, strumenti operativi e risorse messi a disposizione dal Presidente del Senato.
5. Le spese per il funzionamento della Commissione sono stabilite nel limite massimo di 40.000 euro per l'anno 2018 e di 50.000 euro per ciascuno degli anni successivi e sono poste a carico del bilancio interno del Senato. Il Presidente del Senato può autorizzare un incremento delle spese, comunque in misura non superiore al 30 per cento, a seguito di richiesta formulata dal presidente della Commissione per motivate esigenze connesse allo svolgimento dell'inchiesta.

N.B. Documento dichiarato assorbito a seguito dell'approvazione del *Doc. XXII*, n. 9

DOCUMENTO

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (Doc. XXII, n. 8)

ARTICOLI DA 1 A 6

Art. 1.

(Istituzione e durata)

1. Ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, è istituita una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, di seguito denominata «Commissione».
2. La Commissione dura in carica fino alla fine della legislatura ed entro tale termine presenta la relazione conclusiva di cui all'articolo 3, comma 10.

Art. 2.

(Compiti)

1. La Commissione ha il compito di:

a) proseguire indagini sulle reali dimensioni, condizioni, qualità e cause del femminicidio, inteso come uccisione di una donna, basata sul genere e, più in generale, di ogni forma di violenza di genere;

b) monitorare la concreta attuazione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2001 e ratificata ai sensi della legge 27 giugno 2013, n. 77, e di ogni altro accordo sovranazionale e internazionale in materia, nonché della legislazione nazionale ispirata agli stessi principi, con particolare riguardo al decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119;

c) accertare le possibili incongruità e carenze della normativa vigente rispetto al fine di tutelare la vittima della violenza e gli eventuali minori coinvolti;

d) proseguire l'analisi degli episodi di femminicidio, verificatisi a partire dal 2016, per accertare se siano riscontrabili condizioni o comportamenti ricorrenti, valutabili sul piano statistico, allo scopo di orientare l'azione di prevenzione;

e) accertare il livello di attenzione e la capacità d'intervento delle autorità e delle pubbliche amministrazioni, centrali e periferiche, competenti a svolgere attività di prevenzione e di assistenza;

f) monitorare l'effettiva destinazione alle strutture che si occupano della violenza di genere delle risorse stanziare dal citato decreto-legge n. 93 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 119 del 2013, e dalle leggi di stabilità a partire da quella per il 2011;

g) proporre soluzioni di carattere legislativo e amministrativo al fine di realizzare la più adeguata prevenzione e il più efficace contrasto del femminicidio e, più in generale, di ogni forma di violenza di genere, nonché di tutelare la vittima della violenza e gli eventuali minori coinvolti.

Art. 3.

(Poteri)

1. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e con le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. La Commissione non può adottare provvedimenti attinenti alla libertà e alla segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione, nonché alla libertà personale, fatto salvo l'accompagnamento coattivo di cui all'articolo 133 del codice di procedura penale. Ferme restando le competenze dell'autorità giudiziaria, per le testimonianze rese davanti alla Commissione si applicano le disposizioni degli articoli da 366 a 384-*bis* del codice penale.

2. La Commissione può richiedere agli organi e agli uffici della pubblica amministrazione copie di atti e di documenti da essi custoditi, prodotti o comunque acquisiti in materie attinenti all'inchiesta.

3. La Commissione può richiedere, nelle materie attinenti all'inchiesta, copie di atti e di documenti riguardanti procedimenti e inchieste in corso presso

l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, nonché copie di atti e di documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari.

4. Sulle richieste di cui al comma 3 l'autorità giudiziaria provvede ai sensi dell'articolo 117 del codice di procedura penale.

5. La Commissione mantiene il segreto fino a quando gli atti e i documenti trasmessi in copia ai sensi del comma 3 sono coperti da segreto nei termini indicati dai soggetti che li hanno trasmessi.

6. La Commissione stabilisce quali atti e documenti non devono essere divulgati, anche in relazione a esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Devono in ogni caso essere coperti dal segreto gli atti, le testimonianze e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari fino al termine delle stesse.

7. Per il segreto d'ufficio, professionale e bancario si applicano le norme vigenti in materia. È sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

8. Per il segreto di Stato si applica quanto previsto dalla legge 3 agosto 2007, n. 124.

9. La Commissione può organizzare i propri lavori tramite uno o più gruppi di lavoro, disciplinati dal regolamento di cui all'articolo 6, comma 1.

10. La Commissione termina i propri lavori con la presentazione di una relazione finale nella quale illustra l'attività svolta, le conclusioni di sintesi e le proposte, in conformità a quanto stabilito dagli articoli 1 e 2.

11. Possono essere presentate e discusse in Commissione relazioni di minoranza.

Art. 4.

(Composizione)

1. La Commissione è composta da venti senatori, nominati dal Presidente del Senato, in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo e favorendo comunque l'equilibrata rappresentanza di senatrici e senatori.

2. Il Presidente del Senato, entro dieci giorni dalla nomina dei componenti, convoca la Commissione per la costituzione dell'ufficio di presidenza.

3. L'ufficio di presidenza, composto dal presidente, da due vicepresidenti e da due segretari, è eletto dai componenti della Commissione a scrutinio segreto. Nell'elezione del presidente, se nessun componente riporta la maggioranza assoluta dei voti, si procede al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti è proclamato eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età. Per l'elezione dei due vicepresidenti e dei due segretari, ciascun componente della Commissione scrive sulla scheda un solo nome. Sono eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero di voti e, in caso di parità, il più anziano di età.

Art. 5.

(Obbligo del segreto)

1. I componenti della Commissione, il personale addetto alla stessa e ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta oppure ne viene a conoscenza per ragioni d'ufficio o di servizio sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda gli atti e i documenti di cui all'articolo 3.

Art. 6.

(Organizzazione interna)

1. L'attività e il funzionamento della Commissione e dei gruppi di lavoro di cui all'articolo 3, comma 9, sono disciplinati da un regolamento approvato dalla Commissione stessa prima dell'avvio dell'attività di inchiesta.

2. Tutte le sedute sono pubbliche. Tuttavia la Commissione può deliberare di riunirsi in seduta segreta.

3. La Commissione può avvalersi dell'opera di ufficiali e agenti di polizia giudiziaria e di tutte le collaborazioni che ritiene necessarie.

4. Per l'espletamento dei propri compiti la Commissione fruisce di personale, locali, strumenti operativi e risorse messi a disposizione dal Presidente del Senato.

5. Le spese per il funzionamento della Commissione sono stabilite nel limite massimo di 50.000 euro per l'anno 2018 e sono poste a carico del bilancio interno del Senato. Il Presidente del Senato può autorizzare un incremento delle spese, comunque in misura non superiore al 30 per cento, a seguito di richiesta formulata dal presidente della Commissione per motivate esigenze connesse allo svolgimento dell'inchiesta.

N.B. Documento dichiarato assorbito a seguito dell'approvazione del *Doc.* XXII, n. 9 .

Allegato B**Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Donno sul
Doc. XII, n. 9**

Signor Presidente, onorevoli cittadini, in passato, si era soliti ricominciare daccapo buttando alle ortiche quanto già fatto. Chiare sono le nostre intenzioni: vogliamo partire da dove si è lasciato per non disperdere quel bagaglio di informazioni utili raccolte, vogliamo dare continuità, vogliamo rafforzare e definire il percorso da intraprendere oggi, seguendo tratti ben precisi: innanzitutto, riteniamo che bisogna occuparsi fattivamente delle dimensioni del "fenomeno" femminicidio e violenza di genere in Italia; occorre esaminare e perfezionare il quadro normativo in essere e la valutazione d'impatto di alcuni profili delle norme stesse; la giurisprudenza sul tema dovrà essere più chiara, univoca e non interpretativa, per permettere un'applicazione incisiva; incentivare il monitoraggio degli interventi di rete a tutela delle vittime e dei familiari; sostenere le azioni di protezione delle vittime e quelle di prevenzione del fenomeno; evidenziare ulteriori criticità trasformandole in prospettive risolutive con adeguati atti legislativi.

Queste sono solo alcune delle azioni che intendiamo porre in essere.

C'è tanto da fare, molto da mettere in pratica. Molto altro.

Le cronache, quasi quotidianamente, riportano racconti su omicidi, di violenze, di soprusi, di coercizioni, che spesso appaiono come il tragico epilogo di storie di sottocultura, di vite vissute all'insegna della brutalità, della violenza tossica, o peggio della dipendenza e della sopraffazione, della prevaricazione dell'uno sull'altro. Non sempre, purtroppo, la violenza sulle donne e di genere esula dal concetto di ceto sociale e dal benessere economico.

Signori! Da Nord a Sud, dall'illetterato alla laureata, dal giovane all'anziana, indipendentemente dall'abitudine sessuale che la natura ci consegna, quando si parla di violenza si parla di un atto terribile che può tradursi, talvolta, in vera e propria tragedia. Femminicidio, omofobia, bullismo, sono atti ed abusi che colpiscono tutti, e per cui tutti dobbiamo sentirci responsabili.

Di femminicidio e di violenza di genere muore una persona ogni tre giorni, le statistiche parlano chiaro, le percentuali risultano troppo alte per un Paese che si dice civile: nei primi sei mesi del 2018 sono state uccise già 44 donne, il 30 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2017.

Al contrario, il dato di chi sporge denuncia è molto basso, solo il 12 per cento di chi ha subito violenza e fra i reati più denunciati figurano lo *stalking* e la violenza domestica. Emerge anche il riscontro collegato alla non denuncia: molta paura e soprattutto molta vergogna quando si tratta di denunciare o semplicemente rivelare la violenza subita, infatti, dati alla mano, il 90 per cento delle donne che subisce violenza non denuncia e del restante 10 per cento nella quasi metà dei casi la denuncia viene archiviata. Un sistema di questo tipo certamente non consente tutela e spinge quindi a

rimanere silenti di fronte alla violenza sia in ambito familiare che lavorativo.

Il bilancio varia da Regione a Regione e le morti confermano il triste primato della Lombardia, con il numero più alto di donne assassinate, 11, seguita poi da Campania (6), Piemonte (5), Lazio (4) e Toscana (3). Due i casi di femminicidio registrati in Liguria, Veneto, Abruzzo e Calabria, mentre le restanti Puglia, Basilicata, Marche, Emilia-Romagna, Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia-Giulia e Sicilia.

È il caso di Rossana, la giovane donna uccisa a Milano dal marito, quello che dopo il delitto è andato a giocare alle *slot machine*; è il caso di Sara, la ventiduenne romana, arsa viva in una strada della periferia di Roma dall'ex fidanzato che non accettava la fine della loro storia; è il caso di Federica, uccisa dal marito proprio il giorno in cui avrebbe dovuto formalizzare l'atto di separazione; è il caso di Elisabeth, strangolata davanti ai suoi figli dal convivente, reo confesso; è il caso di Noemi, la sedicenne della provincia di Lecce seppellita ancora viva nonostante le coltellate inferte dal suo aguzzino, il cui giovane fidanzato è stato condannato (con futuri premi e sconti annessi e connessi dall'attuale legislazione) a soli 18 anni ed 8 mesi di detenzione proprio pochi giorni fa; è il caso di Vincenzo, attivista *gay*, ucciso ad Aversa, dal fidanzato di una sua amica *trans* per gelosia; è il caso di Fernanda, 77 anni, trovata in casa con un laccio intorno al collo e legata al termosifone, uccisa dal vicino di casa con cui aveva una relazione, che lui voleva rimanesse segreta.

E si potrebbe continuare a lungo in un drammatico elenco di storie che, per quanto siano numerose e spesso sovrapponibili, diventerebbero tristemente asettici numeri e fredde statistiche, facendoci allontanare dal fulcro principale: fermare questa orribile mattanza che sembra senza fine, per cui abbiamo l'obbligo di dire basta!

Nella precedente legislatura il Governo ha legiferato, con il decreto-legge n. 93, ad agosto del 2013, e successive modificazioni con la Legge 119, nell'ottobre 2013, per il contrasto della violenza di genere con l'obiettivo di prevenire il femminicidio e proteggere le vittime. Come era prevedibile, quella legge non ha dato i risultati sperati. Fanno fede i dati del Ministero dell'interno che sono impressionanti: negli ultimi cinque anni si registrano una media di 160 omicidi all'anno, ciò significa che ogni due giorni in Italia viene uccisa una persona dal proprio *partner*.

Perché? Perché, purtroppo, di fatto, l'intervento legislativo prevede solo una forma di tutela *ex post*, ad omicidio già commesso.

A nostro avviso il legislatore dovrebbe intervenire preventivamente, con maggiore efficacia, incentivando la cultura dell'educazione, volta ad arginare siffatti fenomeni ed a tutelare maggiormente tutte quelle persone che invano denunciano episodi di violenza domestica posti in essere dalle stesse persone, per mano delle quali, poi, verranno uccise.

Non dimentichiamo poi che la violenza di genere provoca vittime anche tra chi resta, un dramma nel dramma. Circa il 70 per cento dei figli di coppie artefici di episodi di violenza, avrebbe assistito all'atto ed è stato stimato che dal 2000 ai giorni nostri vi è un alto numero di orfani di femminicidio, circa 500 nel corso degli ultimi 3 anni. Inoltre, la recidiva degli autori

di violenza è esponenziale: otto uomini su dieci commettono gli stessi reati, anche a distanza di anni.

Dobbiamo quindi, a partire da qui, oggi, condividere la convinzione che "la violenza contro le donne e la violenza di genere non è un fenomeno ma un fatto, un fatto purtroppo che accade troppo ripetutamente. È un fatto che inquina la società civile, la convivenza, la cultura del vivere mondiale, i diritti umani. È un fatto che bisogna debellare, affamare".

Colleghi, abbiamo il dovere di assolvere all'obbligazione di assicurare la protezione dei diritti fondamentali, sia *de iure* che *de facto*.

"Quante donne soprafatte e dal peso della vita e dal dramma della violenza, il signore le vuole libere e in piena dignità" ha affermato Papa Francesco.

Anche lo Stato le vuole libere e in piena dignità.

Perciò pensiamo che la violenza sulle donne (e in genere) sia un cancro da estirpare affinché il diritto alla vita e ad essere felici non sia più esclusiva di chi esibisce i "muscoli" nei confronti dei più deboli. La violenza è la più volgare esibizione del potere, e deve essere l'unica a essere "spogliata" dalle sue oscenità.

Per un contrasto vero alla violenza si devono predisporre politiche e piani di azione in materia, si devono formare operatori giudiziari e Forze dell'ordine in un'ottica di genere, si devono disporre le tutele di protezione adeguate, gestire gli strumenti di rilevazione statistica dei dati e fare attività di sensibilizzazione culturale, a partire anche dalle aule scolastiche.

In quest'ottica, possiamo essere certi che la Commissione saprà accertare le reali dimensioni del fenomeno e le cause scatenanti, analizzando i casi di femminicidio, con l'obiettivo di verificare se siano riscontrabili comportamenti ricorrenti in grado di orientare l'azione di prevenzione ed un più adeguato contrasto a femminicidi e violenza di genere.

Fa riflettere il fatto che il livello di omicidi in Italia sia fra i più bassi del mondo, mentre il livello di femminicidi sia catalogato tra i più alti. Una vergogna tutta italiana!

È evidente, quindi, come all'origine ci sia un elemento culturale, legato al maschilismo e ad una società, che aldilà delle apparenze e dell'immagine, considera ancora la donna, l'altro, come un essere inferiore.

Il filosofo Martin Buber osservava che esistono due tipi di relazione quella di io-tu e quella di io-esso. Nella prima relazione l'altra persona è un tu, quindi un essere, nella seconda relazione l'altra persona è un esso, quindi un oggetto. Ecco, nel femminicidio e nella violenza di genere, il "piccolo" - perché di piccolo si tratta - considera il "grande" il suo esso, non vuole che qualcuno o qualcosa gli porti via l'oggetto che considera di suo possesso. È la "cosificazione" delle persone, ridotte ad oggetto e trattate come tali. Noi, tutti, abbiamo un dovere istituzionale e morale, dobbiamo fare in modo di superare questa infamia bestiale attraverso una corretta educazione emotiva ed un'adeguata legislazione.

Mi piace pensare che oggi sarà lo Stato ad agire con il voto favorevole per volere libere le persone soprafatte dalla vita e dalla violenza, riconoscendo loro la dignità e la sicurezza che spetta di diritto.

Sono certa che l'istituenda Commissione, rafforzata nei suoi poteri, amplierà rispetto al passato i propri ambiti di indagine e saprà essere innovativa ed incisiva nella primaria e fondamentale opera di promozione della cultura dell'educazione al rispetto.

La società costruita sui silenzi, sulle connivenze con i falsi miti, sulla diminuzione degli investimenti nei processi educativi e formativi veri, ha fatto sì che alla regressione economica corrispondesse l'equazione della regressione culturale, sociale, educativa e quindi l'assioma della violenza.

Basta. Dalle parole di ieri, passiamo ai fatti di oggi.

È del 12 ottobre la notizia apparsa su ANSA che leggo testualmente: un presunto *stalker* può essere trattato come un presunto mafioso e gli può essere applicata la misura di sorveglianza speciale per la pericolosità sociale anche da imputato ed in assenza di condanna anche di primo grado.

Questo è il principio stabilito per la prima volta in Italia da una decisione della Sezione misure di prevenzione, del tribunale di Milano, sulla base della riforma del 2017 del codice antimafia e nel caso concreto di un filippino accusato di atti persecutori sull'ex compagna.

A questo punto mi piace ricordare quanto affermato, come veemente sollecitazione al potere legislativo, dal gip del tribunale di Roma, Paola Di Nicola: "Il femminicidio ha la stessa valenza sociale e culturale della mafia. Si deve pretendere dallo Stato lo stesso sforzo che si impiegherà a combattere il fenomeno mafioso perché il femminicidio, inteso in senso ampio, arriva ad ammazzare, nel disinteresse assoluto, più della mafia, uccide la vita e la dignità di intere famiglie e generazioni, rendendole succubi ed incapaci di agire".

Perciò vi chiedo di lottare contro questa fonte di sofferenza e di farlo nella promozione di una legislazione e una cultura di ripudio di ogni forma di femminicidio e violenza di genere.

Concludendo, annuncio il voto favorevole del MoVimento 5 Stelle nella convinzione che tutto ciò che è stato fatto sino ad oggi sia una conquista, ma che se ne debbano fare altre, tante, insieme, perché l'attenzione va cambiata, il contesto va ripensato, l'elaborazione delle proprie emozioni può essere un cammino lunghissimo, inedito, in un percorso di assunzione di responsabilità che veda impegno, consapevolezza e volontà, con i cittadini e le istituzioni, tutti in prima fila.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Comunicazioni Pres Cons ministri su Cons europeo 18/10/18. Prop. risoluz. n.1, Lorefice, Pucciarelli e altri	255	254	015	146	093	120	APPR.
<u>2</u>	Nom.	Comunicazioni Pres Cons ministri su Cons europeo 18/10/18. Prop. risoluz. n.2, Marcucci e altri	256	255	006	045	204	125	RESP.
<u>3</u>	Nom.	Comunicazioni Pres Cons ministri su Cons europeo 18/10/18. Prop. risoluz. n.3, De Petris e altri	257	256	044	003	209	107	RESP.
<u>4</u>	Nom.	Comunicazioni Pres Cons ministri su Cons europeo 18/10/18. Prop. risoluz. n.4, Ciriani e altri	257	256	003	057	196	127	RESP.
<u>5</u>	Nom.	Comunicazioni Pres Cons ministri su Cons europeo 18/10/18. Prop. risoluz. n.5, Urso e altri	257	256	001	056	199	128	RESP.
<u>6</u>	Nom.	Comunicazioni Pres Cons ministri su Cons europeo 18/10/18. Prop. risoluz. n.6, Bernini e altri	258	257	003	060	194	128	RESP.
<u>7</u>	Nom.	Disegno di legge n. 840. votazione questione pregiudiziale	262	261	002	049	210	130	RESP.
<u>8</u>	Nom.	Doc.XXII, n. 9. Articolo 1	256	255	044	211	000	106	APPR.
<u>9</u>	Nom.	Doc.XXII, n. 9. Articolo 2	263	262	001	261	000	131	APPR.
<u>10</u>	Nom.	Doc.XXII, n. 9. Articolo 3	261	260	000	260	000	131	APPR.
<u>11</u>	Nom.	Doc.XXII, n. 9. Articolo 4	264	263	000	263	000	132	APPR.
<u>12</u>	Nom.	Doc.XXII, n. 9. Articolo 5	261	260	000	260	000	131	APPR.
<u>13</u>	Nom.	Doc.XXII, n. 9. Articolo 6	261	260	000	260	000	131	APPR.
<u>14</u>	Nom.	Doc.XXII, n. 9. votazione finale	258	257	000	257	000	129	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

47ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Ottobre 2018

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante														
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
Caliendo Giacomo	C	C	C	F	F	F	C		F	F	F	F	F	F
Campagna Antonella	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Campari Maurizio	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Candiani Stefano	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Candura Massimo	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Cangini Andrea	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Cantù Maria Cristina	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Carbone Vincenzo	C	C	C	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Cario Adriano	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Casini Pier Ferdinando	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Casolati Marzia	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Castaldi Gianluca	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Castellone Maria Domenica	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Castiello Francesco							C	F	F	F	F	F	F	F
Catalfo Nunzia	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Cattaneo Elena	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Causin Andrea	C	C	C	F	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F
Centinaio Gian Marco	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Cerno Tommaso														
Cesaro Luigi	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Ciampolillo Alfonso	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F		F	F
Cioffi Andrea	M	M	M	M	M	M	C		A	F	F	F	F	
Ciriani Luca	A	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Cirinnà Monica	C	F	A	C	C	C	F		F	F	F	F	F	F
Collina Stefano	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Coltorti Mauro	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Comincini Eugenio Alberto	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Conzatti Donatella	C	C	C	A	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F
Corbetta Gianmarco	F	C	C	C	C	C		F	F	F	F	F	F	F
Corrado Margherita	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Craxi Stefania Gabriella A.														
Crimi Vito Claudio	M	M	M	M	M	M	C							
Croatti Marco	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Crucioli Mattia	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Cucca Luigi Giuseppe Salvatore	C	F	A	C	C	C		A	F	F	F	F	F	F
Dal Mas Franco	C	C	C	F		F	C	F	F	F	F	F	F	F
D'Alfonso Luciano	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Damiani Dario	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
D'Angelo Grazia	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
D'Arienzo Vincenzo	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
De Bertoldi Andrea	A	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
De Bonis Saverio	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
De Falco Gregorio	F	C	C	C	C	C		F	F	F	F	F	F	F
De Lucia Danila	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
De Petris Loredana	C	A	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
De Poli Antonio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
De Siano Domenico	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F

47ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Ottobre 2018

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante														
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
De Vecchis William	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Dell'Olio Gianmauro	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F		F
Dessi Emanuele	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Di Girolamo Gabriella	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Di Marzio Luigi	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Di Micco Fabio	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Di Nicola Primo	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Di Piazza Stanislao	F	C	C	C	C	C	C							F
Donno Daniela	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Drago Tiziana Carmela Rosaria	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Dumwalder Meinhard	C	F	A	C	C	A	F	A	F	F	F	F	F	F
Endrizzi Giovanni	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Errani Vasco	C	A	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
Evangelista Elvira Lucia	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Faggi Antonella	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Fantetti Raffaele							C	F	F	F	F	F	F	F
Faraone Davide							F	A	F	F	F	F	F	F
Fattori Elena														
Fazzolari Giovanbattista			C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Fazzone Claudio	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Fede Giorgio	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Fedeli Valeria	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Fenu Emiliano	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	
Ferrara Gianluca	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Ferrari Alan	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Ferrazzi Andrea	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Ferrero Roberta	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Ferro Giuseppe Massimo							C	F	F	F	F	F	F	F
Floridia Barbara	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Floris Emilio	C	C	C	F	F	F	C		F	F	F	F	F	F
Fregolent Sonia	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Fusco Umberto	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Galliani Adriano	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Gallicchio Agnese	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Gallone Maria Alessandra	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Garavini Laura	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Garnero Santanchè Daniela	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Garruti Vincenzo	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Gasparri Maurizio							C							F
Gaudiano Felicia	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Ghedini Niccolò														
Giacobbe Francesco	C	F	A	C	C	C	F			F	F	F	F	F
Giammanco Gabriella	C	C	C	F	F	F	C	F	F		F		F	F
Giannuzzi Silvana	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Giarrusso Mario Michele	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Ginetti Nadia	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Giro Francesco Maria	C	C	C	F	F	F	C	F	F		F	F	F	

47ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Ottobre 2018

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante														
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
Giroto Gianni Pietro	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Granato Bianca Laura	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Grassi Ugo	F	C	C	C	C	C		F	F	F	F	F	F	F
Grasso Pietro	C	A	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
Grimani Leonardo	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Guidolin Barbara	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Iannone Antonio	A	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Iori Vanna	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Iwobi Tony Chike	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
La Mura Virginia								F	F	F	F	F	F	F
La Pietra Patrizio Giacomo	A	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
La Russa Ignazio Benito Maria	A	C	C	F	F	F								
L'Abbate Pasqua	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Laforgia Francesco	C	A	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
Laniece Albert	C	F	A	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
Lannutti Elio	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Lanzi Gabriele	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Laus Mauro Antonio Donato	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Leone Cinzia	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Lezzi Barbara	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Licheri Ettore Antonio	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Lomuti Arnaldo	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Lonardo Alessandrina														
Lorefice Pietro	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Lucidi Stefano	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Lupo Giulia	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Maffoni Gianpietro	A	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Magorno Ernesto	C	F	A	C	C	C	F		F	F	F	F	F	F
Maiorino Alessandra	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Malan Lucio	C	C	C	F	F	F	C	F	F					
Mallegni Massimo	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Malpezzi Simona Flavia														
Manca Daniele	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Mangialavori Giuseppe Tommaso	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
Mantero Matteo	F	C	C	C	C	C		F	F	F	F	F	F	F
Mantovani Maria Laura	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Marcucci Andrea							F	A	F	F	F	F	F	F
Margiotta Salvatore	C	F	A	C	C	C								
Marilotti Giovanni	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Marin Raffaella Fiormaria	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Marinello Gaspare Antonio	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Marino Mauro Maria							F	A	F	F	F	F	F	F
Marsilio Marco	A	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Martelli Carlo		A	A	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Marti Roberto							C	F	F	F	F	F	F	F
Masini Barbara	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Matriciano Mariassunta	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F

47ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Ottobre 2018

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante														
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
Piarulli Angela Anna Bruna	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Pichetto Fratin Gilberto	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Pillon Simone	F	C	C	C	C	C	C		F	F	F	F	F	F
Pinotti Roberta	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Pirovano Daisy	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Pirro Elisa	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Pisani Giuseppe	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Pisani Pietro	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Pittella Giovanni Saverio	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Pittoni Mario							C	F	F	F	F	F	F	F
Pizzol Nadia	F	C	C	C	C	C	C		F	F	F	F	F	F
Presutto Vincenzo	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Pucciarelli Stefania	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Puglia Sergio	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Quagliariello Gaetano							C	F	F	F	F	F	F	F
Quarto Ruggiero	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Rampi Roberto	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Rauti Isabella	A	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Renzi Matteo	C	F	C	C	C	C								
Riccardi Alessandra	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Ricciardi Sabrina	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Richetti Matteo								A	F	F	F	F	F	F
Ripamonti Paolo	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Rivolta Erica	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Rizzotti Maria	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Rojc Tatjana	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Romagnoli Sergio	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Romani Paolo														
Romano Iunio Valerio	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Romeo Massimiliano	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Ronzulli Licia	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Rossi Mariarosaria														
Rossomando Anna	C	F	A	C	C	C								F
Rubbia Carlo														
Rufa Gianfranco	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Ruspanini Massimo	A	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Russo Loredana	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Saccone Antonio	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F		
Salvini Matteo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Santangelo Vincenzo	F	C	C	C	C	C	C							
Santillo Agostino	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Saponara Maria	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Saviane Paolo	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Sbrana Rosellina	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Sbrollini Daniela	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Schifani Renato	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
Sciascia Salvatore	M	M	M	M	M	M	C	A	F	F	F	F	F	F

47ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

16 Ottobre 2018

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante														
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
Segre Liliana														
Serafini Giancarlo	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Siclari Marco	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
Sileri Pierpaolo	A	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Siri Armando	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Solinas Christian	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Stabile Laura	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Stancanelli Raffaele							C	F	F	F	F	F	F	F
Stefani Erika	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Stefano Dario	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Steger Dieter	C	A	C	C	C	A	F	A	F	F	F	F	F	F
Sudano Valeria Carmela Maria	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Taricco Giacomino	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Taverna Paola	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Tesei Donatella	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Testor Elena														
Tiraboschi Maria Virginia	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Toffanin Roberta	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
Toninelli Danilo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Tosato Paolo	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Totaro Achille	A	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
Trentacoste Fabrizio	F	C	C	C	C	C		F	F	F	F	F	F	F
Turco Mario	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Unterberger Juliane	C	F	A	C	C	A	F	A	F	F	F	F	F	F
Urraro Francesco	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Urso Adolfo	A	C	C	F	F	F								
Vaccaro Sergio	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Valente Valeria	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F		F	F
Vallardi Gianpaolo	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Vanin Orietta	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Vattuone Vito	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Verducci Francesco	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Vescovi Manuel	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Vitali Luigi	C	C	C	F	F	F	A	F	F		F	F	F	F
Vono Gelsomina	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
Zaffini Francesco	A	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
Zanda Luigi Enrico	C	F	A	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F
Zuliani Cristiano	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI:

sulle proposte di risoluzione nn.1 e 2, il senatore Fazzolari avrebbe voluto esprimere rispettivamente un voto di astensione e contrario; sulla proposta di risoluzione n. 5, la senatrice Minuto avrebbe voluto esprimere un voto favorevole; sulla proposta di risoluzione n. 3, il senatore Grasso avrebbe voluto esprimere un voto favorevole; sulla proposta di risoluzione n. 1, il senatore Sileri avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

DOC. XXII, N. 9:

sull'articolo 6, i senatori Bruzzone e Dell'Olio avrebbero voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i Senatori: Bogo Deledda, Borgonzoni, Bossi Umberto, Candiani, Cattaneo, Cesaro, Cioffi, Comincini, Crimi, De Poli, Garnerò Santanchè, Lucidi, Merlo, Messina Alfredo, Mirabelli, Monti, Napolitano, Piarulli, Rojc, Ronzulli, Santangelo, Sciascia, Siri e Tesei.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini, Rufa, Russo e Verducci, per partecipare all'Assemblea dell'Unione interparlamentare.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Nesci Dalila, D'Uva Francesco, Dieni Federica, Macina Anna, Aiello Davide, Alaimo Roberta, Baldino Vittoria, Berti Francesco, Bilotti Anna, Brescia Giuseppe, Cattoi Maurizio, Corneli Valentina, D'Ambrosio Giuseppe, Dadone Fabiana, Forciniti Francesco, Parisse Martina, Tripodi Elisa, Silvestri Francesco, Faro Marialuisa, Molinari Riccardo

Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, concernente l'elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, concernente l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali, nonché altre norme in materia elettorale e di referendum previsti dagli articoli 75 e 138 della Costituzione (859)

(presentato in data 12/10/2018)

C.543 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Fazzone Claudio

Misure urgenti per la messa in sicurezza delle aree interessate dai viadotti stradali, ferroviari e di metropolitane (860)
(presentato in data 11/10/2018);

senatori Gallone Maria Alessandra, Galliani Adriano, Toffanin Roberta, Craxi Stefania Gabriella Anastasia, Fantetti Raffaele, Damiani Dario, Ronzulli Licia, Papatheu Urania Giulia Rosina, Pagano Nazario, Binetti Paola, Pichetto Fratin Gilberto, Tiraboschi Maria Virginia, Berutti Massimo Vittorio, Ferro Massimo, Paroli Adriano, De Poli Antonio
Istituzione dell'insegnamento dell'educazione ambientale nelle scuole (861)
(presentato in data 11/10/2018);

senatori Gaudio Felicia, L'Abbate Patty, Nugnes Paola, Di Marzio Luigi, Grassi Ugo, Leone Cinzia, Lomuti Arnaldo, Giannuzzi Silvana, Angrisani Luisa, Di Micco Fabio, Matrisciano Susy, Romano Iunio Valerio, Castiello Francesco, Gallicchio Agnese, Marinello Gaspare Antonio
Modifiche alla disciplina sui rappresentanti di lista e sui membri dell'ufficio elettorale di sezione nelle elezioni politiche e comunali (862)
(presentato in data 12/10/2018);

senatori Malpezzi Simona Flavia, Marcucci Andrea, Fedeli Valeria
Valorizzazione e potenziamento dei percorsi di cittadinanza e Costituzione (863)
(presentato in data 12/10/2018);

senatore de Bertoldi Andrea
Modifica al decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471, in materia di violazione degli obblighi relativi alla documentazione, registrazione ed individuazione delle operazioni soggette all'imposta sul valore aggiunto (864)
(presentato in data 15/10/2018);

DDL Costituzionale
iniziativa popolare
Modifica dell'art. 119 della Costituzione, concernente il riconoscimento del grave e permanente svantaggio naturale derivante dall'insularità (865)
(presentato in data 05/10/2018);

senatore Nasti Gaetano
Norme per il contenimento del consumo del suolo e la rigenerazione urbana, di tutela e valorizzazione dell'agricoltura e modifica all'articolo 14 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, in materia di deroga al patto di stabilità interno in favore degli enti locali per la realizzazione di piani per la messa in sicurezza del territorio contro i rischi derivanti dal dissesto idrogeologico (866)
(presentato in data 15/10/2018);

Ministro della salute

Disposizioni in materia di sicurezza per gli esercenti le professioni sanitarie nell'esercizio delle loro funzioni (867)
(presentato in data 16/10/2018).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 9ª e 13ª riunite

Sen. Nastri Gaetano

Agevolazioni per la riduzione del consumo del suolo, il recupero delle aree urbane e il riuso del suolo edificato, mediante un credito d'imposta per l'acquisto di fabbricati da restaurare (572)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo)

Ai sensi dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, già deferito in sede redigente, alla 6ª Commissione permanente (Finanze), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

(assegnato in data 12/10/2018).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Bertacco ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Bertacco ed altri. - "Disposizioni in materia di pensioni superiori a dieci volte l'integrazione al trattamento minimo INPS" (345).

Governo, trasmissione di atti per il parere. Deferimento

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera pervenuta in data 10 ottobre 2018, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 e dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 - lo schema di decreto ministeriale concernente il riparto dello stanziamento iscritto nel capitolo 1261 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2018, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 50).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, l'atto è deferito alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 5 novembre 2018.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, con lettere in data 3 ottobre 2018, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-bis, comma 7, della legge 21 giugno 1986, n. 317, le seguenti procedure di informazione, attivate dalla Direzione generale per il mercato, la concorrenza, il consumatore, la vigilanza e la normativa tecnica del Ministero dello sviluppo economico, in ordine:

al progetto di decreto ministeriale concernente la modifica degli allegati 2, 6 e 7 al decreto legislativo 29 aprile 2010, n. 75, recante «Riordino e revisione della disciplina in materia di fertilizzanti, a norma dell'articolo 13 della legge 7 luglio 2009, n. 88». La predetta documentazione è deferita alla 9ª Commissione permanente (Atto n. 96);

al progetto del decreto del Ministro per i beni e le attività culturali recante la definizione delle modalità minime comuni relative alla fornitura in via informatica di informazioni da parte degli Organismi di gestione collettiva dei diritti d'autore (O.G.C.) e dei diritti connessi e delle Entità di gestione indipendente (E.G.I.). La predetta documentazione è deferita alla 7ª Commissione permanente (Atto n. 97).

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 11 ottobre 2018, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 6 febbraio 1992, n. 180, la relazione sulle attività svolte nell'ambito della partecipazione dell'Italia alle iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale, per l'anno 2017.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (*Doc. LXXXI*, n. 1).

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 11 ottobre 2018, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 28 dicembre 1982, n. 948, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2017 dagli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (*Doc. CLXXII*, n. 1).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, con lettera in data 16 ottobre 2018, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9,

comma 1-*bis*, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, il progetto di Documento programmatico di bilancio per l'anno 2019.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XI, n. 1*).

Il Ministro della salute, con lettera in data 8 ottobre 2018, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 3-*bis*, del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2017, n. 119, la prima relazione, predisposta dall'Agenzia italiana del farmaco, sui risultati del sistema di farmacovigilanza e sui dati degli eventi avversi per i quali è stata confermata un'associazione con la vaccinazione, riferita all'anno 2017.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (*Doc. CCXXXII, n. 1*).

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti atti e documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'applicazione del regolamento (UE) n. 978/2012 relativo all'applicazione di un sistema di preferenze tariffarie generalizzate e che abroga il regolamento (CE) n. 73/2008 del Consiglio (COM(2018) 665 definitivo), alla 6ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 10ª e 14ª;

Relazione della Commissione sull'applicazione, nel 2017, del regolamento (CE) n. 1049/2001 relativo all'accesso del pubblico ai documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione (COM(2018) 663 definitivo), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alla Commissione 14ª;

Proposta di Regolamento del Consiglio che stabilisce, per il 2019 e il 2020, le possibilità di pesca dei pescherecci dell'Unione per determinati stock ittici di acque profonde. (COM(2018) 676 definitivo), alla 9ª Commissione permanente e, per il parere, alla Commissione 14ª;

Comunicazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo, al Comitato delle Regioni e alla Banca europea per gli investimenti - Connessione Europa-Asia – Elementi essenziali per una strategia dell'UE (JOIN(2018) 31 definitivo), alla 14^a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3^a, 7^a, 8^a e 10^a.

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni deferite, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni permanenti, competenti per materia.

Il signor Simon Baraldi da Bologna chiede l'abolizione della legge 20 febbraio 1958, n. 75, nonché l'adozione di disposizioni relative alla disciplina dell'esercizio della prostituzione (Petizione n. 249, assegnata alla 2^a Commissione permanente);

il signor Francesco Di Pasquale da Canello ed Arnone (Caserta) chiede:

l'attribuzione di alloggi di edilizia pubblica a favore dei cittadini italiani che versano in condizioni di indigenza (Petizione n. 250, assegnata alla 11^a Commissione permanente);

che sia prevista la possibilità di accedere alla definizione agevolata dei carichi per tutte le cartelle esattoriali, ivi incluse quelle provenienti dagli Enti di Previdenza e assistenza (Petizione n. 251, assegnata alla 6^a Commissione permanente);

l'adozione di disposizioni più severe in materia di occupazione abusiva di abitazioni (Petizione n. 252, assegnata alla 2^a Commissione permanente);

la gratuità del servizio di trasporto per gli alunni delle scuole dell'obbligo (Petizione n. 253, assegnata alla 7^a Commissione permanente);

la signora Maria Letizia Antonaci da Roma chiede l'adozione con carattere permanente del c.d. reddito di cittadinanza e, al fine del contenimento dei costi, l'utilizzo di strutture periferiche diverse in sostituzione dei centri per l'impiego (Petizione n. 254, assegnata alla 11^a Commissione permanente);

il signor Massimiliano Valdannini da Roma chiede l'effettiva applicazione in Italia della normativa europea in materia di circolazione di veicoli con targa straniera, in particolare l'obbligo di immatricolazione entro sei mesi dalla data di ingresso nel Paese e il pagamento delle tasse previste (Petizione n. 255, assegnata alla 8^a Commissione permanente);

il signor Antonio Rotolo da Montecatini Terme (Pistoia) propone una modifica dell'art. 1, lettera l) del Decreto legislativo 29 maggio 2017, n. 94, in materia di promozione a titolo onorifico per il personale militare che cessa dal servizio (Petizione n. 256, assegnata alla 4^a Commissione permanente);

il signor Gabriele Ferri da Pesaro chiede l'adeguamento all'inflazione per l'anno in corso - calcolato a partire dall'ottobre 1997- del *plafond* trimestrale del servizio Telepass Family, considerando in aggiunta i servizi che concorrono allo stesso, nonché la rivalutazione del *plafond* relativo al predetto servizio nell'aggiornamento annuale delle tariffe deliberate dal CIPE (Petizione n. 257, assegnata alla 8^a Commissione permanente);

il signor Dario Bossi da Montegrino Valtravaglia (Varese) chiede l'istituzione di un tavolo di studio relativo ai reati e agli abusi commessi dagli appartenenti alle Forze dell'ordine (Petizione n. 258, assegnata alla 1^a Commissione permanente).

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Naturale ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00040 della senatrice Fattori ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Pinotti, Mirabelli, Margiotta, Parente, Cirinnà, Verducci, D'Arienzo, Garavini e Taricco hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00671 del senatore Astorre.

Interrogazioni

GRANATO, MONTEVECCHI, CORRADO, FLORIDIA, MARILOTTI, RUSSO, VANIN, ANASTASI, ANGRISANI, CAMPAGNA, CASTELLONE, CORBETTA, DE BONIS, DRAGO, MAIORINO, NOCERINO, ROMANO, TRENTACOSTE - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

la legge 18 agosto 2015, n. 134 è entrata in vigore il 12 settembre 2015; l'articolo 3, comma 1, ha stabilito l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza (LEA), con l'inserimento, per quanto attiene ai disturbi dello

spettro autistico (DSA), delle prestazioni della diagnosi precoce, della cura e del trattamento individualizzato, mediante l'impiego di metodi e strumenti basati sulle più avanzate evidenze scientifiche disponibili;

l'articolo 60, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 gennaio 2017 ha previsto che il Servizio sanitario nazionale garantisca alle persone con DSA le prestazioni predette; inoltre il comma 2 del medesimo articolo, ai sensi dell'articolo 4 della legge 18 agosto 2015, n. 134, ha previsto, in applicazione dei Lea, l'aggiornamento (in sede di prima applicazione entro 120 giorni dall'adozione del decreto e, in seguito, con cadenza perlomeno triennale) delle linee di indirizzo per la promozione ed il miglioramento della qualità e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nei disturbi pervasivi dello sviluppo (DPS), con particolare riferimento ai disturbi dello spettro autistico;

l'articolo 3, comma 2, della legge 18 agosto 2015, n. 134, ha previsto che le Regioni garantiscano il funzionamento dei servizi di assistenza sanitaria alle persone con DSA, stabilendo percorsi diagnostici, terapeutici e assistenziali per la presa in carico di minori, adolescenti e adulti; altro compito affidato dal legislatore statale alle regioni è stato quello di adottare misure idonee al conseguimento di taluni obiettivi, tra cui: la promozione del coordinamento degli interventi per assicurare la continuità dei percorsi diagnostici, terapeutici e assistenziali nel corso della vita di una persona con DSA; la definizione di *équipe* territoriali dedicate per i piani di assistenza; la disponibilità effettiva sui territori di strutture semiresidenziali e residenziali accreditate, pubbliche e private, con competenze specifiche sui DSA, in grado di effettuare la presa in carico dei pazienti;

considerato che a parere degli interroganti appare necessario rilevare l'assoluta inottemperanza di alcune Regioni ai doveri stabiliti dalla legge; ad esempio, l'attuazione delle politiche regionali in materia di DSA, nella Regione Calabria, è disastroso,

si chiede di sapere:

se si intenda provvedere e, nel caso, entro quali tempi, ai sensi dell'articolo 60, comma 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 gennaio 2017;

se, passati più di tre anni dall'entrata in vigore della legge 18 agosto 2015, n. 134, non si intenda, nel rispetto del riparto delle competenze costituzionalmente garantite agli organi territoriali e dei principi di leale collaborazione e cooperazione tra i vari livelli di governo, anche ai fini della vigilanza sulla garanzia effettiva della fruizione delle prestazioni stabilite dalla legge statale, consultare le Regioni per verificare lo stato di attuazione della legge stessa, per conoscere nel dettaglio quali siano state le misure adottate per il conseguimento degli obiettivi demandati alle politiche regionali.

(3-00275)

QUARTO - *Al Ministro per i beni e le attività culturali* - Premesso che:

gli archivi di Stato, le cui competenze consistono nella conservazione e nella sorveglianza del patrimonio archivistico e documentario di proprietà dello Stato, sono presenti nei capoluoghi di provincia come stabilito dall'art. 3, comma 1, lettera *b*), del decreto del Presidente della Repubblica n. 1409 del 1963;

la legge n. 148 del 2004 ha istituito, nell'ambito della Regione Puglia, la Provincia di Barletta-Andria-Trani ed ha stabilito che la dislocazione degli uffici periferici dello Stato debba avvenire entro i limiti delle risorse disponibili e tenendo conto delle vocazioni territoriali;

considerato che:

con decreto ministeriale 27 dicembre 1973, a Barletta fu istituita una sezione di archivio di Stato;

la sezione di Barletta conserva circa 40.000 documenti di interesse archivistico comprendenti atti preunitari e postunitari di carattere amministrativo (1568-1980), finanziario (1820-1977), militare (1847-1934), nonché giudiziario (1815-1957);

ha come sua sede di proprietà l'ex convento dei Celestini, le cui prime notizie riguardanti la chiesa, con l'annesso monastero e ospedale, risalgono al 1185, ideale sede per un istituto culturale;

con decreto ministeriale 22 marzo 1965, a Trani fu istituita una sezione di archivio di Stato;

la sezione di Trani conserva circa 60.000 documenti di interesse archivistico comprendenti atti preunitari e postunitari di carattere amministrativo (1744-1969), finanziario (1975-1996) e soprattutto giudiziario (1808-1991);

la sezione di Trani è sita nello storico edificio "palazzo Valenzano" risalente al 1762, già sede dell'archivio notarile distrettuale;

le sezioni di Barletta e Trani, sul piano delle risorse umane, hanno una qualificata e completa dotazione che va dai funzionari archivisti agli addetti ai servizi;

l'istituzione dell'archivio di Stato nella città di Barletta o Trani non comporterebbe oneri aggiuntivi in quanto *de facto* già operanti sul territorio come sezioni di archivio di Stato;

rilevato che:

nella città di Fermo era presente una sezione di archivio di Stato istituita con decreto ministeriale 10 luglio 1965;

la legge n. 147 del 2004 ha istituito, nell'ambito della Regione Marche, la Provincia di Fermo;

con decreto ministeriale 28 dicembre 2007, il Ministero per i beni e le attività culturali ha istituito l'archivio di Stato di Fermo,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali non si sia provveduto all'istituzione dell'archivio di Stato nella provincia di Barletta-Andria-Trani;

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire con urgenza al fine di adottare i provvedimenti necessari all'istituzione dell'archivio di Stato nella provincia Barletta-Andria-Trani nella città di Barletta o nella città di Trani, già sedi di sezioni di archivio di Stato.

(3-00276)

TARICCO - Ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali e per la pubblica amministrazione - Premesso che:

l'articolo 1, comma 793, della legge n. 205 del 2017 (legge di bilancio per il 2018), stabilisce che allo scopo di completare la transizione in capo alle Regioni delle competenze gestionali in materia di politiche attive del lavoro esercitate attraverso i centri per l'impiego e consolidarne l'attività a supporto della riforma delle politiche attive del lavoro di cui al decreto legislativo n. 150 del 2015, nel rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni definiti ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 150 del 2015, il personale delle Città metropolitane e delle Province, con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, in servizio presso i centri per l'impiego è trasferito alle dipendenze della relativa Regione o dell'agenzia o ente regionale costituito per la gestione dei servizi per l'impiego, in deroga al regime delle assunzioni previsto dalla normativa vigente e con corrispondente incremento della dotazione organica, e che le Regioni, le agenzie o gli enti regionali costituiti per la gestione dei servizi per l'impiego calcolano la propria spesa di personale al netto del finanziamento di cui al comma 794;

il comma 795 stabilisce che allo scopo di consentire il regolare funzionamento dei servizi per l'impiego, le Regioni, le agenzie o gli enti regionali costituiti per la gestione dei servizi per l'impiego succedono nei rapporti di lavoro a tempo determinato e di collaborazione coordinata e continuativa in essere alla data di entrata in vigore della legge per lo svolgimento delle relative funzioni, ferma restando la proroga prevista dall'articolo 1, comma 429, della legge n. 190 del 2014;

il successivo comma 796 recita che le Regioni, le agenzie o gli enti regionali costituiti per la gestione dei servizi per l'impiego e l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL) possono applicare le procedure previste dall'articolo 20 del decreto legislativo n. 75 del 2017, in deroga al regime delle assunzioni previsto dalla normativa vigente;

considerato che:

l'articolo 1, comma 794, della legge n. 205 del 2017, per le finalità di cui al comma 793, incrementa i trasferimenti alle Regioni a statuto ordinario di complessivi 235 milioni di euro, a decorrere dall'anno 2018;

i trasferimenti alle Regioni a statuto ordinario sono incrementati di complessivi 16 milioni di euro, mentre quelli dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali all'ANPAL sono incrementati, a decorrere dall'anno 2018, di 2,81 milioni di euro, per le finalità di cui ai commi 795 e 796;

l'articolo 1, comma 799, sancisce che le convenzioni tra le Regioni, le Province e le Città metropolitane, per disciplinare le modalità di rimborso degli oneri relativi alla gestione della fase transitoria del trasferimento del personale fino al 30 giugno 2018, sono sottoscritte secondo uno schema approvato in sede di Conferenza unificata;

rilevato, altresì, che:

il decreto legislativo n. 75 del 2017, all'articolo 23, comma 4, afferma che a decorrere dal 1° gennaio 2018 e sino al 31 dicembre 2020, in via sperimentale, le Regioni a statuto ordinario e le Città metropolitane che rispettano i requisiti di cui al secondo periodo possono incrementare, oltre il limite di cui al comma 2, l'ammontare della componente variabile dei fondi per la contrattazione integrativa destinata al personale in servizio presso i predetti enti, anche di livello dirigenziale, in misura non superiore a una percentuale della componente stabile dei fondi medesimi definita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, previo accordo in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo n. 281 del 1997, entro 90 giorni dalla entrata in vigore del provvedimento;

l'articolo 1, comma 800, della legge n. 205 del 2017 sancisce che al fine di consentire la progressiva armonizzazione del trattamento economico del personale delle Città metropolitane e delle Province transitato in altre amministrazioni pubbliche ai sensi dell'art. 1, comma 92, della legge n. 56 del 2014, e dell'articolo 1, commi 424 e 425, della legge n. 190 del 2014, con quello del personale delle amministrazioni di destinazione, a decorrere dal 1° gennaio 2018 non si applica quanto previsto dall'articolo 1, comma 96, lettera a), della predetta legge n. 56 del 2014, fatto salvo il mantenimento dell'assegno *ad personam* per le voci fisse e continuative, ove il trattamento economico dell'amministrazione di destinazione sia inferiore a quello dell'amministrazione di provenienza. Per le medesime finalità di cui al primo periodo, a decorrere dal 1° gennaio 2018, i fondi destinati al trattamento economico accessorio del personale, anche di livello dirigenziale, degli enti presso cui il predetto personale è transitato in misura superiore al numero del personale cessato possono esser incrementati, con riferimento al medesimo personale, in misura non superiore alla differenza tra il valore medio individuale del trattamento economico accessorio del personale dell'amministrazione di destinazione, calcolato con riferimento all'anno 2016, e quello corrisposto, in applicazione del citato articolo 1, comma 96, lettera a), della legge n. 56 del 2014, al personale trasferito, a condizione che siano rispettati

i parametri di cui all'articolo 23, comma 4, lettere *a)* e *b)*, del decreto legislativo n. 75 del 2017. Ai conseguenti maggiori oneri le amministrazioni provvedono a valere e nei limiti delle rispettive facoltà assunzionali. Le Regioni possono alternativamente provvedere ai predetti oneri anche a valere su proprie risorse, garantendo, in ogni caso, il rispetto dell'equilibrio di bilancio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario assumere iniziative in merito all'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, considerando che i trasferimenti del personale e le successioni nei contratti disposti dai commi da 793 a 797 della legge n. 205 del 2017, ed i relativi adempimenti strumentali conseguenti, avrebbero dovuto essere effettuati dalle Regioni entro la data del 30 giugno 2018 secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma 798, della legge;

se non ritengano utile chiarire l'*iter* legislativo di applicazione di tali misure al fine di definire gli opportuni parametri e conseguentemente permettere alle Regioni di operare la completa armonizzazione del salario accessorio dei dipendenti ex provinciali.

(3-00277)

D'ARIENZO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

la concessione della tratta autostradale A22 Brennero-Modena, gestita da Autostrada del Brennero SpA, è scaduta il 30 aprile 2014;

nel mese di gennaio 2016 è stato siglato un protocollo d'intesa tra il ministro *pro tempore* Delrio e le amministrazioni pubbliche socie di Autostrada del Brennero SpA, che ha previsto il rinnovo trentennale della concessione senza gara, a patto che la società fosse interamente partecipata dalle amministrazioni pubbliche territoriali e locali contraenti;

gli atti convenzionali di concessione dovevano essere stipulati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti entro il 30 settembre 2018;

il termine è stato prorogato al 30 novembre dal decreto "Milleproroghe" 2018 (decreto-legge n. 91 del 2018, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 108 del 2018);

il parere del Consiglio di Stato in risposta ai quesiti formulati dal Ministero delle infrastrutture è stato fornito a giugno 2018;

il rinnovo obbligherà Autobrennero a versare 1.620 milioni di euro di finanziamento del corridoio ferroviario del Brennero, distinti in 550 milioni già accantonati negli anni per costruire il *tunnel* e 1.070 milioni per contribuzioni al Fondo Ferrovia per la realizzazione dell'alta capacità tra Verona e l'Austria in quote pari a euro 34,5 milioni all'anno, a partire dall'anno 2015 compreso, fino al termine della concessione trentennale;

la concessione prevede anche 2 miliardi di euro per interventi infrastrutturali sulla A22, tra i quali spiccano la terza corsia tra Verona e Modena e la terza corsia dinamica Bolzano Sud-Verona, le barriere antirumore, le aree di servizio e contributi alle Province per opere esterne all'asse autostradale, ad esempio il finanziamento per la mediana provinciale da Nogarole Rocca a Isola della Scala (Verona);

la concessione prevede anche attività concrete per favorire il trasporto merci su modalità alternative a quella stradale e, quindi, la promozione del trasporto ferroviario. A questo proposito, previa valutazione di sostenibilità economico-finanziaria, Autobrennero seguirà la creazione del polo logistico intermodale Isola della Scala in sinergia con il consorzio ZAI/Quadrante Europa;

nella concessione si prevede anche la risoluzione di alcune criticità;

emergono forti preoccupazioni per le perdite di tempo, che rallentano progetti importanti,

si chiede di sapere se la concessione ad Autostrada del Brennero SpA sarà rinnovata entro il 30 novembre 2018 e quali altri motivi potrebbero condizionare la sottoscrizione dell'atto concessorio entro i termini temporali previsti.

(3-00278)

DE BERTOLDI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

il decreto-legge n. 18 del 2016, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 49 del 2016, che ha riformato il sistema delle banche di credito cooperativo, con una norma prevista all'articolo 2 comma 1, che autorevoli giuristi considerano incostituzionale, nel tentativo di sostenere che l'articolo 2437 del codice civile non si debba applicare alle modifiche statuarie necessarie per l'ingresso delle banche di credito cooperativo nel gruppo (anche se tali modifiche dovessero comportare un cambiamento significativo dell'attività o una compressione dei diritti dei soci), in realtà sta determinando gravi effetti distorsivi nei riguardi dei soci delle banche di credito cooperativo, i quali rischiano di perdere il loro diritto di vendere le quote rappresentative in qualità di proprietari delle banche;

i soci operatori delle banche di credito cooperativo, che, secondo un articolo pubblicato da "il Fatto quotidiano" il 13 ottobre 2018, risultano essere circa 1,3 milioni di italiani, rischiano infatti di essere espropriati per legge e senza indennizzo del capitale che hanno investito nella loro banca, a causa dell'evidente sottovalutazione del problema legato al recesso dei soci delle banche di credito cooperativo e delle banche popolari, allorquando andrà in vigore, per l'appunto, la riforma prevista dal decreto-legge n. 18 del 2016;

al riguardo, emerge un problema reale (che la maggior parte dei soci e probabilmente anche gli esponenti aziendali delle banche territoriali non conosce affatto) connesso con il suddetto articolo 2437 del codice civile, il quale dispone che quando una società cambia in modo significativo la sua attività o i diritti dei soci, i soci che non sono d'accordo hanno il diritto di recedere e di avere indietro il capitale versato;

in altri termini, l'interpretazione normativa lascia palesemente intendere che, per i soci che voteranno a favore dell'adesione al gruppo e a tutti quelli che non parteciperanno alla votazione, non si applicherà l'articolo 2437 lettere a) e g) del codice civile e quindi si negherà loro per legge il diritto di recedere e di avere indietro il denaro delle quote sottoscritte;

nel momento in cui i soci delle banche di credito cooperativo comprenderanno che la riforma, rileva ancora "il Fatto quotidiano", è stata progettata al di là dell'obiettivo condivisibile di mettere in sicurezza il sistema, facendo diventare tutte le banche di credito cooperativo come delle semplici filiali di società per azioni (sostanzialmente uguali a quelle delle grandi banche), è molto probabile che non avranno più quell'interesse a partecipare e sicuramente si affievolirà quel legame di mutualità reciproca, che hanno dimostrato fino a quando la loro banca era una vera cooperativa di territorio;

lo stesso quotidiano aggiunge inoltre che gli stessi soci, nel momento in cui si accorgeranno che le loro quote non potranno essere restituite, perché una norma di legge ha messo di fatto quelle quote a disposizione di quelli che diventeranno i nuovi gestori del credito cooperativo, sorgeranno infiniti problemi;

a giudizio dell'interrogante, le osservazioni esposte risultano condivisibili in particolare con riferimento alla norma richiamata dell'articolo 2, comma 1, che in sostanza blocca il capitale investito, la quale rischia con ogni probabilità di essere oggetto di ricorso dinanzi alla Corte costituzionale, con la prevedibile conseguenza che i soci delusi chiederanno comunque di ritirare i loro depositi (il cui capitale detenuto ammonta circa ad un miliardo e 400 milioni di euro e i depositi ad una cifra nettamente superiore);

l'interrogante al riguardo rileva che gli effetti negativi e penalizzanti della riforma delle banche di credito cooperativo, inizialmente progettata dal legislatore e dagli organi di vigilanza per tutelare i soci (per proseguire l'attività di sostegno a una parte essenziale dell'economia del Paese), rischia invece di essere snaturata, trasformando in blocchi di un'unica banca comandata da altri interessi, e alla quale si applicano le regole e i metodi tradizionali delle grandi banche con scopo di lucro;

a parere dell'interrogante risulta evidente che, a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 49 del 2016, non è stata effettuata alcuna adeguata campagna d'informazione chiara e trasparente nei riguardi degli operatori del settore, né soprattutto nei confronti dei soci delle banche di credito cooperativo, in relazione all'impatto effettivo delle norme sulle conseguenze derivanti dalla loro introduzione, considerato, fra l'altro, che negli altri Paesi

dell'Unione europea le banche cooperative sono state salvaguardate in modo del tutto diverso e restano vigilate dall'autorità nazionale;

l'interrogante rileva, altresì, come nell'ambito della riforma non si siano valutati neanche i rischi per la stessa stabilità patrimoniale delle banche di credito cooperativo, allorquando i soci delusi comprenderanno di non poter neanche recedere e reagiranno in massa come già si è visto fare nei casi del cosiddetto risparmio tradito;

tali osservazioni, a parere dell'interrogante, confermano nuovamente i rischi e gli allarmi derivanti dall'introduzione della riforma delle banche di credito cooperativo, i cui termini ulteriormente differiti, come previsto dal decreto "Milleproroghe" (di cui al decreto-legge n. 81 del 2018, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 108 del 2018), appaiono evidentemente insufficienti a definire nuovamente un quadro regolatorio stabilito dalla legge n. 49 del 2016;

i termini di proroga per l'entrata in vigore della predetta legge e i modesti rilievi apportati nel decreto-legge n. 91 del 2018 appaiono insufficienti per modificare l'impianto normativo della riforma in oggetto, che richiede pertanto misure correttive nettamente migliorative in grado di invertire l'attuale quadro di regole previste per le banche di credito cooperativo,

si chiede di sapere;

quali valutazioni il Ministro in indirizzo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto in premessa;

se non convenga circa la fondatezza delle criticità evidenziate, con riferimento in particolare agli effetti derivanti dall'articolo 2, comma 1, della legge n. 49 del 2016, che rischia di arrecare gravi danni ai soci delle banche di credito cooperativo, i quali potrebbero perdere il loro diritto di vendere le quote rappresentative in qualità di proprietari delle banche;

in caso affermativo, quali iniziative di competenza intenda intraprendere al fine di rivedere, fra l'altro, l'intero impianto normativo della riforma delle banche di credito cooperativo, la cui effettiva introduzione a partire dal prossimo 31 dicembre 2018 rischia di stravolgere le finalità storiche e tradizionali del sistema del credito cooperativo, oltre a sollevare evidenti questioni di legittimità dinanzi alla Corte costituzionale.

(3-00279)

ANASTASI, LANZI, PARAGONE, VACCARO, CROATTI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

i marittimi costituiscono un'ampia e particolare categoria di lavoratori, oggetto di una disciplina speciale che presenta specifiche differenze rispetto alla normativa vigente applicabile a tutte le altre categorie, atteso che le peculiarità del lavoro marittimo sono tali da giustificare la diversità della disciplina dettata dal Codice della navigazione;

l'articolo 326 del Codice della navigazione, di cui al Regio decreto 30 marzo 1942, n. 327, disciplina la formazione dei contratti di arruolamento del personale marittimo stabilendo che: "il contratto a tempo determinato e quello per più viaggi non possono essere stipulati per una durata superiore ad un anno; se sono stipulati per una durata superiore, si considerano a tempo indeterminato. Se, in forza di più contratti a viaggio, o di più contratti a tempo determinato, ovvero di più contratti dell'uno e dell'altro tipo, l'arruolato presta ininterrottamente servizio alle dipendenze dello stesso armatore per un tempo superiore ad un anno, il rapporto di arruolamento è regolato dalle norme concernenti il contratto a tempo indeterminato. Agli effetti del comma precedente, la prestazione del servizio è considerata ininterrotta quando fra la cessazione di un contratto e la stipulazione del contratto successivo intercorre un periodo non superiore ai sessanta giorni";

con interpello 24/2014 il Ministero del lavoro e delle politiche sociali era intervenuto in risposta a un quesito avanzato da Fedarlinea in ordine alla possibile applicazione della disciplina sul contratto di lavoro a termine di cui all'allora vigente decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368, recante "Attuazione della direttiva 1999I70/CE relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato concluso dall'UNICE, dal CEEP e dal CES", ai contratti di arruolamento a tempo determinato e "a viaggio", previsti nel settore marittimo dagli articoli 325 e 326 del Codice della navigazione;

in tale contesto, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali aveva negato la possibilità di tale applicazione, in quanto "l'art. 326 stabilisce dei limiti evidentemente più rigorosi rispetto a quelli previsti dalle norme di diritto comune di cui al D.Lgs. n. 368/2001 (...) Nel settore del lavoro marittimo trova applicazione la disciplina contemplata in materia di contratto a termine dal Codice della Navigazione, da intendersi come disciplina speciale rispetto a quella di diritto comune";

considerato che, risulta agli interroganti:

a dispetto di quanto esposto, sembrerebbe diffusa la pratica di rinnovi di contratti a tempo determinato per impiegati nel settore marittimo e compagnie navali, pur nel rispetto del termine di 60 giorni fra un'assunzione a termine e l'altra, al fine di celare prestazioni lavorative continuate alle dipendenze dello stesso datore di lavoro, eludendo, di fatto, l'applicazione delle norme sul contratto a termine previste dal Codice della navigazione e rendendo impossibili le assunzioni a tempo indeterminato;

quanto descritto sarebbe riscontrabile dal libretto di navigazione degli impiegati che, a tutti gli effetti di legge, equivale a un libretto di lavoro per il servizio prestato dagli iscritti nelle matricole della gente di mare a bordo delle navi e dei galleggianti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e se corrisponda al vero quanto riportato relativamente alla corrente pratica di rinnovo dei contratti;

se intendano avviare procedure di verifica sulla regolarità dei contratti di assunzione a termine;

se intendano adottare provvedimenti al fine di scongiurare il reiterarsi delle pratiche descritte, favorendo la stabilizzazione degli impiegati del settore marittimo, anche attraverso un'organica revisione del Titolo IV "Del contratto di arruolamento - Capo I Della formazione del contratto" del Codice della navigazione.

(3-00281)

STEFANO - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che:

i commi 502 e seguenti dell'art. 1 della legge n. 205 del 2017 (legge di bilancio per il 2018) hanno introdotto nell'ordinamento italiano la disciplina dell'attività enoturistica;

il comma 504 stabilisce che "Con decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, di concerto con il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, adottato d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sono definiti linee guida e indirizzi in merito ai requisiti e agli *standard* minimi di qualità, con particolare riferimento alle produzioni vitivinicole del territorio, per l'esercizio dell'attività enoturistica";

in data 10 maggio 2018, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha rinviato l'intesa di cui al comma 504;

il riconoscimento normativo dell'attività dell'enoturismo è il risultato della sinergia e dell'ascolto delle richieste degli operatori del settore, che da anni chiedevano una cornice chiara e definita in cui inserire questo rilevante filone che si stima, ogni anno, generi oltre 2 miliardi di fatturato con quasi 15 milioni di ingressi in cantina,

si chiede di sapere:

se il Ministro per gli affari regionali e per le autonomie intenda affrontare a stretto giro l'intesa proposta dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome il 10 maggio 2018, rinviata per opportunità istituzionale dal Governo uscente;

se il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali e del turismo non ritenga importante favorire l'attività enoturistica e quindi adoperarsi per rendere pienamente operativa questa disciplina.

(3-00286)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PARRINI, BITI, BINI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* -
Premesso che:

nell'area urbana di Firenze vive il 27 per cento della popolazione della Toscana e si produce il 30 per cento del PIL toscano e nell'ambito territoriale della Toscana centrale (costituito dalle province di Firenze, Prato e Pistoia) risiede il 40 per cento della popolazione regionale e si produce il 46 per cento del PIL toscano;

è urgente la necessità, sottolineata negli ultimi anni da un ampio arco di forze sociali ed economiche, di dotare la città di Firenze di un aeroporto pienamente moderno e in linea con i più avanzati *standard* qualitativi e di sicurezza, nel quadro di un'integrazione virtuosa con lo scalo aeroportuale di Pisa, finalizzata a potenziare la capacità complessiva della Toscana di soddisfare il fabbisogno di adeguati servizi aeroportuali alle imprese, alle famiglie e a chi viaggia per turismo;

sarà notevole la ricaduta positiva che gli investimenti programmati per l'adeguamento dello scalo di Firenze, del valore di diverse centinaia di milioni di euro, sono destinati a produrre in termini di posti di lavoro e di spinta sana alla crescita e al consolidamento del sistema produttivo;

considerato che:

è molto avanzato lo stato della procedura autorizzativa, che rende inconcepibile e dannoso qualsiasi cambio di direzione del decisore pubblico suscettibile di generare effetti negativi e di impedire il soddisfacimento delle esigenze sociali ed economiche;

un eventuale blocco della procedura avrebbe conseguenze deleterie in termini di perdita di credibilità dell'Italia come Paese in grado di attirare investimenti e di offrire certezza delle regole e del diritto a chi intende adoperarsi per la modernizzazione infrastrutturale della regione, creando occupazione e opportunità di sviluppo;

preso atto che, a giudizio degli interroganti, le dichiarazioni rilasciate negli ultimi giorni da esponenti del Governo rappresentanti il partito della Lega hanno brillato per la loro sconcertante contraddittorietà. Si è infatti passati dal "no" all'investimento per la nuova pista aeroportuale pronunciato dal commissario della Lega toscana Susanna Ceccardi, al "sì" del sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Guglielmo Picchi in un'intervista apparsa il 10 ottobre 2018; dal "no" del Ministro dell'agricoltura e del turismo Gian Marco Centinaio in un'intervista apparsa l'11 ottobre, alle affermazioni possibiliste ed incredibilmente generiche pronunciate il 12 ottobre dal vicepresidente del Consiglio dei ministri Salvini, fino alla sostanziale e sorprendente marcia indietro compiuta dallo stesso Centinaio in una dichiarazione del 13 ottobre;

tenuto conto che:

la portata economica e sociale dell'investimento e il suo carattere cruciale per lo sviluppo della rete infrastrutturale di Firenze e della regione non sono tali da consentire uno sconcertante balletto di dichiarazioni contraddittorie come quello al quale hanno dato luogo, nella settimana appena trascorsa, i ministri del Governo ed esponenti politici di spicco di un partito della maggioranza;

tali esternazioni rischiano di seminare confusione, incertezza e sfiducia negli investitori e scetticismo tra gli operatori che beneficeranno del progetto, arrecando gravi danni alla città di Firenze e a tutta la Toscana,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione del Presidente del Consiglio dei ministri e del Governo da lui guidato, del quale dovrebbe mantenere l'unità dell'indirizzo politico ed amministrativo, sul progetto di dotare la città di Firenze di un aeroporto pienamente moderno e in linea con i più avanzati *standard* qualitativi e di sicurezza;

quali siano le valutazioni sulle irresponsabili e contraddittorie esternazioni di membri del suo Governo e come egli intenda portare parole di chiarezza nella discussione in atto, mostrando ai cittadini di Firenze e della Toscana le effettive intenzioni dell'Esecutivo sull'intera questione.

(3-00280)

SICLARI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

è stato disposto il ripiegamento del distaccamento della Polizia stradale di Villa San Giovanni (Reggio Calabria) presso l'immobile della sezione Polizia stradale di Reggio Calabria, con contestuale elevazione a sottosezione autostradale ed in questi giorni sta avvenendo il trasloco degli uffici e il definitivo allontanamento dalla sede vellese del personale, ispettori ed agenti;

senza entrare nel merito delle ragioni di razionalizzazione della spesa alla base della decisione e senza recriminare sulla difficoltà di reperire a breve un immobile consono all'allocazione del presidio, è necessario evidenziare come il distaccamento della Polizia stradale di Villa San Giovanni abbia da sempre svolto un ruolo strategico e fondamentale per la rete viaria, stradale e autostradale in un'area ad altissima intensità di flusso veicolare, percorsa annualmente da milioni di veicoli, e che nei picchi stagionali (festività e ferie estive) registra, quasi sempre, la paralisi delle rete;

per altri presidi, come ad esempio, il presidio di Polizia ferroviaria di Sulmona ed il presidio di Polizia postale di Piacenza, la decisione finale è stata nel senso del "salvataggio" degli stessi, ossia del mantenimento della loro autonomia e della piena funzionalità degli stessi,

si chiede di sapere:

per quali motivi, ad oggi, non siano stati fatti interventi, nonostante l'attenzione sollevata dalla parlamentare del Movimento cinque Stelle, Federica Dieni, lasciando calare il sipario su una realtà territoriale così importante, avendo, peraltro, diversamente agito in casi simili, quali quelli di Sulmona e Piacenza;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di rendere note le ragioni per le quali, ancora una volta, il sud Italia sia vittima di ingiustizie, con decisioni che mortificano il territorio;

se non ritenga di adottare con urgenza ogni misura idonea a consentire un adeguato svolgimento del servizio di Polizia stradale nell'area di Villa San Giovanni, interessata da un intensissimo traffico di milioni di veicoli annualmente;

se non ritenga di valutare ogni soluzione idonea a consentire il ripristino del distaccamento della Polizia stradale di Villa San Giovanni (Reggio Calabria), tanto in via provvisoria ed urgente, quanto in via stabile e duratura.

(3-00282)

SICLARI - Al Ministro della salute - Premesso che:

con nota prot. 183821 del 24 maggio 2018, indirizzata a ANISAP Calabria e FEDERLAB Calabria (le associazioni che riuniscono gli operatori della sanità privata calabrese accreditate presso la Regione Calabria) e per conoscenza a tutte le direzioni generali delle aziende sanitarie provinciali, il commissario *ad acta* per l'attuazione del piano di rientro dal disavanzo del servizio sanitario della Regione Calabria, Massimo Scura, ha ribadito la legittimità dei propri decreti del commissario *ad acta* nn. 72/2018 e 87/2018, che prevedono il "taglio" dei costi per servizi già erogati in regime di convenzione e di accreditamento fino al 31 dicembre 2017;

conseguentemente, l'ingegner Scura ha invitato i direttori generali delle aziende menzionate "a procedere all'immediata sottoscrizione degli accordi contrattuali *ex art. 8-quinquies* del D.Lgs. 502/1992 e s.m.i., con i singoli erogatori privati, dandone formale comunicazione alla strutturale commissariale per l'adozione dei provvedimenti consequenziali in caso di mancata stipula"; di fronte a tale intimazione, le ASP disponevano la convocazione delle strutture private per il 1° giugno per la sottoscrizione dei contratti a *budget* decurtato;

il TAR di Catanzaro, adito dalle associazioni menzionate e dagli operatori privati della sanità calabrese, con decisione immediata, avrebbe sospeso l'efficacia del provvedimento del commissario;

con sentenza n. 1640 del 26 settembre 2018, il TAR ha dichiarato illegittimo e, pertanto, ha annullato il cosiddetto decreto Scura, ordinando all'autorità amministrativa e, quindi, all'ufficio del commissario, di eseguire il disposto della giustizia amministrativa;

in data 10 ottobre 2018, il commissario Scura ha emanato il decreto n. 172, con il quale, ha ribadito le precedenti decisioni adottate, senza per nulla dare esecuzione alla sentenza del TAR, se non con a parere dell'interrogante forzature formalistiche ed artificiose prospettazioni contabili;

gli operatori sanitari privati accreditati sono stati costretti, fin dal 4 giugno 2018, a sospendere l'accettazione delle prestazioni con *ticket* sanitario, come radiografie, *tac* ed esami complessi e ad erogare tali prestazioni solo a pagamento, a causa dell'esaurimento del *budget*;

giova evidenziare, inoltre, che le suddette strutture sanitarie versano in uno stato di estremo disagio, considerato che sono ancora in attesa, dall'estate scorsa, del pagamento da parte delle Asp delle prestazioni già effettuate e moltissime rischiano di dover chiudere o di ridurre drasticamente l'attività, non garantendo i livelli occupazionali;

si pone il problema dei livelli essenziali di assistenza fissati dallo stesso commissario, nel decreto del commissario *ad acta* n. 32 del 2017, in 12 prestazioni per abitante; tuttavia la politica dei tagli sta causando una drastica diminuzione delle prestazioni nella misura di sette per abitante, con conseguenti difficoltà e disagi per i cittadini che non possono avvalersi della sanità pubblica a causa delle lunghe liste d'attesa, che in taluni casi, rischiano di pregiudicare la vita stessa dei pazienti;

la situazione descritta costituisce, a parere dell'interrogante, come già evidenziato con l'interrogazione presentata il 5 giugno 2018 (4-00188) una palese violazione del diritto alla tutela della salute sancito dalla Carta Costituzionale;

le problematiche legate alla sanità della Regione Calabria richiederebbero un atteggiamento responsabile e di buon senso nei confronti dei cittadini e dei tanti malati costretti a recarsi in altre Regioni per curarsi, e con riguardo alle strutture private accreditate, che rappresentano in alcuni casi gli unici punti di riferimento per molti pazienti. I medici professionisti e il personale sanitario si spendono quotidianamente, anche in condizioni di grave disagio, per garantire il diritto alla salute;

anche il Prefetto di Reggio Calabria, Michele di Bari, mostrando ancora una volta grande attenzione nei confronti dei bisogni dei cittadini calabresi ed un grande senso di responsabilità, ha più volte rivolto un accorato invito a tutte le istituzioni al fine di garantire i livelli minimi di assistenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda adottare tutte le misure necessarie a tutela e sostegno delle strutture sanitarie accreditate, al fine di garantire la continuità del servizio sanitario calabrese, dando certezza ai rapporti giuridici in essere ed a quelli futuri da sottoscrivere, al fine di scongiurare la crisi del settore privato ed il rischio di chiusura delle stesse strutture;

se intenda promuovere gli atti e le azioni necessarie per la gestione della sanità nella Regione Calabria, al fine di garantire i livelli essenziali di assistenza, istituendo un Tavolo tecnico per "governare" la fase di vera e

propria emergenza della sanità in Calabria e per tracciare l'*iter* da seguire per consentire al Servizio sanitario regionale della Calabria, quale applicazione territoriale del Servizio sanitario nazionale, di funzionare a tutela del fondamentale diritto alla salute.

(3-00283)

SICLARI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* -

(3-00284) (Già 4-00542)

TESTOR, BERNINI, GASPARRI, GALLONE, MALLEGGNI, PAGANO, CAUSIN, MASINI, SERAFINI, MINUTO, CONZATTI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

il comune di Moena (Trento) dista 85 chilometri da Trento, 20 chilometri da Cavalese e 17 da Canazei ed è sita geograficamente al centro della Valle di Fiemme che conta 20.078 abitanti e della valle di Fassa che ne conta 10.076;

nella stagione invernale 2016-2017 sono state registrate 2.035.603 presenze, segnando un 10 per cento di aumento per l'inverno 2017-2018;

la stagione estiva 2017, secondo i dati pubblicati sul sito della Provincia di Trento, ha fatto segnare 2.035.594 presenze, in costante aumento negli ultimi anni;

la provincia di Bolzano conta 5 presidi della Polizia di Stato di cui 4 commissariati (Bressanone, Merano, S. Candido e Brennero), e il posto di Polizia a Malles Venosta; al contrario, la provincia di Trento conta solamente 2 commissariati (Rovereto e Riva del Garda, che nella stagione estiva 2017 ha fatto segnare 2.059.576 di presenze pari alle valli di Fiemme e Fassa), mentre la zona a nord della provincia risulta priva di presidi della Polizia di Stato;

è sempre più avvertita dai cittadini residenti nel territorio la necessità di prevedere la presenza di un ufficio fisso di polizia che possa trattare materie riguardanti l'immigrazione, la gestione dei passaporti, la gestione delle licenze ed il controllo del porto d'armi, le denunce, la comunicazione alle autorità locali di pubblica sicurezza della cessione di fabbricati, nonché attraverso l'uso di una volante, la prevenzione ed il controllo del territorio;

il centro addestramento alpino di Moena, unico ufficio di polizia oltre al distaccamento di polizia stradale di Predazzo, non può allo stato attuale svolgere questa funzione in quanto scuola di formazione e centro operativo delle "Fiamme Oro" per il settore degli sport invernali ed alpini;

il centro è da tutti gli addetti ai lavori degli sport alpini riconosciuto come un'eccellenza nel settore per l'alta professionalità del personale, frutto di anni di attività nei settori alpinistici e di servizio di sicurezza e soccorso in montagna;

questa struttura, da anni, non ospita più corsi per allievi agenti, salvo un corso semestrale di base riservato alle "Fiamme Oro" in fase sperimentale, ed in pratica non viene utilizzata al massimo delle sue potenzialità, lasciando una struttura di tali dimensioni poco sfruttata;

la costituzione di un posto di Polizia inserito all'interno della struttura del centro potrebbe avvenire in tempi brevi e con costi bassissimi vista la disponibilità di spazi e personale nella struttura, con pochissimo impiego di mezzi e risorse, ciò permetterebbe di garantire al centro stesso di continuare l'attività preziosa di formazione specifica nelle attività alpine del personale della Polizia di Stato, di svolgere servizio di sicurezza e soccorso in montagna (soccorso sulle piste da sci) ed al settore fiamme oro di seguire gli atleti impegnati nelle competizioni internazionali del settore alpino, condividendo l'onere della gestione e manutenzione della struttura, dei mezzi e della vigilanza d'Istituto;

la presenza di un posto di Polizia, oltre a facilitare il rientro in sede degli operatori di polizia in attesa di trasferimento nelle graduatorie ordinarie da più di 20 anni, consentirebbe di dare una risposta concreta al cittadino delle valli e al turista sui temi della prossimità e sicurezza data dalla presenza di un controllo maggiore del territorio, consentendo di velocizzare pratiche per le quali oggi trascorrono anche alcune settimane prima di vederle risolte e soprattutto obbligando la cittadinanza a spostarsi a Trento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda assumere iniziative volte a potenziare il controllo del territorio di Moena attraverso l'istituzione di un posto di polizia, usufruendo della presenza logistica del centro di addestramento alpino.

(3-00285)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CASTELLONE, MORONESE, NUGNES, TURCO, FLORIDIA, ANGRISANI, DONNO, RICCIARDI, ROMANO, Marco PELLEGRINI, LANNUTTI, MONTEVECCHI, PIRRO, GAUDIANO, SANTILLO, TRENTACOSTE, URRARO, BOTTICI, ACCOTO, MAUTONE, PRESUTTO, LA MURA, Giuseppe PISANI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno* - Premesso che:

il decreto legislativo 26 giugno 2015, n. 105, recante "Attuazione della Direttiva 2012/18/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose", recepisce nell'ordinamento italiano la cosiddetta direttiva SEVESO III. Come è noto la regolamentazione comunitaria, più volte aggiornata, fece seguito all'incidente verificatosi il 10 luglio 1976 nell'azienda ICMESA di Seveso, che provocò la

dispersione nell'ambiente di elevati quantitativi di diossina, una delle sostanze chimiche più tossiche per l'uomo e per l'ambiente;

la vigente normativa distingue gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante in due categorie, in funzione dei quantitativi utilizzati nelle attività. La programmazione dei controlli in materia di stabilimenti di "soglia superiore" è di competenza del Dipartimento Vigili del fuoco del Ministero dell'interno (art. 6);

gli art. 7 e 27, comma 3, assegnano alla Regione le funzioni di pianificazione, programmazione e svolgimento delle ispezioni negli stabilimenti "di soglia inferiore", nonché l'adozione dei provvedimenti conseguenti ed in particolare il piano di ispezione e il programma annuale di ispezioni ordinarie. Questi due provvedimenti ai sensi dell'art. 27, comma 13, devono essere inviati entro il 28 febbraio di ogni anno al Ministero dell'ambiente. La prima scadenza per l'adempimento degli obblighi normativi da parte della Regione Campania era il 28 febbraio 2016;

il sito istituzionale dell'Agenzia regionale protezione ambiente della Campania (ARPAC), alla pagina "Aree Tematiche - Rischio Industriale - ARIR - Risultati delle attività", riporta l'elenco degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante;

secondo l'ARPAC gli stabilimenti di "soglia inferiore" ammonterebbero a 54. Dall'elenco, disponibile sul sito *web* dell'ente, risulta che gli stabilimenti sono presenti su tutto il territorio regionale. Nell'elenco sono presenti le seguenti tipologie di attività: depositi di combustibili (gas liquefatti e oli combustibili); stabilimenti di produzione e deposito di esplosivi; stabilimenti chimici o petrolchimici; centrali termoelettriche; impianti di trattamento e recupero di rifiuti;

considerato che:

i consiglieri regionali del gruppo M5S della Campania hanno presentato nel 2017 agli uffici regionali richiesta di copia del programma annuale delle ispezioni per l'anno 2016, rimasta senza riscontro nonostante solleciti e diffida; atteso che il programma non era stato adottato, gli stessi consiglieri hanno presentato esposto alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, di cui non si conosce l'esito. Dalla consultazione del Bollettino ufficiale della Regione Campania risulterebbe che il programma delle ispezioni non sia stato adottato neanche per gli anni 2017 e 2018 e che, pertanto, dall'entrata in vigore del decreto legislativo 26 giugno 2015, n. 105, gli stabilimenti di soglia inferiore non sarebbero mai stati sottoposti a controllo;

l'assenza di controlli sulle attività in questione potrebbe comportare gravi rischi per l'incolumità dei cittadini e per l'ambiente, nel caso in cui si verificassero incidenti, quali esplosioni, incendi, immissioni nell'ambiente di sostanze tossiche liquide o gassose, che potrebbero interessare vaste aree del territorio, esponendo, altresì, lo Stato italiano a procedura di infrazione da parte dell'Unione europea;

considerato infine che dall'elenco degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante assoggettati agli obblighi di cui al decreto legislativo n. 105 del 2015, redatto dall'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) e aggiornato al 30 giugno 2018, in Campania risulterebbero 21 stabilimenti a rischio soglia superiore, e 53 stabilimenti a rischio soglia inferiore. Mentre sul sito istituzionale dell'ARPAC risulterebbero 18 stabilimenti a rischio soglia superiore, e 54 stabilimenti a rischio soglia inferiore,

si chiede di sapere:

quali iniziative intendano adottare i Ministri in indirizzo per verificare il rispetto degli adempimenti previsti dal decreto legislativo 26 giugno 2015, n. 105, in capo alla Regione Campania, al fine di assicurare che venga predisposto in modo corretto il programma annuale di ispezioni degli stabilimenti di soglia inferiore e facendo eseguire le ispezioni programmate dalla propria Agenzia regionale protezione ambientale e dal Corpo dei Vigili del fuoco e dall'INAIL, previa sottoscrizione di apposite convenzioni con questi due organismi dello Stato, come previsto dalla norma;

se, nel caso di persistente inottemperanza da parte della Regione Campania, intendano ricorrere a poteri sostitutivi, sia per evitare gravi rischi per l'incolumità dei cittadini e per l'ambiente, sia al fine di evitare che lo Stato italiano sia sottoposto ad una eventuale procedura di infrazione da parte dell'Unione europea;

se siano disponibili i piani delle ispezioni programmate per gli stabilimenti a rischio soglia superiore per il 2018/2019 dell'ISPRA da effettuare in Campania;

se risultino carenze di organico o mezzi al fine dell'espletamento dei controlli previsti dalle normative in vigore.

(4-00677)

BATTISTONI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* -
Premesso che:

a causa della perdurante crisi generale del settore commerciale e del cambiamento delle regole del mercato del lavoro, sempre più attività commerciali in Italia sono costrette alla chiusura;

in data 30 settembre 2018, a causa della chiusura del centro "Mondo Convenienza" a Tarquinia (Viterbo), sono stati licenziati 18 dipendenti, alcuni con un'anzianità di servizio di 25 anni;

ai dipendenti licenziati sarebbero state proposte in alternativa sedi di lavoro ad una distanza di oltre 100 chilometri dalle proprie abitazioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di confermare che la chiusura dell'attività derivi da una generalizzata crisi di settore oppure di appurare se sia dovuta ad una carenza di supporto da parte delle autorità responsabili;

se ritenga giusto che nel settore privato i lavoratori debbano accettare un trasferimento ad oltre 100 chilometri dalle proprie abitazioni;

se intenda assumere iniziative volte al dialogo con la proprietà e con i lavoratori licenziati dopo questa chiusura, per approfondire i motivi che hanno portato a tale decisione e trovare possibili tutele, anche in forma di reinserimento lavorativo, per gli stessi.

(4-00678)

DE POLI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

la legge di bilancio per il 2018 (di cui alla legge n. 205 del 2017) ha previsto, a decorrere dal 1° gennaio 2019, l'introduzione della fatturazione elettronica obbligatoria, attraverso il sistema di interscambio, per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate tra soggetti residenti o stabiliti nel territorio dello Stato;

la stessa legge ha previsto l'avvio anticipato, a partire dal 1° luglio 2018, della fattura elettronica solo per talune fattispecie imprenditoriali ed in via sperimentale;

tenuto conto che:

con l'approssimarsi dell'inizio dell'obbligatorietà, si sta verificando un forte interesse economico da parte di alcuni soggetti che vedono nell'obbligo della fatturazione elettronica fra privati un *business* enorme: società di *software*, enti certificatori, banche e società di intermediazione bancaria;

l'attuale condizione delle piccole e micro imprese, soprattutto quelle artigiane, risulta essere molto lontana dagli *standard* di informatizzazione richiesti dalla legge e di difficile realizzazione entro i prossimi due mesi del 2018;

considerato che:

l'attuale procedura di fatturazione elettronica prevede che il fornitore trasmetta una fattura in formato digitale al sistema d'interscambio dell'Agenzia delle entrate, entro dei termini perentori, indicando la modalità di consegna comunicatagli dal cliente e, una volta acquisito il documento, sarà il sistema stesso ad effettuarne la consegna sulla PEC indicata o sul cassetto fiscale del cliente presso il sito dell'Agenzia o sul *software* gestionale del cliente stesso. L'errata indicazione del codice cliente comporterà un maggiore onere per l'imprenditore emittente, in quanto la fattura verrà scartata dal sistema e l'imprenditore dovrà procedere a nuova emissione;

occorre evidenziare alcune criticità della previsione normativa, in quanto la stessa, seppur positiva per le grandi imprese in quanto riduce gli oneri amministrativi, risulta inversamente favorevole per le piccole e micro imprese, soprattutto quelle artigiane, per molteplici fattori, tra i quali si evidenziano: l'obbligo indiretto di digitalizzare l'impresa entro dicembre 2018 con un aggravio di costi per l'imprenditore dal punto di vista dell'acquisizione dei mezzi informatici, utili a connetterlo con il sistema di interscambio

dell'Agenzia delle entrate; la necessità di fornirsi di un'adeguata formazione per la gestione del *software* per l'emissione delle fatture elettroniche;

maggiori oneri per l'eventuale delega al proprio commercialista o per il pagamento del servizio a strutture terze; l'adeguamento dei locali; la sostituzione degli attuali strumenti di registrazione contabile ed un sacrificio maggiore in termini di risorse umane tenuto conto della natura stessa di queste imprese caratterizzate da un limitato numero di dipendenti (ove presenti), piccole strutture quali sedi dell'attività ed un contenuto capitale disponibile per l'investimento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda prolungare il periodo sperimentale e propone il rinvio dell'obbligo della fatturazione elettronica per le piccole e micro imprese, soprattutto quelle artigiane, al fine di non arrecare un danno economico alle stesse e di consentire loro un graduale adeguamento tecnologico.

(4-00679)

DE BERTOLDI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

sul sito dell'università degli studi di Trento, è pubblicato il calendario, promosso da SuXr, acronimo di "studenti universitari per i rifugiati", degli incontri formativi con le associazioni, in programma dal 25 ottobre all'11 dicembre 2018;

nell'ambito delle riunioni, è riportato l'appuntamento presso la sala conferenze del Dipartimento di economia e management, che si terrà a Trento il 16 ottobre 2018, alle ore 14.30 in via Inama n. 5, per la presentazione del progetto SuXr, giunto alla IV edizione, a cui prenderanno parte i rappresentanti delle associazioni trentine, attive nell'ambito del volontariato con i rifugiati, presso le quali sarà possibile svolgere 75 ore di volontariato, che daranno diritto al riconoscimento di 3 crediti extracurricolari (ove lo prevedano i dipartimenti);

a giudizio dell'interrogante, la finalità dell'incontro appare inaccettabile ed in netto contrasto con le esigenze del Paese, nel sostenere le classi più deboli della comunità nazionale, considerati i gravissimi effetti socio-economici che continuano a gravare a distanza di oltre 10 anni (ovvero a partire dalla crisi economica iniziata a fine del 2007), che hanno determinato un costante aumento dell'impoverimento delle famiglie e delle imprese italiane;

la manifestazione organizzata dall'università trentina in favore dei rifugiati, nei confronti dei quali l'interrogante rileva, tra l'altro, la necessità di approfondire in maniera accurata la natura della loro presenza in Italia (considerato che la maggior parte di loro giunge sul territorio nazionale per motivi economici e non di protezione umanitaria, e pertanto del tutto privi di ogni diritto all'accoglienza), appare ancor più grottesca, se si valuta come nell'ambito delle attività organizzative del medesimo progetto SuXr si prevede addirittura il riconoscimento di crediti agli studenti per aiutare i profu-

ghi, anziché programmare attività universitarie di sostegno in favore degli anziani o dei disabili italiani e delle classi sociali più disagiate presenti nel nostro Paese;

l'interrogante evidenzia al riguardo che, considerati i costi complessivi della "prima accoglienza" per gli immigrati che giungono nel nostro Paese, il cui onere è stato (secondo l'indagine del 2016 della Corte dei conti) pari a oltre 1,7 miliardi di euro, come stabilito dal Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (che costituisce il finanziamento per la realizzazione di progetti di accoglienza da parte degli enti locali in seno al sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), risulta conseguentemente intollerabile organizzare a livello universitario progetti di sostegno in favore di rifugiati (inserendo perfino dei crediti extracurricolari per gli studenti e addirittura assistenza giuridica) piuttosto che programmare attività socioculturali in favore di crescita e di aiuto per le fasce più deboli della società italiana, i cui segnali preoccupanti di aumento del disagio e di malessere diffuso alimentano segnali d'instabilità nel nostro Paese e un ulteriore divario territoriale con il Mezzogiorno,

si chiede di sapere quali valutazioni il Ministro in indirizzo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto in premessa, e se non convenga sulla necessità, nell'ambito delle proprie competenze, di programmare adeguate iniziative didattiche, volte a sostenere e a favorire in via prioritaria attività di sostegno nei confronti della crescita del sistema socioeconomico nazionale, al fine di attribuire, nell'ambito universitario, maggiore attenzione alle nuove sacche di povertà esistenti in Italia, causate dalla crisi economica tutt'altro che superata.

(4-00680)

DE PETRIS - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno* - Premesso che:

nell'ordinanza n. 4834 del 1° marzo 2018 della Corte di cassazione, a seguito del ricorso da parte del Ministero dell'interno e della Prefettura-UTG di Ancona, in riferimento al caso di un medico veterinario che ha compiuto violazioni del codice della strada (decreto legislativo n. 285 del 1992) per prestare cure urgenti su di un cane affetto da osteosarcoma in fase terminale, si legge che: "in tema d'infrazioni amministrative lo stato di necessità?, contemplato dall'art. 4 della legge 24 novembre 1981 n. 689 come causa di esclusione della responsabilità, e? ravvisabile solo in presenza di tutti gli elementi previsti nell'art. 54 c.p., incluso il "pericolo attuale di un danno grave alla persona";

l'ordinanza afferma, inoltre, di conformarsi alla sentenza n. 14515 del 2009, la quale, per quanto concerneva il caso di un privato sanzionato per violazioni del decreto legislativo n. 285 del 1992, mentre trasportava d'urgenza presso un veterinario un gatto ferito che aveva soccorso, affermava che: "la sentenza impugnata ha correttamente ritenuto insussistenti i presupposti per l'applicabilità delle scriminanti di cui agli artt. 54 e 51 cod.

pen.. Al riguardo, va considerato che l'esclusione della responsabilità per violazioni amministrative derivante da 'stato di necessità?', secondo la previsione della legge n. 689 del 1981, art. 4, postula, in applicazione degli artt. 54 e 59 cod. pen., che fissano i principi generali della materia, una effettiva situazione di pericolo imminente di danno grave alla persona, non altrimenti evitabile, ovvero l'erronea persuasione di trovarsi in tale situazione, persuasione provocata da circostanze oggettive. La norma, escludendo in via eccezionale la illiceità del fatto, prevede l'esimente qualora la violazione del bene protetto dalla norma che sancisce l'illecito amministrativo sia determinata dalla necessità di salvare un bene che sarebbe altrimenti lesa - quello relativo alla persona - che, secondo una razionale valutazione comparativa compiuta dal legislatore nell'ambito della discrezionalità al medesimo riservata, è stato considerato evidentemente e logicamente prevalente: pertanto, appare del tutto fuori luogo invocare lo stato di necessità nel caso del pericolo concernente un animale";

occorre tuttavia notare come tra le citate sentenza e ordinanza sia intercorsa l'approvazione di una modifica legislativa al codice della strada. Tale modifica, apportata dalla legge n. 120 del 2010, ha introdotto la seguente previsione normativa all'art. 177 del suddetto decreto legislativo e, in particolare, ha stabilito che: "Con il medesimo decreto sono disciplinate le condizioni alle quali il trasporto di un animale in gravi condizioni di salute può essere considerato in stato di necessità, anche se effettuato da privati, nonché la documentazione che deve essere esibita, eventualmente successivamente all'atto di controllo da parte delle autorità di polizia stradale di cui all'articolo 12, comma 1". Il decreto al quale si riferisce tale previsione è il decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti n. 217 del 9 ottobre 2012, che regola l'attuazione del suddetto articolo 177 in materia di trasporto e soccorso di animali in stato di necessità. All'art. 6, tale decreto stabilisce che: "Ai sensi dell'articolo 177, comma 1, del codice della strada, un animale è considerato in stato di necessità quando presenta sintomi riferibili ai seguenti stati patologici: a) trauma grave o malattia con compromissione di una o più funzioni vitali o che provoca l'impossibilità di spostarsi autonomamente senza sofferenza o di deambulare senza aiuto; b) presenza di ferite aperte, emorragie, prolasso; c) alterazione dello stato di coscienza e convulsioni; d) alterazioni gravi del ritmo cardiaco o respiratorio";

dunque, non v'è dubbio che, a seguito di tale riforma, nel caso del privato, tanto più per un medico veterinario che effettua violazioni del codice della strada per il trasporto un animale in stato di necessità, oggi sarebbe esclusa la responsabilità per eventuali sanzioni amministrative. Ciò posto, nel caso di specie, risolto come ricordato con la decisione contenuta nell'ordinanza della Suprema Corte, la questione afferiva a un veterinario che non trasportava un animale in automobile, ma si stava affrettando per prestargli le cure necessarie, in considerazione della situazione clinica dello stesso. Tuttavia, data la *ratio* della norma citata, appare evidente come la situazione descritta risulti del tutto assimilabile rispetto a quella del privato che trasporti un animale in stato di necessità: in particolare, in considerazione del fatto che l'attenzione del legislatore è rivolta verso la tutela della salute e

della vita dell'animale, la suddetta scriminante risulta applicabile, per analogia, anche al caso del veterinario che si stia affrettando per prestare le cure a un animale che si trova in stato di necessità, come individuato dalla norma ricordata,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario e doveroso diffondere una nota chiarificatrice su questa materia, al fine di rendere l'applicazione della normativa in vigore a tutela degli animali chiara ed efficace.

(4-00681)

DE PETRIS, LAFORGIA - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

si apprende da fonti giornalistiche che a Lodi, a seguito di una decisione dell'amministrazione comunale, decine di bambini, tutti figli di stranieri non comunitari, sono esclusi dal servizio mensa e scuolabus e costretti a mangiare in stanze separate da quelle dei loro compagni italiani, oppure tornare a casa per il pranzo, nonché a percorrere ogni mattina chilometri a piedi per raggiungere la scuola;

il provvedimento va a scapito unicamente dei bambini che subiscono in prima persona, perché esclusi dal normale servizio di ristorazione e trasporto scolastico e conseguentemente ghettizzati, con il rischio anche di eventuali future ripercussioni psicologiche;

considerato che:

il motivo dell'esclusione deriva dalla scelta del Comune, in contrasto con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013, che disciplina i criteri di accesso alle prestazioni sociali agevolate, di chiedere ai cittadini non comunitari una documentazione aggiuntiva, che, salvo casi eccezionali, non sono in grado di produrre;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013 prevede che le regole ivi stabilite costituiscano "livello essenziale delle prestazioni", ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, e dunque tutte le amministrazioni, allorché erogano una prestazione sociale, sono tenute ad attenersi ai criteri ivi indicati;

la mensa e i trasporti devono essere un servizio garantito a tutti i minori, perché rappresentano un importante momento educativo e sociale;

la scuola, in ottemperanza alla Costituzione, dovrebbe essere il luogo per eccellenza dell'inclusione, in cui i bambini devono avere gli stessi diritti senza differenza alcuna, oltre ad essere quell'istituzione in cui ogni individuo apprende le principali "regole" per il futuro, e il provvedimento del Comune di Lodi non sembra agli interroganti rispecchiare questi principi cardine,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e quali iniziative di competenza intendano porre in essere, anche sul piano normativo, per impedire che nelle scuole italiane si determinino fenomeni razzisti e situazioni discriminanti che possano ledere la dignità e la serenità dei minori coinvolti.

(4-00682)

DE POLI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

si apprende da fonti giornalistiche che le associazioni sindacali FISASCAT- Cisl, UILTUCS - Uil, FILCAMS - Cgil, in rappresentanza dei lavoratori, e Federalberghi e Confindustria, a tutela degli imprenditori, hanno incontrato la direzione generale dell'INPS del Veneto a causa del rigetto da parte dell'INPS provinciale delle istanze presentate dai datori di lavoro degli stabilimenti del bacino termale euganeo per accedere ai benefici previsti dal FIS (fondo di integrazione salariale);

le domande presentate regolarmente dai datori di lavoro per circa 1.000 dipendenti non hanno trovato accoglimento né una risposta soddisfacente se non quella di procedere all'impugnativa, con l'evidente onere economico di affrontare un ricorso oltre al fatto che per i mille lavoratori per i mesi finali del 2017 ed i primi mesi del 2018 (periodo di sospensione dal lavoro) non verrà corrisposta nessuna retribuzione salariale né verranno riconosciuti i contributi previsti dalla legge istitutiva del fondo;

il rigetto, come si apprende dalle dichiarazioni rese dalle sigle sindacali e dalle organizzazioni degli imprenditori, rischia di avere effetti fortemente negativi per il territorio, per le imprese e per circa 3.500 famiglie coincidenti con il numero di licenziamenti che avranno luogo presumibilmente entro la fine di novembre ed il mese di dicembre 2018. Licenziamenti che risultano essere l'unico modo per tutelare le famiglie dei lavoratori impiegati nelle strutture idrotermali, in quanto solo perdendo il lavoro acquisirebbero il pieno diritto al riconoscimento degli ammortizzatori sociali. Agli annunciati licenziamenti potrebbe far seguito una riconversione in struttura stagionale degli stabilimenti che produrrebbe sicuramente una perdita economica importante per le imprese concessionarie delle strutture idrotermali ed un notevole aumento della spesa pubblica dovuta agli ammortizzatori sociali per i lavoratori che queste si vedrebbero costrette ad assumere a tempo determinato;

tenuto conto che:

il decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 148, disciplina i fondi di solidarietà con la finalità di assicurare ai lavoratori una tutela in costanza di rapporto di lavoro nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa per le cause previste al titolo I. L'istituzione di tali fondi è obbligatoria per tutte le imprese con un numero maggiore di 5 dipendenti che non rientrano nelle disposizioni previste dal titolo I del decreto legislativo n. 148 del 2015;

il FIS è disciplinato dal decreto interministeriale 3 febbraio 2016 n. 94343 e nasce dall'adeguamento, a decorrere dal 1° gennaio 2016, del fondo di solidarietà residuale alle disposizioni del decreto legislativo n. 148 del 2015. Sia il datore di lavoro che il lavoratore contribuiscono in maniera percentuale all'alimentazione del fondo;

tali garanzie sono nate allo scopo di evitare licenziamenti plurimi individuali per giustificato motivo oggettivo salvaguardando il rapporto di lavoro;

preso atto che:

la sospensione del lavoro adottata dal datore delle strutture termali parrebbe avere luogo regolarmente nei mesi finali dell'anno a causa di situazioni temporanee del mercato (causali fondi di solidarietà di cui all'art. 3, comma 4 e seguenti, della legge 28 giugno 2012, n. 92) che si traducono in una riduzione massiva del flusso turistico (nota agli uffici di statistica della Regione Veneto) ed in una volontà terza sia all'imprenditore che al lavoratore che produce la quasi totale assenza di prenotazioni con l'oggettiva necessità per l'imprenditore di sospendere alcuni servizi offerti dall'azienda, tra i quali quelli di ristorazione, e di mantenere attivi i servizi minimi di gestione amministrativa, di *marketing*, di ricezione ai soli fini informativi e di manutenzione ordinaria che per l'atipicità della struttura, dovuta alla presenza di fonti termali interne con elevata presenza di sostanze saline, non può prevedere interruzioni o sospensioni durante tutto l'anno;

tutti i dipendenti attualmente assunti dagli stabilimenti del bacino termale euganeo che hanno subito il rigetto dell'istanza da parte dell'INPS competente per territorio di accesso al FIS hanno un contratto a tempo indeterminato;

la problematica è stata oggetto nel tempo di diversi interventi governativi, provvedimenti di natura temporanea e non strutturale, come emerge da quella che appare essere l'ennesima denuncia mossa dalle rappresentanze sindacali e dai provvedimenti adottati dai governi precedenti dal 2000 al 2015 (riconoscimento in deroga della norma generale della cassa integrazione ai lavoratori degli stabilimenti termali),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno acquisire i motivi del rigetto da parte dell'INPS delle istanze di accesso ai benefici del FIS presentate dai datori di lavoro delle aziende del bacino termale euganeo, fermo restando che gli stessi contribuiscono da anni all'alimentazione del fondo di integrazione salariale;

se ritenga opportuno, nelle more di una verifica della condizione locale che potrebbe comportare modifiche alla normativa che disciplina i fondi di solidarietà, intervenire con provvedimenti urgenti che sanino il danno derivante dal mancato riconoscimento dei benefici del FIS ai lavoratori delle strutture idrotermali euganee, al fine di scongiurare licenziamenti plurimi o

la riconversione delle attuali aziende in imprese che prestino attività aventi natura stagionale e la contestuale precarizzazione del lavoro.

(4-00683)

DE POLI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

i prezzi dei carburanti e dei servizi di ristorazione lungo la rete autostradale nazionale risultano notevolmente aumentati dal 2003 ad oggi, non solo a causa dell'incremento delle accise e dell'IVA, ma anche a causa della crescita percentuale delle *royalty* dovute dai gestori ai concessionari.

fino al 2002, quando è avvenuta la privatizzazione delle autostrade, l'applicazione delle *royalty* sul costo del carburante al litro o di altro servizio risultava essere marginale, ovvero pari a circa un centesimo e mezzo al litro per il carburante;

molteplici sono le sigle di gestori degli impianti e federazioni di categoria che hanno pubblicamente denunciato reiterate e diffuse violazioni alla normativa di settore e che imputano l'aumento eccessivo dei prezzi a scapito di un marginale guadagno per il gestore finale proprio alla modalità di attribuzione dell'area di servizio. Questa parrebbe avvenire tramite asta e le compagnie petrolifere per ottenere l'area, così come quelle ristorative, offrono delle *royalty* più elevate al concessionario;

tenuto conto che:

le federazioni sostengono che dal decreto interministeriale 7 agosto 2015 vi sia stato uno stravolgimento della normativa a solo vantaggio dei concessionari; il decreto aveva come obiettivi la razionalizzazione e l'ammodernamento della rete, il contenimento delle *royalty*, il recupero della sostenibilità economica, il miglioramento del servizio e la riduzione dei prezzi al pubblico. Come si evince proprio da questi ultimi, che risultano essere molto più alti rispetto a quelli praticati su rete ordinaria, l'intento del legislatore appare non trovare reale applicazione, anzi parrebbe che si configuri una sorta di oligopolio che incide notevolmente sul mercato settoriale, sul consumatore finale e sull'impresa che ha in gestione le aree e che non riesce ad essere competitiva al pari delle altre strutture assimilabili presenti su strada ordinaria;

la condizione in cui vertono le imprese che operano sulla rete autostradale risulta essere suffragata dai dati forniti e dalle analisi sviluppate dalla Associazione dei gestori autostradali; la vendita di carburanti dal 2003 al 2017 è diminuita in misura pari al 63 per cento e quella di altri beni e servizi di ristorazione di circa il 30 per cento in maniera inversamente proporzionale al numero di utenti della rete ed all'aumento delle *royalty* (da un centesimo e mezzo al litro del 2002 ai dodici ed in alcuni casi a circa trentatré centesimi al litro per i carburanti del 2017),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno verificare quanto denunciato dalle federazioni di settore in merito all'applicazione della norma vigente relativamente all'assegnazione delle aree di servizio della rete autostradale nazionale ed alla correttezza della condotta di imposizione delle *royalty*;

se ritengano opportuno avviare un processo di revisione normativo della materia con previsione di intervento anche sulle concessioni già vigenti, ciò al fine di evitare di penalizzare sia gli utenti che le imprese della rete autostradale;

se ritengano di procedere con provvedimenti urgenti a sanare la condizione esposta nelle more di una più approfondita valutazione di tutta la materia relativa alle concessioni dei beni pubblici.

(4-00684)

CASTIELLO - *Al Ministro per la pubblica amministrazione* - Premesso che:

gli intralci burocratici hanno raggiunto il livello dell'intollerabilità frenando lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione;

la CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato), nella prima edizione dell'osservatorio "Comune che vai, burocrazia che trovi", le cui rilevazioni sono state diffuse di recente, lamenta che varie attività economiche sottostanno a una serie di controlli preventivi che per numero e complessità mortificano e ostacolano l'iniziativa privata. Occorrono 71 adempimenti e una spesa di 14.667 euro tra imposte di bollo, partecipazione a corsi di qualificazione e autorizzazioni per aprire un *bar*. Occorrono 86 adempimenti e una spesa complessiva di 18.550 euro per l'apertura di un'officina. Occorre una spesa complessiva di 20.000 euro per gli adempimenti burocratici necessari per l'apertura di una falegnameria;

il nuovo amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, nell'incontro col Presidente del Consiglio dei ministri del 10 ottobre 2018, ha segnalato che investimenti per 5 miliardi di euro sono fermi per il blocco dei cantieri a causa di procedimenti amministrativi non ancora definiti;

sempre nello stesso incontro fra il presidente Conte e i *manager* delle grandi imprese a partecipazione statale, è emersa la diffusa doglianza per i tempi "biblici" occorrenti per ultimare un'opera pubblica, che oscilla tra i 7 e i 9 anni (col rischio che al momento del completamento sia divenuta obsoleta). Scomponendo questo lasso temporale, un anno e mezzo occorre nella media per l'edificazione dell'opera, il resto per pratiche burocratiche. Gli enormi ritardi vanificano o, comunque, riducono fortemente l'effetto di volano degli investimenti pubblici che, se tempestivamente realizzati, hanno una notevole efficacia nel rilancio dell'economia dopo la lunga e devastante crisi degli anni 2008-2016;

ad esempio, per l'autorizzazione di uno stabilimento di imbottigliamento e vendita di acqua minerale occorre confrontarsi con 35 leggi e attivare il corrispondente numero di procedimenti amministrativi previsti, con evidente effetto dissuasivo per gli investitori, soprattutto stranieri, che aborriscono la burocrazia italiana ritenendola come una delle più soffocanti al mondo;

diversi sondaggi condotti presso varie categorie di operatori economici hanno rilevato che il maggiore ostacolo allo sviluppo dell'attività, percepito di grado addirittura superiore al pur opprimente "torchio" fiscale, è quello costituito dai lacci e laccioli della burocrazia che crea vincoli e barriere che intralciano gravemente l'industria nazionale, mettendola in condizione di soccombere nella sfida concorrenziale con le imprese estere che non soffrono di tali gravi limitazioni,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per il concreto avvio della preannunciata, incisiva riforma di semplificazione amministrativa, tenendo conto delle indifferibili esigenze sia della minore imprenditoria, rappresentate nel richiamato documento della CNA, sia delle grandi imprese che perdono la possibilità di usufruire di cospicui investimenti pubblici paralizzati da intollerabili pastoie burocratiche, con grave pregiudizio dello sviluppo economico e dell'occupazione.

(4-00685)

BITI - Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti - Premesso che:

il decreto-legge 28 settembre 2018, n. 109, recante "Disposizioni urgenti per la città di Genova, la sicurezza della rete nazionale delle infrastrutture e dei trasporti, gli eventi sismici del 2016 e 2017, il lavoro e le altre emergenze" oltre che occuparsi della gestione dell'emergenza nella città di Genova a seguito del crollo del ponte "Morandi", all'articolo 12, stabilisce l'istituzione, con sede a Roma, di una nuova "Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali e autostradali". Lo stesso articolo, comma 2, prevede la soppressione dell'attuale Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie (ANSF) che viene accorpata a questa nuova Agenzia, che si occuperà anche di sicurezza delle infrastrutture stradali e autostradali;

ANSF era stata istituita a Firenze con il decreto legislativo n. 162 del 2007, in recepimento della direttiva sicurezza 2004/49/CE che stabilisce che ogni Stato membro deve istituire una "Autorità nazionale preposta alla sicurezza delle ferrovie";

il decreto legislativo 15 marzo 2011, n. 35, con cui si recepisce in Italia la direttiva 2008/96/CE sulla gestione della sicurezza delle infrastrutture, non prevede la creazione negli Stati membri di una Agenzia della sicurezza delle infrastrutture stradali;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

gli ambiti di competenza delle due agenzie (ferrovia e strada) sono molto differenti e già questo ne scongiurerebbe l'accorpamento;

intervenire sull'organizzazione di ANSF rischia di compromettere la funzionalità dell'ente, dato che l'Agenzia ha raggiunto piena operatività dopo diversi anni ed è già oggi al limite delle proprie capacità in virtù dell'evoluzione normativa in materia di sicurezza ferroviaria (recepimento del IV pacchetto ferroviario, recepimento della direttiva sicurezza n. 2016/798, e estensione delle competenze alle reti regionali isolate stabilita con decreto-legge 16 ottobre 2017 n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2017 n. 172, art. 15-ter);

nel suddetto decreto-legge n. 109 del 2018, nei vari "Considerato" e "Ritenuto", non vi è alcun riferimento, evento o considerazione logica giustificativa che, a fronte delle necessarie disposizioni urgenti per la città di Genova, conduca a coinvolgere l'ANSF in un riassetto organizzativo che addirittura ne preveda la "soppressione";

tenuto altresì conto che ad avviso dell'interrogante:

lo spostamento della sede da Firenze a Roma costituirebbe una perdita non soltanto per il territorio fiorentino, ma anche per l'Agenzia stessa in termini di professionalità;

appare ingiustificato l'utilizzo della decretazione d'urgenza per intervenire sull'operatività e l'assetto organizzativo di ANSF;

se l'obiettivo è quello di creare un'agenzia per la sicurezza stradale, l'accorpamento di una realtà nascente e di una già operativa risulta essere la strada meno lineare e più accidentata allo scopo,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni organizzative e di carattere emergenziale legate ai fatti di Genova che giustifichino lo smantellamento di una realtà che si occupa di sicurezza ferroviaria e che vedrebbe le sue prestazioni fortemente compromesse;

se il Ministro in indirizzo ritenga più utile, al fine dell'istituzione di un'agenzia per la sicurezza stradale, istituire *ex novo* suddetta agenzia, anziché compromettere l'operatività di una struttura già operativa e funzionante sul territorio, quale l'ANSF;

quali iniziative intenda intraprendere allo scopo di garantire un presidio importante in termini di presenza e professionalità, quale l'ANSF, sul territorio fiorentino.

(4-00686)

IANNONE - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

nel Comune di Arzano (Napoli) già sciolto per infiltrazioni camorristiche nel 2008 e 2015, persisterebbe, secondo quanto si apprende da fonti di stampa, un clima di presunta contiguità mafiosa tra politica e il *clan* ege-

mone denominato della "167", costola del più potente sodalizio criminale degli Amato-Pagano;

una realtà sociale tanto compromessa che, in data 29 agosto 2018, il giornalista Domenico Rubio è stato l'ennesima vittima di una "stesa" di camorra con il lancio di bombe carta sin dentro la sua abitazione.

il fatto è avvenuto dopo che egli aveva trattato con articoli di stampa e denunce su attività illecite e contiguità mafiose tra camorra e politica, appalti, riciclaggio e apertura di circoli ricreativi e sale scommesse senza autorizzazioni comunali;

queste minacce si inseriscono in quel clima di condizionamento e pressioni che avevano già colpito il giornalista del quotidiano "Roma" Giuseppe Bianco il 24 marzo 2018, quando lo stesso fu raggiunto e minacciato sotto la propria abitazione da un uomo armato di pistola e casco integrale, e solo un caso fortuito aveva consentito al giornalista di sottrarsi ad un possibile atto di ferimento, solo per aver svolto la propria attività di denuncia giornalistica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei gravi fatti esposti e quali azioni intenda intraprendere a protezione e a tutela della libertà d'informazione e degli stessi giornalisti;

se non ritenga di attivare le procedure di accesso all'ente visto che sussisterebbero ancora le condizioni del precedente scioglimento ed evidenziate nel decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 2015.

(4-00687)

IANNONE - *Al Ministro della salute* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

cozze vive provenienti dalla Grecia e contaminate da salmonella sarebbero state già immesse sull'intero mercato nazionale;

non si conoscono i lotti con cozze vive contaminate anche perché riguardano non solo la grande distribuzione, ma anche pescherie e mercati;

ad allertare le autorità sanitarie dei diversi Paesi europei ed esteri circa la presenza di salmonella è stata proprio l'Italia;

"Rasff", il sistema di allerta rapido dell'Unione europea, ha invitato tutti a prestare la massima attenzione e a non consumare le cozze vive senza prima sottoporle al controllo del Servizio igiene degli alimenti e nutrizione della Asl locale,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che i mitili interessati dal richiamo possano essere commercializzati al di fuori dei canali legali, mettendo a grave rischio la salute dei consumatori;

quali iniziative intenda realizzare per tutelare anziani, bambini e soggetti con *deficit* a carico del sistema immunitario maggiormente esposti al rischio di salmonella.

(4-00688)

IANNONE - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che secondo quanto risulta all'interrogante:

sulla tangenziale di Salerno, all'altezza di Fratte, insiste un cantiere ANAS di poche centinaia di metri, capace, però, di bloccare la viabilità in ingresso a Salerno e di avere ripercussioni anche su chi proviene in auto da Pellezzano e Baronissi;

nonostante un piano di viabilità alternativa, i lavori determinano il restringimento della carreggiata dove si viaggia su una sola corsia con le auto che finiscono in coda;

in media serve un'ora nel traffico per un tratto di strada che, in condizioni normali, si percorre in 10-15 minuti;

questa autentica *via crucis* per lavoratori pendolari e studenti comporta, inoltre, risvolti negativi sulla sicurezza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia ricevuto spiegazioni dall'ANAS circa l'impossibilità di eseguire i lavori di notte;

se intenda intervenire e con quali iniziative per alleviare il disagio quotidiano di una vasta utenza di lavoratori e studenti.

(4-00689)

GIRO - *Al Ministro per la pubblica amministrazione* - Premesso che:

Formez PA, centro di servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle pubbliche amministrazioni, è un'associazione riconosciuta con personalità giuridica di diritto privato, società *in house* del Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, alle amministrazioni centrali dello Stato e alle amministrazioni associate (Regione Abruzzo, Regione Basilicata, Regione Calabria, Regione Campania, Regione Lombardia, Regione Molise, Regione Puglia, Regione autonoma della Sardegna, Regione Siciliana, Comune di Pescara, Comune di Roma, Provincia autonoma di Bolzano, Agenzia per la coesione territoriale), che riceve in affidamento diretto dalle amministrazioni centrali e periferiche dei progetti regolati da convenzioni, la cui attività è focalizzata sull'attuazione delle politiche di riforma e modernizzazione della pubblica amministrazione e più in generale della strategia di promozione dell'innovazione e di rafforzamento della capacità amministrativa, nei confronti dei soggetti associati;

la stessa associazione è commissariata dal 2014, ai sensi dell'articolo 20 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114, che ne ha previsto lo scioglimento, la nomina di un commissario straordinario e la salvaguardia dei livelli occupazionali (200 dipendenti);

da allora si è giunti al terzo commissario straordinario (che oltre tutto riceve un compenso annuo pari a 90.000 euro più i *benefit*), l'avvocato Luisa Calindro, nominata nel gennaio 2018 e attualmente in servizio presso l'ufficio di gabinetto del Ministro in indirizzo, con funzioni di dirigente;

nei confronti di Formez PA viene stanziato, come indicato nel *budget* annuale per l'esercizio 2018, un contributo pubblico di oltre 17 milioni di euro,

si chiede di sapere:

se, a distanza di 4 anni dal commissariamento, il Ministro in indirizzo non intenda assumere iniziative in merito allo scioglimento dell'ente e al conseguente ricollocamento del personale già formato e con le competenze già acquisite sul campo;

se non vi siano i presupposti di un palese conflitto di interessi che riguarda l'avvocato Calindro, attuale commissario straordinario e contestualmente componente dell'ufficio di gabinetto del Ministro, al cui controllo e alla cui vigilanza è sottoposta Formez PA.

(4-00690)

LANNUTTI, PESCO, MORRA, DI NICOLA, DI PIAZZA, VANIN, ACCOTO, TRENTACOSTE, GUIDOLIN, DRAGO, AGOSTINELLI, LEONE, NOCERINO, CAMPAGNA, PRESUTTO, GAUDIANO, SILERI, PARAGONE, BOTTO, CASTELLONE, FENU, URRARO, ABATE - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

la legge di bilancio per il 2018 (legge n. 205 del 2017) ha dettato una serie di disposizioni finalizzate al conseguimento di una gestione efficiente dello spettro e a favorire la transizione verso la tecnologia di telefonia mobile 5G. In quest'ambito è esplicitamente prevista l'assegnazione dei diritti d'uso delle frequenze in banda 694-790 MHz, con disponibilità a far data dal 1° luglio 2022 e delle bande di spettro 3,6-3,8 GHz e 26,5-27,5 GHz agli operatori di comunicazione elettronica a banda larga senza fili, assegnazione per la quale si sono svolte le gare pubbliche previste dalla legge, con ottimi risultati per le casse dello Stato;

sempre la legge di bilancio 2018 ha disposto il contestuale abbandono della cosiddetta "banda 700" da parte degli operatori televisivi, transizione che dovrà realizzarsi nell'ambito del nuovo piano nazionale di assegnazione delle frequenze da destinare al servizio televisivo digitale terrestre,

denominato "PNAF 2018", adottato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom);

la normativa vigente in materia di sistema dei servizi di *media* audiovisivi, a norma dell'articolo 8 del decreto legislativo n. 177 del 2005, riserva un terzo della capacità trasmissiva totale a favore dell'emittenza locale;

in merito a quest'ultimo aspetto, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, in una segnalazione inviata al Governo, ha sottolineato come la riserva a favore dell'emittenza locale non sembra tener conto dell'effettivo fabbisogno di capacità di trasmissione a fronte della riorganizzazione dell'intero sistema, ponendosi in contrasto con un uso efficiente dello spettro radioelettrico e l'impiego di tecnologie avanzate, ricordando come più volte in passato avesse sollecitato un intervento del legislatore finalizzato a una rimodulazione della citata riserva;

il Ministro dello sviluppo economico ha quindi costituito, con proprio decreto, il tavolo denominato "TV 4.0", finalizzato proprio a favorire la transizione da parte degli operatori televisivi dalla banda 700 ad altra modalità di trasmissione, tavolo che ha svolto la sua prima riunione in data 25 settembre 2018;

nella delibera di pianificazione "PNAF 2018" di Agcom sono state pianificate 10 reti per le emittenti nazionali, 4 reti per le emittenti locali e una rete in VHF per il MUX 1 della RAI decomponibile a livello regionale;

considerato che:

con il nuovo *standard* DVBT2 e codifica HEVC (H265 obbligo sui televisori e *decoder* in commercio dal 2018) è possibile trasmettere un programma SD con un impegno della capacità trasmissiva di circa 0,8 Mbit/sec e un programma in HD con un impegno della capacità trasmissiva di 1,8 Mbit/s; se ne ricava che ogni MUX ha una capacità di diffusione di circa 50 programmi (contenuti editoriali) in SD e di circa 25 programmi (contenuti editoriali) in HD, ben al di sopra delle necessità in termini di programmi diffusi al momento dai principali gruppi nazionali;

pertanto, per ogni operatore nazionale la capacità trasmissiva disponibile nel futuro è di gran lunga superiore all'effettiva utilizzazione attualmente esercita dalle stesse emittenti;

attualmente, infatti, una efficiente assegnazione delle risorse frequenziali pianificate potrebbe risultare come segue: RAI n. 1 MUX in banda VHF; Mediaset n. 1 MUX in banda UHF; Persidera n. 1 MUX in banda UHF; Operatori minori (uniti in joint ventures) n. 1 MUX in banda UHF; Locali n. 2 MUX (tv+DAB); Totale frequenze/MUX impiegate n. 6; Frequenze/MUX disponibili n. 15;

con una efficiente assegnazione delle risorse frequenziali pianificate, quindi, si otterrebbe una eccedenza di ben 9 frequenze/MUX, che, qualora ci siano richieste da parte degli operatori, in futuro potrebbero essere riassegnate con un meccanismo competitivo (asta) tale da poter assicurare un get-

tito alle casse dello Stato. Ne consegue che ogni frequenza potrebbe essere attribuita senza costi solo fino alla concorrenza dell'uso effettivo attuale della capacità trasmissiva. Le eventuali ulteriori future necessità frequenziali andrebbero assegnate attraverso un meccanismo di gara analogo a quello che si è svolto recentemente per le frequenze della tecnologia 5G, che ha portato ad un gettito per lo Stato di circa 6,5 miliardi di euro;

la logica, infatti, di non far pagare le frequenze in eccesso (o capacità trasmissiva) agli operatori nazionali, come purtroppo fatto per le casse dello Stato, dai governi nel passato non è più sostenibile e deve essere corretta per il futuro;

facendo l'ipotesi di mettere all'asta le nove frequenze rimaste per un importo analogo a quello già pagato nella ultima asta per le frequenze del 2014 (circa 30 milioni cadauna), si avrebbe un introito per lo Stato stimabile in almeno 270 milioni per l'utilizzo nei 10 anni a seguire (probabile vita del servizio in DVB-T2);

da ciò risulterebbe che in passato i vari governi avrebbero assegnato o rinnovato gratuitamente il parco frequenze rese disponibili dalle vecchie pianificazioni,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e della possibilità di cessione delle ulteriori 9 frequenze/MUX restanti su base economica, anche in considerazione dei notevoli impegni economici della prossima legge di bilancio;

se, nell'ambito della transizione verso la tecnologia 5G e del conseguente piano nazionale di assegnazione delle frequenze da destinare al servizio televisivo digitale terrestre tra le loro iniziative allo studio in materia di utilizzo efficiente delle risorse frequenziali, siano a conoscenza degli eventuali danni a carico del bilancio dello Stato;

se non sia doveroso cedere le frequenze agli operatori interessati a titolo oneroso con una pubblica gara, anche al fine di evitare accaparramenti da parte dei "soliti noti" operatori e per permettere un corposo introito, quantificato in circa 270 milioni per l'Erario;

se non ritengano opportuno, alla luce di quanto esposto, attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, anche al fine di prendere in considerazione ogni eventuale sottovalutazione di significativi profili di accertamento, per fugare qualsiasi ombra nella gestione di beni pubblici come le frequenze.

(4-00691)

DE BERTOLDI - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il quotidiano economico "Il Sole 24 Ore", il 16 ottobre 2018 ha pubblicato un articolo in cui evidenzia che un colosso industriale dell'illumina-

zione svedese avrebbe sottoscritto con la società Fimag-Mariano Guzzini, la più grande azienda di illuminotecnica italiana, (con un fatturato di oltre 232 milioni di euro e 1.300 dipendenti in 170 Paesi del mondo) una lettera d'intenti per l'acquisizione del 100 per cento delle quote della società marchi-giana, al fine di creare uno dei più grandi poli dell'illuminazione professionale internazionale;

l'accordo preliminare siglato dalle parti, rileva ancora l'articolo di stampa, (la vendita del gruppo i Guzzini alla Fagerhult dovrebbe avvenire entro la fine dell'anno) prevede che la società svedese potrà condurre in esclusiva una *due diligence* in vista della firma del contratto d'acquisto definitivo, dando l'avvio alla nascita di un gruppo internazionale da quasi 800 milioni di euro, con l'obiettivo dichiarato di dar vita ad una collaborazione strategica, in grado di rafforzare il posizionamento competitivo di Fagerhult nel mercato dell'illuminazione professionale in termini di ampliamento della presenza geografica e di complementarietà della gamma dei prodotti;

la trattativa di vendita, ove confermata, rappresenterebbe a giudizio dell'interrogante, l'ennesima dimostrazione delle difficoltà del nostro sistema Paese, nel favorire le imprese italiane a rimanere oltre che sul territorio nazionale, anche nell'evitare l'esternalizzazione della proprietà e molto spesso anche della produzione;

la preoccupante acquisizione di aziende italiane di punta del settore dell'industria, della moda e degli alimentari, i cui marchi hanno rappresentato un segno distintivo universalmente riconosciuto ed apprezzato a livello mondiale, se da un lato conferma l'appetibilità delle aziende italiane da parte delle *holding* straniere, dall'altra ribadisce l'assenza dello Stato, che nulla sembra poter fare nell'arrestare la dissoluzione del *made in Italy*, vessando sempre più le aziende presenti sul territorio nazionale, (con una pressione fiscale a livelli *record*) che non sono in grado di competere a livello internazionale sui mercati, a causa di molteplici fattori ostili nel "fare impresa", che compromettono lo sviluppo e la crescita del nostro sistema imprenditoriale;

a giudizio dell'interrogante l'impoverimento della capacità industriale del Paese, determinato da politiche economiche inadeguate nel corso degli anni, anche a causa dei sussidi in numero elevato, della carenza di infrastrutture e da un sistema bancario troppo spesso ostile, ha determinato una riduzione dimensionale del sistema delle imprese italiane, causando spesso la delocalizzazione e la conseguente perdita di posti di lavoro, di personale specializzato e, inevitabilmente, l'abbandono degli *standard* di qualità del prodotto;

i recenti allarmi da parte del Copasir sui rischi derivanti dalle attività illegali di *cyberspionaggio*, in grado di determinare effetti altamente penalizzanti per i marchi, i brevetti, i segreti industriali e la proprietà intellettuale, rendono, a parere dell'interrogante, vulnerabili le imprese italiane a livello internazionale, con evidenti ricadute sul piano economico e finanziario;

la necessità di introdurre politiche industriali ed attrattive in grado di incrementare i livelli di crescita e competitività del sistema Paese ed evitare

il costante passaggio di proprietà di marchi italiani, posseduti da proprietà straniere, (il cui afflusso di capitali esteri nel nostro Paese non è spesso avvenuto secondo le normali regole di mercato) appare, pertanto, a parere dell'interrogante indifferibile ed urgente, al fine di interrompere una deriva preoccupante e negativa per l'intera economia italiana,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e in caso affermativo, quali valutazioni intenda esprimere, nell'ambito delle proprie competenze;

quali iniziative di competenza intenda intraprendere, al fine di migliorare i livelli di crescita e competitività del sistema Paese, eliminando le barriere legislative e amministrative che ostacolano l'attività economica.

(4-00692)

MORRA, MARILOTTI, GRANATO, CORRADO, DE LUCIA, FERRARA, VANIN, FLORIDIA, MONTEVECCHI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), ente pubblico di ricerca vigilato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, presieduto dal 16 febbraio 2016 dal professor Massimo Inguscio, ha indetto in data 5 dicembre 2017 una selezione pubblica per individuare il direttore generale (retribuito con 180.000 euro annui, di cui 60.000 a titolo di retribuzione di risultato). L'avviso pubblico è stato pubblicato sul sito istituzionale del CNR, con termine per la presentazione delle candidature il 5 gennaio 2018;

per la selezione, con decreto del 2 febbraio 2018 è stata incaricata apposita commissione esterna, composta da personale altamente qualificato. Compito della commissione era di accertare il possesso, da parte dei candidati, oltre che delle competenze previste dallo statuto (art. 11, comma 2), di una buona conoscenza della lingua inglese scritta e parlata, dell'orientamento alla valorizzazione e alla crescita delle risorse umane, della capacità di individuare e attuare azioni di *spending review* e di *team building*, della capacità di negoziazione, della consapevolezza dell'importanza della collaborazione con la componente scientifica dell'ente a ogni livello;

all'esito dell'esame delle candidature (in numero di 30) e dei rispettivi *curriculum vitae*, la commissione invitava 11 aspiranti a colloquio. Successivamente la commissione selezionava una rosa di 5 candidati esprimendo i giudizi significativi individuali, sulla base dei quali, il presidente del CNR avrebbe dovuto individuare il più meritevole da proporre al consiglio di amministrazione;

per quanto risulta agli interroganti, i giudizi espressi dalla commissione (in ordine alfabetico) per i 5 candidati, per come si evince dal verbale di riunione n. 7 del 27 aprile 2018, sono: G. B., "Il candidato conferma nel colloquio un buon profilo curriculare, ha una buona padronanza delle pro-

blematiche giuridico amministrative e programmatiche. Evidenzia un approccio innovativo, in particolare nella visione organizzativa delle amministrazioni centrali e della vasta e problematica rete degli Istituti sul territorio nazionale"; M. G., "Il candidato, come da curriculum, conosce molto bene gli Enti di Ricerca anche per la ricca esperienza nella direzione generale dell'INGV e nell'attività presso il Miur. Esprime buone capacità progettuali e conosce le 'leve' per attivare processi innovativi e di organizzazione di strutture complesse"; L.M., "Il candidato conferma anche nel colloquio la ricchezza del Curriculum Vitae, le variegate esperienze di alto livello (compreso il trasferimento tecnologico), che danno prova di un'ottima conoscenza degli apparati e funzionamento della Pubblica Amministrazione. Si orienta brillantemente nella complessità degli aspetti gestionali e strategici di Enti di elevata complessità"; A.P., "Il candidato conferma nel colloquio di aver maturato una buona conoscenza nella gestione giuridica ed economica del personale all'interno del CNR nonché una padronanza delle problematiche di bilancio e contabilità pubblica e privata. Presenta, pertanto, un profilo meritevole di attenzione più dal punto di vista amministrativo gestionale che da quello relativo agli aspetti scientifico tecnologici"; L.P., "La candidata ha una buona conoscenza degli Enti di ricerca, in particolare sviluppata prima nell'Istituto Nazionale di Economia Agraria e poi nel Crea nell'attività di supporto tecnico e amministrativo alla rete di ricerca scientifica. Sebbene le sue esperienze siano relative ad Enti di medie dimensioni e complessità, si ritiene, anche a seguito del colloquio, che la candidata sia interessante date le qualificate esperienze";

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

il presidente Inguscio, nel corso della seduta del consiglio di amministrazione dell'11 maggio 2018, comunicava ai 4 componenti presenti che "preso atto degli esiti del processo di selezione (...) ritenuto opportuno integrare la valutazione dei titoli con un ulteriore colloquio tenuto dallo stesso con i cinque candidati ritenuti idonei a ricoprire l'incarico di Direttore Generale del CNR, propone di nominare il Dott. G.B. quale Direttore Generale del CNR, tenuto conto dell'elevata qualificazione giuridico-amministrativa nonché tecnico-professionale, delle peculiari attitudini professionali gestionali e relazionali dimostrate nel periodo in cui ha svolto le funzioni di Direttore Generale f.f. del CNR";

nel formulare la proposta di nomina approvata all'unanimità dal consiglio di amministrazione, specificava altresì "che la scelta del Dott. B., è stata anche supportata da una valutazione di contesto, ritenendo opportuno che il candidato prescelto fosse in possesso di una specifica conoscenza già maturata nell'Ente";

il presidente Inguscio ha finanche inteso "ritoccare" il giudizio espresso dalla commissione, che aveva ritenuto il dottor B. in possesso di "una buona padronanza delle problematiche giuridico amministrative e programmatiche" e non di una "elevata qualificazione giuridico-amministrativa nonché tecnico-professionale", come affermato dallo stesso Inguscio innanzi al consiglio di amministrazione;

il presidente Inguscio, per sostenere la nomina del dottor B. e in apparente spregio di quanto elaborato dalla commissione, ha evidenziato le "peculiarità professionali gestionali e relazionali dimostrate nel periodo in cui ha svolto le funzioni di Direttore Generale f.f. del CNR", ovvero dal 27 novembre 2017 al 4 gennaio 2018 (data di scadenza del bando), circa un mese, festività natalizie comprese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se intenda prendere gli opportuni provvedimenti anche censurando il *modus operandi* del presidente del CNR che, con la nomina del candidato B. a direttore generale *pleno iure*, avrebbe totalmente stravolto le competenze richieste dall'avviso pubblico e i giudizi espressi dalla commissione valutatrice, vanificandone il lavoro svolto e mortificando, al contempo, tutti i candidati;

se l'aver introdotto *ex post*, per giustificare la nomina, valutazioni e motivazioni arbitrarie del tutto estranee all'avviso non rappresenti palese violazione dell'art. 97 della Costituzione;

se l'incarico conferito in precedenza di direttore generale *ad interim* al dottor B. (dirigente di seconda fascia del CNR dal solo 2015, sprovvisto di pregressi incarichi di dirigenza generale) possa essere considerato finalizzato *ab initio* a giustificare la nomina a direttore generale;

se non ritenga che la manifestazione d'interesse dei candidati alla selezione pubblica indetta dallo stesso CNR sarebbe stata, di fatto, trasformata in una selezione "riservata" al personale interno al CNR che già rivestiva l'incarico di direttore generale *ad interim*;

se non ritenga che sarebbe stato opportuno, al fine di assicurare *par condicio* a tutti i candidati, che il pregresso incarico di direttore generale *ad interim* fosse stato affidato a personale interno all'ente non partecipante alla selezione per il conferimento dell'incarico *pleno iure*;

se intenda commissariare il CNR, qualora fosse accertato che l'operato dell'ente per la scelta del direttore generale rappresenti una palese violazione delle regole più elementari di correttezza, trasparenza e buona amministrazione, laddove si premierebbero i partecipanti a una selezione pubblica in modo inversamente proporzionale al loro merito.

(4-00693)

MORRA, MARILOTTI, GRANATO, CORRADO, DE LUCIA, FERRARA, VANIN, FLORIDIA, MONTEVECCHI, CASTELLONE - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV), ente pubblico di ricerca finanziato annualmente dallo Stato con circa 60 milioni di euro, presieduto dal 27 aprile 2016 dal professor Carlo Doglioni e diretto dal 1° settembre 2016 dalla dottoressa Maria Siclari (già dirigente di II fascia del Servizio gare e appalti dell'ISPRA), con decreto n. 330, in data 4 luglio

2017, a firma del direttore generale Siclari, ha bandito un concorso pubblico per 2 posti di collaboratore tecnico enti di ricerca (CTER) - VI livello retributivo, a tempo indeterminato, per l'Area tematica "Attività giuridiche e amministrative";

tale Area tematica non è presente in alcuna disposizione legislativa o regolamentare né tantomeno nella declaratoria del profilo professionale di CTER, di cui all'allegato 1 al decreto del Presidente della Repubblica n. 171 del 1991, che prevede esclusivamente mansioni di natura tecnica;

si legge nel decreto che il dipendente che riveste il profilo di CTER, che si articola in tre livelli retributivi (6° - di accesso; 5° - intermedio; 4° - apicale), "Svolge mansioni tecniche specializzate la cui esecuzione: richiede una visione d'insieme di più attività interrelate per soddisfare esigenze operative diverse; presuppone la completa conoscenza delle tecniche del funzionamento e delle modalità di uso di macchine, strumenti e/o impianti e/o elaborazione di dati complessi; comporta la capacità di valutazione per la scelta di elementi e l'esame dell'attendibilità dei risultati. In campo informatico, provvede alla realizzazione tecnica di procedure ed archivi e cura la gestione operativa dei sistemi e delle reti. Esegue lavori tecnici che richiedono un approccio di tipo teorico per applicare tecniche, procedure e metodi di lavori di tipo specialistico. Svolge mansioni specializzate che comportino le capacità di valutazione per l'adozione di scelte operative e per la validazione di risultati; sviluppare le progettazioni di procedure e archivi nel campo informatico";

nessuna attività amministrativa e men che meno giuridica è, dunque, prevista per il CTER. Di contro, se solo ci si sofferma sui requisiti di ammissione al concorso richiesti dall'art. 2 del bando di concorso, l'INGV sembra confondere il profilo di CTER con quello di funzionario di amministrazione. Infatti, viene richiesta esperienza professionale nei seguenti campi: "gestione dell'attività negoziale: predisposizione della documentazione di gara (sopra e sotto soglia, procedure negoziali, procedure informali); esame e redazione degli atti istitutivi di soggetti giuridici partecipati dall'ente, degli accordi istituzionali, protocolli d'intesa, atti convenzionali, contratti di ricerca; redazione di atti contrattuali; attività di normazione secondaria: stesura di regolamenti organizzativi, circolari, direttive nelle tematiche di interesse degli enti di ricerca; conoscenza dell'uso delle apparecchiature e delle applicazioni informatiche più diffuse, da valutarsi in sede di colloquio; conoscenza della lingua inglese";

tale discrepanza tra il profilo professionale messo a bando e i requisiti di ammissione richiesti dallo stesso bando, non sarebbe stata rilevata neppure dalla commissione esaminatrice, nominata dalla dottoressa Siclari con decreto n. 7 del 16 gennaio 2018, presieduta dal dottor Francesco Pirrone, anch'egli dirigente di II fascia dell'ISPRA. La commissione, infatti, come emerge dalle tracce delle due prove scritte pubblicate sul sito dell'INGV, ha predisposto una serie di domande a risposta sintetica;

per la prima prova, le domande non hanno avuto il minimo riguardo alla declaratoria del profilo professionale di CTER, trattandosi di quesiti

prettamente amministrativi, per di più specifici, ai quali sarebbe stato quasi impossibile rispondere studiando su manuali generalisti;

ancor più specialistiche sono apparse le tre tracce della seconda prova scritta; la prima, finalizzata a misurare le competenze del candidato su "L'opera pubblica realizzata a spese del privato. Definire le peculiarità dell'istituto nelle sue linee essenziali"; con predisposizione "di uno schema di convenzione con la quale un soggetto privato si impegna alla realizzazione, a sua totale cura e spese, di un'opera pubblica"; la seconda, finalizzata a misurare il candidato su "L'affidamento di contratti di sponsorizzazioni dei lavori, servizi e forniture. Brevi cenni sulla fattispecie in esame"; con predisposizione "di uno schema di avviso pubblico con il quale l'amministrazione pubblica rende nota la volontà di ricerca di sponsor per specifici interventi"; la terza, infine, chiedeva al candidato "Nell'ambito della proprietà intellettuale" di "definire le finalità dell'istituto delle società 'spin-off'" e di "predisporre un atto convenzionale tra una società spin-off ed un ente pubblico di ricerca";

dal contenuto delle tracce, sia della prima che della seconda prova scritta, appare del tutto evidente che l'INGV non necessitava di due CTER diplomati, bensì di funzionari di amministrazione, laureati in legge e con specializzazione in determinati settori;

a parere dell'interrogante la procedura concorsuale sembrerebbe, pertanto, posta in essere in maniera del tutto arbitraria e illegittima, per aggirare surrettiziamente il vincolo di organico del profilo di funzionario di amministrazione, dal momento che tutti e 7 i posti disponibili risultavano coperti alla data di emanazione del bando;

con decreto n. 16 del 12 giugno 2018, la direttrice generale dell'INGV ha approvato la graduatoria, dichiarando vincitrici G. M. (punti 91,8/100) e R. U. (punti 87/100);

solo per inciso, in passato, la prima classificata è stata alle dipendenze della dott. Siclari al Consiglio per la Ricerca in Agricoltura (CRA, ora CREA), dove quest'ultima rivestiva l'incarico di dirigente del servizio affari legali, mentre la seconda classificata era dipendente dell'ISPRA (ente di provenienza della dottoressa Siclari e del dottor Pirrone presidente della commissione esaminatrice) con profilo di collaboratore di amministrazione di VII livello (inferiore, dal punto di vista retributivo, al 6° livello CTER) in forza al Servizio gare e appalti, diretto dalla dottoressa Siclari fino al 31 agosto 2016;

non può essere trascurato, infine, che prima dell'emanazione del bando, l'INGV non ha attivato la procedura di mobilità prevista dall'art. 30 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, a riguardo della quale il dottor Marco Rossi, dirigente della Presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento della funzione pubblica, in un articolo apparso sulla rivista giuridica "Lexitalia", ha evidenziato che "Oltre alle responsabilità erariali e civili derivanti dalla violazione od elusione del principio della previa mobilità, non va sottaciuto che la totale assenza di una procedura di mobilità prima

dell'effettuazione di una procedura concorsuale il più delle volte potrebbe ritenersi sintomatica di un comportamento doloso, con quello che ne consegue in tema di responsabilità penale, non potendo il responsabile del personale di una amministrazione pubblica non conoscere (e non applicare) una norma di gestione del personale tanto chiara e costituente un principio generale in materia di reclutamento nel pubblico impiego",

si chiede di sapere se e quali provvedimenti si intendano sollecitare nei confronti dei responsabili della procedura concorsuale che, a parere dell'interrogante, sembrerebbe illegittima, dal momento che sono stati esclusi tanti potenziali candidati in grado di svolgere le mansioni tecniche richieste dal profilo di CTER, così infliggendo un duro colpo alle norme che esigono correttezza e trasparenza nella gestione della cosa pubblica e, in particolare all'articolo 97 della Costituzione

(4-00694)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00279, del senatore De Bertoldi, sulla riforma delle banche di credito cooperativo;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00278, del senatore D'Arienzo, sulla concessione dell'autostrada A22 Brennero-Modena gestita da Autostrada del Brennero SpA.

Avviso di rettifica

Nel resoconto stenografico della 46ª seduta pubblica dell'11 ottobre 2018, a pagina 182, sotto il titolo: "Commissione per la biblioteca e per l'archivio storico, composizione ed elezione del Presidente", alla prima riga del secondo capoverso, sostituire le parole: "In data 6 ottobre" con le seguenti: "In data 10 ottobre".

Nello stesso Resoconto, a pagina 186, sotto il titolo: "Disegni di legge, nuova assegnazione", alla seconda riga, sostituire le parole: "in sede redigente" con le seguenti: "in sede referente".